

1 OTTOBRE 1995

N. **31**

ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



*A pagina 2*

- **MESSAGGIO DEL VESCOVO  
AI CATECHISTI**
- **Orientamenti e disposizioni  
per la catechesi  
dell'iniziazione cristiana**

*A pagina 3*

**LA LETTERA PASTORALE  
«UN CUORE NUOVO»**

*A pagina 4*

**Si apre l'Ottobre Missionario:  
in cammino verso  
la Giornata Mondiale**

*A pagina 5*

**IL SEMINARIO RIPRENDE  
IL SUO CAMMINO**

*A pagina 6*

**Giovani e famiglia:  
assieme per una  
cultura della vita**

## Messaggio ai catechisti

## «SEGUIMI»

«**S**eguimi!». Parola semplice, ma stupenda. Gesù l'ha pronunciata per Pietro, Giacomo, Giovanni, i primi discepoli pescatori. Ma anche per Matteo, il pubblicano a servizio del denaro e del paganesimo.

E così quel «*seguimi!*» diventa uno scandalo per i farisei e per i discepoli una grande manifestazione di tenerezza e di misericordia.

I farisei sono scioccati. Pubblicano e peccatore sono per loro parole sinonime. E Gesù risponde con un accenno alla parola profetica di Osea: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate cosa significhi: "misericordia io voglio e non sacrifici rituali"».

Questo atteggiamento di Gesù ci commuove e ci conforta, perché esso riguarda anche noi. Noi eravamo peccatori, deboli quando Gesù è passato sulla strada della nostra vita e, fissandoci negli occhi, ci ha detto: «*Seguimi*».

Ci sentivamo incerti, fragili, insicuri. Forse ci spaventava lasciare le reti delle nostre sicurezze. Ma i suoi occhi emanavano un fascino straordinario, irresistibile. E, un giorno, abbiamo sentito il cuore battere forte per l'entusiasmo e, abbandonate le reti, lo abbiamo seguito.

I suoi occhi sono fissi sempre su di noi. Il suo amore è fedele! Attende una risposta d'amore: stare con lui, camminare con lui, secondo il suo passo, anche quando la strada è difficile e la stanchezza appesantisce il fiato. La meta è sempre «oltre», al di là, fino a Gerusalemme.

Oggi, forse, si è affievolito l'entusiasmo, ma dentro sentiamo tanto amore e, soprattutto, una forte voglia di ricominciare. La nostra risposta è sempre nuova. C'è la novità della crescita, di un impegno generoso e intenso. C'è la novità di una speranza più viva e di nuove mete da perseguire.

Carissimi catechisti, quel Signore che si è fermato davanti a noi, è salito sulla barca della nostra vita, si è invaghito di noi fino a invitarci a stare con lui, a vivere e collaborare con lui, non ci abbandona.

La sua voce si fa risentire e come ai discepoli, ci ripete: «Io sono, non temete!». E ci chiede quest'anno di seguirlo più da vicino, senza sconti di generosità. Ecco il nostro impegno: dare la vita perché i fanciulli e i ragazzi a noi affidati scoprano Gesù, se ne innamorino, lo seguano diventando suoi discepoli.

Coraggio! Camminiamo insieme, fino a Gerusalemme, amando, servendo, lodando...

+ Donato Negro, Vescovo



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI  
UFFICIO CATECHISTICO

## ORIENTAMENTI E DISPOSIZIONI per la catechesi dell'iniziazione cristiana

1. La **formazione dei catechisti** è impegno prioritario di ogni comunità cristiana. Per favorire la preparazione la diocesi organizza:

a) la **Scuola di Formazione Teologica di Base** strutturata in un triennio, aperto a tutti gli operatori della pastorale, propeudeutico al biennio per catechisti;

b) **incontri diocesani** per favorire l'impostazione unitaria dell'attività catechistica;

c) **incontri per città** o zone pastorali per facilitare lo scambio di esperienze ed armonizzare il lavoro catechistico.

2. La **formazione permanente** dei catechisti sia facilitata in ogni parrocchia con l'istituzione della biblioteca e con abbonamenti a riviste specializzate.

3. Un **responsabile**, coadiuvato da un esperto per ogni anno di approfondimento, coordini in ogni parrocchia l'impostazione e l'itinerario formativo della iniziazione cristiana.

4. Il **cammino di iniziazione cristiana** dei fanciulli abbia inizio, in parrocchia, all'età di sette anni (seconda elementare) e corrisponderà al primo anno di iniziazione cristiana (IC).

5. L'**anno catechistico** inizia la seconda domenica di ottobre e termina l'ultima domenica di maggio.

6. Il **conferimento dei sacramenti** è momento importante ma non conclusivo dell'itinerario formativo. Pertanto il dono sacramentale avvenga secondo le seguenti indicazioni:

a) prima confessione: durante il secondo anno della I.C. (terza elementare);

b) prima comunione: durante il terzo anno della I.C. (quarta elementare);

c) cresima: durante il settimo anno della I.C. (terza media).

7. Il **padrino** che assiste il conferendo risponda ai requisiti indicati dal CJC nei cann. 892, 893, 874.

8. I **testi** da adottare sono quelli indicati e approvati dalla CEI.

9. L'**istruzione catechetica** sia trasmessa con l'uso di tutti gli aiuti, sussidi didattici e strumenti di comunicazione, che sembrano più efficaci perché i fanciulli e i ragazzi siano in grado di apprendere più pienamente la dottrina cattolica e di tradurla in pratica in modo più conveniente (cfr. CJC, can. 779).



10. Il R.I.C.A., con il metodo e le tappe ivi indicate, è documento normativo per coloro che dall'età scolare a quella adulta chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Si precisa:

a) il tempo entro il quale si svolgerà l'itinerario iniziatico avrà la durata di almeno un anno. In tutte le fasi che accompagnano e scandiscono il cammino battesimale sarà sempre interessata e coinvolta la comunità ecclesiale;

b) il candidato al sacramento dell'iniziazione se è in età scolare sia inserito normalmente in un gruppo catechistico di coetanei al fine di vivere la comune e reciproca esperienza comunitaria del sacramento;

c) per la cresima degli adulti occorre offrire veri cammini di fede della durata di un anno pastorale. In situazioni particolari si prevedano itinerari intensivi della durata di alcuni mesi, facendoli eventualmente coincidere con i corsi di preparazione al matrimonio;

d) senza eccedere in irrigidimenti legalistici, lesivi del bene della persona, è opportuno che i parroci non celebrino un sacramento dell'iniziazione cristiana di un ragazzo non parrocchiano senza l'autorizzazione scritta del parroco competente.

11. **Coordinamento.** L'ufficio liturgico, al fine di ottenere una lodevole uniformità diocesana in ordine all'inizio e alla conclusione delle diverse scadenze catechistiche, disporrà in tempo utile le relative celebrazioni.

Le attività caritative siano organizzate in collaborazione col responsabile dell'ufficio caritas.

12. **L'ACR,** per le sue particolari caratteristiche, in ogni parrocchia è abilitata a guidare fanciulli e ragazzi nel cammino di fede, a condizione che gli animatori siano formati anche sul piano dei contenuti dottrinali. Ne consegue: i gruppi parrocchiali di ACR seguano le indicazioni dell'Associazione nazionale e diocesana e dell'UCD. Le indicazioni parrocchiali siano frutto di intese con il responsabile parrocchiale della iniziazione cristiana.

Molfetta, 11 giugno 1995, solennità della Santissima Trinità.

Don BENEDETTO FIORENTINO  
Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano



In occasione della festa di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, la Famiglia Francescana dei Padri Cappuccini di Molfetta organizza, come ogni anno, una veglia di preghiera che si terrà alle ore 20.30 di martedì presso il Santuario del SS. Crocifisso.

L'invito a partecipare è esteso specialmente ai giovani impegnati nelle diverse realtà diocesane, affinché si elevi il grido di speranza con le lodi a Dio Altissimo, secondo lo stile della spiritualità francescana.

## Un cuore nuovo

di Angela Paparella

**A**ll'avvio del nuovo anno pastorale il nostro Vescovo ha pensato bene di scriverci una lettera che nel marasma frenetico di programmazioni, incontri, calendarizzazioni tipiche di ogni nuovo anno pastorale, richiama noi cristiani a non perdere di vista ciò che è essenziale per la nostra vita di fede: l'annuncio del Vangelo.

Perché ciò avvenga, è necessaria una lucida e seria opera di discernimento, per leggere la realtà che ci circonda, scrutare i «segni dei tempi» ed operare scelte autentiche, coerenti col nostro cristianesimo.

La lettera pastorale «Un cuore nuovo» ci provoca a partire dall'analisi della società attuale, caratterizzata da alcuni inquietanti aspetti:

— *l'aspirazione al benessere,* diventato ormai un mito da raggiungere a tutti i costi, identificato con la ricchezza e il potere economico, segno di realizzazione della persona e foriera di felicità. La logica del profitto e dell'arricchimento, il benessere fittizio, trova un forte supporto nel guru di quest'epoca, la TV, che filtra la realtà dandone un'immagine pericolosamente distorta giacché spaccia l'effimero (bellezza, ricchezza, successo, giovinezza) per essenziale;

— *il carattere maggioritario:* è una società fondata sul potere dei «primi», dei più forti e sulla assoluta mancanza d'incidenza e di considerazione dei più deboli, dei più poveri, delle minoranze;

— *la diffidenza verso il prossimo:* esiste una grossa dose di paura, di sospetto nei confronti dell'altro, di incapacità a dare fiducia. Manca un atteggiamento di accoglienza e dialogo.

Ciò che si vive in realtà è una situazione di malessere, tenuto conto delle tante crisi delle famiglie, del disagio giovanile, della precarietà del lavoro, di fenomeni quali droga e violenza.

La stessa Chiesa è considerata solo un distributore di servizi, somministratrice di sacramenti, dispensatrice di certificati.

Un certo tipo di malessere, in fondo, angoscia anche noi cristiani, preoccupati per essere, come Chiesa, sempre più minoranza in un mondo ostile o peggio indifferente; alcuni di noi in cuor loro sentono la propria fede come incapace di rispondere alle disillusioni della vita e i valori cristiani un po' demodé, anacronisti in questa società.

Occorre allora che i cristiani rimotivino con forza il loro sì a Cristo, riportandolo al centro della propria esistenza e diventando protagonisti di una storia nuova di liberazione e salvezza a partire dalla riscoperta dei caratteri fondamentali del battesimo, facendo fruttificare i doni dello Spirito.

Ci è chiesto oggi di essere credibili con il nostro annuncio attraverso l'esercizio continuo della responsabilità e praticando la povertà evangelica cioè assumendo sobrietà e austerità come stile di vita, imparando a vivere la minorità con gioia.

Si tratta di imparare ad essere «piccoli», a vivere con umiltà, operosa carità e grande capacità di abbandono nelle braccia di Dio.

Nella comunità cristiana va fortemente valorizzata la realtà della coppia, chiamata a vivere fino in fondo il proprio «sacerdozio domestico», e quella della parrocchia, da concepire come «con-dominio» cioè realtà di comunione dove tutti collaborano, dove non c'è un solo dominus ma si pensa, si lavora, si decide insieme.

Questa lettera è strumento di riflessione, un'occasione forte per meditare, per saper ancorare sulla Parola il senso del nostro essere e del nostro agire. □

# Ottobre Missionario

1ª SETTIMANA: LA PREGHIERA

di Leonardo Triggiani

**P**regheira, Sacrificio, Vocazione, Carità, Ringraziamento: sono le tappe del cammino dell'Ottobre Missionario.

Non si tratta di un cammino ideale, fatto di buoni propositi da tirare fuori dal cassetto ogni volta che si parla di missione.

È invece un percorso, non privo di difficoltà, su cui incamminarsi per portare ai fratelli che incontreremo durante il viaggio un annuncio di vita e di speranza: Gesù Cristo Salvatore del Mondo.

L'atteggiamento richiesto deve essere quello del pellegrino, di chi lascia la sua casa, i suoi affetti più cari, i suoi beni, portando con sé solo il necessario, affinché il suo andare non sia impedito dal gravare di inutili pesi.

Partire: ma per quale meta?

È necessario avere le idee chiare, altrimenti si rischia di vagare inutilmente se non anche di perdere il sentiero. La Parola di Dio è la guida per i nostri passi e ci indica il cammino.

Attraverso la preghiera, Parola di Dio sulle nostre

labbra, riceviamo occhi per guardare ed orecchi per ascoltare le necessità del mondo, per comprendere la richiesta di un aiuto, non solo materiale, che l'oggi della storia, in cui i valori vengono sovvertiti e le speranze spazzate via, ci pone con urgenza.

La preghiera è il linguaggio comune attraverso il quale vengono espresse le necessità degli uomini. «Quando pregate voi vi innalzate a incontrare nell'aria tutti coloro che nel medesimo istante sono in preghiera, che mai, se non nella preghiera, potreste incontrare» ha scritto il poeta Kahlil Gibran.

La preghiera quindi, unendo tutti gli uomini e le donne, rivela la sua natura missionaria per eccellenza. Diviene il filo conduttore dell'azione missionaria, il tramite tra Dio e l'uomo che sceglie di testimoniare nell'oggi la Sua Parola, la mappa per il cammino del missionario.

Scopriamo nella preghiera il nostro cammino personale, per non accontentarci solo «dell'attimo fuggente» e saper «vedere oltre». □

# Acqua, problema mondiale

**È** apparentemente un problema insolubile. Da una parte (intesa anche come parte geografica) scarseggia, dall'altra i consumi sono in continuo aumento. Non mancano situazioni paradossali, come gli acquedotti colabrodo che perdono «per strada» il 60% del liquido che dovrebbero far arrivare. Né è ipotizzabile cambiare abitudini e tornare indietro: oggi ai giovani non bastano due docce al giorno, mentre ai nostri nonni sembrava troppo un bagno al mese.

Il progresso ha portato a sperperi fino a ieri impensabili: detersivi pubblicizzati con la formula «risciacquo veloce» raccomandando poi nelle istruzioni di «risciacquare abbondantemente». E chi si azzarderebbe oggi a mangiare frutta e verdura senza averla appunto «abbondantemente» sciacquata? E il lavaggio delle auto? E le piscine casalinghe e condominiali? E l'annaffiamento del giardino o dell'orto di casa? E l'idromassaggio? È un'utopia pensare che siano raccolti gli appelli al risparmio lanciati dalla Faò, che all'«Acqua fonte di vita» ha dedicato la scorsa Giornata dell'alimentazione.

Continuiamo a sciacquare, a sciupare e a scialacquare, convinti che l'acqua non mancherà mai. E invece in altre parti si muore letteralmente di sete.

Nel campo profughi di Goma, alle frontiere del Ruanda, settantamila rifugiati sono morti disidratati. Ogni anno quattro milioni di bambini muoiono per gastroenteriti o altre patologie dovute ad acque infette. Trecento milioni di persone al mondo soffrono la sete. La scarsità d'acqua investe una ventina di Paesi, tra cui Kenya, Somalia, Burundi, Algeria, Sudan, Etiopia, Eritrea, creando notevoli problemi per l'alimentazione, collegata principalmente alla risorse agricole.

L'agricoltura assorbe a livello mondiale il settanta per cen-

to delle riserve di acqua, ma aumenta anche il prelievo per usi industriali. Le preoccupazioni non riguardano solo l'Africa e i Paesi in via di sviluppo. Il Giappone è costretto ad importare acqua per le sue industrie. In Europa, Cipro, Polonia, Romania e Ucraina non hanno acqua sufficiente per l'attuale fabbisogno. Nel 2000 a queste nazioni si aggiungereanno Bulgaria, Grecia, Ungheria, Lussemburgo e Turchia.

In Italia qualche hanno fa, per la scarsità di piogge, l'emergenza scattò in Puglia, Sicilia, Campania. La situazione non è migliorata. Anche da noi gli inconvenienti sono i medesimi: sprechi enormi, soprattutto per acquedotti che «perdono», consumi in crescendo.

Che fare? Il problema sembra insolubile perché come sempre succede in ambito internazionale (e personale) si spera che a economizzare l'acqua siano gli altri. Come al solito chi sta a pancia piena, in questo caso a gola bagnata, non può (non vuole) farsi carico di chi sta a gola asciutta, anzi arsa dalla sete.

Considerata per secoli un bene inesauribile e in molti Paesi tutto sommato a buon mercato, dovremo prima o poi fare i conti con la dura realtà: l'acqua col contagocce. E a prezzo più caro.

Ancora una volta a soccombere saranno i più poveri, perché la tecnologia offre soluzioni eleganti, ad esempio la dissalazione dell'acqua di mare, ma gli impianti costano e l'acqua così prodotta ha un costo sestuplo di quella sorgiva. Costi difficilmente sopportabili dai Paesi in condizioni di sottosviluppo. Si perpetuerà anche per l'acqua, come già avviene per il cibo, l'aberrante ingiustizia mondiale del «chi tanto e chi niente».

Pensiamoci ogni volta che, disdegnando quella del rubinetto, beviamo il nostro bicchiere di minerale.

(P.I.)

## MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO

In occasione dell'Ottobre Missionario, i giovani del M.G.M. di Molfetta vogliono portare in mezzo alla gente il problema missionario.

Per questo hanno progettato per i giorni 7, 14 e 28 ottobre dalle ore 18 alle ore 20 dei punti di informazione. In particolare:

7 ottobre: Piazza Immacolata

14 ottobre: Piazza Baccarini

28 ottobre: Zona 167 - Viale A. Salvucci

22 ottobre, **Giornata Missionaria Mondiale**,  
Corso Dante e Corso Umberto

Si richiede, per quanto è possibile, la collaborazione, soprattutto, dei gruppi giovanili delle parrocchie vicine ai posti di informazione.

# Il Seminario: «comunità vocazionale»

di don Gianni Fiorentino

**U**n altro sogno si è realizzato!

Il monumentale e prestigioso ex Collegio dei Gesuiti, dal 1785 sede del Seminario Vescovile, si presenta ora, dopo gli interventi di restauro e di risanamento, bello e luminoso anche al suo interno. Con questi lavori di ristrutturazione si è potuto rendere il Seminario, inteso come ambiente fisico, un luogo veramente educativo. Anche l'edificio, cioè, si presenta finalmente un po' come l'estensione della propria casa, con ambienti ospitali ed accoglienti, che favoriscono l'incontro, che permettono al Seminario di essere se stesso.

Rimane vero tuttavia che non è la struttura a fare la comunità del Seminario. Sono piuttosto il clima umano, una vita di fede vissuta e testimoniata, una forte esigenza di preghiera e di carità, connotata da relazioni fraterne, da spirito di comunione, di condivisione e di solidarietà.

Anche la comunità del Seminario, infatti, espressione a pieno titolo della vita della Chiesa particolare, cresce alla scuola della Parola di Dio, si edifica attorno all'Eucarestia, vive la fraternità che nasce dal-

la fede e si apre al mondo in atteggiamento di missione.

Il Seminario «quale comunità vocazionale, inserita nel tessuto della comunità ecclesiale e del mondo, e insieme capace di alimentare e verificare quei valori che costituiscono una vocazione» (F.P. 37), resta come richiamo «profetico» all'interno della Chiesa locale, come «fulcro della pastorale vocazionale», come punto di riferimento per tutte le esperienze ecclesiali a valenza vocazionale. Nel Documento conciliare «Optatam totius» (n. 3) si parla chiaramente dei seminari minori come luoghi eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione. Per germi qui si intende la presenza di atteggiamenti intellettuali, morali e spirituali positive e l'intenzione che contempli esplicitamente la scelta sacerdotale o quanto meno non la escluda, con la chiara disponibilità, però, a fare la volontà di Dio, man mano che essa si rivela. Tutto questo significa che se un ragazzo esclude la prospettiva sacerdotale non può rimanere in Seminario, ambiente idoneo per il discernimento e la crescita dei germi della chiamata sacerdotale.

In una società del benessere,



permissiva e frammentata, con proposte e sollecitazioni varie e contraddittorie, il ragazzo trova qui un valido aiuto ad essere fedele al suo ideale di vita nella testimonianza e nell'amicizia di altri coetanei che coltivano la stessa aspirazione, nel contatto con la vita degli educatori che vitalmente comunicano la passione per la vocazione cristiana e per il sacerdozio.

Perché tutto ciò possa realizzarsi è necessaria una condizione fondamentale: che il Seminario, cioè, si collochi giustamente nel contesto di una pastorale vocazionale, promossa dall'intera comunità ecclesiale. Ogni vocazione nasce e cresce dentro il tessuto di una storia personale e di una comunità cristiana concreta.

Il salto qualitativo tra una pastorale vocazionale del passato e quella attuale è questo: mentre ieri le vocazioni venivano affidate al Seminario (visto come ambiente per la custodia o «vivaio»), la pastorale vocazionale attuale è considerata una dimensione della pastorale globale e trova il suo riferimento originale, irrinunciabile nella comunità cristiana, dove operano il prete, il religioso, la famiglia, il catechista, l'animatore, il laico cristiano impegnato nella cultura e nel lavoro.

La comunità cristiana, con la molteplicità dei carismi e ministeri, è il luogo naturale della proposta e dell'accompagnamento vocazionale, del cammino di fede che sfocia naturalmente in una dimensione vocazionale: è il luogo vitale di itinerario vocazionale.

Nella comunità cristiana vi-

va si sviluppano la vocazione battesimale e le altre vocazioni particolari. Sappiamo tutti che, in fondo, le vocazioni sono la misura della maturità di fede e di carità di una comunità.

D'altra parte è necessaria una qualificazione del Seminario al suo interno. Per questo noi educatori ci siamo dotati di un progetto educativo di formazione umana-cristiana-vocazionale e soprattutto intendiamo attuare un'animazione vocazionale che aiuti i ragazzi ad orientarsi cristianamente nella vita e a discernere la propria vocazione, indicando cammini di fede differenziati, graduali e progressivi.

Come vedete ce n'è per tutti! All'inizio del nuovo anno pastorale non resta che piegare le ginocchia dinanzi al nostro Dio perché, ripieni di Lui e del suo amore, sappiamo fare ai nostri ragazzi e giovani proposte non occasionali e generiche ma valide e significative, e attuare un cammino serio ed impegnato, capace di renderli innamorati della vita piena e dell'autore della vita, Gesù Cristo.

Lo stesso Signore che ci ha concesso il dono grande di vedere ristrutturato il nostro Seminario-edificio, ci regalerà certamente la gioia di portare a compimento quest'altro sogno: la crescita del nostro Seminario-comunità. □



**La Santa Cresima  
generale  
sarà celebrata  
in Cattedrale  
alle ore 10.30  
di domenica  
8 ottobre.**

Seminario diocesano di approfondimento

# Giovani e famiglia: assieme per una cultura della vita

di Anna e Agostino Ferrante

Un seminario di approfondimento, che per tre giorni ha impegnato la nostra Diocesi, rivolto ai presbiteri, alle coppie, ai giovani, agli animatori di gruppi giovanili di ogni parrocchia, oltre che a religiosi, diaconi permanenti, rappresentanti delle associazioni e movimenti ecclesiali.

Il tema «Giovani e famiglia: assieme per una nuova cultura della vita», ha concentrato l'attenzione dei partecipanti nell'orientare verso una valorizzazione pastorale in ambito giovanile e familiare perché «tutti corresponsabilmente e da protagonisti, contribuiscono a dare una svolta pastorale con slancio missionario e carica spirituale».

«Corresponsabilità, Comunione, Amicizia pastorale per un ricominciamento vicendevole, con lealtà in cui ciascuno si gioca dentro come protagonista in questo momento storico di discernimento che vedrà tutti coinvolti nel futuro». Così l'introduzione del nostro Vescovo ai lavori seminariali.

L'intervento del prof. Luigi de Pinto ha dato una chiave di lettura alla ricerca CENSIS sui «Valori della famiglia in Diocesi», mettendo in luce la

famiglia nella sua entità demografica e nella dimensione religiosa, esaminando le trasformazioni della dinamica familiare negli ultimi anni e indicando — tra i fattori — la mancanza di interazione significativa tra le generazioni.

«Assieme famiglia-giovani, nella prospettiva del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, è luogo teologico dove si riceve, custodisce, rivela l'Amore di Cristo per gli uomini, immagine unitaria della Trinità».

Una prospettiva di grande responsabilità quella tracciata da Mons. Renzo Bonetti Direttore dell'Ufficio Famiglia CEI, le cui provocazioni sulla traccia sono elementi di vitalità pastorale che sicuramente verranno ad un rinnovamento e rinvigoriscono alla vita della Comunità Diocesana.

La sfida tracciata per il futuro, fa appello alla totalità delle risorse disponibili le cui coordinate ridefiniscono il valore dei giovani e della famiglia nella prassi pastorale, progettata e condotta con al centro «famiglia» e «giovani». Tanto, per affermare e diffondere una convergente cultura di fronte alla complessa stagione storica dove l'uomo è schiavo della ideologia, del potere economico, dell'invadenza dei mass-media.

In questo quadro si delinea e precisa la centralità della pastorale familiare e giovanile come confronto e scambio tra le diverse esperienze in atto.

Per questo dopo la relazione si è dato spazio, il secondo giorno, ad un intenso lavoro di laboratorio le cui aree di approfondimento hanno toccato gli ambiti in cui la famiglia è direttamente coinvolta: «Famiglia e territorio», «Educazione e fede», «Genitori e figli».

Chiara e dirompente la testi-



monianza di don Oreste Benzi della Comunità «Papa Giovanni XXIII» sul tema «Famiglia a servizio della vita» che, entrando nel mistero dell'uomo ha invitato a «trasfondere», a partecipare cioè se stessi agli altri affinché l'«altro» riesca a sentire dentro di «sè» che è importante. Inoltre l'invito scomodo a farsi «Profeti dell'anormalità», del «fastidio»... «ad entrare nella storia. Le generazioni che vengono hanno bisogno di «creare» la storia, ma sigillo della storia è Cristo con la Potenza di Dio che agi-

sce. «Lui» è la salvezza del mondo».

Infine la testimonianza di Felice di Lernia della Comunità «Oasi 2» di Trani, ha posto l'imperativo per eccellenza «la scelta del Servizio e dell'accoglienza», è una scelta che la famiglia deve fare.

In conclusione l'accordo sull'importanza di proseguire l'esperienza con incontri periodici di approfondimento privilegiando il confronto tra il vissuto delle coppie e gli orientamenti per un «cammino ecclesiale unitario». □

## CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

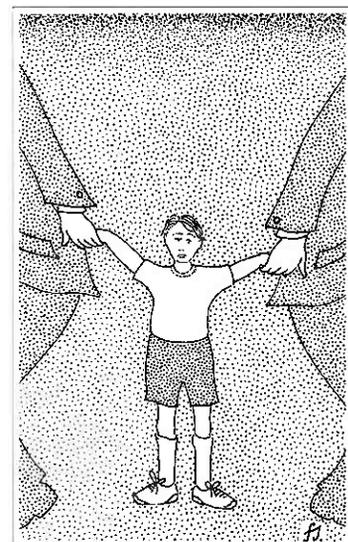
«Dott.ssa Angelica Mancini» - Molfetta

Sapere non è mai abbastanza...  
...e genitori non si nasce, si diventa!

### CORSO PER GENITORI IN ATTESA

- |            |   |
|------------|---|
| 2 ottobre  | Nove mesi di domande<br>Dr. Giuseppe Gragnaniello - <i>Ginecologo</i>           |
| 4 ottobre  | Dalla pancia... alle braccia<br>Dott.ssa Maria Pia De Candia - <i>Psicologa</i> |
| 6 ottobre  | Arriva il momento magico<br>Dr. Giuseppe Gragnaniello - <i>Ginecologo</i>       |
| 9 ottobre  | L'ostetrica ti aiuta<br>Sig.na Angela Marcone - <i>Ostetrica</i>                |
| 11 ottobre | È nato!!! Ed ora?<br>Dott.ssa Antonia Lomangino - <i>Neonatologa</i>            |
| 13 ottobre | Accogliere la vita che nasce<br>Don Ignazio Pansini                             |

Le conversazioni si terranno presso la  
Sede Sociale in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta  
con inizio alle ore 19  
Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 9975372  
IL CORSO È GRATUITO



# Violenza in TV: il rischio dell'assuefazione

intervista a Adriano Zancchi

**Q**uali insidie può nascondere l'uso di immagini macabre nel mezzo televisivo?

Secondo me il pericolo maggiore deriva dall'assuefazione, cioè dal fatto che vedendo continuamente scene di violenza, non si faccia più caso. D'altra parte c'è sempre il conflitto fra l'esigenza dell'informazione, che spinge a dare le immagini di quello che accade, e le conseguenze che ne possono derivare, soprattutto se si tiene conto che la televisione è un mezzo che non consente un ascolto selezionabile. Proprio questa mancanza di selettività dovrebbe indurre gli operatori al massimo senso di responsabilità. Tutti, o quasi tutti, dicono che non fanno vedere le cose peggiori, ma rimane il fatto che quello che si vede ha comunque una forza di impatto enorme. Inoltre c'è da considerare che, specialmente in certe ore, sono all'ascolto anche i bambini, e non solo le persone responsabili e mature. È vero che qui entra in gioco anche la responsabilità dei genitori, però non si può fare il solito gioco del rimpallo di responsabilità, perché il problema non si risolve intervenendo solo da parte di chi fa o chi riceve la televisione, ma lo si risolve attraverso quella che si chiama una orchestrazione.

**Molti sostengono che chi non vuole vedere può spegnere...**

Anche se molti dicono «chi non la vuole spenga», quando un'immagine è stata vista, è già

tardi. Inoltre non si può giocare su due tavoli, cioè da un lato fare di tutto perché la gente resti in ascolto, chiedere esplicitamente di non andarsene o di non cambiare canale, ad esempio prima della pubblicità, e poi dire «se non la volete spegnete».

**C'è bisogno di ricorrere a scene violente per convincere?**

Il ricorso a immagini forti è un modo per mantenere in ascolto le persone. Cioè, se la gestione è legata alla conquista del contatto con il pubblico, dell'*audience*, è evidente che queste cose fanno gioco. Invece il male che accade nel mondo si può anche presentare senza bisogno di insistere su scene macabre. È l'insistenza che da fastidio.

**Non si dovrebbe chiedere più attenzione anche nel trasmettere film e telefilm violenti?**

Su questo fronte ci sono già delle leggi, che nessuno applica. Sfortunatamente il sistema è più forte delle norme; cioè il rapporto tra detentore dei mezzi e comunità vede la prevalenza del sistema. Nella nostra società ognuno fa i propri interessi, in particolare chi vuol fare quattrini o chi vuole conquistare potere attraverso la televisione. La questione infatti non è solo economica, ma anche ideologica e politica, perché tenere il contatto con il pubblico significa garantirsi una cliente commerciale e un elettorato.

(G.D.B.)



## Elogio della lentezza

di Romolo Paradiso

**D**alla velocità l'uomo è attratto e affascinato, ma al tempo stesso non l'ama veramente.

Ad essa si affida per migliorare condizioni di vita e accrescere approcci, contatti, conoscenze.

Ma c'è un momento in cui la velocità inibisce, blocca, fa male.

Un momento nel quale non ci si sente più padroni di noi stessi e venduti ad una entità esteriore che sembra condurci alla deriva, verso un emisfero confuso, dove il nulla trionfa. È il momento del rigetto. È l'attimo in cui quella latente e apparentemente estranea fobia per la velocità affiora prepotente. È l'istante in cui la coscienza si ribella per non scendere, e con essa l'istinto, il pensiero, il cuore. E si cerca un rifugio, un riparo da cui poter riprendere il contatto con noi stessi, il dialogo giusto con il mondo. Ci si accorge così dell'importanza della «lentezza», del moto cadenzato e pacato che s'era perduto. Ci si rende conto che l'io si sente gratificato da un ritmo che gli è più consono, nel quale respira e si dilata con maggiore facilità, intrecciando motivi nuovi di esistenza e di crescita.

Ci si riappropria pian piano di quanto in noi e accanto a noi palpita e vive, e si scopre la meraviglia di meravigliarsi.

Riaffiorano sensazioni ed emozioni che sembravano chiusi tra gli scaffali dei ricordi, lasciati al tempo della fanciullezza, della spensieratezza, della lucidità. Ci si sente levitare da un mondo che appare improvvisamente confuso e alienato da ritmi e concezioni, affogato in una bolgia di tante cose rinfuse e sgualcite tra le pieghe di una difficile quotidianità. Ci si sente nuovi e migliori, disposti ad affrontare il giorno con insospettata serenità, con la vigoria tipica degli entusiasmi, con la convinzione forte dell'importanza della nuova scoperta.

La «lentezza» assume così un posto fondamentale nella nostra vita. Nello stesso tempo però sappiamo che non possiamo lasciarla unica padrona del vivere. Eccederemmo in questo senso, e sarebbe un male.

Scoprirla significa prendere atto della sua bellezza, del suo fascino, della sua importanza a controbilanciare quella «velocità», quella dinamicità che pure sono nell'uomo e nelle cose, per rendere «il tutto» più umano.

Essa deve servire da calamita per ricondurre l'uomo verso se stesso, nei confini del suo essere, lontano dai quali si perderebbe, distaccandosi da quegli stati d'animo e di pensiero che lo fanno più vero e vivo.



Riceviamo e pubblichiamo

## Ridurre lo scarto

Carissimi,

ciò che attualmente impressiona di questa città è lo scarto tra la profondità dei problemi e la superficialità del dibattito, e quindi dell'intelligenza, con cui si affrontano.

In sostanza il confronto non sembra capace di mettere sul tappeto tutti gli elementi dalla cui selezione dipende, in maniera profondamente diversa, il futuro della nostra città.

Alla base di questo preoccupante deficit c'è forse un dato culturale che val la pena esplorare.

Il patrimonio della nostra città è simile ad un giacimento da cui continuamente vengono estratti imprevedibili materiali di ottima qualità.

Singolarmente crescono e si affermano non appena incontrano un terreno fertile (si pensi al molfetese che nei vari angoli del pianeta conseguono collocazioni di prestigio), ma sono composti di una particolarissima lega che impedisce loro il coagulo.

Ai pregevoli record individualmente stabiliti corrisponde una faticosissima attitudine al gioco di squadra.

I disegni singoli, talvolta anche brillanti, non si trasformano in collage, o meglio in mosaico.

In definitiva, sembra mancare la dimensione comunitaria che alimenta di valori e di fini l'orgoglio radicato nella città ideale, di nobile lignaggio, impedendogli di trasformarsi quotidianamente in disaffezione diffusa verso la città reale.

Sulle cause di questa dinamica si possono fare molte ipotesi.

Ad esempio, la nostra è una città a lungo vissuta, e fino a qualche tempo fa, su una posizione di rendita, resa possibile grazie alle notevoli rimesse finanziarie (ma-

re ed emigrazione) e agli enormi trasferimenti del denaro pubblico che hanno, tra l'altro, alimentato una «consuetudine clientelare» (che assolutizza il rapporto privato a scapito di quello pubblico) e uno «sviluppo edilizio» della città.

Tale prolungata condizione «protetta» ha finito, tra gli altri effetti, per non stimolare l'intelligenza minuta delle risorse: «cosa abbiamo» e «cosa sappiamo fare per affrontare il futuro» sono domande che non si pone chi è adagiato sicuro sul suo presente.

Il degrado urbano, l'abbandono del patrimonio architettonico, storico e ambientale, la fuga dei cervelli, l'emigrazione degli imprenditori sono conseguenze di questo contesto divenuto per così dire ostile all'iniziativa e al rischio dell'impresa.

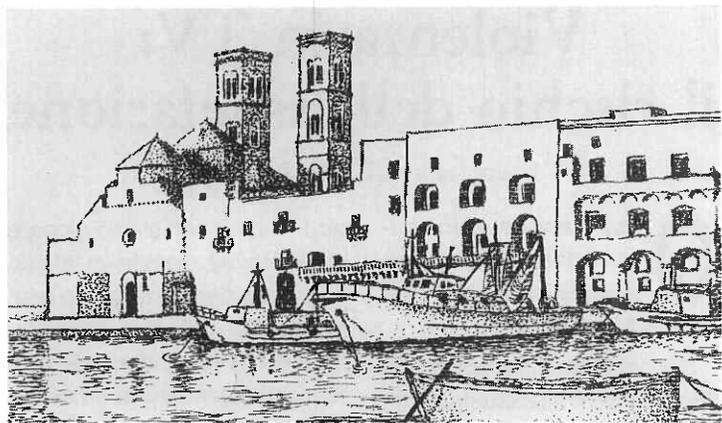
Gli sguardi, invece di volgere nella stessa direzione con orgoglio di città, hanno cominciato a puntarsi in cagnesco l'un l'altro.

Così la parola si è trasformata in torbido mormorio, il dibattito in incontenibile petegolezzo, le relazioni in passerelle per l'esibizione dello status conquistato.

I problemi restano quasi sempre privi di convincenti ragionamenti e il clima diviene sempre più asfittico anche grazie al rituale contributo di tutti coloro (non sono numerosi ma fanno molto rumore) che, invece di uno scarto di intelligenza costruttiva, pensano sia sufficiente, per liberarsi dei problemi, una sana lamentazione distruttiva su tutto.

Questa situazione ha, così, finito per paralizzare e frammentare energie e risorse che pure pulsano in notevoli quantità nella nostra città.

Risultato: tanti piccoli ri-



gnoli che, sebbene coinvolgano moltissimi, restano incommunicabili tra loro e incapaci di divenire torrente in piena, progetto dinamico della città.

Infine. Una coda recente, indubbiamente lesiva all'immagine della città, è la distorsione giudiziaria dei dissensi sulle idee. Benché la storia del potere sia ancora tutta da ricostruire anche sul piano giudiziario, è indubbio che il ricorso all'esposto e alla diffamazione, come mezzo ordinario per risolvere i contrasti, è indice di un vuoto che occorre immediatamente colmare per ricomporre un tessuto civile.

Questo scarto che divarica le innumerevoli singole risorse esistenti dalla fragile coesione comunitaria attorno a obiettivi fondamentali e a valori essenziali, rischia di trasformarsi in una trappola fatale per la nostra città.

Uno scatto, dunque. Occorre fare tutti insieme uno scatto, consapevoli che, finito il tempo delle vacche grasse, dobbiamo recuperare l'operoso e vivace clima autentica-

mente radicato nella memoria collettiva di non moltissimi anni fa. La Molfetta che vogliamo, è già esistita nella nostra memoria collettiva.

Insieme, cittadini con le loro istituzioni.

Tra l'altro non abbiamo alternative se non quella di una deriva verso tensioni assai preoccupanti. Cioè, verso una frattura profonda e violenta tra i più forti e i più deboli.

Alcuni anni fa un profeta scomodo, anch'egli prima osteggiato come straniero, quindi «normalizzato», infine «post mortem» osannato, aveva chiamato alle loro responsabilità sociali gli intellettuali, i «chierici» com'ebbe a definirli.

Per la verità, solo in pochi risposero e in modo tutto sommato debole.

Oggi, consapevole dell'ulteriore aggravamento di quelle intuizioni, rilancio, allargando la chiamata a tutti coloro che amano la città e la sognano migliore.

So che sono tantissimi. E sono certo di non sbagliarmi.

**Guglielmo Minervini**  
Sindaco

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,  
Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,  
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):  
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



8 MAGGIO 1995

N. **32**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

796917215

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



Alle pagine 4 e 5

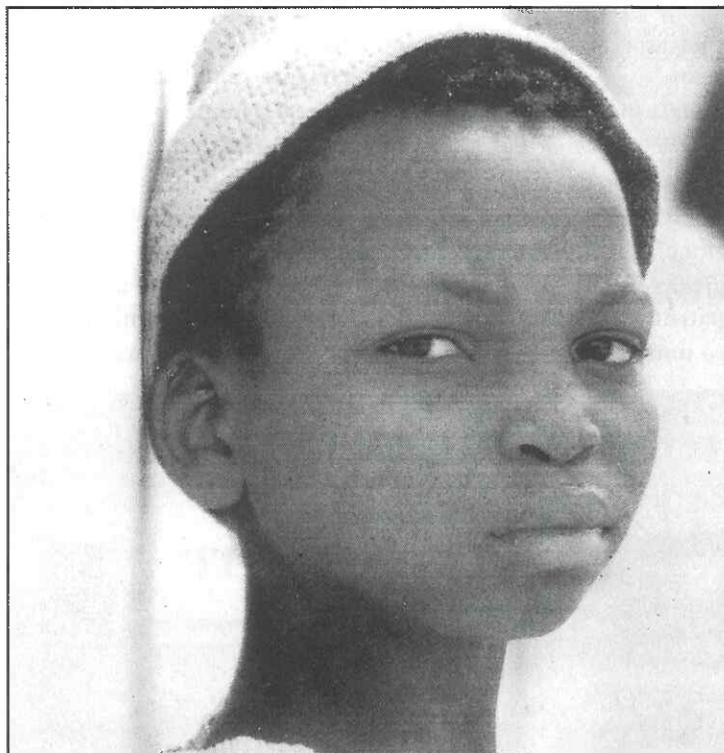
- OTTOBRE MISSIONARIO
- INTERVISTA  
A SANDRA DE PALMA
- I MISSIONARI  
DELLA NOSTRA DIOCESI

A pagina 6

**FAMIGLIA:  
SCUOLA DI UMANITÀ**

**XXIX GIORNATA  
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**

«Cinema  
veicolo di cultura  
e proposta di valore»



# «Cinema veicolo di cultura e proposta di valore»

di don Franco Sancilio

**L**a seconda domenica di ottobre, la Chiesa italiana celebra la «Giornata delle Comunicazioni sociali», XXIX della serie, giornata di preghiera e di formazione al linguaggio multimediale della comunicazione di massa per una nuova Evangelizzazione.

Il tema scelto dal S. Padre è offerto dalle celebrazioni in atto nell'anno corrente, primo centenario del cinema.

Il messaggio del Papa pur non ignorando «il pericoloso potere di condizionamento che detengono i mass media» afferma e propone il cinema e gli altri mezzi di comunicazione come veicoli di crescita culturale e di educazione ai valori.

«Tra gli strumenti della comunicazione sociale, il cinema è ormai uno strumento molto diffuso ed apprezzato e da esso partono spesso messaggi in grado di influenzare e condizionare le scelte del pubblico, soprattutto di quello più giovane, in quanto forma di comunicazione che si basa non tanto sulle parole, quanto su fatti concreti, espressi con immagini di grande impatto sugli spettatori e sul loro subconscio».

Nel messaggio pontificio, pur riconoscendo l'esistenza di films di carattere religioso, viene evidenziata la constatazione che valori umani e religiosi sono presenti anche nel patrimonio culturale dell'intera umanità, valori che favori-

scono la crescita e lo sviluppo di ogni generazione.

Il Papa afferma che «soprattutto oggi, alle soglie del terzo millennio, è indispensabile porsi di fronte a determinati interrogativi, non eludere i problemi ma cercare soluzioni e risposte». Bisogna sollecitare, si legge nel messaggio, i responsabili a prendere coscienza della grande influenza che può esercitare il cinema sulla gente oggi più che mai alla ricerca di messaggi universali di pace e tolleranza.

Prosegue il Papa: «Coloro che lavorano nel delicato settore del cinema, in quanto comunicatori, devono mostrarsi aperti al dialogo e alla realtà che li circonda, impegnandosi a sottolineare gli eventi più importanti con la realizzazione di opere che stimolino alla riflessione, nella consapevolezza che tale apertura, favorendo l'avvicinamento delle diverse culture e degli uomini tra loro, può farsi portatrice di frutti positivi per tutti.

Viene anche evidenziato nel messaggio del Sommo Pontefice la necessità «di curare la formazione dei recettori al linguaggio cinematografico che spesso rinuncia alla rappresentazione diretta della realtà, per ricorrere a simbologie di non sempre facile comprensione».

Questo compito è affidato alla scuola e alla famiglia vista la massiccia presenza di imma-

gini cinematografiche nelle case attraverso TV e videoregistratori, mezzi questi alla portata di tutti.

La valenza sociale del cinema non può essere disattesa, perciò il cinema deve sempre «offrire spunti di riflessione su argomenti quali l'impegno nel sociale, la denuncia della violenza, dell'emarginazione, della guerra e delle ingiustizie». Argomenti questi che non possono lasciare indifferenti quanti sono preoccupati per le sorti dell'umanità.

Un appello conclusivo è rivolto in modo particolare ai discepoli di Cristo, gli Evangelizzatori del Redentore dell'uomo.

«Il cinema con le sue molteplici potenzialità — si legge in chiusura — può divenire valido strumento di evangelizzazione. La Chiesa esorta tutti coloro che ad ogni livello operano nel complesso ed eterogeneo mondo del cinema, ad agire in totale coerenza con la propria fede, prendendo coraggiosamente iniziative anche nel campo della produzione per far sempre più presente nel mondo il messaggio cristiano che è per ogni uomo messaggio di Salvezza».

Siamo nel mese di ottobre, mese di riflessione missionaria. Anche chi opera nell'ambito dei mezzi di comunicazione è missionario! □

## Nessun dorma...

**P**rima i militari a presidiare le «care coste patrie» del Salento, poi i manganelli in dotazione ai vigili urbani di Taranto, ora la nuova proposta di legge sulla regolamentazione dell'immigrazione che inasprisce le già dure condizioni della legge Martelli: quanto durerà ancora la caccia al randagio?

La situazione è ormai divenuta insostenibile: per quanto altro ancora si continuerà a calpestare i diritti umani?

Certo, si tratta di diritti umani, malgrado qualcuno si affanni a dichiarare che il nuovo disegno di legge è stato previsto per garantire condizioni più umane agli extracomunitari. Gli stessi extracomunitari del resto, invece di gioire per il bel regalo che gli si sta per consegnare, si lamentano e gridano al razzismo: strana la vita!

È forse razzista richiedere un certificato di buona salute e uno di buona condotta all'extracomunitario che voglia entrare in Italia? È forse razzista costringere gli immigrati a presentare passaporto e permesso di soggiorno per poter svolgere operazioni bancarie e postali?

E questo mentre ai cittadini dei paesi della Comunità Euro-

pea (ma attenti, qui si tratta di gente più ricca) è permesso entrare, uscire e circolare nel nostro paese praticamente senza limitazione alcuna.

È forse razzista accelerare le procedure di espulsione indiscriminatamente per tutti, senza distinguere tra chi ha commesso dei reati e chi non ne ha commessi? È forse razzista voler abolire la possibilità del ricorso al T.A.R. per l'extracomunitario espulso, privandolo quindi dell'unico mezzo legale di difesa che aveva finora?

E questo alla faccia della civiltà che il popolo italiano vanta a sé stesso!

È forse razzista negare il soggiorno a persone che hanno subito condanne superiori a trenta giorni di detenzione, sapendo che questa condanna è inflitta anche, ad esempio, per eccesso di velocità? È forse razzista proporre severe restrizioni ai ricongiungimenti familiari, in un paese, il nostro, che ha sempre fatto della famiglia il nucleo fondamentale della vita di ogni individuo?

Tutto ciò rientra in una prassi consolidata: quella dei paesi occidentali, che dopo aver sfruttato senza ritegno le risorse umane ed economiche dei paesi in via di sviluppo, proce-



dono a cacciare via i «rottami» prodotti da queste operazioni, quando i «rottami» iniziano ad essere troppi e a pesare.

E l'Italia: forse non fa parte di questo gioco? Forse non potrebbe lavorare seriamente per realizzare quelle misure atte alla risoluzione del problema, che sono già state individuate ma rimangono astrazioni teoriche? No, l'Italia, come tutti i «popoli civili», ha altro a cui pensare.

Ricordiamo che nell'89 abbiamo tutti applaudito alla caduta del muro di Berlino: un evento straordinario, simbolo della rinascita della democrazia e della civiltà. Adesso siamo già pronti ad innalzare un nuovo muro: il muro del razzismo e dell'egoismo, le cui fondamenta sono nel profitto e nella smodata ricerca del benessere, senza più riguardo agli stessi concetti di democrazia e civiltà. Un muro che dividerà l'Italia dai paesi poveri, aperto solo quando bisognerà espellere altri poveri, perché rimangono dall'altra parte.

Ben venga allora l'opposizione in Parlamento del centrosinistra e dei comunisti rispet-

to al disegno di legge, ma questo non basta. Occorre la mobilitazione dei cittadini italiani; di tutti quei cittadini che credono ancora nel rispetto dell'uomo, nella fratellanza dei popoli, nell'uguaglianza dei diritti, nel soccorso ai poveri.

Secondo il disegno di legge, chiunque si adopererà per aiutare un immigrato clandestino rischierà fino a 15 anni di carcere, punito come chi opera nella criminalità organizzata.

Alla luce anche di questa misura comprendiamo che non possiamo tacere ancora: scuotiamoci ed alziamo il nostro grido di dissenso dalle parrocchie, dalle associazioni, dai circoli, dai centri sociali, dalle sedi di sindacato e di partito, da ogni luogo.

Dobbiamo ancora credere nel ruolo propulsivo che hanno i movimenti popolari, quando ci sono da difendere i diritti degli ultimi. Non lasciamo che anche quest'altra ingiustizia sia compiuta sulla pelle della povera gente: e anche questa volta col nostro colpevole silenzio.

Gianni Toma  
Volontario Centro Accoglienza Caritas



## UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

### 1° Incontro dei catechisti

dal 1° anno (2<sup>a</sup> elementare) al 5° anno (1<sup>a</sup> media)  
di Iniziazione Cristiana  
per programmare il 1° tempo della catechesi

10 ottobre: Molfetta - Seminario Regionale  
11 ottobre: Ruvo - Istituto Sacro Cuore  
12 ottobre: Giovinazzo - Istituto S. Giuseppe  
17 ottobre: Terlizzi - Sala Garzia  
dalle ore 18 alle ore 20

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA •

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO  
ALL'A.d.P. PER IL MESE DI OTTOBRE

«Perché le persone anziane, sole o abbandonate, trovino sostegno e conforto nella solidarietà degli altri».

«Perché la celebrazione del Convegno ecclesiale ci sproni a vivere il Vangelo della carità per un rinnovato volto della società del nostro Paese».

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Nel volume di Jean Galot: «Più vicino a te», trovo un pensiero che ha la valenza di preghiera e che offro alla riflessione di tutti come commento alla citata intenzione del Papa: «Per quanto mi è possibile ed in ogni occasione in cui vedo un bisogno, voglio rendere servizio nel ricordo di Te, Gesù, che hai servito...».

«Quando rendo servizio, abbozza sulle mie labbra un delicato sorriso, perché si possa sentire la sincera bontà che ispira il mio gesto».

I gruppi della «terza età» hanno avuto sempre la giusta attenzione nella pastorale della chiesa che dalla Parola di Dio non è certo sollecitata ad emarginare l'anziano.

L'intenzione pontificia pone in risalto le persone anziane come necessario «oggetto» della attività della comunità ecclesiale ed è ben giusto puntualizzare questo momento della evangelizzazione.

Non va però dimenticato che l'anziano in tante comunità parrocchiali è valorizzato come «soggetto operante» che immette nelle vene di tante comunità un prezioso apporto per contribuire, con la saggezza di cui la veneranda età è ricca, a rendere più spedito il cammino delle verità evangeliche nella società.

C'è un dialogo fecondo tra generazioni; l'anziano con la sua «potenzialità spirituale è capace di offrire un contributo arricchente e regolatore» che nel tessuto sociale ed ecclesiale favorisce un innesto vitalizzante.

Un solo corpo variegato nelle diversità dell'umana esistenza con l'apporto di ognuno per la edificazione della chiesa di Cristo nel mondo: una trepidante attenzione dell'intero corpo ecclesiale per la valorizzazione di tante venerande presenze.

E non è forse anche questo un aspetto di quel «vangelo della carità» che prossimamente nel Convegno ecclesiale di Palermo sarà al centro della riflessione della comunità cristiana?

Certo il nostro Paese ha bisogno dei fermenti che si sprigionano dalle vibrazioni d'amore di cui la proclamazione del Vangelo è salutarmente saturata.

La carità di Cristo che ci fa violenza — *urget nos* — ramifica nella realtà ecclesiale i veicoli di quella vitalità che con l'amore fanno mirabile equazione.

Ed allora con le mani alzate verso l'alto questo imploriamo dal Signore.

Ogni presenza sia valorizzata per quello che può dare e per ciò che ha da ricevere dagli altri e perché ci siano slanci d'amore in ogni ambiente ed in ogni cuore. □



# Ottobre Missionario

## SETTIMANA DEL SACRIFICIO

di Leonardo Triggiani

**C**he senso ha parlare oggi di «sacrificio»? E di «sacrificio per le missioni»?

Sembrirebbe una vera follia. Il termine stesso «sacrificio» evoca alla nostra mente una sensazione spiacevole, qualcosa di cui faremmo volentieri a meno.

Eppure il sacrificio è una costante della nostra vita ed è ciò che le conferisce il vero significato.

Nel mondo d'oggi, nel quale si attribuisce un valore venale a tutto, un atto «che non ha prezzo» quale è il dono totale di sé per l'altro, riesce davvero inconcepibile. Ma non è sotto l'ottica economica che dobbiamo leggere le vite dei tanti missionari, sacerdoti e laici, immolate sulle strade dell'annuncio del Vangelo.

Non devono essere le politiche di mercato la lente attrazione verso cui guardare ai mille problemi del terzo mondo. La sofferenza degli altri interpella le nostre coscienze, anzi tutta la nostra persona e ci chiede subito solidarietà, condivisione, compartecipazione.

Il sacrificio diviene allora una scelta di vita diviene la via che conduce al Padre.

Farsi carico delle sofferenze altrui diviene la via per la nostra salvezza: offrire la nostra vita in sacrificio diviene la via per la salvezza dei nostri fratelli.

Il sacrificio è il punto di confluenza delle gioie e delle speranze, delle cadute e delle delusioni di ciascun uomo.

Le strade della missione, strade segnate dal sacrificio, sono le strade del Regno di Dio. □



quasi tutto immateriale e concretissimo insieme. Altro che mera assistenza! Va dritto al cuore della persona, cogliendo e dando risposta alle esigenze fondamentali, non certo a quelle superficiali ed effimere.

Sandra ha 23 anni: «Per me, questa esperienza costituisce una fase intermedia tra il "volontariato" e uno stile di vita che pone l'altro al centro di me stessa; uno stile a cui non vorrò più rinunciare».

**Come ti sei accostata all'Anno di volontariato sociale? Chi te ne ha parlato per primo? Chi te l'ha proposto?**

È stato un processo di avvicinamento per tappe, passato prima attraverso l'attività di volontariato in favore del Centro per minori presso la parrocchia S. Achille in Molfetta, poi per il Centro di Accoglienza Caritas della stessa città. Lì ho compreso meglio cosa fosse l'Anno di volontariato sociale e ho approfondito poi tale conoscenza partecipando all'incontro nazionale dell'A.V.S. tenutosi a Terlizzi circa due anni fa. Dopo quell'incontro è stato proposto, a me e ad altre ragazze, di svolgere l'Anno di volontariato sociale.

Ero molto colpita dalle testimonianze proposte in quel convegno... ma la «carica sentimentale» non era ancora tale da indurmi a fare la scelta. Inoltre non mi venivano garantite, a quel momento, alcune prerogative caratterizzanti l'Anno di volontariato sociale, come la possibilità di svolgere vita comunitaria, forse perché la nostra diocesi non era allora del tutto pronta a far decollare questo tipo d'iniziativa.

Successivamente, tramite il direttore del Centro di Accoglienza di Molfetta, sono venuta a conoscenza dell'esistenza di un

progetto di presenza e di animazione per minori in Albania, messo a punto dalle Oblate di «San Benedetto G. Labre». Ho così partecipato ad un «campo estivo» organizzato da quelle suore e svolto in Albania per due settimane, nell'agosto del '93. Ho preso parte anche ai campi che successivamente la Madre Generale, Suor Rita, ha allestito, fino a che, nell'agosto del '94, il sacerdote don Carmelo La Rosa mi ha proposto una presenza costante a Zheja, il villaggio presso cui, ora, presto attività.

Sono così tornata a riflettere sull'idea dell'Anno di volontariato sociale: non è stato facile compiere questa scelta e rinunciare temporaneamente agli studi universitari, dedicandomi per un anno ad un servizio gratuito e a tempo pieno per gli «ultimi».

Ho affrontato il discorso con la mia famiglia che, nonostante molte titubanze, non mi ha ostacolata; ne ho parlato col direttore del Centro di Accoglienza Caritas, il prof. Mimmo Pisani, ed in seguito con il vescovo. La presenza costante delle Oblate di «San Benedetto G. Labre» a Zheja, in Albania, ha fatto cadere le ultime resistenze e si è realizzata questa mia scelta di condivisione.

Sono così partita insieme a due suore, Suor Bartolomea e Suor Assunta, il 5 dicembre 1994.

**Da quali esigenze interiori ha avuto modo di muovere il tuo impegno?**

Sono state diverse le motivazioni a sospingermi prima e ad accompagnarmi poi nel «lungo viaggio» dell'Anno di volontariato sociale.

Intanto il desiderio di conoscere, d'imparare, di crescere con responsabilità nella società, che ho voluto unire al «coraggio di

## Un anno fuori terra per servire i più piccoli

*Vive da otto mesi a Zheja, nel Nord Albania. È la prima ragazza in diocesi a praticare l'Anno di volontariato sociale.*

*Giovinazzo-Zheja: un biglietto d'andata-ritorno; un tuffo rischioso e fecondo in un'altra geografia e in un'altra storia da amare, lungo le coordinate del servizio che Sandra ben conosce.*

Intervista a cura di Renato Brucoli

**C**ita a memoria. Propone il riferimento a don Tonino con semplicità sconcertante. Sì, ha scelto quel passo per farne un motivo di vita: «Ami i poveri e Gesù Cristo... il resto non conta nulla».

Sulle orme della proposta evangelica radicalmente testimoniata da don Tonino Bello, Sandra De Palma è in Albania per vivere l'Anno di Volontariato Sociale. Grazie a lei, l'A.V.S. non è più una sigla soltanto, in diocesi.

Sandra dalla «pelle morbida» ha inaugurato un itinerario di tenerezza, di bellezza e di servizio tutto al femminile che, muovendo

da Giovinazzo, da Terlizzi e da Molfetta, si esprime ormai in una miriade di piccoli-grandi gesti di condivisione per i più piccoli fra i piccoli in un villaggio sperduto del Nord Albania.

Fra accoglienza ai bambini accompagnati settimanalmente presso l'ambulatorio di Zheja, compie umili prestazioni sanitarie in giro per le baracche, fa animazione infantile in collegamento con la scuola del villaggio, promuove percorsi di catechesi e di animazione liturgica, fa educazione alla speranza e al futuro in favore dei giovani.

Il suo, insomma, è un lavoro

partire», distaccandomi da un mondo e da una realtà quotidiana che consideravo troppo ovattata. È nata di qui l'esigenza di donare appunto un anno della mia vita per un servizio gratuito e a tempo pieno accanto agli ultimi, lasciandomi coinvolgere più intensamente rispetto ad altre scelte di servizio già fatte. Un anno per riflettere sul significato «vero» della vita come servizio, un anno di pausa per comprendere la mia vocazione di cristiana.

La mia scelta è collegata alla vita di Gesù Cristo, che è stato in mezzo agli ultimi privilegiando proprio coloro che la società di ogni tempo ha emarginato.

Forte è anche in me il desiderio di penetrare nella cultura di un popolo privato a lungo del bene inestimabile della libertà: un bene di cui io sono troppo innamorata.

Ma, soprattutto... «Gesù nel povero»: è questa la frase che, scolpita nella mia mente, anima ogni momento della mia giornata per tradurla in un «tempo pieno» a servizio degli ultimi, condividendo la vita in prospettiva di libertà e di promozione della persona umana.

**Cosa ti sta insegnando l'esperienza dell'Anno di volontariato sociale? Quale ti pare essere la sua principale «utilità» sul piano della crescita individuale e comunitaria?**

È difficile quantificare l'inse-

gnamento che questa esperienza mi sta trasmettendo.

Sul piano individuale posso dire di aver riscoperto tanti valori evangelici che forse si erano un po' assopiti: sono partita con uno spirito «laico» ed ora... ho scoperto il gusto della coerenza fra vita e Vangelo, della semplicità e dell'esclusivo servizio agli ultimi.

È questo un termine che ho sentito «usare» troppo spesso e in modi molto diversi, per giochi non sempre sinceri. Non sempre nella comunità si riesce ad incarnare il Vangelo attraverso la propria vita. Purtroppo, specie nelle comunità parrocchiali, ci perdiamo troppo spesso in parole... il nostro fine non è più l'«altro» ma, egoisticamente, siamo sempre un po' troppo ripiegati su noi stessi, perdendo di vista ciò che Gesù ha insegnato.

Ecco, bisogna annunciare il Vangelo con la propria vita e non solo con la propria bocca. Ciò che ho sempre cercato è appunto un livello di coerenza fra Chiesa e Vangelo. E posso dire che vivere la quotidianità con le suore e con il popolo albanese mi ha offerto la possibilità di scoprire un «pezzo di Chiesa» che lavora e serve il Signore; ho avuto la possibilità di comprendere che oltre alla Chiesa degli uomini, fatta anche di errori e di incoerenze oltre che di gente «vera», ci sono «i poveri da amare e Gesù Cristo... il resto non conta nulla».

(continua)

## Sacerdoti, religiosi e laici della nostra diocesi impegnati per la Missione alle genti

Sr. Assunta Tedone  
Box 809  
ASMARA (Somalia)

Sr. Maria Mazzone  
Salesian Sister  
P.O. Box 31151  
LUSAKA (Zambia)

Padre Aldino Amato  
Catholic Church  
G.T. Road  
OKARA (Pakistan)

Dott. Biagio Sparapano  
13 B.P. 2047  
ABIDJAN 13 (Costa d'Avorio)

Don Ignazio De Gioia  
Parr. Cattedrale-Irigoyen 27  
8500 VIEDMA  
Rio Negro (Argentina)

P. Cosimo Spadavecchia  
Eglise du sacre Coeur  
72 rue Ahmed Said-Abbasieh  
CAIRO (Egitto)

P. Michele Catalano  
31 Clifford Place  
COLOMBO 4 (Sri Lanka)

Sr. M. Dolores Petruzzella  
Irmas Salesiana  
dos Sagrados  
Casa di Formazione  
SGAN W5Q 911 conj B  
70750 BRASILIA D.F.  
(Brasile)

Sr. Maria Abbattista  
Hagar el Atardeser  
El Libano 4352  
Villa Macul  
SANTIAGO (Chile)

Sr. Nicoletta Gramegna  
Paroisse N.D. de Victoires  
YAOUNDE (Cameroun)

P. Gioacchino Tesoro  
Amigonian Fhatters Lallan  
First  
4118 SILANG - CAVITE  
(Filippine)

P. Salvatore Stragapede  
Rua Carlos Alberto 181  
86040 LONDRINA PARANÀ  
(Brasile)

Sr. Antonietta Minafra  
Hospedatier - Street nordthww  
village Rosario pasig  
1600 M. MANILA (Filippine)

Fr. Corrado De Robertis  
Paroquia da Sè Catedral  
Largo da Sè, 3  
MACAU Via Hong-Kong  
(Asia)

Sr. Rosina D'Alessandro,  
c/o Mons. Michel Russo  
Mission Catholique P.B. 22  
DOBA - TCHAD (Afrique)

P. Michele Stragapede  
Comboni Missionaries  
SUD - SUDAN Delegation  
P.O. Box 21102 NAIROBI  
(Kenia)



**I.M • ITALIA MISSIONARIA**  
è l'unico mensile per adolescenti che offre ogni mese 64 pagine di riflessioni, informazioni da tutto il mondo, testimonianze missionarie, articoli di costume e di vita dei popoli lontani. Da gennaio, e per tutto il 1996, con ogni numero **IN REGALO** un fascicolo sulle **GRANDI RELIGIONI**

Editrice **CEAM/PIME**  
via Mosè Bianchi 94 • 20149 Milano  
Tel. 02/48009191 • Fax 02/46951933  
Abbonamento annuo 1996: L. 30.000  
c.c.p. 242206

# «Giovani e famiglia: assieme per una cultura della vita»

di Lazzaro Gigante

Quando si pensa ai genitori e ai figli vengono in mente non solo affettuosità e cuore, ma anche attriti e rotture. Molte volte la famiglia è il luogo dove si «deve» permanere per mancanza di lavoro e di autonomia, in attesa di realizzare semmai una propria famiglia radicalmente nuova e lontana da quella vissuta.

Come possono questi diversi mondi e generazioni vivere assieme? Quando il nostro Vescovo ha intitolato il recente seminario di approfondimento «giovani e famiglia assieme per una nuova cultura della vita» ha indicato un assurdo o un progetto?

Mons. Renzo Bonetti, direttore dell'Ufficio famiglia della CEI, ha accolto la provocazione e ha chiarito che questo **assieme** è il luogo dove si riceve, si custodisce e si annuncia la vita donata da Dio all'uomo. Esso è il dove si manifesta il volto della chiesa e si sperimentano la condizione storica della incarnazione e lo stile della vita trinitaria: si richiamano, infatti, comunione e distinzione, unità ed autonomia, uguaglianza e diversità.

**Assieme** indica, allora, l'interdipendenza del dare e avere che si realizza nella famiglia, perché si cresce nello scambio educativo (cf. *Familiares consortio*, n. 21).

Chi tra i genitori non fa felicemente e talvolta drammaticamente l'esperienza di quel «dinamismo di reciprocità nel quale i genitori educatori vengono a loro volta educati»? Il Papa nella sua recente lettera alla famiglia afferma che i genitori, *maestri di umanità dei propri figli, la apprendono da loro*. In questa famiglia, santuario della vita (*Evangelium vitae*, n. 92), il quarto comandamento pone delle esigenze agli stessi genitori perché ricorda ad essi di agire in modo

che il loro comportamento meriti l'onore e l'amore dei figli: onorate i vostri figli e le vostre figlie.

Questa cultura, che è servizio alla «vita», diventa patrimonio del pensare e dell'agire nella famiglia, nella chiesa e nel territorio.

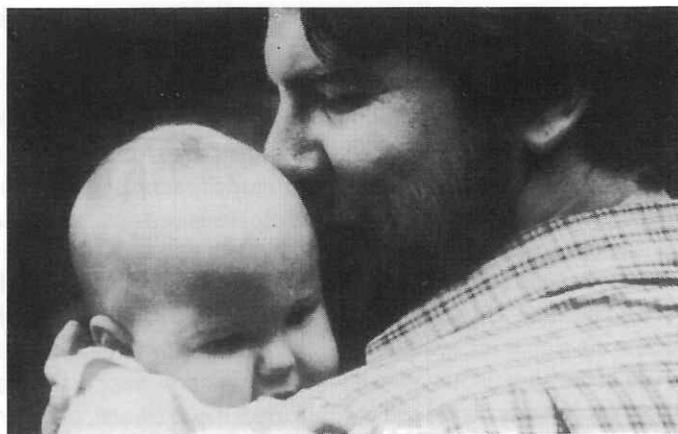
Anzitutto nella famiglia, perché realizza sia il pieno benessere del marito e della moglie, sia la qualità della loro unità che incide nella vita del figlio, sia il protagonismo dei figli che sono responsabili della qualità della vita dei genitori.

Quindi nella chiesa, perché sperimentati e radicati nella vita con l'esperienza della famiglia, «la prima e la più ricca scuola di umanità» (FC, n. 21), la coppia, la famiglia si prende cura della vita della chiesa, a partire dalla parrocchia, dove si celebra la pienezza dei significati della vita che è la fede. Per questo deve turbare la considerazione del Censis che nella nostra diocesi la parrocchia è più apprezzata e frequentata come luogo di trasmissione-ricezione di sacramenti e di riti che come spazio di partecipazione-comunicazione della fede e come luogo di condivisione fraterna.

Infine nella società, perché la centralità della persona, il valore di ogni persona sperimentato nella famiglia è un bene esportabile. C'è da umanizzare la convivenza sociale, ponendo l'uomo e la sua qualità di vita al centro del territorio, con le energie dei giovani e degli adulti che conoscono la reciprocità.

Il seminario di approfondimento, allora, non ha detto «giovani» e «famiglia» svegliatevi, ma «comunità cristiana» svegliatevi perché la tua strada è con la famiglia.

Un assurdo o un progetto? □



*La famiglia è la piccola chiesa domestica, luogo di incontro intergenerazionale e di educazione continua. Per questo l'Azione Cattolica, in sintonia con le linee pastorali diocesane, punta sulla famiglia.*

## Una proposta per Gruppi Famiglia

«Nuova evangelizzazione», «rifare il il tessuto cristiano delle nostre comunità», «famiglia diventa ciò che sei», «il futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia», sono queste le consegne, le urgenze che da tempo la Chiesa ha segnalato ed affidato ai suoi figli per arginare e superare le tendenze negative che in misura preoccupante interessano la nostra quotidiana esistenza.

Dipende da ciascuno di noi, il presente e il futuro della nostra Chiesa e della nostra storia.

E come non essere convinti che ciò comincia proprio dai coniugi, dal nucleo iniziale di quella cellula fondamentale della vita sociale ed ecclesiale che è la famiglia.

Riprendiamo il cammino associativo con la ferma determinazione di riflettere prima di tutto sul nostro essere coppia e sul nostro ruolo di genitori.

L'Azione Cattolica nella famiglia, composta da papà, mamma e figli, esprime la sua identità più forte, la sua caratteristica di unitarietà.

A partire quindi dalle coppie aderenti e simpatizzanti dell'A.C. vogliamo insieme prendere coscienza e consapevolezza di servire la Chiesa, la famiglia, la società.

Innanzitutto dobbiamo recuperare la dimensione spirituale, pregare in due e con i figli perché la famiglia possa essere realmente Chiesa domestica.

Per riflettere insieme sulla proposta associativa dei Gruppi famiglia di Azione Cattolica e lanciare l'iniziativa della «tessera famiglia» (adesione cumulativa: papà + mamma + figli), abbiamo promosso un incontro diocesano delle coppie iscritte e simpatizzanti che avrà luogo

**sabato 14 ottobre**

**presso il Seminario Vescovile - Molfetta**

**con inizio alle ore 18**

L'incontro, al quale parteciperà anche il nostro Vescovo don Donato, vuole essere anche un momento di fraternità per rinsaldare i vincoli di conoscenza e di amicizia ma anche occasione per tracciare insieme il percorso più rispondente ai nostri bisogni a servizio delle nostre comunità parrocchiali di appartenenza.

**La commissione famiglia dell'AC**

# In campo... a servizio dei ragazzi

a cura dell'Equipe diocesana ACR

**È** proprio vero che l'AC in estate non chiude i battenti, anzi è il periodo in cui tutto il cammino svolto nell'anno associativo si concretizza in esperienza di campi scuola, campi di lavoro, giornate di spiritualità e... in mille altri momenti.

È in questo breve periodo (peccato che l'esate duri solo tre mesi) costellato di appuntamenti importanti che si inserisce la ormai consolidata tappa del campo scuola diocesano dell'ACR, svoltosi dal 22 al 28 agosto a San Demetrio ne' Vestini.

Quest'anno per la prima volta il campo è stato pensato e strutturato per quei «giovannissimi-giovani» che hanno dato la loro disponibilità nel servire i ragazzi di AC.

Il campo che è l'inizio di un itinerario di formazione, ha aiutato i partecipanti a capire meglio se la loro disponibilità al servizio è nata da un cammino di fede vissuto nel gruppo o semplicemente dal bisogno di sentirsi appagati e realizzati personalmente.

I «lavori» si sono svolti in modo molto semplice, si è partiti dall'analisi personale sui momenti, i tempi, il perché e chi ha chiesto loro la disponibilità a servire, per passare successivamente ad individuare le caratteristiche e l'identità dell'educatore ACR.

Abbiamo preferito servirvi del metodo induttivo, proprio per comprendere che essere educatore, non è personificare tutti gli atteggiamenti, le qualità elencate nel progetto ACR, ma è essenzialmente il rispondere ad una «chiamata» che ci viene fatta in tempi e in momenti particolari. Dobbiamo predisporci in atteggiamento

di ascolto della parola per far sì che il nostro essere educatore non diventi solo una condizione limitata all'«oggi mi va... domani no».

Un campo in cui si è «studiato», ma anche un campo caratterizzato da laboratori, durante i quali si sono riscoperti e rivalutati l'importanza del gioco e della comunicazione all'interno dei gruppi. Siamo stati chiamati a riconsiderare i diversi linguaggi: il parlato, la musica, il corpo.

Abbiamo sperimentato l'importanza di dar voce e corpo a tutto ciò che ci circonda. Ed è stato molto semplice dar vita a mobili, dar voce a uccellini, a rumori, a inventare una nuova lingua, a inventare nuove storie e a colorare di allegria ed entusiasmo il luogo che ci ospitava, ma soprattutto ci ha aiutato a creare un vero clima fraterno e di condivisione e il cantare, giocare e scherzare nasceva dalla gioia di stare insieme, di lavorare insieme, di servire insieme, anche se in luoghi diversi dai ragazzi.

Un campo che ha entusiasmato molto i partecipanti e ha voluto piantare un piccolo seme nei cuori di tutti ma deve essere aiutato a crescere e a irrobustirsi. Non bruciamo l'entusiasmo affidando loro un gruppo, seguiamo la loro formazione, invitiamoli a partecipare a momenti pensati per loro, in modo che effettivamente i gruppi ACR con degli educatori veramente «in gamba» possono «colorare tutto ciò che c'è di grigio». □



## «Si vis pacem, para pacem» se vuoi la pace prepara la pace

**Q**uesto il motto che la nostra comunità scout ha scelto per approfondire e riflettere sui temi della pace, della guerra e del rispetto verso l'altro, durante il campo estivo '95 tenutosi, dal 28 giugno al 5 luglio, presso Tricarico, in Basilicata, nella località denominata «Tre Cancelli».

È stato un susseguirsi di attività, di giochi, di momenti di riflessione e di preghiera, di escursioni vissute a circa 900 mt. di altitudine fra cerri e mucche, all'insegna dell'essenzialità e dell'avventura.

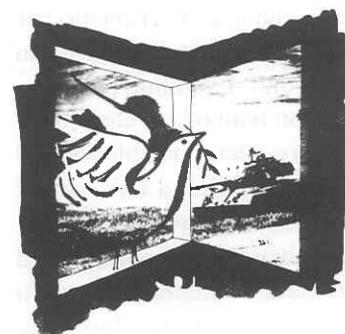
Infatti, dopo aver montato tutto il campo durante il primo giorno con tende e strutture varie (lavatoi, angoli di cucina, fosse igieniche, alzabandiera, angolo di preghiera), c'è stata la simulazione di un conflitto con un grande gioco, attraverso il quale i/le ragazzi/e divisi in due squadre che si sono contese il territorio nemico con relativo scalpo, hanno potuto riflettere sulle conseguenze nefaste che può generare un conflitto (vedi l'ex-Jugoslavia) quando prevalgono l'odio e gli interessi di parte sul dialogo, sul negoziato, su tutte le azioni e le possibilità concrete di non-violenza attiva che si possono attuare prima che degeneri il conflitto.

Per questo il giorno dopo, i/le ragazzi/e hanno potuto sperimentare, attraverso la

«missione di pace» di squadriglia, concretamente la pace e la giustizia, vivendo il servizio verso dei minori, degli anziani, e persino del Creato con la costruzione di nidi fissati sugli alberi.

Con lo sguardo rivolto alla situazione internazionale e con la promessa di invitare il responsabile dell'ONU, il Papa, il Capo dello Stato italiano ad intervenire con azioni di non-violenza per costruire la pace nella terra martoriata dell'ex-Jugoslavia, tutte le attività di campo (grandi giochi, giochi notturni, fuochi di bivacco, veglia di preghiera, la gara di cucina in occasione della visita dei genitori, l'escursione presso le «Dolomiti lucane» e Pietrapertosa) si sono avventurate col riguardo di regolare i rapporti e di superare i conflitti fra gli/le stessi/e ragazzi/e della nostra stessa comunità, ispirandoci a Gesù Cristo, modello di non-violenza attiva per antonomasia.

Reperto «Mediterraneo»  
Terlizzi 1°



# Voce amica: qualcuno è pronto ad ascoltare

di Elvira Zaccagnino

**Q**uindici volontari provenienti da esperienze di servizio diverse, hanno attivato da febbraio scorso un singolare servizio nel territorio: *Voce amica*. Turnando, dal lunedì al sabato, in ore giornaliere, ascoltano quanti hanno bisogno di parlare.

Certo che bombardati come siamo dall'144 e dalla variegata gamma di servizi che questo costosissimo servizio telefonico offre, l'esperienza dei quindici volontari di Terlizzi può facilmente confondersi ed essere fraintesa. Invece no. Proprio all'interno dell'esperienza che ciascuno di loro svolge da anni è maturata l'esigenza di dar vita a *Voce amica*. «Non tutti hanno il coraggio di raccontare, guardando in faccia un altro, i propri problemi. E tra l'altro spesso alle associazioni di volontariato si rivolgono quanti hanno difficoltà materiali di diverso tipo», dicono i volontari.

«Dalle telefonate che abbiamo ricevuto — continuano — emerge un tipo di bisogno più diffuso, ma anche più problematico: in tanti, soprattutto i più anziani, soffrono la solitudine, hanno paura di essere abbandonati. Molti, soprattutto i giovani, chiamano per avere consigli su come risolvere problemi relazionali in famiglia, per sapere a chi rivolgersi per informazioni più efficienti su AIDS. Tante anche le donne che hanno chiamato e che raccontano il loro sentirsi sole».

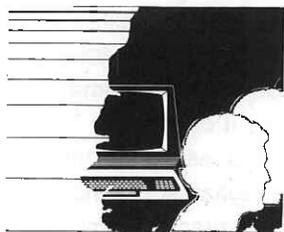
*Voce amica* si pone dunque come punto di riferimento per chi abbia voglia di parlare con qualcuno. I volontari ascoltano, non hanno la pretesa di risolvere alcun problema. «Il più delle volte, a chi ci chiama, basta solamente parlare. La soluzione o il coraggio ad affrontare alcune situazioni poi viene naturale a loro stes-

si. La nostra è una società che frena le relazioni. Ci parliamo molto poco e ascoltiamo pochissimo. Parlando alcuni problemi vengono razionalizzati e le soluzioni appaiono più vicine».

*Voce amica*, non ha la pretesa di fornire soluzioni precostituite. Tra l'altro i volontari non sono psicoterapeuti o esperti di training comunicativo. Lavorano molto in équipe, confrontandosi sulle telefonate ricevute e scambiandosi le opportune informazioni sulle diverse chiamate. Hanno seguito un corso sulla relazione d'aiuto lo scorso anno «perché, come dicono, è importante migliorare la qualità del servizio che si offre, aiutare chi chiama ad acquisire sicurezza in se stesso».

Più che dei confessori si sentono giustamente degli anelli di aggancio con servizi che sul territorio già operano. «A seconda del problema manifestato noi segnaliamo ai nostri interlocutori di rivolgersi a strutture pubbliche e di volontariato come la Caritas, la U.S.L., il Consultorio familiare. Non tutti sanno ad esempio quali servizi può offrire il Consultorio e spesso si sentono impossibilitati a risolvere un problema che invece facilmente può avere soluzione grazie all'aiuto di operatori qualificati».

*Voce amica* è un servizio anonimo. All'8814488 rispondono persone di diversa età, che più che parlare sanno ascoltare. E trovare qualcuno che ti ascolti non è certo cosa tanto comune oggi! □



**TIRATI SU...**

**AL TELEFONO C'E' "VOCE AMICA"!**  
→ 080-881.44.88 ←

HAI VOGLIA DI PARLARE CON QUALCUNO?  
HAI UN PROBLEMA E NON SAI COSA FARE?  
TI SENTI SOLO?  
NON ABBIAMO IN TASCA LA SOLUZIONE A TUTTO,  
MA SPESSO QUEL CHE CI VUOLE E' UNA  
"VOCE AMICA"!

**SERVIZIO VOLONTARI** da Lun. a Sab. ore 10-12  
16-19  
si garantisce riservatezza e anonimato.



**A. BELLO,**  
**Scritti mariani,**  
**Lettere ai catechisti,**  
**Visite pastorali,**  
**Pregiere,**  
Molfetta, Mezzina,  
1995, 392 p.,  
(Scritti di  
Mons. Antonio Bello, 3),  
L. 45.000.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,  
Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,  
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):

L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



15 OTTOBRE 1995

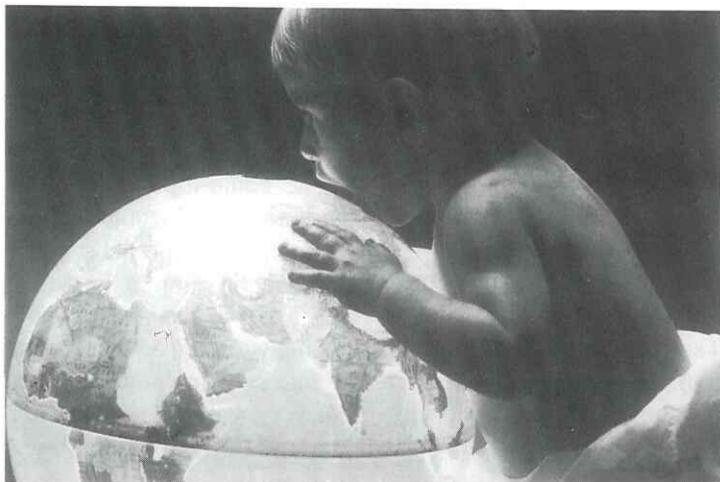
N. **33**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



*Alle pagine 3-5*

- OTTOBRE MISSIONARIO
- A SERVIZIO DEI PIÙ PICCOLI
- GEMELLAGGIO  
GIOVINAZZO-QUELIMANE

*A pagina 5*

**MONS. SALVUCCI**  
60 anni fa  
la sua ordinazione episcopale



*Alle pagine 6-7*

**VUOTO CULTURALE  
E DIRITTI  
DELLE DONNE**

# Un futuro che fa paura?

di Mimmo Amato

**N**el primo libro di Samuele si racconta di Saul che a un certo punto della sua esistenza non sa più che fare. I Filistei incalzano e Dio ha chiuso la sua bocca. Saul ha paura, ma soprattutto vuol conoscere il futuro. Vuole sapere se vincerà e se conserverà il suo potere. Per sapere questo, allora, si rivolge ad un negromane, a uno di quei maghi che da sempre imperversano e giocano con la paura e l'insicurezza degli uomini.

Il riferimento a questo episodio biblico (1Sam 28) ci permette di entrare in un problema che vede i giovani, ma anche gli adulti, sempre più invischiati: magia, occultismo, esoterismo, riti magici...

È questo un fenomeno in costante crescita al punto che sempre più spesso si viene a conoscenza di macabri episodi. La cronaca degli ultimi tempi ne è piena. Molti, però, si sentiranno autorizzati a tirarsi fuori da queste problematiche. Si dirà che sono cose che riguardano altri.

Eppure il fascino di leggere o ascoltare l'oroscopo per sapere come andrà la giornata, la settimana o il mese che sta davanti, è un contagio da cui difficilmente si scappa. Il farsi leggere il futuro nelle carte, sia pur via etere o al telefono, galvanizza tanti giovani. E il fare ogni tanto, foss'anche con scetticismo, una seduta spiritica è divenuta una pratica comune.

Ma perché tutto questo? Come mai si è presi da questa frenesia?

Il problema, quello vero, è che la generazione del nostro tempo vive la propria esistenza come un *futuro a rischio*. Sembra che come Saul non si riesca più a dominare gli eventi. Manca la minima base per poter progettarsi un avvenire. Alla tipica domanda demenziale «Cosa farai da grande» si comincia a non sapere più rispondere a cominciare dalla prima adolescenza. E allora ecco che se non si è capaci di aver fiducia nel futuro questo ci fa paura. Dominati perciò da questa paura i giovani (ma anche gli adulti) credono di poter dominare il futuro non vivendolo, ma appropriandosene conoscendolo in anticipo.

Nonostante tutti gli sforzi, però, si scopre pian piano che il futuro non potrà essere dominato esotericamente e pertanto rimane sempre a rischio. Da qui la disillusione e la fuga, sicché il futuro diviene un *futuro a perdere*. I giovani infatti si avvitano su se stessi e tutto diventa inutile. Le tante vie di fuga dalla realtà, i ritagli di fuga, provvisori o permanenti, dicono come molte volte, ormai troppe, i giovani si sentono schiacciati sotto il peso di un presente che non ha vie di scampo e l'illusione di compiere ogni tanto una fuga per la libertà si traduce sempre in una fuga dalla libertà rimanendo invischiati in un non-

senso che non dà più gusto alle cose.

È permesso, però, essere sempre catastrofici? Io penso di no giacché il futuro di questa generazione di cristiani più che un futuro a perdere è un *futuro a rendere*. Si perché prima che un qualcosa di oscuro da dominare il futuro è la promessa fatta da Dio all'umanità, una promessa che è carica di speranza; una promessa che è un dono; una promessa che non si dà a priori in modo fatalistico, ma che deve essere costruita con la nostra progettualità a partire dal presente. È nell'oggi che dobbiamo seminare il nostro futuro, senza fughe in avanti e senza angosce. Certo col giusto slancio che comporta sempre un rischio. In fondo si tratta di avere la stessa fiducia del trapezista il quale se vuole compiere il suo salto deve lasciare il suo trapezio e distendere le mani nel vuoto certo che il suo compagno ha già le mani protese pronto ad afferrarlo. È di questa fiducia che deve nutrirsi la progettualità certi che Dio è pronto ad afferrarci.

In questa prospettiva *il futuro è dell'uomo* e non è contro l'uomo. Lungi dal gettarlo via noi lo dobbiamo rendere a Dio impresentabile della nostra esistenza.



Il futuro inoltre non è qualcosa che si estende all'infinito giacché esso ha a che fare col tempo e come tale avrà un termine. La fine del tempo, però, non è il nulla, l'oblio, la dimenticanza, perché il futuro dell'uomo sconfina nell'eterno di Dio.

Si capisce meglio a questo punto come il peccato che si commette nell'occulto, nell'esoterico, nelle pratiche magiche (anche quando il mago di turno ci dice con voce suadente che vuol fare solo del bene) è dato dall'innalzamento di un muro invalicabile tra il futuro e l'eterno, dove l'uomo viene espropriato della promessa di una piena realizzazione nell'eterno di Dio e Dio viene cacciato via dalla vita dell'uomo. E il futuro è fatalisticamente consegnato ad altre mani che manipolano la vita degli uomini a proprio piacimento uccidendone la libertà. □

**AZIONE CATTOLICA  
CITTADINA  
GIOVINAZZO**

**GRUPPO PROMOTORE  
«GEMELLAGGIO  
GIOVINAZZO-QUELIMANE»**

Giovedì 19 ottobre 1995 - ore 18.30  
Auditorium «Don Tonino Bello»  
(Parrocchia Immacolata - Giovinazzo)

## 4° CONVEGNO MISSIONARIO

sul tema

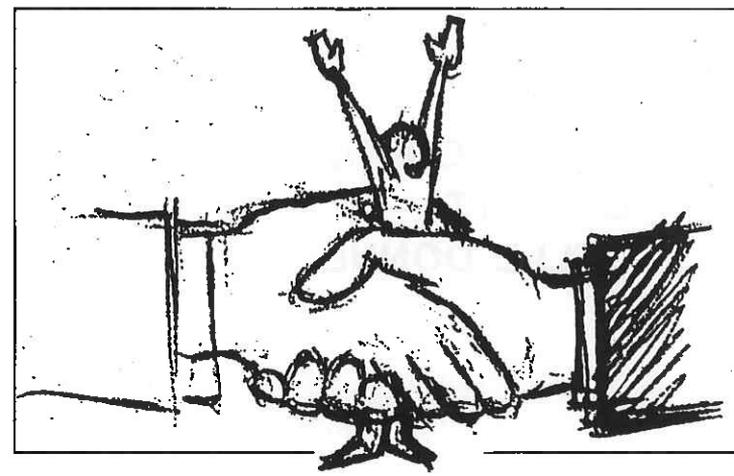
# Donna e missione

Interverrà

**Padre Francesco Monticchio**  
(Missionario Cappuccino in Mozambico)

Testimonianze di  
**Leandro e Stefania Monterisi**  
**Anita Bellifemine**

*La cittadinanza è invitata.*



# Ottobre Missionario

SETTIMANA DELLE VOCAZIONI

*Nessuno è escluso e nessuno può farsi sostituire*

di Gianfranco Triggiani

**L'**itinerario dell'ottobre missionario ci sta aiutando a guardare con maggiore attenzione al mondo.

Davanti a noi si presentano situazioni che interpellano la nostra vita di fede: le povertà di tanti popoli, le sofferenze delle vittime delle guerre, una moltitudine di uomini ancora da evangelizzare e la scarsità di persone direttamente impegnate sul campo.

Il numero dei missionari continua a diminuire, mentre crescono i bisogni del Vangelo.

Essere «chiamati» vuol dire essere protagonisti audaci ed il Papa nella *Redemptoris Missio*, rivolgendosi ai laici ricorda che «I settori di presenza e di azione missionaria sono molto ampi. Il primo campo è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà so-

ciale, dell'economia sul piano locale, nazionale e internazionale» (RM 72).

a quanti accettano di porsi alla sequela di Cristo viene donata la pienezza della vita, poiché chi si incontra con il Signore è preso dalla gioia di andare e correre per trasmettere agli altri la Sua viva esperienza.

Cooperare con la propria vita è il modo più sublime di fare missione.

Nell'accogliere con gioia la chiamata a cooperare alla missione di salvezza, ogni cristiano sa di poter contare sulla presenza di Gesù e sulla forza dello Spirito Santo. Questa certezza dà vigore al servizio evangelico e ci spinge ad essere audaci e pieni di speranza, nonostante le difficoltà, i pericoli, l'indifferenza e le sconfitte. □

## A servizio dei più piccoli

*Continua il colloquio con Sandra De Palma da otto mesi in Albania.*

Intervista a cura di Renato Bruccoli

**È forte, nella tua presenza in Albania, la valenza missionaria: dell'«andare», appunto, per inculturarti e per servire. Ecco, quali aspetti positivi della realtà albanese ti si stanno svelando, magari prima inimmaginabili perché eri «fuori terra»?**

Vivendo in Albania ti accorgi subito della semplicità della gente; una semplicità di spirito non ancora del tutto «contaminata» dalla cultura occidentale. Così come ti si svela il forte senso dell'accoglienza, dell'ospitalità, e un profondo rispetto, anche da parte di alcuni musulmani, verso la Chiesa cattolica e i suoi esponenti religiosi.

Vi è anche molto rispetto verso lo «straniero»: tanti sono gli

episodi che mi ricordano gesti di gente semplice disposta a tutto pur di parlare con te.

Singolare è il modo di essere accolti in casa. Le donne si preoccupano di tirar fuori quanto hanno di meglio: la frutta, qualche biscotto (guai a rifiutarlo)... mentre si dialoga principalmente con gli uomini. Le case sono sempre aperte e il linguaggio degli occhi luminosi degli albanesi ti invita ad entrare. Spesso è un linguaggio fatto di piccoli gesti, di sguardi: è l'espressione del volto che ti trasmette i sentimenti.

L'etica del volto, il sorriso dei bambini sempre pronti a raccogliere fiori da regalarti, a darti un bacio e tenerti per mano... tutto ciò mi riempie il cuore di emozio-



ni troppo forti e profonde da poter descrivere.

Si privano facilmente di tutto pur di regalarti qualcosa, come appunto succede nelle case dei più poveri, dalle quali si esce sempre a mani piene e con il cuore «vuoto».

**La vita è fatta appunto di persone, di incontri. Dovessi raccontare quello che più ti ha colpito nell'interiorità, che diresti, di chi diresti?**

Tantissimi sono gli episodi, gli incontri e i volti che hanno lasciato un segno indelebile fin dal primo approccio con questa terra.

Ricordo appunto di quando sono arrivata: Brunilda, una bimba vivacissima dai capelli arruffati e coi piedini scalzi, mi è venuta incontro per strada e mi ha abbracciata con una stretta troppo «forte» per una bimba così piccola. Ha preso prepotentemente la mia mano allontanando una bimba che mi stava vicino... ha continuato a stringermi le mani con le sue mani ruvide: me le accarezzava, le baciava e sfregava il viso sul dorso della mia mano. Sono rimasta imbarazzata e molto colpita da tanta attenzione: mi sono resa conto che le mie mani erano maledettamente morbide e che le sue manine erano ruvide e screpolate.

Brunilda mi ha fatto provare una sensazione strana: ero io la «diversa».

Anche le ragazze più grandi ti prendono spesso le mani, le portano al loro viso... e mi dicono che sono troppo... diverse.

Ora sono contentissima: perché dopo l'inverno trascorso in Albania... finalmente le mie ma-

ni... non sono più «troppo morbide»!

**Quali positività sta comportando, per te, il vivere in comunità?**

Io svolgo vita comunitaria con due suore, Suor Bartolomea e Suor Assunta: due donne eccezionali.

Le positività della vita comunitaria? Innanzi tutto mi ha permesso di conoscermi meglio e di tener sempre conto dell'altro, prima di se stessi.

È un'esperienza diversa da quella familiare. La vita comunitaria mi consente di verificarmi attraverso il confronto.

All'inizio non sono mancate le incertezze, i timori, ma la diversità, quando siamo disponibili alla reciproca accoglienza, è molto arricchente; serve a farti comprendere il diverso cammino delle persone e il diverso modo di incarnare, nel quotidiano, sogni, utopie, tensioni magari comuni.

La valenza positiva della preghiera comunitaria delle lodi e del vespro è ciò che più mi piace. È qualcosa che ti carica e ti sostiene.

Quando si incontrano difficoltà, il problema è diviso... condiviso.

**Quali contraddizioni credi di aver colto nella società a cui ti sei accostata?**

Si ha l'impressione, in Albania, dell'assenza pressoché totale dell'autorità statale. Il Paese sembra abbandonato a se stesso, vive nell'anarchia: ognuno pare auto-gestirsi; vige la legge del «più forte», del più influente, del più «ricco». «I soldi possono

# Ad ogni estate... la sua emergenza!

## Donne e violenza sessuale: quale modello?

di Michele Ciccolella

**C**i risiamo. Ormai siamo abituati ogni estate a convivere con improvvise ed allarmanti emergenze che scuotono e turbano le nostre più o meno tranquille vacanze.

I giornali, lo sappiamo, hanno pur bisogno di scrivere qualcosa, e fra i politici in ferie e l'economia nazionale che sonnecchia non è sempre facile realizzare lo scoop sensazionale; e così dopo l'emergenza squali e l'emergenza suicidi, quest'anno abbiamo convissuto con «l'emergenza stupri». Sia chiaro, ciò che desta sospetto non è certo il fenomeno in sé, decisamente dilagante e preoccupante per i suoi risvolti psicologici e sociali, ma il ritenere che si tratti di una emergenza improvvisa.

Ciò che preoccupa infatti è che anche il nostro Capo di Governo all'improvviso scopra che bisogna legiferare in materia quando sono ormai diversi anni che la legge contro lo stupro ha ristagnato nelle aule parlamentari.

E allora giù con i decaloghi anti-stupro, con gli avvertimenti, con i pattugliamenti della forza pubblica, con i «buoni consigli della nonna» circa la lunghezza delle gonne o la trasparenza del maglione portato in discoteca.

Ma siamo sicuri che il nocciolo del problema sia questo?

Chi stupra è senza dubbio un violento che usa tale azione per possedere il «corpo-og-

getto» della vittima, che qui diventa preda da sottomettere e denigrare, laddove il raggio di azione della relazione è solo quello del piacere fisico in modo unilaterale proprio per l'incapacità del violentatore di vivere in modo equilibrato e completo tutta la vasta gamma di emozioni e sentimenti che provoca una relazione intima.

Ma siamo certi che chi usa violenza sia una scheggia impazzita isolata, un disagio, uno squilibrato? E se per caso chi oggi stupra fosse l'espressione degenerata di una cultura che fa della frantumazione mente-corpo, corpo-anima l'asse portante di valori e norme culturali sempre più passivamente condivisi?

Per anni abbiamo gridato allo scandalo additando la pornografia come la dimensione degenerata del vissuto della sessualità umana, ma ciò che oggi allarma è la sottile e sottesa «cultura della pornografia» molto meno esplicita e manifesta rispetto a quella cinematografica o della carta stampata, ma più diffusa e presente poiché permea la pubblicità dei prodotti che acquistiamo, è presente sulle copertine dei rotocalchi che leggiamo, ci bombarda durante gli spettacoli televisivi, ponendosi come modello di sessualità labile e confusionaria poiché altalenante fra lecito e illecito, visto e non visto, detto e non detto.



Ormai è ampiamente confermato dagli studi sociali: viviamo in una realtà che è passata da una visione sessuofobica ai limiti di forme di insulso puritanesimo, ad una riscoperta della positività dell'equilibrio mente-corpo ma che è ancora permeato dalla paura dell'altro/a come diverso/a preferendo spesso operare su un piano fantastico, se non deviante.

Certo, forse sembrerà strano, ma nonostante la diffusa possibilità di parlare di sessualità a tutti i livelli, oggi in molti casi la sessualità fa paura, e non solo perché in giro c'è l'AIDS, ma perché c'è in giro paura di relazioni autentiche e costruttive.

E a fare le spese sono in particolare i giovani che spesso non riescono a fare sintesi nella loro esperienza di sessualità perché frastornati da idee e modelli indefiniti.

Non credo che in assoluto esistano ricette o decaloghi per vivere in modo positivo la sessualità umana poiché questa rappresenta la parte più intima della nostra persona che può essere vissuta bene in relazione alla capacità di ogni soggetto di accettare se stesso in modo globale prendendo graduale coscienza dei propri limiti e delle proprie risorse.

Ma tutto questo non basta poiché risulta ormai urgente favorire nuovi processi culturali ed educativi; vediamo alcuni:

1. Passare dalla logica dell'informazione a quella della formazione: dopo anni di lotte parlamentari circa l'importanza dell'educazione sessuale nelle scuole, oggi ci accontentiamo

solo «di far sapere delle cose ai giovani» se pur attraverso incontri e conferenze scientificamente ineccepibili, tralasciando la possibilità di formare le coscienze dei ragazzi attraverso una riflessione personale dell'essere uomo e donna nella relazione con l'altro;

2. Riaffermare il ruolo dei genitori come educatori e modelli di sessualità: la sessualità non è solo qualcosa che si trasmette con termini appropriati, ma è una esperienza che va vissuta nella relazione di coppia e alla quale il ragazzo ha bisogno di riferirsi per riscoprire nei propri genitori un'espressione positiva di sessualità che passa attraverso la donazione reciproca, tipica della relazione coniugale;

3. Riscoprire la dimensione evolutiva e dinamica della sessualità: non basta fare solo campagne di sensibilizzazione alla prevenzione durante le feste in discoteca, se poi molti giovani continuano ad assumere comportamenti superficiali nei confronti di se stessi e del partner; è necessario tessere una cultura della conoscenza di se stessi e dei propri processi di crescita attraverso una collaborazione integrata fra consultori, associazioni ed organizzazioni giovanili.

Chi opera in ambito educativo dovrebbe avvertire in modo forte il bisogno di aiutare i giovani a ricomporre in termini psicologici e sociali il vissuto sessuale per infondere ad ogni ragazzo il desiderio di aprirsi all'altro in modo autentico. □



# I diritti delle donne e un enorme vuoto culturale da riempire

*In occasione della IV Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino, pubblichiamo una intervista a Paola Ricci Sindoni, docente di Filosofia etica all'Università di Messina e membro della Giunta preparatoria del Congresso ecclesiale nazionale di Palermo.*

a cura di Ignazio Ingrao

**D**ieci mila delegati alla Conferenza e 30 mila partecipanti al Forum delle Organizzazioni non governative: è stata la più grande assise internazionale promossa dalle Nazioni Unite. Si è trattato di un evento storico o solo di una spettacolare «kermesse»?

Con uno slogan direi che le donne a Pechino hanno incarnato la molteplicità delle differenze nella differenza. Perciò non si è trattato solo di uno spettacolare appuntamento internazionale ad uso e consumo dei mass media. Piuttosto è stata l'occasione per ripensare i due generi, maschile e femminile, come generi diversi, non omologabili, ciascuno con la sua peculiarità e originalità, ma complementari.

**Questa Conferenza stimolerà l'elaborazione culturale femminista a compiere ulteriori progressi?**

Certo sarebbe un importante passo avanti se questa Conferenza stimolasse tutti i Paesi del mondo a combattere più efficacemente contro la violenza e contro l'intolleranza che colpisce le donne. Quando dico violenza intendo non solo violenza sessuale, ma anche violenza intellettuale, morale, sfruttamento dal punto di vista economico e sociale. E quando dico intolleranza intendo non solo il fondamentalismo religioso di alcune comunità ma anche l'arroganza di gruppi femministi chiusi al dialogo.

**Come conciliare rispetto delle diverse culture e universalità dei diritti umani?**

A questo proposito mi è sembrato particolarmente si-

gnificativo il discorso pronunciato dal Primo Ministro del Pakistan, Benazir Bhutto, che ha contestato il pregiudizio di chi ritiene che il mondo musulmano relega la donna in un posto di secondo piano. Al contrario, ha ricordato la Bhutto, dal corretto insegnamento islamico discende il rispetto per la donna, la tolleranza e la non discriminazione. Ritengo che questo discorso del Primo Ministro pakistano possa essere applicato a tutte le religioni: ciascuna fede, se ha a cuore il rispetto e la promozione della persona umana avrà anche molto da dire sul piano della dignità della donna e sulla non discriminazione tra i sessi. Non si tratta di omogeneizzare le diverse tradizioni e culture secondo un modello occidentale. Bensì si tratta di acquisire la consapevolezza di un minimo standard di rispetto e difesa dei diritti delle donne che può essere accettato da tutti.

**Come rispondere a quelle tradizioni religiose culturali che, tuttavia, restano gelose della propria concezione della donna e del ruolo ad essa assegnato?**

Bisogna innanzitutto avere pazienza. Ci sono voluti secoli perché il Papa chiedesse scusa alle donne. E forse ci vorranno ancora decenni perché anche un Imam chieda perdono alle donne del mondo islamico. Tuttavia vi è un'antropologia che va promossa in tutte le culture. È quell'antropologia rivolta alla scoperta e valorizzazione del genio femminile che il Papa ha ben descritto nella sua lettera alle donne e in tutti i documenti del magistero ad esse dedicati. Giovanni

Paolo II, infatti, non si è rivolto solo alle donne cattoliche, ma ha parlato a tutte le donne e a tutti gli uomini chiedendo il rispetto e la promozione del genio femminile.

**Il Ministro degli Esteri Susanna Agnelli, nel suo intervento a Pechino, ha chiesto maggiore partecipazione delle donne ai processi decisionali. Condividi questo appello per quel che riguarda anche il mondo della cultura e dell'università?**

Certamente sì. Al di là delle belle parole e delle dichiarazioni che vengono fatte nei nostri

Paesi, il ruolo delle donne resta ancora spesso subordinato e misconosciuto. C'è un enorme vuoto da colmare tra le dichiarazioni di principio e la prassi corrente. Questo vuoto va colmato intervenendo in difesa delle donne a monte, cioè tutelando di più la famiglia scongiurando il ricorso all'aborto, migliorando la scuola e l'organizzazione del lavoro. Il Papa chiede da tempo tutte queste cose ed in questo senso funge da vero e proprio battistrada per la promozione delle donne. Purtroppo resta ancora profeta inascoltato sia nel mondo che, per certi versi, anche nella Chiesa». □



## Era solo un sogno!

*Da diversi anni giovani e meno giovani accomunati dallo stesso ideale vanno da Perugia ad Assisi marciando per la Pace.*

di Ileana Giovine

**E**ra una domenica di cielo terso e d'aria calda e piacevole, con un sole estivo che sembrava non voler cedere il passo all'autunno. Era il 24 settembre, lo sfondo paesaggistico quello di Perugia in cui, all'improvviso il silenzio veniva colmato con canti di gioia provenienti da ben 100.000 persone accorse tutte per lo stesso motivo: festeggiare la Pace che aveva preso il sopravvento sulla guerra e su tutte le altre ingiustizie che popolano il mondo... Era un sogno!

La invocavamo, la esaltavamo affinché il nostro canto venisse sentito fino nella ex-Jugoslavia, fino in Francia, perché anche lì venisse festeggiata come da noi che ci teneva-

mo per mano amici, conoscenti e non, ma identici negli ideali di giustizia e di solidarietà.

Chi scalzo, chi su una sedia a rotelle, o chi semplicemente con uno zaino pesante sulle spalle, non curante della gente che avrebbe identificato come folli chi percorreva tanti chilometri e celebrava la morte della guerra. Era la prima volta che ad un funerale non si piangeva, non si era tristi, ma gioivano tutti quanti accorsi da ogni parte d'Italia, d'Europa, del Mondo e accomunati da un unico volere: gridare la Pace in tutte le lingue ed esprimerla in tutti i colori dell'arcobaleno.

E anche don Tonino era presente e diceva: «Gli eserciti del domani saranno questi: uomi-

ni disarmati» e ognuno di noi lo ripeteva ad alta voce e lo scriveva su uno striscione grandissimo affinché tutti potessero vederlo e compiacersi di un pensiero tanto bello e tanto sincero.

Eravamo tutti volenterosi di cambiare il Mondo, volevamo veder soccombere le ingiustizie che ci avevano afflitto e per questo saltavamo e intonavamo melodie; ma, ad un certo punto, ci siamo svegliati con l'eco del nostro canto e guardandoci attorno ci siamo resi conto che nulla era cambiato, che laddove avevano sofferto milioni di persone, ancora si piangeva, laddove si volevano esperimenti nucleari, stava per avvenire una catastrofe ambientale. E noi zitti, inghiottiti dal silenzio siamo rimasti inerti, ma non ci siamo persi d'animo. Abbiamo continuato a sognare anche se svegli, abbiamo continuato la nostra marcia sempre più esausti ed affaticati per giungere ad Assisi, nella città di quel povero Francesco, che anche lui come noi, voleva combattere le ingiustizie, voleva spogliarsi di tutte quelle inutilità che offuscavano i veri ideali di vita.

Anche noi, come Francesco

abbiamo «lottato» contro la guerra, la povertà, contro la violenza, contro la fame, contro il commercio clandestino delle armi.

Abbiamo detto basta alla gente che soffre, al travaglio dei poveri che lottano per sopravvivere. Non vogliamo più vivere in un mondo in cui la sopravvivenza è violenza, la libertà un sogno, la giustizia un imbroglio, il domani uno ieri, l'amore una parola dal significato non chiaro.

Ed è per questo che abbiamo continuato a marciare con le lacrime agli occhi, cantando e gridando «Mir» (Pace) e «Freedom» (Libertà) e invocando un futuro migliore.

Il sogno non era ancora terminato. Quad'anche Assisi si era spopolata di tutti quegli idealisti che si stavano accingendo a tornare alle proprie case, i loro sogni si sono uniti in cielo per diventare uno solo che si stava via via avverando... la Pace aveva vinto dopo una lunga battaglia contro la Guerra e in futuro non ci sarebbe stato più nessuno che avrebbe sofferto: la vita di tutti gli uomini era salva... la vita di tutto il mondo era salva! □

nicità alla carità, per non sciuparla con pratiche solitarie e saltuarie di pietà cristiana, icone, queste ultime, della dilagante cultura del provvisorio, con in aggiunta un po' di cipria filantropica e di perbenismo religioso (quanto c'è in questa cultura della sedimentata cultura borghese italiana?)

Una proposizione conclusiva del Sinodo parrocchiale del SS. Redentore invita ad essere «insieme nel mondo e per il mondo» per tentare di imprimere una svolta culturale in senso cristiano, per promuovere quella *cultura del cuore nuovo* di cui scrive monsignor Negro nella sua ultima lettera pastorale (*Un cuore nuovo*), pubblicata quasi contemporaneamente al sussidio di riflessione *Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia*. In questa non casuale coincidenza non è azzardato scorgere l'intendimento di don Donato di saldare il progetto di famiglia cristiana con l'accostamento al progetto di cuore nuovo, che fa di Cristo, il sempre nuovo, il fulcro dei pensieri e delle azioni.

Sono convinto che l'impegno preferenziale verso le famiglie ed i giovani vada nella direzione richiesta dai nostri tempi difficili, certo, ma non per questo irrimediabili. Adesso occorre rimboccarci la maniche, accantonare la paura di scendere in campo, di coinvolgere e di essere coinvolti, non ostacolare il vento o la brezza dello Spirito, bandire quell'atteggiamento di sufficienza e di smantellamento delle altrui attività, quel sentimento di disfattismo che aleggia fra i credenti.

È vero talvolta replichiamo stancamente le esortazioni papa-

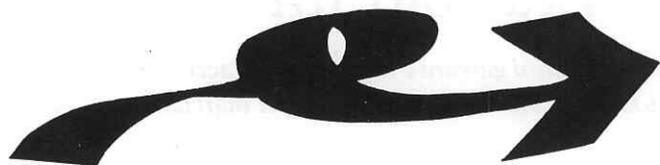
li e vescovili. Rischiamo di passare per monotoni o per pappagalii. La sfiducia ci prende la mano quando dalle parole non si passa ai fatti. Vorremmo abolire il vocabolario. Ma l'assuefazione alle parole è il male che colpisce chi non vive la Parola. Potrà sembrare strano, ma credo sia così. È bello apprendere, ascoltare e riascoltare, scambiarsi opinioni ed esperienze, incitarsi e motivarsi vicendevolmente al bene. Vivere, in altri termini, la fecondità della comunicazione interpersonale e comunitaria, anche quando potrebbe apparire noiosa. Non c'è uomo che non abbia qualcosa da apprendere e da insegnare.

Certo, è importante comunicare nel modo giusto, vale a dire nel modo rivelatore di una fede adulta, sia questa laica o religiosa. Comunicare in ogni caso, comunque, è ancora più importante, poiché anche chi non è capace di comunicare racconta un'esperienza vitale, rivela una verità su se stesso, uno spaccato di umanità.

Per queste ragioni ho trovato gradevole il seminario di approfondimento, perché ho imparato, ho fatto una nuova esperienza, ho ascoltato argomenti già noti ma con lo spirito di chi sa che non è cristiano demolire l'altrui espressione vitale, l'altrui sforzo, bollandoli come comuni, scontati, ripetitivi, conformistici. Vi è vita dovunque ed in chiunque. Vita che vuole manifestarsi, venire alla luce, essere liberata.

Il seminario mi ha consegnato tre questioni e mi ha svelato un impegno prioritario: mettersi in ascolto umile per rivelare il Dio degli umili.

Salvatore Bernocco



## Riceviamo e pubblichiamo

**G**entile Direttore, alcune espressioni ci colpiscono più di altre, ci rendono pensosi. Il Seminario diocesano di approfondimento «Giovani e famiglia: insieme per una cultura della vita» me ne ha consegnate tre: a) famiglia quale luogo teologico; b) partecipazione; c) organizzare la carità.

C'è un'intima connessione fra queste tre questioni, un filo logico che le collega (né poteva essere altrimenti, perché tutto quanto viene da Cristo è coerente e dà luogo ad un sistema coerente, che ne pensasse l'il-

luminista utopico Meslier). La famiglia, icona trinitaria, si fonda su una base di interscambio d'amore e di relazioni autentiche fra i suoi membri (l'amore è presenza di Dio); deve poi aprirsi alla dimensione della partecipazione, intesa nel senso della condivisione, della solidarietà, della missionarietà, perché il mondo (le nostre comunità) ha bisogno dell'unità familiare e la famiglia vive e prospera nel servizio reso alla comunità (significativa la lezione morale di don Benzi). È necessario, infine, che la dimensione partecipativa venga ad essere organizzata per non disperdere energie preziose, per dare orga-

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
 Vescovo + Donato Negro  
 Direttore Responsabile Domenico Amato  
 Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
 Alfonso De Leo, Edvige di Venezia  
 Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,  
 Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,  
 Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca  
 Stampa Tipografia Mezzina Molfetta  
 Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.  
 Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):  
 L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.  
 Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



22 OTTOBRE 1995

N. **34**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

796917212

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

*"andate..."*

il mondo attende Cristo



**GIORNATA  
MISSIONARIA  
MONDIALE**

# AMORE DI TERRA LONTANA

**N**ei giorni scorsi ho visitato l'Argentina insieme con una delegazione di presbiteri e di laici.

Circa tredici ore di volo e siamo stati trasferiti in un mondo nuovo: un mondo distante da noi europei, una umanità in fermento, un popolo accogliente.

Terra immensa, dal paesaggio straordinario, bagnata dall'Atlantico e fasciata dalla cordigliera delle Ande, l'Argentina appare dall'aereo come un fenomeno di ineguagliabile bellezza con il blu intenso delle profondità oceaniche, con il verde della foresta patagonica, e con il bianco splendente dei ghiacciai che si riflettono nei grandi laghi azzurri.

Uno dei paesi geograficamente più lontani ed umanamente più vicini, con la sua altissima percentuale di italiani e discendenti di italiani: l'Argentina dove fa caldo quando qui nevicava ma dove la nostra nonna e i nostri nonni sono abituati a festeggiare il Natale in piena estate, dove hanno dovuto parlare spagnolo ma continuano ad usare il molfettese, a celebrare le nostre tradizioni religiose, a cucinare le nostre ricette per mantenere un ricordo di casa, un senso delle proprie radici.

A parte le piccole comunità indigene, infatti, la popolazione è tutta immigrata. Ma ognuno è arrivato da un Paese diverso e ha le proprie tradizioni, trascina con sé i motivi del proprio lungo viaggio attraverso gli oceani, i ricordi, i rimpianti. Le radici non si sono confuse, integrate. Qui si vive la «convivialità delle differenze». È una nazione multietnica dove lo «straniero» è rispettato nella sua identità culturale.

Ma ciò che colpisce subito, e per fortuna, perché serve a filtrare l'incontro con le altre realtà che aggrediscono agghiaccianti, è la cordialità della gente che ti mette subito a tuo agio.

Abbiamo incontrato i Molfettesi che vivono a Buenos Aires e a Mar del Plata. Tra noi e loro si è creato subito un clima d'intesa, di affetto, di grandi emozioni. Abbiamo celebrato la festa della Madonna dei Martiri con la processione e i canti tradizionali.

Ci hanno raccontato la loro «storia vera» intrisa di sofferenza, di lavoro duro, di sogni realizzati, di attese per il futuro.

Vivono la gioia, la speranza del Paese che li ha accolti. Soffrono per la situazione dell'Argentina che sta attraversando una grossa crisi economico-finanziaria con la conseguente impennata di molti prezzi e l'inevitabile aumento di disoccupati.

I molfettesi si sono anche pienamente inseriti nella vita delle comunità ecclesiali. La Chiesa in Argentina è viva, giovane, entusiasta della sua fede, ma con enormi problemi dovuti alla gran-



dezza del territorio, allo scarso numero dei sacerdoti, alla presenza di molti poveri.

Nelle periferie delle grandi città, gli immigrati dal sud della Patagonia o da altri Paesi dell'America Latina vivono nelle baracche in condizioni scabrose di miseria.

Ricordando l'amarezza dei primi anni della loro presenza in Argentina, i molfettesi si fanno promotori di generose opere di carità inviando aiuti materiali per lenire le sofferenze dei poveri di Viedma, dove vive un sacerdote molfettese: don Ignazio che si è fatto prossimo ai fratelli più poveri, rendendo storia vera e attuale la parabola del Buon Samaritano.

Anche se legati profondamente all'Argentina, i nostri concittadini non dimenticano, anzi amano la nostra terra e rimangono radicati ai valori della nostra cultura.

La visita in mezzo a questa stupenda comunità di molfettesi e di pugliesi è stata breve, ma siamo tornati con il cuore pieno di gioia, di tenerezza e con la segreta speranza di rivederci presto.

+ Donato Negro, Vescovo

## Boca come... Molfetta

di don Franco Sancilio

«**S**i può strappare un uomo dal proprio paese ma non il paese dal cuore dell'uomo». Così scriveva un autore americano alcuni anni fa pensando alle migliaia di emigrati del continente americano.

Tanti anni or sono quei bastimenti che partivano dal nostro porto hanno trasportato numerosissimi molfettesi solcando l'oceano e sbarcandoli alla Boca di Buenos Aires ma non sono riusciti a staccare dal loro cuore la città natia che rimane sempre dentro pur con decenni e decenni di lontananza.

Abbiamo visto con i nostri occhi lucidi e gravidi di emozione cantare a piena voce «O fiore di grazia gentile» davanti al

simulacro della patrona di Molfetta. Il canto che, mano nella mano, quegli uomini oggi ormai maturi hanno cantato nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Buenos Aires così come, accompagnati dalle loro nonne l'hanno cantato a Molfetta nella loro fanciullezza.

E quando hanno adagiato la statua della Madonna dei Martiri sul rimorchiatore per un giro in mare sicuramente davanti ai loro occhi è apparso il porto di Molfetta donde tanti anni fa sono partiti.

Emozionati con loro ci hanno colto nel fragoroso applauso alla bandiera italiana che durante la processione un pallone aerostatico sventolava. Vi assicuro che non si tratta di poesia o vago sentimental-



smo, è realtà vissuta immersi nella folla di concittadini in quel meraviglioso pomeriggio del 1° ottobre. Una festa che per concorso di popolo e per fede espressa in maniera popolare e schietta non ha nulla da invidiare rispetto a quella della città d'origine.

Stesso entusiasmo a Mar del Plata dove vicino al porto, tanto simile al nostro, nella chiesa della Sagrada Familia troneggia una gigantografia della Vergine SS. dei Martiri.

Può giudicarsi come retaggio di sentimentalismo superato ma ascoltare a migliaia di chilometri di distanza, prima della concelebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo, l'inno di Mameli eseguito dalla banda militare del distretto formata quasi nella to-

talità da oriundi italiani fa un certo effetto.

Il volto sorridente e felice dei nostri concittadini e conterranei emigrati che applaudono alla proposta di un viaggio da organizzare per accogliere un folto gruppo di pugliesi e molfettesi in visita nella nostra terra ha registrato un lampo di gioia in quanti nascondono il grande desiderio di chi prima di morire vuole rivedere il paese nativo.

E perché non impegnarsi tutti per realizzare questa aspirazione di tanti e tradurre in realtà il loro sogno?

Grazie amici di Buenos Aires e Mar del Plata dell'affetto con cui avete accolto il Vescovo e noi.

Pensavamo di venire a portarvi qualcosa di nostro, ci avete dato tantissimo di voi. □



frutto del lavoro paziente e intelligente del parroco.

Visitando il territorio della parrocchia più vasto di una nostra città, si notano i segni di una comunità che sta crescendo.

Una parrocchia nuova a dimensione missionaria, aperta al territorio, con 5 cappelle distribuite nel territorio **luogo di preghiera** (c'è sempre il Santissimo per l'adorazione) ma anche **centro di ascolto e di catechesi**, piccole strutture capaci di accogliere la gente per discutere i problemi di ogni giorno e una grande attenzione alle varie situazioni di vita; **casa fra le case degli uomini** (anche se molte di esse non si possono chiamare tali per il senso di miseria e povertà che traspare attraverso quelle quattro tavole coperte da qualche lamiera).

La parrocchia diventa non più una struttura che concen-

tra in sé ogni cosa, bensì «la famiglia di Dio, una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, la comunità dei fedeli» (Christifideles laici, n. 26).

Nella concelebrazione eucaristica tenuta presso la chiesetta costruita con i contributi della nostra diocesi e dedicata alla Vergine Missionaria abbiamo percepito i sussulti di una chiesa giovane dai molti problemi sociali (una grande povertà diffusa, disoccupazione, assenza quasi totale dello stato nella urbanizzazione della città), ma da una fede grande, gioiosa, generosa e buona.

Lo stesso lungo tramonto sulla Patagonia che ci aveva accolti all'arrivo, ci avvolge alla partenza di martedì 10 ottobre con volo Austral per Buenos Aires.

Grazie don Ignazio! □

## Viedma: là dove i tramonti non hanno confini

di don Lello Cagnetta

**N**el viaggio pastorale del Vescovo in Argentina, una tappa importante è stata la visita a don Ignazio De Gioia, parroco da sette anni nella cattedrale di Viedma.

Siamo arrivati domenica 8 ottobre sul finire del giorno.

Ad attenderci in cattedrale tutta la comunità parrocchiale riunita attorno al Vescovo Mons. Marcello Melani che celebrava l'eucarestia domenicale.

Non ci conoscevamo eppure da quei sorrisi accoglienti, da quegli applausi e da quegli abbracci così sinceri abbiamo

percepito un grande calore umano e una grande simpatia.

Una visita molto breve a Viedma — solo due giorni — ma che ci ha fatto cogliere l'essenziale. Per me è stata una grande scuola per verificare i nostri modi di fare pastorale.

— **Un parroco**, — don Ignazio — sempre sorridente e accogliente con un volto affaticato dagli anni e dalle molte preoccupazioni ma da un cuore giovane, sempre attento all'uomo e ai suoi bisogni.

— **Una comunità** — la parrocchia della cattedrale di Viedma — ben strutturata,



### DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Venerdì 27 ottobre 1995 - ore 18.30  
Aula Magna Seminario Regionale Molfetta

*incontro sul tema*

## Discernimento ecclesiale e progetto di Dio sulla famiglia alla luce della Bibbia

Relatore prof. sac. Antonio Pitta  
docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli

A questo incontro sono invitati tutti coloro, sacerdoti e laici, che hanno partecipato al Convegno diocesano del settembre scorso.

# Evangelizzare il lavoro

di Michele D'Ercole

«**R**ifare con il Vangelo del lavoro il tessuto sociale del Paese» è il tema del IX Congresso Regionale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica.

Il Congresso assume un particolare significato perché da una parte vuole tradurre sul territorio e nell'ambito del lavoro le ricche sollecitazioni scaturite dai lavori della IX Assemblea Nazionale e dall'altra parte vuole aprire una riflessione comune sul cammino della Chiesa Italiana vero il III Convegno Ecclesiale di Palermo.

Partire dal Vangelo del lavoro per annunciare il Vangelo della vita è il senso di quanto sarà trattato nelle relazioni.

Essere lavoratori di Azione Cattolica e parlare delle cose di Dio e del suo amore ad ogni uomo che lavora, in ogni ambiente di lavoro e nell'ambito del lavoro è la missione del Movimento Lavoratori.

Il MLAC vuole sentirsi espressione di amore di una realtà associativa così sensibile da saper offrire una risposta premurosa ed adeguata ai problemi ed alle difficoltà di ogni uomo, nella quotidianità.

Vorremmo sentirci compagnia del giovane che lavora e che vuole riscoprire il senso autentico del lavoro, liberato da ogni ottica di materialismo e di esclusivo beneficio materiale, compagnia nei passi di chi, attraverso il discernimento, va alla ricerca di un lavoro adeguato alla propria vocazione o di chi incontra gravi difficoltà nell'inserirsi nel mondo del lavoro e che per lavoro sarebbe pronto a tutto. Vogliamo essere dichiarazione di amore di Dio a chi nel lavoro sperimenta la sofferenza o chi dal lavoro è offeso e privato di senso, a chi è umanamente impoverito dal lavoro, a chi nel lavoro ha posto le sue speranze, a chi dal lavoro chiede uno stile di vita

sobrio e rispondente ai bisogni autentici della famiglia e della vita, a chi del lavoro sente solo il peso della violenza e vive la costante provocazione del doppio o triplo lavoro a chi il lavoro porta povertà degli affetti in famiglia, perché immigrato, e difficoltà di trovare una casa.

È necessario coscientizzarsi sulla valenza educativa del Movimento perché si possa evangelizzare il lavoro e dare un contributo importante alla pastorale d'ambiente per favorire la crescita della persona e della comunità.

La dimensione del lavoro rappresenta per ogni uomo una dimensione significativa pertanto nessuna pastorale che sia attenta all'uomo può non averla come punto di riferimento. Il Congresso è l'occasione perché si rifletta sul senso del lavoro nel progetto salvifico di Dio, sul lavoro come segno visibile di solidarietà e gradiente di servizio per il bene comune.

In questo senso anche il punto 7.3 del Documento finale in riferimento anche al MLAC ci pare significativo su quanto l'AC chiede come compito: «Farsi carico delle persone nella concretezza delle situazioni di vita in cui si

trovano... in ambienti ed ambiti diversi... sviluppare una riflessione e reciprocità tra Pastorale territoriale e Pastorale in situazione... un rinnovamento che valorizzando le specifiche attenzioni e l'esperienza fin qui fatta dal MSAC, MLAC... consenta di giungere in modo più pieno e diffuso gli obiettivi, per sviluppare negli ambiti di vita forme nuove di presenza dell'AC come soggetto attivo della Pastorale».

È a partire dal lavoro che si impostano nuovi modelli di vita e si innestano sempre nuove spirali di povertà e disuguaglianza. Lavoro e crescita economica possono nella schizofrenia dell'oggi diventare indirettamente proporzionali. Le sofferenze rendono i luoghi di lavoro alcune volte drammatici e disumanizzanti, è là che dobbiamo portare l'annuncio della Buona Notizia, del Risorto. Non è la legge del mercato e gli interessi economici che risolleveranno il binomio famiglia-lavoro, crocevia dove ogni credente si gioca il suo essere adulto nella fede.

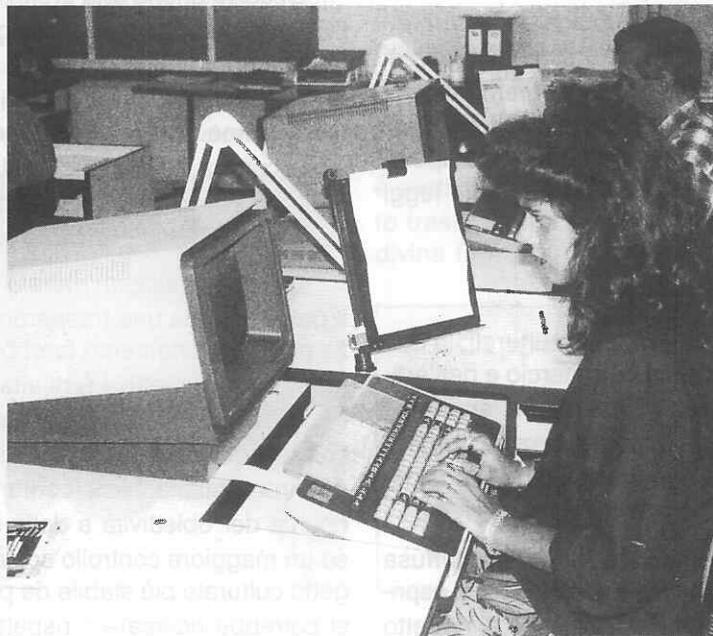
Siamo certi che dal lavoro partono gli stimoli opportuni per rinnovare il tessuto della nostra società e riscoprire il gusto della partecipazione e della socializzazione delle ricchezze. Quali comportamenti nel mondo del lavoro, nel

mercato, nel mancato pagamento delle tasse, nel non rispetto della legalità, l'emarginazione, lo sfruttamento, la criminalità? Come il Movimento dovrà vivere in modo più incisivo la propria valenza educativa all'interno di queste situazioni distorte? Ed ancora a partire dall'ambito del lavoro quale impegno sociale e politico e in economia?

Quali risposte alle attuali politiche del lavoro e salariali non rispondenti sempre ai bisogni autentici delle famiglie e delle persone? Il lavoro svelato a tutti è la missione che il MLAC deve compiere. Attraverso il lavoro ogni uomo deve sentirsi pieno collaboratore e continuatore dell'opera della creazione e vivere con rispetto e spirito fraterno la destinazione universale dei beni. Il lavoro si coniuga con interdipendenza, mondialità, sviluppo ad ogni latitudine e la sofferenza in alcune zone del mondo diventa ancora più cruenta e malvagia ed è lì che si dovrà cercare il male dell'immigrazione, della povertà, della fame, delle guerre, cercando di creare nuova cultura che rompa i cerchi di povertà che stritolano il desiderio di vita nei Paesi in Via di Sviluppo.

Etica e risorse devono coniugarsi reciprocamente ed il nostro sguardo non si può fermare al lavoro della sola realtà nazionale, ma deve estendersi all'interno della categoria dell'interdipendenza all'intero pianeta, dove le politiche del mercato sempre più iniquo esigono la cooperazione di tutti, perché sia azzerato il debito dei Paesi poveri entro l'anno duemila come più volte ha invocato il Santo Padre.

Il lavoro non è per l'uomo un optional, ma la dimensione fondante della sua umanità, è la via trasversale e prioritaria che attraversa ogni vita, ogni famiglia, ogni società, rivelando il senso autentico, il gradiente di amore e di ascolto del Vangelo della vita. □



**MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA**

CONGRESSO REGIONALE MLAC PUGLIA

Sabato 28 ottobre 1995

Casa di Preghiera - Terlizzi (BA)

**Rifare con il Vangelo del lavoro  
il tessuto sociale del Paese**

## PROGRAMMA

- Ore 9 - Introduzione di Michele D'Ercole, Segretario nazionale MLAC;
- 1<sup>a</sup> relazione: *Il MLAC e la sua storia* (Vincenzo Conso, Responsabile stampa Fisba-Cisl);
  - 2<sup>a</sup> relazione: *Dal Vangelo del lavoro al Vangelo della vita* (Mons. Graziano Marian, Assistente nazionale MLAC).
- ore 13 Pranzo.
- ore 16 - Intervento del Delegato regionale Federico Burei;
- 3<sup>a</sup> relazione: *Il Vangelo del lavoro, volontariato ed interdipendenza* (prof. Tiziano Salvaterra, docente presso l'Università di Trento);
  - 4<sup>a</sup> relazione: *Quale cultura a partire dal lavoro* (Leo Lestingi, docente Istituto Superiore di Scienze religiose di Bari);
  - Saluto del Vescovo della diocesi ospitante;
  - Conclusioni (Milena Paoli, Segretaria nazionale MLAC).

CONGRESSO DIOCESANO MLAC

Domenica 29 ottobre 1995

Casa di Preghiera - Terlizzi (BA)

**Ripartire dal Vangelo del lavoro**

## PROGRAMMA

- Ore 8.30 - Santa Messa.
- ore 9.10 - Introduzione del Presidente diocesano.
- ore 9.30 - *La spiritualità ed il lavoro* (Mons. Graziano Marian, Assistente nazionale MLAC).
- ore 10.30 - *Il Vangelo del lavoro e la pastorale d'ambiente* (Franco Ferrara, collaboratore Segreteria nazionale MLAC);
- Interventi:  
Diacono Mario D'Elia, impiegato;  
lavoratori delle Officine Calabrese.
- ore 12 - Intervento dei Vicepresidenti diocesani;
- Conclusioni di Michele D'Ercole.

\* \* \*

Sarà possibile pernottare e consumare il pranzo presso la Casa di Preghiera al costo di L. 20.000.

**Chiamate per servire**

di Anna de Candia

**I**l 9 e il 15 ottobre ci siamo sentiti tutti più vicini alla Comunità delle Oblate di San Benedetto Giuseppe Labre partecipando alle celebrazioni della Professione Solenne di Suor Anna Colucci, Suor Francesca Prudente, Suor Giuseppina Sasso, e alla prima Professione religiosa della novizia Paola di Fazio.

Il suggello sponsale delle Suore con il Cristo è stato preceduto e preparato da un triduo di preghiere e di adorazione eucaristica.

Nuove gemme hanno arricchito questa Comunità così giovane e dinamica, animata e caratterizzata dal particolare carisma del loro fondatore, Servo di Dio don Ambrogio Grittani, di cui sono fedeli interpreti e custodi. Sono creature splendide che vivono la quotidianità della vita religiosa lavorando e pregando nell'umiltà e nel silenzio, schive da ogni forma di protagonismo.

Questi avvenimenti, come ha

ricordato nella sua omelia il nostro Vescovo e Pastore don Donato, devono stimolare i giovani a riflettere sulla propria vocazione, rispondendo generosamente al progetto che il Signore ha per ciascuno di noi. E già! È Lui che ci chiama, noi dobbiamo recepire e accogliere il suo messaggio con generosità e senza riserve.

Alle carissime Suore «Don Grittani», come affettuosamente le identifichiamo, il gruppo **Insieme per l'Albania**, che ha la fortuna di condividere l'esperienza missionaria a Zheja, augura un futuro ricco di vocazioni religiose e sante, per poter avvicinare «Gesù nel Povero» e soddisfare le tante esigenze emergenti anche al di fuori della nostra nazione.

Il Signore benedica, con la Vergine Maria del Rosario, la famiglia delle Oblate e tutti coloro che le avvicineranno possano sperimentare e godere del loro spirito sereno e gioioso. □


**Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme**  
 Delegazione di Molfetta

Sabato 28 ottobre, nella chiesa di S. Pietro,  
sarà celebrata la festa  
della B.V. Maria Regina della Palestina  
Patrona dell'Ordine

Alle ore 18.15 recita del S. Rosario, canto solenne  
delle litanie lauretane e celebrazione della S. Messa,  
presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Carata,  
priore della sezione di Puglia e Basilicata.

# Albania: il sapore del pane

L'emergenza Albania non è finita: avviato il tempo della ricostruzione, resta il più importante incarico di supportare una comunità in crescita con tutto il bagaglio della nostra coscienza di cristiani pronti a mettersi in discussione.

In questo ci aiuta don Carmelo La Rosa, un sacerdote che si è svincolato dall'esperienza parrocchiale per lanciarsi in una terra che, a discapito di quanto si creda, è una terra di missione.

Grazie a lui e ai suoi scritti è stato possibile scoprire la dimensione protocristiana propria delle nascenti comunità albanesi, e soprattutto è stato possibile conoscere un'immagine del «paese delle aquile» così diversa da quella più propagandata dai media.

Don Carmelo La Rosa, che ha raccontato la sua esperienza nel libro **Il sapore del pane. Frammenti di Chiesa in Albania** (Ed. La meridiana, Molfetta), incontrerà gli amici di Molfetta il 24 ottobre p.v., alle ore



19 nel Duomo. All'incontro parteciperà il nostro vescovo don Donato Negro, Vito Lacirignola (presidente del Centro solidarietà Albania di Bari), ed alcuni volontari attivi in Albania.

Si tratta di un'occasione fondamentale per misurare quanto il nostro lavoro diocesano (che, come molti sapranno, don Carmelo conosce da vicino) abbia sortito quegli effetti di pace che ne erano alla base. □



D. NEGRO, **Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia**, Molfetta, Mezzina, 1995, 44 p., (Quaderni di «Luce e Vita», 29), L. 2.000.



D. NEGRO, **Un cuore nuovo. Lettera pastorale**, Molfetta, Mezzina, 1995, 36 p., (Quaderni di «Luce e Vita», 30), L. 2.000.

## UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

«La riscoperta della dignità battesimale porterà i nostri fedeli a riappropriarsi del loro nativo ruolo di protagonisti delle celebrazioni liturgiche, premessa fondamentale per un vero rinnovamento pastorale» (*Tutti partecipi...*, n. 1)

*Lettura del documento del Vescovo mons. Donato Negro*

### «Tutti partecipi dell'unica Eucaristia»

guidata da mons. Felice di Molfetta,  
Vicario episcopale, Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Molfetta: 24 ottobre, Chiesa del Purgatorio, ore 19  
Ruvo: 25 ottobre, Concattedrale, ore 19  
Giovinazzo: 26 ottobre, Chiesa di S. Domenico, ore 19  
Terlizzi: 28 ottobre, Auditorium «A. Garzia», ore 19

*Tutti i Parroci, Sacerdoti, Religiosi, Religiose, operatori pastorali, catechisti e fedeli laici sono invitati.*

**S**ostenere il volontariato, non pagare le tasse per gli armamenti, manifestare contro il nucleare e per la pace, investire nell'economia alternativa, educare figli responsabili: gesti di un mondo che sta cambiando. Da quest'anno Mosaico di pace avvia una nuova stagione. 36 pagine di informazione, approfondimento, notizie, inchieste per un impegno

## al passo di un mondo che cambia.



**mosaico di pace**  
RIVISTA MENSILE PROMOSSA DA PAX CHRISTI  
Abbonamento annuale £ 40.000  
Abbonamento con adesione a Pax Christi £ 60.000  
Abbonamento sostenitore £ 100.000  
Versamento sul c.c.p. n. 10475705, intestato a Coop. La meridiana, via M. d'Azeglio 46, 70056 Molfetta (BA)

Chiedi una copia saggio telefonando allo **080/934.69.71**  
SERVIZIO ATTIVO 24 ORE SU 24

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angeia Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):  
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



29 OTTOBRE 1995

N. **35**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

2011/10/29

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



*A pagina 2*

## PIANETA DONNA

Un forum curato da «Luce e Vita»  
sui problemi delle donne

*A pagina 3*

## La CARITAS

promuove l'attività formativa  
per i ragazzi in difficoltà

Si chiude il mese missionario

*Alle pagine 4 e 5*

- INIZIATIVE E PROSPETTIVE
- VERSO L'ALBANIA  
TERRA DI MISSIONE



# Le donne tra emancipazione e sconfitta

Quattro donne con esperienze diverse. Grazia, Annalisa, Sr. Maria Grazia e Anna. Si sono ritrovate insieme a discutere, sollecitate dall'ultima Conferenza mondiale sulla donna e dalla Lettera del Papa alle donne. Grazia, impegnata da molti anni nel volontariato, Annalisa attivamente impegnata in politica, Sr. Maria Grazia, laureanda in medicina in procinto per partire in missione, Anna impegnata nell'associazionismo cattolico. Esperienze diverse, ma tutte accomunate dall'unica passione per un mondo che superi i dualismi. Donne che parlano di donne con la libertà del proprio genio femminile. Abbiamo posto loro alcune domande in un forum organizzato dal nostro giornale. Ecco cosa pensano dell'argomento.

a cura di Domenico Amato

**S** secondo voi cosa significa donna nella società contemporanea?

**Sr. Maria Grazia.** In base al contesto culturale in cui viviamo risponderai purtroppo e a malincuore, considerando 4 conferenze mondiali sulla donna che ancora oggi, e più che mai, la donna continua ad essere l'oggetto del piacere.

Purtroppo è una considerazione da fare. Anche se, secondo me oggi la donna è portatrice di valori, li porta, li conserva dentro di sé, e si impegna anche a viverli. È proprio dell'essere donna, con la maternità, nel lavoro che porta a vivere in un certo modo giacché la donna è quella che i valori li porta, ma ha anche i mezzi, per come è fatta, per come è, per poterli realizzare.

**Grazia.** La donna oggi è vista come una categoria particolare tanto che ancora si tende a parlarne in una certa maniera. Io non condivido la festa della donna, la giornata della donna; sembriamo una categoria svantaggiata. La società mette a tacere la propria coscienza dedicando una giornata, un congresso, una qualsiasi cosa: chiaramente poi nessuno può dire che della donna non si parla.

In realtà ritengo che la donna con l'uomo, in maniera complementare, possono veramente fare molto. Insieme, perché non è immaginabile una società solo maschile o una società

al femminile. Detto questo, alla donna è data anche una particolare sensibilità. Il discorso di saper conservare certi valori e trasmetterli, la sensibilità in tutti i posti dove si ritrova, il suo essere portata a pensare a chi è più debole. A quelle persone in difficoltà.

**La società è cambiata. Riducendo il nostro sguardo a ciò che è la realtà italiana, quanto la donna negli ultimi anni nel nostro paese si è emancipata e quanto secondo voi rimane ancora da fare sulla strada della emancipazione femminile?**

**Grazia.** Spesso la donna ha ritenuto che l'emancipazione non fosse altro che la rivendicazione di un ruolo che comunque non le è proprio. Non la rivendicazione di una pari dignità, ma di ruoli al maschile; la donna capo, la donna che vuole sentirsi importante, che vuole a tutti i costi fare le stesse cose che fa l'uomo. In realtà non è nei ruoli che deve essere uguale all'uomo ma nella dignità della persona. Pari dignità ma ruoli differenziati. Su questo io penso che ancora ci sia da fare molto. Non so, pian piano penso che si vada verso la riscoperta di questo, anche della femminilità, sembra che in effetti la donna stia riscoprendo la sua femminilità e quindi il suo modo di porsi nella società. Non per questo in maniera inferiore. Però ancora c'è da camminare in questo senso.



**Sr. Maria Grazia.** Considerando la mia giovane età, le cose non sono cambiate molto. Comunque mi facevano molto riflettere le parole dette da un sacerdote al trigesimo di una donna, morta a 92 anni: il sacerdote diceva che questa donna ha fatto per 40 anni la bidella, quando fare la bidella era considerato un lavoro abbastanza misero. Raccontava con quanta dignità e impegno questa donna, pur di portare il suo contributo in casa, perché c'era bisogno, svolgeva il suo lavoro. Mi sono resa conto di quante cose sono cambiate, e di quanto cammino è stato fatto. Però non è dedicando una conferenza internazionale che si risolve il problema, non è ricordando la giornata della donna. Non sento che abbiamo imboccato la strada giusta.

Secondo me siamo noi che non abbiamo ancora capito che cosa vogliamo e in questo penso che dobbiamo essere sincere.

**Annalisa.** Io penso che la donna, per diversi aspetti, si sia disemancipata: secondo me non è stato colto il segno vero dell'emancipazione, in questo sono d'accordo con quello che diceva Sr. Maria Grazia. Noi abbiamo ridotto l'interpretazione di quello che è il ruolo della donna non a un elemento di interesse del genere umano, ma a un elemento che contrappone genere femminile e maschile. La ricchezza di tutte le diversità che si esprimono nel cammino della storia è stata di fatto dispersa. E poi oggi parlare di emancipazione della donna significa purtroppo ancora una volta dividersi sul ter-

reno dell'aborto e quindi negare il diritto alla nascita di una persona. In questo abbiamo colto un bersaglio sbagliato.

Dico disemancipata, in questo caso, perché da un lato promuoviamo la donna che lavora, la donna che si impegna e che emerge nel mondo della politica, e dall'altro sminuiamo il suo ruolo di moglie e di madre non pensando che la maternità è partecipare alla creazione, alla nascita di una nuova persona che potrebbe essere un genio, o un soggetto portatore di handicap, comunque per la sua capacità affettiva e di relazione ha in sé la potenzialità di cambiare la storia. Questo non viene valutato abbastanza. La donna dovrebbe essere orgogliosa di proporsi come primo testimone della creazione.

Dico ancora donna disemancipata anche per quanto non si è voluto costruire in termini di parità, di opportunità, di parità nella capacità di fare, nella capacità di essere. È l'essere della donna che oggi viene avvilto nella violenza che esplose in maniera deflagrante, questa violenza sessuale, la violenza fuori e all'interno delle mura familiari, all'interno della famiglia. Questa è infatti una sconfitta. E pensare che la Conferenza internazionale della donna si è ridotta a un dibattito per diversi aspetti celebrativo sulla «questione donna» invece di essere una scintilla di entusiasmo operativo. La voglia di fare, la voglia di creare doveva davvero contagiare il mondo e invece è passata in sordina. Questo mi irrita.

(Continua)

# La Caritas Diocesana

## e l'attività formativa per i ragazzi in difficoltà

di Lazzaro Gigante

**A**nche quest'anno la consulta minori della Caritas diocesana non trascura di cercare di dare alcune risposte alla marea di bisogni dei tanti ragazzi a rischio. Attraverso il servizio di volontari, nella maggior parte giovani, operanti nei doposcuola e nei centri di animazione, la nostra diocesi cerca di rendere più incisiva la propria testimonianza.

Se il motivo conduttore dei progetti pastorali delle nostre parrocchie deve essere la celebrazione della vita, operata assieme dai genitori e dai giovani, è necessario proprio guardare là dove la vita è messa in difficoltà per il disagio della famiglia o per il degrado di un territorio. Questo può comportare, ad esempio, scoprire che la violenza esercitata su molti ragazzi è trascurata. Che il basso o nullo livello di alfabetizzazione è causa di sfruttamento. Che accontentarsi di far ripetere a memoria un Padre nostro può disorientare chi non ha un padre o lo odia. Che lo sgretolamento dello stato sociale fa scempio della solidarietà. Che la cultura di una città non elabora e controlla con zelo i progetti e i servizi che migliorano la qualità della vita dei minori. Che si pensa ai luoghi di quella vita (scuole, mense, spazi ludici, ecc.) più per schermaglie partitiche o per chiasso ideologico. Che il pudore e il sentimento religioso di una collettività, insomma, non coltivano a sufficienza la sacralità del sorriso e del pianto dei bambini, cioè del proprio domani. Che, pure, un volontariato soprattutto giovanile sta riscaldando quei sentimenti.

Istruzione, gioco, animazione, relazione positiva sono questi alcuni contenuti degli stages con i quali la Caritas diocesana tenta di migliorare le risposte della comunità cristiana, ponendosi al servizio an-



che di quella civile. Del primo stage parla la locandina contestualmente pubblicata. Seguiranno altri momenti di formazione operativa su specifiche tecniche di animazione. Di particolare rilievo è lo stage che si terrà a maggio 1996 con l'equipe del reparto di psicologia del centro minori a rischio «Don Della Torre» di Arese. Don Lorenzo Ferraroli (è già stato con noi qualche anno fa con uno splendido seminario sulla relazione di aiuto) ed i suoi collaboratori riprenderanno alcune questioni lasciate in sospeso. Come comportarsi con un ragazzo aggressivo, con un piccolo Rambo? Come reagiamo se egli tenta sempre di mettere in crisi la nostra strategia di evitare metodi «forti»? Che vuole da noi quell'altro ragazzo che non si stacca mai dall'adulto? Già i volontari che operano nelle diverse strutture in qualche modo collegate alla Caritas stanno trascrivendo su apposite griglie i loro vissuti con i ragazzi aggressivi o dipendenti. Queste schede di autoosservazione saranno a gennaio spedite ad Arese, perché l'equipe di don Ferraroli le elabori e a maggio ci aiuti a crescere con quei ragazzi.

Perché di crescere si tratta. Non possiamo lamentarci della famiglia, dei giovani e della città se non ci preoccupiamo di essi. Soprattutto non possiamo non farlo nel nome del Signore, perché solo con lui si costruisce la città. □

LA CARITAS DIOCESANA

organizza lo stage su

## Ragazzi in difficoltà e alfabetizzazione

Molfetta, 11 e 12 novembre 1995

Centro Sociale Mons. A. Bello

Parrocchia S. Pio X - Via Maggialetti

**ARGOMENTO:** i ragazzi in difficoltà e l'alfabetizzazione culturale: carenze della scuola e strutture di compensazione (*il doposcuola*). La prospettiva è di offrire strumenti metodologici e didattici per una corretta integrazione della alfabetizzazione scolastica.

**DESTINATARI:** volontari operanti nelle strutture di accoglienza, obiettori di coscienza, animatori ACR e AGESCI, insegnanti.

### PROGRAMMA:

*Sabato 11 novembre*

Ore 15.30: - arrivo partecipanti e distribuzione materiali;

- ore 16: - gioco di conoscenza;  
- introduzione: «Scuola e/o alfabetizzazione negata»;  
- premessa ai laboratori: «Processi cognitivi e alfabetizzazione: conseguenze didattiche e metodologiche»;

ore 17.30: - laboratorio di lingua italiana: «Elaborazione di un testo».

*Domenica 12 novembre*

ore 9: - laboratorio di matematica: «La soluzione di un problema»;

ore 11: - volontariato e scuola: itinerari possibili di collaborazione;

ore 12: - conclusioni.

**ISCRIZIONI:** rivolgersi a Rino Gigante (tel. n. 9346176) entro il 6 novembre



tizie di informazioni, ci viene da chiedere: Ma gli altri dove sono?

1. Sono anzitutto a lavorare nel silenzio di una vita serena e gioiosa, fatta di dedizione costante, tale da non avere né la presunzione né tanto meno il tempo per informare gli organi di stampa che il dovere si fa e che il regno di Dio si costruisce nel silenzio del proprio sacrificio. E sono una moltitudine!

2. Gli altri sono accanto a chi attende da loro una presenza senza orpelli e senza esibizionismi o pose da fotomodelli, pur consci che la loro missione è fermento che si nasconde per fecondare la massa. E quando la croce li visita, non hanno neanche il tempo o il gusto narcisistico di lamentarsi per elemosinare compassione.

3. Gli altri ancora sono i moltissimi che sia pure nel chiasso e nella comune diffidenza, continuano a pregare, perché l'efficacia della loro parola o presenza nella storia viene fecondata da Colui che ancora li chiama, li sorregge. E sono una moltitudine!

Portano un marchio sul viso ed è quello della gioia e della pace interiore diffusa sul volto; realtà che nessuno può contestare perché tutto appartiene a Dio ed è suo dono gratuito. □

29 ottobre 1995

## «Giornata dell'Impegno» dell'Azione Cattolica diocesana

Nel Regolamento dello Statuto dell'ACI al n. 13 si legge: «Nella vita associativa, ottobre è il mese dell'impegno e l'ultima domenica di ottobre è la domenica dell'impegno: ciò viene notificato allo scopo di favorire l'avvio del nuovo anno associativo. Durante tale periodo l'Associazione cura con sollecitudine la proposta dell'AC alla propria comunità ecclesiale».

Che significa, dunque proporre, aderire e impegnarsi per l'AC?

Chi aderisce all'AC ha davanti a sé una proposta chiara che non è legata alle persone che la rappresentano. Una proposta che lo impegna a:

— **formarsi**, attraverso la preghiera e la riflessione, per realizzare la propria vita secondo il disegno di Dio su ciascuno, e aiutare gli altri a realizzare la loro;

— **aiutare la Chiesa** a trovare il modo di far conoscere il messaggio del Vangelo di Gesù a tutti gli uomini e le donne, avvicinandosi ai loro problemi, al loro modo di pensare, all'ambiente in cui vivono;

— **testimoniare**, con il pro-

prio modo di vivere, la loro amicizia e unione con Gesù Cristo, ispirando al suo messaggio ogni scelta da compiere sul lavoro, a scuola, nella famiglia, in politica, ed in ogni altro ambito di vita.

Perciò, per rendere vero il proprio «sì», l'AC si offre degli itinerari che aiutano a camminare ogni giorno nella Chiesa e tra la gente. Itinerari graduali, per tutte le età e stagioni della vita, globali, perché coinvolgono tutta la persona, e fedeli al disegno che ci è stato donato.

Dunque un «sì» detto in maniera libera impegnando così la propria disponibilità di fronte all'intera comunità.

Soprattutto in parrocchia, perché è lì che l'Azione Cattolica vive ed opera, per farla diventare una casa aperta, la casa di tutti, dei più poveri e dei più deboli innanzitutto, Gruppi di ragazzi, di giovanissimi, di giovani, di adulti, di famiglie. Gente attenta a quello che le accade intorno. Pronta ad accogliere, a dare una mano.

L'AC quindi si dà una struttura associativa, fatta di persone e luoghi che hanno compiti specifici, fatta di Settori, di Articolazioni e di Movimenti. Lo stile della struttura è quello di essere accogliente di ogni persona e della sua originalità. □



Questo è il significato dell'adesione. Gesto poco compreso, ma molto importante e impegnativo che ha il valore di un «sì» esplicito, formale, pubblico, interiore ed esterno insieme, espresso anche con un contributo economico necessario per far vivere gli strumenti organizzativi di cui si ha bisogno. Dall'Associazione si riceve un segno di adesione (la tessera) che indica accoglienza nella grande famiglia dell'AC e riconoscimento del diritto che ciascuno acquisisce a partecipare alla vita associativa, alle sue scelte, ai suoi impegni.

Il 29 ottobre, «Giornata dell'impegno», l'AC diocesana intende rilanciare in tutte le comunità parrocchiali quel servizio umile e gratuito che connota l'Associazione per rivitalizzarla sempre di più e per collaborare strettamente con i sacerdoti e con il Vescovo, a realizzare la missione della Chiesa di diffondere il Vangelo in forme adeguate alle esigenze che questo nostro tempo richiede. □

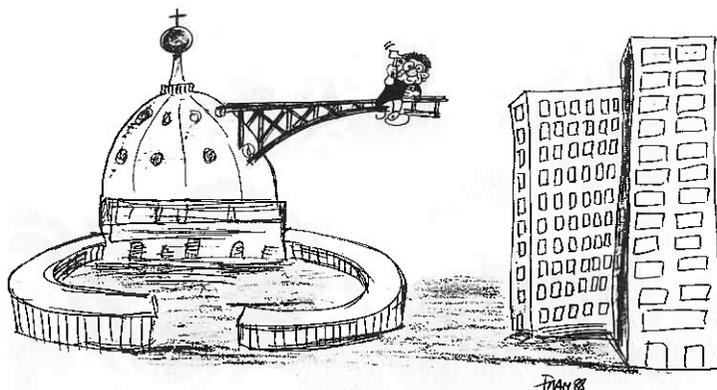
### PARROCCHIA CATTEDRALE

## Settimana liturgica

Dalla domenica 12 novembre fino al venerdì 17 la comunità parrocchiale è invitata a riflettere e studiare il massimo mistero della nostra fede: la S. Messa. Tema conduttore dell'iniziativa sarà «E Lo conobbero nella frazione del pane».

Relatore della Settimana sarà il Rev. don Antonio Valentino, dottore in teologia liturgica e parroco di S. Maria della Consolazione in Leverano (Le).

A conclusione della Settimana Liturgica, sabato 18 novembre, con una solenne liturgia, si farà memoria di S. Ecc. Mons. Achille Salvucci nel 60° della Ordina-zione Episcopale. I suoi resti mortali riposano nella Chiesa Cattedrale.



La missione dell'AC è la missione stessa della Chiesa: piena partecipazione alla vita della Chiesa per formare dei laici che siano come ponti gettati tra fede e storia, tra Vangelo e culture.

## Verso il Convegno Ecclesiale di Palermo

*La riflessione delle Chiese di Puglia in vista del Convegno ecclesiale intorno alla vita civile della nostra regione.*

## II. L'impegno sociale e politico

### Segni di morte

La caduta delle tensioni ideali e dei valori in merito alla *cosa pubblica* hanno determinato atteggiamenti di disinteresse e rassegnazione. Sul piano generale si registrano forme di trascuratezza della tutela delle classi più deboli, soprattutto per la pressione consumistica e la cultura individualistica; delusione nei confronti dei politici di professione spesso giudicati incompetenti; carenza, nei partiti vecchi e nuovi, di progettualità e di impegno formativo; permanenza della logica degli schieramenti piuttosto che impegno a leggere e comprendere i problemi reali della gente; incapacità a riconoscere il positivo presente negli altri; asservimento, soprattutto intellettuale, a presunti leaders carismatici; sfiducia nelle istituzioni e nel pubblico; prevalenza di una visione campanilistica sulla visione mondiale e planetaria. Effetto chiaro è il rifiuto di assumere precise responsabilità civiche e la scelta della delega e dell'assenteismo nei momenti decisionali. C'è il convincimento di base che *il potere è tutto e che tutto è potere*. Tale convincimento comporta, sul piano dell'azione, riduce o annulla il controllo democratico del politico e la partecipazione della gente, in modo particolare dei giovani, e legittima la già diffusa illegalità. In taluni casi si assiste ad una vera e propria fuga dal politico sia per il tecnicismo del linguaggio sia per la sfiducia nel politico.

Insorge anche un certo egoismo corporativistico e settoriale nelle rivendicazioni sociali, motivato spesso da precedenti esperienze di corsa al potere, per perseguire vantaggi personali, e dalla distanza dei programmi politici degli effettivi bisogni dei più deboli. La fragilità del tessuto sociale porta il politico ad essere invadente ed arrogante e a sollecitare il consenso attraverso l'enfasi della conflittualità, dell'antagonismo e della scomunica.

L'azione politica spesso sembra appiattirsi sui problemi dell'immediato, a scapito di una progettualità organica e lungimirante. Mancano centri di formazione politica. I politici, poi, nonostante le riforme, a volte riuscite, portano avanti ancora personalismi e questioni di interesse con palese dimenticanza del bene comune.

### Segni di vita

Sono emerse straordinarie potenzialità di sviluppo e di crescita insieme con la grande voglia di cambiamento: l'affermarsi di nuovi soggetti sociali e di movimenti culturali e politici animati da forte carica morale e ideale; il sorgere di numerose forme di volontariato generoso e in espansione, che denuncia l'ingiustizia e prospetta le possibilità di superamento delle forme di *struttura del peccato*.

Si è fatta strada una nuova sensibilità culturale a favore di una nuova qualità della vita, degna dell'uomo, e di una maggiore partecipazione e solidarietà. Ed è presente in molto il bisogno di sviluppare la politica degli elettori e non quella degli eletti; di rifiutare la mentalità della delega; di ritornare a manifestare interesse socio-politico (è presente soprattutto nei giovani). Sta crescendo la domanda di moralità politica, intesa come trasparenza e coerenza nella gestione della cosa pubblica. Anche la reazione ai fenomeni criminosi è maggiore.

C'è un diffuso ritorno alla politica, anche se si teme che il rinnovamento non sia altro che trasformismo. Pochi e timidi infatti sono i tentativi di creare accordi tra autorità amministrativa e società civile. In tale ritorno c'è un complessivo rimescolamento delle carte fra i partiti politici con il quasi totale superamento delle ideologie e la scomparsa di alcuni partiti storici, travolti dalle vicende di tangentopoli. Sono nate nuove formazioni politiche alla ricerca di nuove identità culturali e valoriali e sono molti coloro i quali tendono a non appartenere ad un unico schieramento politico.

### Prospettive

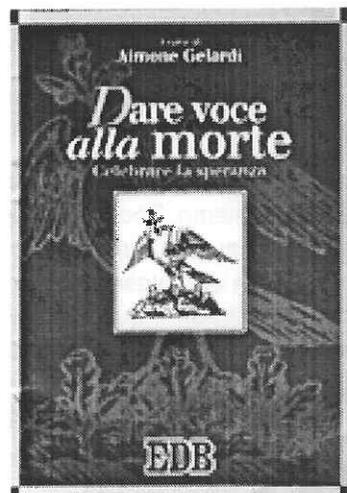
Il tessuto della comunità civile va ricostruito a partire da una riappropriazione, da parte di tutti, del progetto di stato sociale presente nella carta costituzionale e dell'impegno politico come alta missione civile e sociale. Il dialogo politico costruttivo deve partire da una mentalità democratica matura. In aiuto di questa esigenza viene la presa di coscienza crescente del valore della politica e dello spazio che le è proprio e non può essere occupato da altri poteri come la Magistratura o i centri occulti e forti.

Appaiono urgenti alcune operazioni che investono le dimensioni educative e comportamentali: promuovere nella società civile un processo di legittimazione delle istituzioni; favorire il dibattito politico in tutti gli ambienti aggregativi; rinnovare il personale politico privilegiando quello idealmente e professionalmente capace; incidere nella opinione pubblica circa le questioni della legalità, spesa pubblica, povertà, mondialità, disoccupazione; favorire il confronto abituale tra cittadini e responsabili della cosa pubblica; riscoprire il valore sociale dei dieci comandamenti come legge morale; impegnarsi a conoscere e rispettare la costituzione italiana nella sua interezza.

Valorizzando il rispetto delle diverse ideologie, occorre sollecitare spazi di partecipazione sociale, dove cercare e programmare il bene comune in termini di servizi alla persona e non in termini di logiche spartitorie e correntizie. In tal senso va stimolata la presenza delle istituzioni soprattutto nelle periferie, spesso malservite perché dimenticate; ciò aiuta a comprendere meglio i bisogni della gente e a raggiungere nuovi traguardi di civiltà e di progresso. Anche ripartire dalla città, istituendo centri sociali, è un forte richiamo alla partecipazione diretta e personale. Tutte le agenzie sono impegnate nella formazione a tale partecipazione, soprattutto la scuola e la famiglia. L'attuazione delle legge 142/90 sul nuovo ordinamento comunale e della legge 291/90 sulla trasparenza sono di stimolo alla partecipazione. □



**AIMONE GELARDI** (a cura di), **Dare voce alla morte**, Celebrare la speranza, Bologna, EDB, 1995, 32 p., L. 3.500.



«Dei morti si parla sempre meno si pronunciano poche parole, si tace; un vero e proprio disdegno della morte diventata imbarazzante così come il lutto. Fa parte del buon gusto tenerlo nascosto, poiché potrebbe disturbare la sensazione di benessere degli altri. La rimozione del lutto cresce

in proporzione alla riduzione del senso della morte... Ma il rifiuto della morte e dei morti non è forse un impoverimento della vita, in ultima analisi addirittura un rifiuto di Dio?».

Parlare di nuovo della morte e dei morti, permettere e condividere il lutto, rendere presente, tangibile e personale la speranza cristiana sono gli imperativi che urge contrapporre a una laicizzazione della morte che schiaccia l'esistenza in una sola dimensione: con la morte la vita è finita, ma non è giunta al suo fine che è il regno di Dio nella nuova creazione.

Il fascicolo fa il punto sui comportamenti personali, sociali e spesso anche della comunità cristiana nei confronti della morte oggi, per ricordare il grande rilievo che nella prospettiva cristiana la cura dei morti e di chi loro sopravvive, quali sono i doveri liturgici nei confronti di un passaggio fondamentale di cui va recuperata la dimensione comunitaria. □

**GIUSEPPE ADESSO**, **A fuoco lento**, Terlizzi, Ed Insieme 1995, 152 p., L. 15.000

*Molte volte e a lungo «Luce e Vita» si è occupato della vicenda di Giuseppe Adesso. Egli è il simbolo di quella gente di mare che costituisce la grazia e la maledizione di questa città di Molfetta.*

*Molti sono stati i figli che si è dovuti piangere, ma da quel mare tutta la città trae sostentamento. La «via crucis» di Giuseppe ora è raccolta in un libro che travalica lo stretto racconto personale e si fa denuncia dei tanti, molti problemi a cui i marittimi vanno incontro.*

*La crisi attanaglia tutti e, quando si è vittima di un incidente, l'indifferenza generale cuoce «a fuoco lento» il malcapitato.*

*A fuoco lento, è questo il titolo del libro edito dalla casa editrice «Ed Insieme». Un libro che si apre con un atto d'amore nei confronti del mare e si*



*chiude con un vibrante atto d'accusa nei confronti di chi sulla pelle dei lavoratori si arricchisce: Compagnie e multinazionali.*

*Un libro documentatissimo che permette non solo di entrare nei meandri astrusi di una burocrazia senza cuore, ma che fa emergere anche la solidarietà dei poveri. Un libro da leggersi tutto d'un fiato, capace di scuotere le coscienze. Giuseppe Adesso non si è piegato su se stesso, la storia di questo riscatto è anche la storia di un impegno a favore della gente di mare perché, come è riportato nella dedica «deve finire la priorità del lavoro sui lavoratori, deve finire la supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. Mai più esigenze del mondo produttivo a scapito dell'integrità dei lavoratori, ma sempre ed unicamente il lavoro a servizio dell'uomo!» (Paolo VI).*

D.A.

**ABBONATI: INVESTI IN CULTURA!**  
**LUCE E VITA**

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996



ABBONAMENTO AL SETTIMANALE	€. 30.000
ABBONAMENTO SETTIMANALE + DOCUMENTAZIONE	€. 50.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE	€. 150.000

Chi si abbona entro il 31 dicembre 1995 avrà diritto allo sconto del 20% su tutte le pubblicazioni «Luce e Vita»

Ai nuovi abbonati sarà inviato in omaggio uno dei seguenti libri a scelta:

- D. AMATO  
«Il Concilio Vaticano II nelle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi»
- A. BELLO  
«Senza misura»
- E. DI VENEZIA  
«Preghiere sulla pelle»
- A. SALVUCI  
«Arcidiocesi, vescovi, laici»

A chi fa l'abbonamento sostenitore sarà inviata una litografia di don Tonino, opera dell'artista Natale Addamiano.

Fà conoscere Luce e Vita e presenta un amico. Invia alla redazione l'indirizzo di una persona interessata a conoscere il settimanale e riceverà gratis a casa sua per un mese il giornale.

Per abbonarsi usare il c.c.p. n. 14794705 intestato a: LUCE E VITA  
Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (BA) - Tel. 080/8855088  
oppure presso la sede del giornale:  
Atrio Vescovile, Molfetta.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
Vescovo + Donato Negro  
Direttore Responsabile Domenico Amato  
Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia  
Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca  
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):  
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



5 NOVEMBRE 1995

N. **36**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



---

«Immersi come siamo nella grande  
confusione di messaggi,  
abbiamo tutti bisogno di *ritornare a Dio*,  
il grande protagonista della storia  
che non è lontano da noi  
e non è disinteressato alla nostra vicenda»

(Mons. Negro, *Un cuore nuovo*)

---

A pagina 2

**INTERVISTA A DON IGNAZIO DE GIOIA  
MISSIONARIO IN ARGENTINA**

---

A pagina 3

**DUE GIOVANI LEGGONO  
LA LETTERA PASTORALE  
DEL VESCOVO**

---

A pagina 4

**CONTINUA IL FORUM  
SULLE DONNE**

---

A pagina 6

**Verso il Convegno Ecclesiale  
di Palermo:**

**L'AMORE PREFERENZIALE  
PER I POVERI**

---

# Senza paura di essere cristiani

*Intervista a don Ignazio de Gioia,  
parroco missionario nella Cattedrale di Viedma.*

a cura di don Franco Sancilio

## Come si vive nell'America Latina la Nuova Evangelizzazione?

È un momento difficile per parlare di Nuova Evangelizzazione. Ma qui in America Latina abbiamo tra le nostre mani un mezzo importantissimo: la catechesi familiare. La famiglia quando prende coscienza della propria identità di fede sente di doverla trasmettere ai figli. Credo che la Nuova Evangelizzazione deve partire soprattutto dalla famiglia.

Tutto il lavoro pastorale dei sacerdoti deve puntare sulla famiglia. Se vogliamo che la società cambi in bene dobbiamo partire dalla cellula fondamentale che è la famiglia.

Quanto più ossigeno spirituale diamo alla famiglia più essa assume la responsabilità di trasmettere non solo la vita, ma anche quei valori morali e sociali di ogni cittadino.

Ma c'è qui un vantaggio, e l'esperienza quasi decennale che stiamo facendo in parrocchia lo conferma. Noi constatiamo con i fatti come per mezzo della catechesi familiare, con l'annuncio nella famiglia riusciamo a convertire moltissima gente. Ma più che convertire possiamo dire che si riesce a far cambiar vita alla gente che passa da una vita cristiana indifferente a una vita di responsabilità cristiana. Mi sembra importantissima questa prospettiva nella pastorale tra gli uomini di oggi.

## Quale metodo seguite per una efficace pastorale familiare?

Partendo da uno studio sociologico del territorio parrocchiale, che ha evidenziato dove vive la gente, e convinti della decentralizzazione della parrocchia che non può vivere tra le mura del Centro parrocchiale, si è individuato dei «Centri di incontro» che attorno a qualche laico formato e con

una autonomia, ma sempre in sintonia con il parroco, si accostano le famiglie; e a loro si porge la parola di verità.

Il parroco con il Consiglio Pastorale dà il senso dell'unità alla comunità richiamando a tutti i valori di una Chiesa unita e universale.

## C'è differenza tra la Cattedrale di Molfetta e quella di Viedma che tu guidi?

Molta differenza non c'è per me che ho sempre pensato a un sacerdozio di servizio alla Chiesa.

Certo a Molfetta il contatto con la famiglia lo avevo solo con la benedizione pasquale e poi qualche incontro occasionale legato ai Sacramenti.

Qui per il parroco è importante stare tra la gente, avvicinare i vari centri che partono dalla parrocchia non vista solo come centro di culto. È l'esperienza più bella che sto facendo, la parrocchia non più legata al campanile, ma centro di irradiazione per raggiungere la periferia e cogliere i problemi di tutti.

## Come vivi la tua giornata di parroco in Viedma?

L'Argentina, e ancora di più questa parte della Nazione dove si trova Viedma, vive una situazione particolarmente difficile. La vita di Viedma ha una forte dimensione di povertà, povertà concreta e di tutti i giorni. Manca il pane, manca il lavoro, c'è molta disoccupazione e il parroco con la sua presenza deve andare incontro a queste esigenze.

Per questo la vita della parrocchia della Cattedrale di Viedma è una vita più di servizio caritativo e di attenzione alla gente che vive problemi esistenziali di sopravvivenza in questo periodo particolare. Al discorso di fede va aggiunto un discorso di vita. Penso che si



debba unire l'impegno di evangelizzazione a quello caritativo.

## Quali sono i problemi dell'Argentina e come si colloca l'azione della Chiesa nel contesto politico sociale?

Il problema base dell'Argentina oggi è riscoprire la democrazia. Si vive ancora nella partitocrazia che crea delle discriminazioni agevolando una categoria di persone e ignorando le minoranze.

Sempre più forte tra la gente si sente la necessità di sentirsi artefici della storia dell'Argentina. Fino a qualche tempo fa la gente aveva paura di affermare i propri diritti e chi lo faceva... scompariva.

Oggi il popolo argentino scende in piazza e chiede i propri diritti. Nel campo sociale si notano nuovi fermenti.

La Chiesa davanti a queste nuove prospettive sta abbandonando l'atteggiamento di attaccamento alle tradizioni e comincia ad assumere nuove posizioni. La Conferenza Episcopale Argentina sta pubblicando documenti di carattere sociale e parecchi Vescovi hanno preso una posizione di chiarezza nei confronti del governo per abolire il liberalismo economico che fa arricchire pochi e getta la massa nella povertà.

Il popolo vede ora la Chiesa non più compromessa con le autorità, come ai tempi dei Militari, ma vede la Chiesa vicina ai poveri. Tutto questo fa pensare a una nuova primavera nella Chiesa argentina.

## Qual è il futuro dell'Argentina?

Io lo vedo positivo. Certo

dobbiamo ancora soffrire per uscire dalla crisi economica che attanaglia la nazione.

È necessario che il popolo argentino assuma le proprie responsabilità soprattutto con il lavoro. Il capitale dell'Argentina deve tornare nelle mani degli argentini che con il lavoro e la crescita della democrazia potrà creare una nuova generazione con la propria responsabilità nella vita sociale, politica e religiosa.

## E per te, don Ignazio, cosa c'è dietro l'angolo?

Il mio futuro è servire la Chiesa nella obbedienza al Vescovo al quale ho confermato la mia disponibilità a compiere quanto da me è richiesto.

Serenamente accetterei di tornare a Molfetta così come gioiosamente rimarrei qui in Argentina se mi si dice di fermarmi in questa terra. Ma credo che fra un paio di anni sarò a servire la mia diocesi.

Qui sto bene perché a me piace sentirmi missionario al servizio dei più poveri. Penso starei bene dovunque il Vescovo mi mandi perché l'importante è essere al servizio dei fratelli. E questo voglio che sia il mio futuro.

## Un messaggio per i cristiani di Molfetta.

Faccio mia l'esortazione che il Papa ha fatto quando è venuto a Viedma nella sua visita in Argentina.

Non abbiate paura di essere cristiani e di vivere il battesimo come missione. Il Battesimo non è solo per salvarsi, ma anche per salvare.

# Diamoci «un cuore nuovo»

*Due giovani commentano e riflettono sul primo capitolo della Lettera pastorale del nostro Vescovo. Esse esprimono la fiducia e la speranza che cambiare si può, ma solo a partire dal cuore.*

di Mara e Marinù Valente

È un invito a vivere con «un cuore nuovo» quello che il nostro Vescovo ci rivolge con la sua ultima Lettera pastorale. La dedica a noi giovani «con tanta speranza»: una speranza che si legge in modo esplicito nell'esortazione «alla responsabilità e all'impegno di rinunciare al male e di cooperare alla costruzione di un mondo migliore e più giusto».

Poniamoci un programma, tanto semplice da dire quanto difficile da vivere: «Essere nel mondo ma non del mondo».

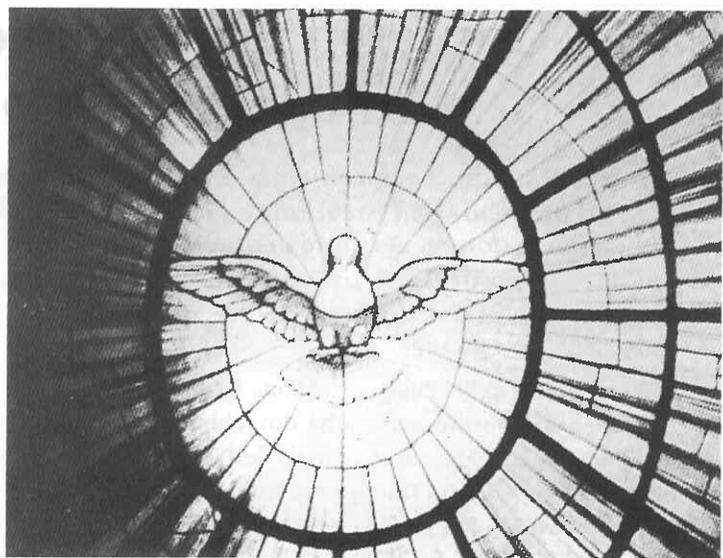
Cosa significa? È quanto il Vescovo ci chiarisce sottolineando la necessaria scelta che ognuno di noi si trova a fare tra Dio e Mammona, tra l'amore e il mito del benessere alienante.

Le «seduzioni» che il mondo ci propone sono tante ed il rischio di lasciarsi condizionare dalla mentalità «dell'arrivismo, del carrierismo e dell'egoismo» è sempre dietro la nostra porta. È Mammona che bussa per proporci «la ricchezza, cioè il benessere economico, come unico obiettivo di impegno personale e misura della considerazione sociale»; per invitarci ad una libertà individuale e non solidale; per giustificare la «famiglia virtuale cioè provvisoria, temporanea, ricostruibile [...] ridotta a convivenza di individui

o, meglio, a momentanea convergenza di convenienze individuali e individualistiche». Che fare? Sicuramente reagire: risvegliamo le nostre «coscienze cristiane intorpidite» da stili di vita convenzionali e formalizzati, spesso proposti dalla televisione e, impegniamoci nel promuovere una «civiltà del cuore», una civiltà dell'Amore.

Ma, attenzione... non fermiamoci a «contabilizzare il male»; sviluppiamo piuttosto — secondo quanto è dato a ciascuno — tutte le possibilità del bene».

A noi giovani non mancano idee ed entusiasmo: a scuola, in piazza, durante una festa, l'incontro con l'altro sia occasione per costruire rapporti veri, puntando a combattere la «nuova grande povertà della nostra civiltà: la piaga del cuore, la malattia dell'anima, lo smarrimento della psiche...» la solitudine. Di fronte a questo «reale malessere» che si nasconde dietro l'«apparente benessere» del nostro tempo, siamo chiamati allora, ad una «solidarietà del cuore» oltre che ad una «solidarietà delle mani». È una sfida che siamo pronti ad accogliere convinti che se un «cuore nuovo» può rivoluzionare la vita di ciascuno, tanti «cuori nuovi» possono rivoluzionare il mondo. □



## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA •

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI NOVEMBRE

**«Affinché coloro che sono tentati di scoraggiamento e perfino di volontà di morte ritrovino nell'amicizia del prossimo interesse alla vita ed al valore per l'eternità».**

**«Perché la famiglia sia riconosciuta e vissuta come cellula fondamentale di ogni società umana».**

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**H**o letto in Cicerone questa affermazione: nelle situazioni incerte si avverte il bisogno di un amico certo, vero.

Le ore della esistenza sono talvolta segnate da tenebre che possono farsi soffocanti sino a sconfinare nello sconforto per chi ne è afflitto.

Situazioni che tarpano le ali all'ottimismo ed alla fiducia.

Nutrire le ragioni della speranza è il solo valido rimedio per situazioni difficili ed è qui che l'amicizia vera offre l'aiuto per la germinazione della serenità allontanando, anche se in modo sofferto, ogni motivo di depressione.

Ridestare l'interesse alla vita significa aiutare alla scoperta di ininterrotti sentieri che portano alla conquista dei fulgori del Regno.

È questo un autentico servizio di evangelizzazione in cuori tristi.

Aiutarli a comprendere che «il sangue che redime nutre la nostra speranza» è mostrare ad uno sfiduciato che la vita, an-

che nelle situazioni ardue, conserva il suo prezioso valore.

Robert Schreier in un volume che tratta della spiritualità di solidarietà e di speranza, ha una acuta riflessione sul tema della partecipazione di Dio ai drammi dell'uomo.

Egli osserva che Dio si pone sempre da parte di quelli che non hanno potere, né risorse. Cristo con la sua immolazione dà il segno dell'enorme potere della vita mostrandosi così il primo amico dell'uomo afflitto dalla tristezza.

Sta sempre dalla parte di coloro che soffrono e si fa garante che «l'ingiustizia e l'isolamento saranno vinti».

Ci viene fatto di interrogarci: quale ruolo svolge la famiglia accanto a parenti senza serenità per recuperarli alla fiducia? Se ciò non fa essa non si rivela cellula fondamentale della società umana.

Ed allora tutti in preghiera perché nel cuore di ogni uomo triste si faccia viva la speranza e rinasca la stima e l'amore alla vita. □



## Verso il Convegno Ecclesiale di Palermo

*La riflessione delle Chiese di Puglia in vista del Convegno ecclesiale intorno alla vita civile della nostra regione.*

### III. L'amore preferenziale per i poveri

#### *Segni di morte*

Nella comunità civile, malata di progresso, confusa e smarrita circa i valori essenziali, manca l'attenzione ai minori a rischio ed ai fenomeni della disoccupazione giovanile e della assunzione di droga; non c'è spazio per gli anziani, di fatto esclusi anche dalla fruizione di spazi formativi, e per i portatori di handicap; crescono i segni di insofferenza e di intolleranza verso i più poveri e gli immigrati. Su tale scenario cresce il conflitto tra le classi sociali fortemente differenziate sotto il profilo economico: da parte dei ricchi è in atto una politica di difesa e di tutela del proprio benessere, attraverso il neo-liberismo, riversando sulle classi deboli il prezzo della propria tutela (es. abbattimento dello stato sociale); da parte dei poveri è in atto una rivendicazione, per ora silenziosa, dei propri diritti primari attraverso una loro presenza sempre più massiccia nel tessuto sociale (es. immigrati, disoccupati, disadattati).

C'è una certa superficialità nell'affrontare i problemi del mondo della sofferenza e dei poveri; c'è anche mancanza di soluzioni istituzionali soddisfacenti e inadeguatezza di risposte. Mentre da un lato c'è spreco di denaro pubblico per realizzazioni di strutture inutilizzate e per iniziative insignificanti dall'altro si demanda facilmente alle comunità ecclesiali e alle associazioni di volontariato, che per questo vengono blande e corrono il rischio di essere strumentalizzate.

È preoccupante l'assenza di progetti culturali finalizzati a creare una coscienza di partecipazione responsabile e di solidarietà. Collegate con questa assenza sono la carenza di strutture e strumenti adeguati di ricerca dei fenomeni di malessere sociale che generano povertà ed emarginazione, la mancanza di servizi sociali dislocati nelle periferie.

#### *Segni di vita*

Si rileva l'aumento della consapevolezza che il povero non è più un oggetto sul quale riversare la propria commiserazione, ma un soggetto con il quale interloquire, ponendosi sul piano della pari dignità. Nella comunità civile l'attenzione ai poveri rimane centrale in alcune forme di aggregazione giovanile che vivono la solidarietà in maniera gratuita e costante e in alcune istituzioni sociali (volontariato, patronati). La loro presenza assume la valenza di difesa e di vigilanza sulle politiche sociali.

Si va diffondendo una cultura di dialogo, di giustizia e di pace, che riesce a contrastare in parte quei fenomeni di contrapposizione e violenza che a volte possono rendere difficile la convivenza civile, soprattutto nelle zone di maggior degrado. Tali risultati positivi si devono ad iniziative culturali proposte particolarmente nelle scuole, alla testimonianza degli obiettori di coscienza e alle diverse manifestazioni promosse da varie associazioni laicali (assistenza a domicilio per gli indigenti, studio dei problemi degli ultimi, ecc.).

Ci sono segni nella comunità civile che permettono di affermare la presenza di una certa disponibilità verso i più deboli: case di riposo per anziani anche non autosufficienti a conduzione familiare, servizi di assistenza sociale per anziani e per extra-comunitari, realtà locali che si occupano di problemi inerenti all'emarginazione, medicina solidale, consultori familiari, servizi di pronto intervento, casa protetta per malati mentali, casa famiglia, assistenza ai portatori di handicap, centri aperti polivalenti per anziani e handicappati. In linea di massima, si registra un crescente aumento di segni di tolleranza e di accoglienza degli ultimi e qualche forma di collaborazione tra pubblico e privato così come previsto dalla legge 142.

#### **Prospettive**

È necessario innanzitutto continuare a camminare nella strada intrapresa, diffondendo con tutti i mezzi la cultura della solidarietà sociale, partendo da una educazione alla legalità e al rispetto delle regole e dei limiti. Ciò comporta l'impegno a formare una nuova coscienza del lavoro e della sua dignità; a creare concretamente luoghi di incontro e di risposta ai diversi bisogni; a fare sistematicamente opera di prevenzione e di recupero specialmente dei minori a rischio; a favorire in tutti i modi l'inserimento dei portatori di handicap nella comunità civile; a creare una legislazione «giusta» per evitare gli interventi-tampone. È possibile tale cammino se si intraprende una seria ricerca dei valori superiori e duraturi, che eviterebbero la chiusura in se stessi e farebbero sperimentare la bellezza del donarsi agli altri, se si accresce la sensibilizzazione verso gli ultimi anche in ambienti «laici»; se si fa comprendere a tutti che la solidarietà deve essere continua nel tempo e non occasionale; e che un clima di carità costruisce un tessuto di convivenza positiva. Nel momento in cui la comunità si rende consapevole dei diritti di ogni uomo si evitano burocraticismi e deleghe al volontariato per la solidarietà. Si deve trovare una forma intermedia tra liberismo capitalista e collettivismo economico che corregga eventuali distorsioni a svantaggio del più povero.

È anche necessario promuovere altri progetti, per rispondere adeguatamente a tutte le povertà, sensibilizzando le autorità competenti per interventi sociali a vasto raggio e più incisivi, e per sostenere, anche economicamente, le organizzazioni per lo sviluppo della cooperazione mondiale. Sono da promuovere luoghi di partecipazione dove il povero possa essere ascoltato. Nell'ambito di questi progetti non starebbe male un raccordo ufficiale tra la struttura ecclesiale e le amministrazioni pubbliche per verificare continuamente il posto che occupano i poveri nei vari bilanci.

Un contributo in questo lavoro può e dev'essere dato dalle associazioni di volontariato, che perciò devono qualificarsi e soprattutto conoscere la legislazione di sostegno spesso inoperosa, possedere grande progettualità comune e raccordarsi, in modo da intervenire più armonicamente ed efficacemente. Utile è ormai ipotizzare e realizzare un osservatorio delle povertà nei vari comuni o circoscrizioni. Necessaria l'applicazione della legge 142/90 che mira a sensibilizzare le pubbliche amministrazioni alle esigenze delle povertà di oggi e a superare la mentalità assistenziale dell'elemosina. □

## Il Mercatino dell'usato

*Si fa sempre più strada la cultura del riciclaggio. Prima del recupero della roba, però, va tenuta in seria considerazione l'impegno e l'attenzione per una cultura che bandisca ogni spreco.*

di Corrado Azzollini

**P**artita come una breve iniziativa estiva, il Mercatino degli Indumenti usati sito in Parrocchia Madonna della Rosa, è diventato una realtà non solo nell'ambito Parrocchiale ma anche cittadino.

Nato prima di tutto perché il costo di spedizione degli indumenti in Albania, come si era fatto sino a poco tempo prima, era diventato insostenibile, e sviluppatosi anche come necessità per destinare il materiale inevitabilmente accumulatosi nella Parrocchia, il mercatino continua ancor oggi e con rinnovato vigore ad accumulare consensi da parte della gente.

Iniziativa sorta senza alcun fine di lucro sebbene abbia prodotto una somma di circa tre milioni di lire, ripartita in tre parti uguali: per alcune fami-

glie bisognose, per spese di allestimento e per premiare i giovani collaboratori. Ed è soprattutto grazie a tali risultati ed al visibile entusiasmo della gente che si è deciso di proseguire il mercatino anche nei prossimi mesi con il medesimo scopo di partenza; finalizzato alla cultura del recupero delle «cose» in una società in cui lo spreco è all'ordine del giorno.

Quindi è opportuno chiedere alla gente di continuare a cooperare sperando anche nella collaborazione dei negozianti, i quali il più delle volte non sanno cosa fare delle rese e del materiale invenduto.

L'iniziativa tanto più interessante perché capace di conciliare gli sprechi di una società consumistica con le pressanti esigenze di solidarietà create inevitabilmente dalle sacche di emarginazione di povertà. □

### 11° CONVEGNO REGIONALE DI PASTORALE ECUMENICA

*Un solo Battesimo* è il tema dell'11° Convegno Regionale di Pastorale Ecumenica che si terrà a Molfetta presso il Pontificio Seminario Regionale nei giorni 8 e 9 novembre pp.vv.

Il Convegno, promosso dalla Conferenza Episcopale Pugliese, è organizzato dal Centro Regionale di Pastorale Ecumenica in collaborazione con l'Istituto di Teologia Ecumenica «S. Nicola» e si pone come luogo d'incontro della riflessione teologica e pastorale circa l'ecumenismo «di base». Le lezioni bibliche saranno tenute dalla teologa della Chiesa Evangelica Battista Elisabeth Green, dall'Arcivescovo di Taranto Benigno Papa, dal Preside dell'Istituto Teologico Pugliese Marcello Semeraro; interverranno su *Battesimo e Chiese* un teologo cattolico Mariano Magrassi, un vescovo ortodosso Genadj Zervos e un pastore luterano Alberto Saggese; saranno rese testimonianze di P. Svetozar Kralievich della ex Jugoslavia, della giornalista Anna Portoghese e del direttore del centro Accoglienza Albanesi Vito Lacirignola. Concluderà i lavori il delegato regionale per l'Ecumenismo Angelo Romita.

### Corso di formazione per il volontariato

I Centri Caritas di Terlizzi e di Ruvo organizzano a partire dal 6 novembre p.v. un Corso di formazione per il volontariato.

A tale Corso sono invitati i volontari dei Centri operativi della Caritas, i membri delle Caritas parrocchiali, gli obiettori di coscienza in servizio civile alternativo, tutte le persone sensibili al tema della solidarietà.

**Lunedì 6 novembre alle ore 18.15**  
presso il Centro S. Luisa - Terlizzi  
relazione di Mons. Donato Negro  
«La persona è valore»

**Lunedì 13 novembre alle ore 18.15**  
presso il Centro S. Luisa - Terlizzi  
relazione di Don Antonio Mastantuono  
«La solidarietà come stile di vita»

### A Molfetta dal 4 al 12 novembre Settimana di cultura albanese

organizzata dal Comune di Molfetta con la collaborazione della Associazioni: «A. Dvorak», Caritas, Consulta Femminile, FIDAPA, Insieme per l'Albania, MASCI, VIS IME.

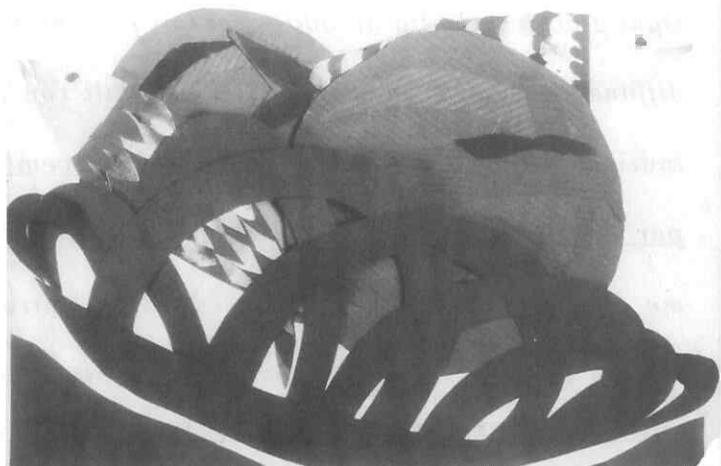
A Terlizzi l'11 e il 12 novembre  
presso la Casa di Preghiera  
si terrà il

### Corso per operatori familiari

Dal 12 al 17 novembre  
nella Parrocchia Cattedrale,  
si terrà la

### Settimana liturgica

per riflettere, studiare e celebrare il massimo mistero della nostra fede: la S. Messa.





12 NOVEMBRE 1995

N. **37**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Costruire la pace difficile



*A pagina 2*

**UN SACERDOTE LEGGE  
LA LETTERA PASTORALE  
«UN CUORE NUOVO»**

*A pagina 3*

**LA 45ª GIORNATA  
DEL RINGRAZIAMENTO**  
L'attenzione al mondo agricolo

*A pagina 7*

**L'ADRIATICO:  
UN MARE A RISCHIO**  
I problemi per i marinai

# Costruire la pace difficile

di Domenico Amato

**T**re colpi di pistola possono mettere in ginocchio la pace?

La storia di questi giorni segnata dall'omicidio del leader israeliano Rabin sembra dire proprio di sì.

Il processo di pace che con pazienza, passo dopo passo, si sta costruendo viene messo in crisi da un gesto schizoide.

Ma la follia non basta a spiegare quello che è successo.

Questo attentato ci spiega solo come la via della pace è una strada difficile che ha bisogno di grande coraggio per essere intrapresa.

Ancora una volta in questi eventi non sono in gioco solo gli interessi di una nazione particolare come quella ebraica; o la stabilità di un'area geografica; o i rapporti fra il popolo ebraico e il popolo palestinese. C'è tutto questo, ma c'è molto di più. C'è lo stile di una convivenza dei popoli che stenta a decollare. C'è lo stile di una umanità che vede sempre affiorare tra le sue maglie il senso violento di farsi strada con la forza. C'è in gioco la capacità o l'incapacità di riconoscere all'altro diritto di esistenza e di dignità. C'è la scelta, a cui l'uomo è chiamato continuamente

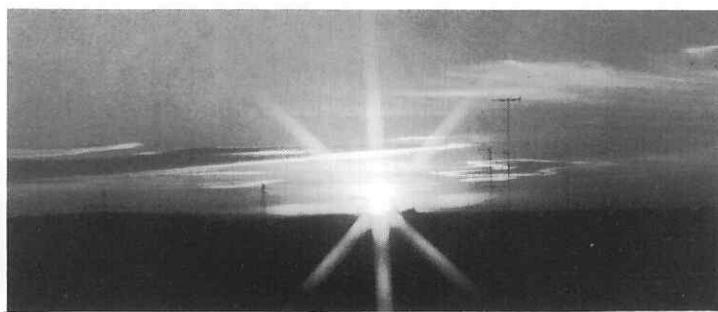
te a rispondere, tra il bene e il male.

Oggi il mondo trattiene il fiato, mentre piange Yitzhak Rabin e i «grandi» si impegnano ad affermare che il processo di pace continuerà.

Noi da cristiani piangiamo la morte di questo uomo che coraggiosamente aveva invertito la tendenza e si era impegnato, impegnando il suo popolo, a convivenze pacifiche e civili con il popolo palestinese. E se tre colpi di pistola risuonano più forte delle parole, l'impegno di una «parola data» e una stretta di mano sono più potenti perché cambiano la storia. Perciò noi continuiamo a credere e a sperare nella pace.

Una pace che possa essere progettata con coraggio negli incontri di vertice, e che possa essere sperimentata con fiducia e tolleranza negli incontri quotidiani della gente comune.

Posti nel Mediterraneo, anche noi facciamo parte di questo laboratorio dell'umanità che sta percorrendo vie nuove, anche se con fatica, di pacifiche convivenze e di convivialità differenti. Perciò ognuno di noi si impegni a gettare semi di pace e a pregare Dio perché essi germogliano e diano frutti. □



## Un cuore convertito a Cristo

*«Al presbiterio con fraterno affetto». Così il Vescovo indirizza la sua lettera pastorale. Un giovane parroco legge, questa settimana, il secondo capitolo: «la triplice conversione» e lo incarna nella vita della comunità.*

di don Vito Bufi

**S**ono trascorsi appena due mesi da quando ho cominciato a vivere la nuova esperienza sacerdotale di parroco e ho già sperimentato in prima persona le piccole e grandi necessità della gente del quartiere nella quale è situata la chiesa parrocchiale.

Quanto mai provocatoria, allora, mi è apparsa la lettera pastorale del Vescovo, «Un cuore nuovo», che sta permettendo a me e alla comunità parrocchiale di fare un serio esame di coscienza sullo stile di vita da assumere per rendere visibile il Battesimo ricevuto e manifestare una conversione del cuore capace di guardare con uno sguardo pieno di amore i fratelli e le sorelle che buscano alla porta della chiesa.

Una conversione che, così come ci suggerisce il Vescovo nel secondo capitolo della lettera, è triplice perché parte dalla riscoperta degli impegni assunti nel Battesimo (ufficio sacerdotale, regale e profetico) e ci interpella come cristiani ad essere segni evangelici in un mondo che, se da una parte è secolarizzato, dall'altra chiede insistentemente di conoscere e incontrare Colui che può ridare senso alla vita di ciascuno.

Risulta, pertanto, urgente che le nostre comunità parrocchiali, più che fare crociate per riportare il mondo a Cristo, incidano nelle profondità delle coscienze di coloro che sono attivamente impegnati nell'evangelizzazione dei propri quartieri, per attivare una se-

ria conversione a Cristo che, come conseguenza diretta, è conversione alla solidarietà, alla giustizia e alla carità.

Conversione alla solidarietà, che significa mettere Dio-Amore al centro del nostro cuore per farci prossimi dei fratelli. Sto toccando con mano, per esempio, il grande bisogno di affetto che tanti ragazzi, non ricevendolo in famiglia, lo vengono a cercare in parrocchia chiedendolo al sacerdote o al proprio educatore.

Conversione alla giustizia, che significa promozione e difesa dei diritti di ogni persona. Quante difficoltà e pregiudizi sto incontrando per farmi aiutare a sollevare dalla miseria materiale e spirituale alcune persone che abitano nel quartiere.

Conversione alla carità, che significa capacità di amare tutti a imitazione di Cristo. Stupore e meraviglia ho notato nel volto della gente quando mi hanno visto dialogare con calma e fermezza con qualche giovane tossicodipendente, invece di cacciarlo via.

Sento che anche la mia comunità parrocchiale ha urgentemente bisogno di questa triplice conversione.

Sento che la credibilità di quella porzione di Chiesa che vive nel mio quartiere si gioca sulla disponibilità di tutti, laici, sacerdoti, religiosi e religiose, a manifestare alla gente quel cuore nuovo che permette di far sentire la presenza di Cristo nella vita di ciascun uomo. □



# Ringraziare il Signore per i doni della terra

Si celebra, oggi, la 45ª Giornata del Ringraziamento. Alla lode del Signore per tutti i suoi benefici non può mancare un'attenzione ai problemi più scottanti del mondo agricolo.

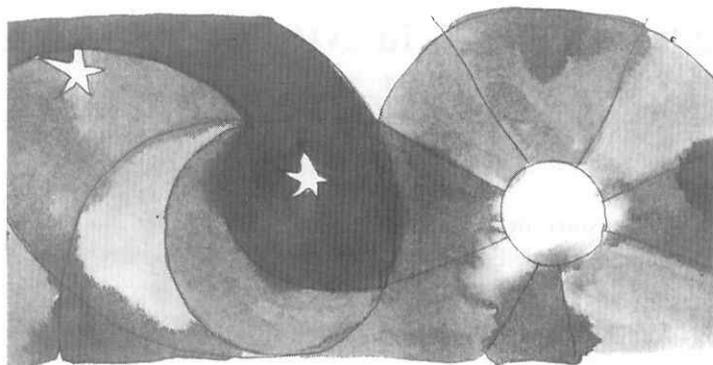
«**L**a grave mancanza di lavoro, la sottoccupazione, l'esclusione dei soggetti sociali più deboli e, nel settore agricolo, la larga insicurezza umana e sociale, lo squilibrio tra costi e ricavi, l'emarginazione culturale non possono lasciare indifferenti gli uomini di "buona volontà" e non possono non coinvolgere le comunità cristiane»: lo afferma la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro nel consueto messaggio per la 45ª Giornata del Ringraziamento.

La Giornata che si celebra oggi, per i doni che Dio ha elargito, soprattutto per i frutti della terra e del lavoro umano, «ha per tutti i lavoratori un carattere di appello e di educazione al tempo stesso, perché ripropone con forza il rispetto dei diritti di ogni uomo e di ogni popolo».

Purtroppo, secondo la Commissione, «si deve ancor oggi lamentare una scarsa conoscenza dei problemi, un'inadeguata volontà politica e un'insufficiente legislazione a tutela del lavoro in genere e del lavoro nel settore agricolo in specie, aggravate dalla crescente insicurezza a causa dei rapporti entro la Comunità Europea che troppo spesso frenano l'attività produttiva dei campi più che favorirla».

«Tra i problemi del mondo rurale — si legge ancora — appare rilevante la priorità da dare all'incentivazione della professionalità giovanile. In un settore in cui scienza, sperimentazione e informazione rappresentano fattori determinanti per il progresso qualitativo della produzione, del territorio e dell'ambiente naturale e sociale, è indispensabile un più saggio investimento sul "capitale umano"».

«Il carattere religioso e comunitario della Giornata la rende una vera festa di popolo — conclude il messaggio —. Il che contribuisce a promuovere tra la gente una nuova cultura di solidarietà al fine di convincersi sempre più dell'interdipendenza tra i singoli e i vari soggetti sociali. Confermiamo a questo proposito il nostro incoraggiamento a tutte le Associazioni professionali, sindacali e cooperative del settore che operano a favore dei lavoratori della terra perché, perseverando con coraggio nel loro impegno, in collaborazione con tutte le categorie sociali, fornino quell'etica della solidarietà necessaria se — come ha affermato il Papa il 5 ottobre all'Onu — si vuole che la partecipazione, la crescita economica e una giusta distribuzione dei beni possano segnare l'avvenire dell'umanità». □



## Il colloquio con Dio attraverso la preghiera

di Angela Tamborra

**L'**Ufficio di Pastorale Giovanile ripropone, anche quest'anno, la «Scuola di Preghiera Diocesana». Il tema centrale degli incontri è: «La Preghiera in Luca». La Scuola si terrà il terzo venerdì di ogni mese alle ore 20, a partire da venerdì 17 novembre. Ogni paese della diocesi avrà un sacerdote che si occuperà di animare la serata di preghiera.

Gli incontri che si terranno a Terlizzi nella Chiesa dei Padri Cappuccini, saranno curati da Padre Stefano Maniezzo della Comunità «Casa Betania». Per Ruvo l'organizzazione dei momenti farà capo a don Francesco de Lucia, presso le Suore Salesiane. I giovani di Giovinazzo si incontreranno nella Chiesa di S. Domenico e saranno guidati da don Giacinto Mancini. Infine per Molfetta si è pensato, vista la vastità del territorio, di affidare a don Vito Bufi, la guida degli incontri dei giovani di «Molfetta Ponente», presso la chiesa di S. Giuseppe; a Padre Carlo, dell'ordine passionista di Bari gli incontri di «Molfetta Centro» presso la Cappella del Seminario Vescovile.

Tutti sappiamo che nel momento in cui parliamo di scuola, vogliamo riferirci ad un'at-

tività metodica e organizzata per l'insegnamento di una o più discipline. L'obiettivo primario di questi incontri mensili sarà proprio quello di imparare, attraverso una particolare linea metodica data dalla *Lectio Divina*, a «colloquiare» con Dio attraverso la preghiera comunitaria e personale.

La preghiera, infatti, è la manifestazione fondamentale del nostro essere cristiani, che ci permette di stare in intima unione con Dio. Va da sé che se non riusciamo a stabilire questo contatto, non possiamo essere nella quotidianità delle nostre azioni veri e credibili testimoni di Gesù.

La «Scuola» è insomma un modo più autentico per far sì che la preghiera non risulti vuota e sterile perché ripetitiva, ma acquisti un nuovo significato, quello primario e autentico, attraverso l'intimo dialogo tra il Creatore e i suoi figli, tra gli uomini ed il più grande amico dell'umanità: Gesù Cristo.

La preghiera, in quanto colloquio con Dio, ci permette di crescere ogni giorno nella santità e di camminare alla sequela di Cristo. È un appuntamento con la fede che noi giovani non possiamo proprio disertare. □

**PARROCCHIA MARIA SS. IMMACOLATA - Ruvo**

### Convegno parrocchiale

15 - 16 - 17 novembre 1995 - ore 18.30

TEMI:

- Aspetti dottrinali, giuridici e penali sul sangue.
- Personalità dello Spirito Santo.
- Realtà del fenomeno dei Testimoni di Geova.

Moderatore:

**Prof. Avv. Emanuele Nacci**  
(Libero Docente presso l'Università di Bari)

### UFFICIO DIOCESANO COMUNICAZIONI SOCIALI

È organizzato il 2° Corso per operatori della comunicazione. Si invitano a partecipare tutti coloro che sono impegnati nella pastorale della comunicazione.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi presso la parrocchia S. Domenico - Molfetta - Tel. 8855000.

# Sessant'anni fa Mons. Salvucci eletto vescovo della nostra diocesi

di Lorenzo Palumbo

Ricordare nel 60° anniversario dell'ordinazione episcopale la figura di Achille Salvucci nel breve spazio disponibile sul nostro periodico diocesano comporta un rigoroso sforzo di concisione il quale, se da un lato scongiura il pericolo di cadere nell'agiografia, impedisce d'altro canto di accennare esaustivamente alla personalità di un vescovo, che resse la nostra diocesi per 43 anni.

Giunse Egli a Molfetta il 22 dicembre del 1935: qualche mese prima era cominciata la guerra d'Etiopia, che si concluse nel maggio dell'anno successivo con la proclamazione dell'effimero Impero. Fu quello un periodo che registrò il massimo consenso per il regime fascista, verso il quale il nostro Vescovo non dissimulò mai le sue simpatie, anche senza mai raggiungere i toni di entusiastica adesione di non pochi altri presuli.

Ma fu l'amare esperienza della guerra devastatrice, con le sue rovine materiali e morali a determinare nel nostro Vescovo un radicale ripensamento e una più realistica visione dei problemi, che non furono ovviamente esclusivi della sua diocesi, ma dei quali fu sempre particolarmente consapevole per il suo continuo quotidiano contatto con la popolazione.

Dopo l'8 settembre 1943 e il successivo arrivo delle truppe di occupazione si potette constatare in quale abisso di miseria fossimo caduti: di quel periodo nero, che forse abbiamo completamente rimosso dalla nostra memoria, tuttavia

rimane ancora oggi qualche segno con quelle scritte «Out of Bands» che si leggono ancora, a distanza di oltre cinquant'anni, all'inizio di talune stradine di Molfetta, divenute durante l'occupazione ricettacolo di case equivoche e di loschi contrabbandieri.

Nell'impegno cristiano e civile dispiegato dal nostro Vescovo nella ricostruzione materiale e morale, il primo pensiero fu per i fanciulli: *Salviamo la fanciullezza*, infatti, è il titolo della lettera pastorale del 1946. Le successive lettere pastorali stanno a rappresentare le faticose tappe di quella ricostruzione, cui si accompagnava nella pastorale del Salvucci, una sempre più decisa esigenza di giustizia sociale e una sempre più equanime posizione nei confronti dei cosiddetti «laici», cioè i non credenti, i quali — sono parole del Salvucci — non possono *non essere e non dirsi cristiani*. Fu una posizione, va detto anche questo, che non fu generalmente recepita né dal clero locale, né dagli esponenti dell'Azione Cattolica, ma anche questo si spiega con il clima teso e grigio della guerra fredda, nel corso della quale l'Azione Cattolica e la Chiesa stessa pagarono forse un prezzo troppo alto a taluni partiti politici.

Ma proprio in quel suo tendere la mano ai «laici», in quel consapevole distacco dalla programmatica condanna dei «laici», tipica delle lettere di Pasquale Picone e di Pasquale Gioia, il nostro presule anticipò tempi migliori per la Chiesa e per la società. □

Verso il Convegno Ecclesiale di Palermo

La riflessione delle Chiese di Puglia in vista del Convegno ecclesiale intorno alla vita civile della nostra regione.

## IV. LA FAMIGLIA

### Segni di morte

La situazione in cui vive oggi la famiglia non è rosea. Essa è sottoposta a continui attacchi disgreganti da parte della cultura di morte che caratterizza il nostro tempo ed è contraria alla civiltà dell'amore e della solidarietà. La cultura dell'efficienzismo, del profitto e del consumismo impedisce la realizzazione del modello cristiano di famiglia, perché ha perso di vista i veri valori.

Sono evidenti molte situazioni negative: l'ansia della famiglia provocata dalla rapidità del cambiamento; le precoci esperienze negative affettive-relazionali; la disoccupazione che diventa un incubo familiare; l'estrema nuclearizzazione della famiglia e la mancanza di relazioni con gli altri condomini; la diffusa mentalità a considerare la famiglia solo come «rifugio» e non come comunità di vita; il ruolo negativo dei mass media come sostituto dei genitori; la tendenza a far vivere sempre meno i soggetti in famiglia; la fioca attenzione dello Stato al sostegno della famiglia; le carenze di strutture per il sostegno di situazioni di disagio (handicap, ragazze-madri, minori a rischio, ecc.); la banalizzazione dell'istituto giuridico della famiglia mediante la confusione dei ruoli; il diffuso degrado morale (infedeltà, convivenze, separazioni, libero amore, divorzi), sostenuto anche dai mass media spesso impegnati a dare una immagine falsata della vita familiare.

La famiglia sembra aver delegato alla società, alla scuola in particolare, il compito educativo che le è proprio. La scuola e la società, però, non hanno aiutato la famiglia con itinerari e percorsi formativi adatti, ma l'hanno esautorata del suo essere soggetto educante. Tra l'altro la comunità civile non ha creato una buona politica familiare, ma ha manifestato scarso interesse per i problemi della famiglia, pur riconoscendola cellula base della società; si è interessata solo delle leggi del divorzio e dell'aborto, ma non ha aiutato la famiglia al rispetto dell'altro, non l'ha sgravata dai pesi economici, non le ha permesso una partecipazione più viva alla vita socio-politica.

Sul piano delle strutture sono da notare: la scarsa presenza sul territorio di consultori familiari; una legislazione che non favorisce e promuove la famiglia; carenze di strutture in aiuto alle coppie in difficoltà; presenza sul territorio di tante sale-giochi e discoteche ma di poche strutture che aiutino le famiglie a trascorrere il tempo libero come tempo di aggregazione.

### Segni di vita

Nella comunità civile comincia ad avanzarsi la possibilità di una seria politica familiare in omaggio al dettato costituzionale che all'art. 29 sancisce il valore della famiglia. Superato ormai il partitismo ideologico si sviluppa sempre più una attenzione maggiore ai singoli e alle famiglie; le amministrazioni locali cercano il dialogo per l'assistenza alle famiglie e per

La celebrazione eucaristica in memoria di  
S.Ecc. Mons. ACHILLE SALVUCCI

nel 60° anniversario della sua Ordinazione Episcopale  
si terrà sabato 18 novembre alle ore 18 in Cattedrale.

la soluzione dei problemi del lavoro e della casa. I valori del personalismo, basilari per la famiglia, dopo l'infatuazione marxista e le illusioni del consumismo, si vanno recuperando.

La comunità civile sta riscoprendo sempre più la famiglia quale: punto di sicurezza e luogo di mediazione insostituibile nel rapporto genitori-figli; palestra di solidarietà per la parità dei coniugi nell'aiuto reciproco; ambito dove l'attenzione all'ambiente e alla cultura si fa reale; luogo dove il dialogo intergenerazionale diventa possibile e attuabile.

Anche le strutture di aiuto alla famiglia vengono valorizzate maggiormente: i consultori familiari presso le Unità Sanitarie Locali; i movimenti per la vita e i centri di aiuto alla vita; la programmazione educativa al senso della legalità operata dalla scuola in stretta collaborazione con le famiglie.

Altri elementi positivi sono: il risveglio di interesse per il ruolo della famiglia, l'incremento degli affidi e delle adozioni, la flessibilità del lavoro per chi è impegnato nel volontariato (L.R. n. 11/94 art. 17), la maggiore tutela dei minori.



## Prospettive

Una politica familiare preventivamente deve preoccuparsi di elaborare un progetto educativo dove ci sia la riassunzione di valori essenziali quali: il rispetto della persona, la validità della diversità, il valore della libertà personale, l'apertura ai bisogni sociali, il dialogo come mezzo per la costruzione di validi rapporti interpersonali. In seconda battuta deve trovare soluzioni concrete ad alcuni problemi: il posto di lavoro, la casa, la scelta della scuola privata, la possibilità per la donna di mettere insieme il ruolo di madre e di lavoratrice, la creazione di centri sani di aggregazione sociale delle famiglie, la possibilità economica di accedere agli asili-nido, la presenza nei consultori di personale formato e rispettoso della libertà altrui, la legittimazione e la valorizzazione del volontariato e l'incoraggiamento a prendersi cura degli altri mediante l'affido e l'adozione.

In prospettiva educativa, occorre rivalutare il ruolo della famiglia come comunità educante e riscoprire il senso della famiglia, che deve tornare ad essere «santuario» e luogo nel quale si comincia a sperimentare la solidarietà. La comunità ecclesiale, da parte sua, deve sentirsi impegnata a favorire il sorgere di associazioni e comitati di famiglie, per il controllo e l'orientamento delle politiche amministrative; a promuovere attività interparrocchiali in collaborazione con gli amministratori; ad operare insieme a tutte le agenzie educative del territorio per educare ai valori e a tutti i servizi (SERT, SIM, ecc.) per migliorare e qualificare cristianamente le risposte ai bisogni. □

# BRASILE

## Samba a ritmo di povertà

*Esperienze diverse dal solito. Passare un'estate con i poveri in Brasile e tornare nella propria città, Giovinazzo, segnati e cambiati.*

di Mariangela Minore

«A, E, I, O, U... Y... NA NA NANA'». Così si intona quel celebre motivo di una musica che racchiude in sé l'anima e la «tristezza» di un Brasile «fiestoso» e selvaggio, di una danza che, a ritmo naturale di movimenti corporei, esplose in tutta la sua disperata vitalità alla ricerca di un senso umano ancora appartenente alla vita ed, infine, e non in ultimo, di uno spirito irrazionale che, armonizzato con l'effetto esaltante di abbondanti dosi di «caipirinha» e di «cerveza», si sovrappone ad una realtà di miseria e di rassegnazione in cui solo la strada, con le sue efferate e spietate regole di vita, assume il ruolo di indiscussa protagonista nelle storie disumane di «meninos», donne, uomini al limite di ogni decoroso e civile senso occidentale dell'esistenza.

Apro con questa riflessione personale di fondo il racconto di un'esperienza, di circa due mesi, fatta quest'estate a San Paulo del Brasile: esperienza condivisa con altre due ragazze, anch'esse volontarie dello S.C.I. (Servizio Civile Internazionale), con l'obiettivo comune di confrontarci, perdendo molto di vista quello che è il senso logico del nostro vivere quotidiano, con realtà che riusciamo a conoscere, o meglio a filtrare, attraverso l'occhio indiscreto di telecamere che immortalano ad hoc immagini per servizi o documentari al fine di scuotere di tanto in tanto la nostra indifferenza sociale e la nostra apatia collettiva.

Quella esperienza, cui tanto anelavo come anima alla ricerca di un senso pieno ed essenziale del mio vivere quotidiano, mi si è rivelata non solo in tutta la sua durezza e disperazione, ma anche, e soprattutto, in tutta la sua portata rivoluzionaria e il suo impegno costruttivo nei confronti della giovinezza del mio mondo interiore.

Sì, perché io penso che quell'impatto traumatico che ha su-

scitato in me, la prima settimana di campo, il vivere gomito a gomito con la povertà di contadini, il cui unico possesso era costituito da un arido pezzetto di terra e da una baracca di legno e cartone sprovvista di acqua, luce e servizi igienici, ha messo a dura prova il mio agiato ben pensare occidentale e le certezze di una vita a misura di conquiste scontate ed indiscutibili nella loro intatta essenza.

Ecco il filo conduttore di questa esperienza, quel senso che mi ha permesso di riconciliarmi con quella gente, contadini «sem terra», poveri tra i poveri, dal cuore semplice e piccolo, dai volti e comportamenti abbruttiti dalla disperazione della giungla della loro esistenza, di far pace con quella baracca censiosa e pidocchiosa, che in quel momento si prefigurava come mia fissa dimora.

La nostalgia di comodità tecnologiche di questa parte altra e diversa del mondo, dalla mia privacy domestica in una casa stabile e sicura oltre che confortevole, delle mie giornate scandite da ore di attivismo, di impegni, di piaceri spiccioli e di conversazioni perbeniste, ha lasciato il posto a qualcosa di indefinito e inconcluso sentire. Ho immaginato subito che lasciavo dentro quella natura indomita una parte importante del mio cuore che non sarebbe più stato in grado di adattarsi alla mia addomesticata agiatezza occidentale.

Dall'alto di quell'aereo ho osservato la grandezza smisurata e incontenibile di una terra al massimo dei suoi sapori e colori, della sua musica e della sua samba, della sua povertà e delle sue favelas, della sua festa e della sua tristezza. Contemporaneamente quei metri di altitudine di volo si sono azzerati in confronto alla mia libertà di assaporare a gusto pieno un'esperienza così radicale e una povertà così interiore che danza a ritmo instancabile di samba. □

# Il «genio femminile» delle donne

Riportiamo l'ultima parte del Forum sulle donne organizzato da nostro giornale. I diritti delle donne, una cultura nuova aperta ai valori, la lettera del Papa alle donne sono alcune delle tematiche che vengono affrontate.

a cura di Domenico Amato

**R**itenete che il legame diritti della donna - diritti umani sia una via da perseguire?

**Annalisa.** La battaglia per i diritti umani oggi più che mai è necessaria. E forse anche in quelli che definiamo paesi civili, società evolute laddove c'è una crescita economica, c'è una crescita nella qualità della vita, nella qualità dell'organizzazione sociale, ma ci sono anche delle sacche in cui ristagnano i problemi, si alimentano e assumono delle dimensioni notevoli.

**Grazia.** Parlare di diritti umani e non più di diritti dell'uomo, della donna, del minore sarebbe un grosso passo avanti perché a questo punto si riconoscerebbe ad ognuno la dignità di persona, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla condizione sociale. L'impegno è quello di riconoscere al bambino appena nato, anche al feto, la dignità di persona.

**Sr. Maria Grazia.** Non parlare di donne, ma parlare di persona secondo me può essere una strada da percorrere che porterebbe a degli importanti cambiamenti culturali.

**Uno dei problemi più gravi oggi in Italia è quello della violenza alle donne. Questo fenomeno è dovuto alla esagitazione di alcuni o piuttosto secondo voi è in atto in Italia un degrado culturale?**

**Annalisa.** È fondamentale legiferare che la violenza sessuale non è un reato contro la morale ma un reato contro la persona.

Che ci sia in atto un degrado culturale è dovuto al fatto che noi abbiamo subito un certo tipo di propaganda per quanto attiene la vita sessuale delle persone come fosse un fatto non dell'essere, ma dell'a-

vere; dell'appropriarsi di un momento esclusivamente edonistico e di piacere e non come una relazione fra due persone.

È la cultura dell'immagine e dell'usa e getta unita alla possibilità che ognuno si costruisca una propria etica personale e all'abitudine di trovare comunque giustificazione a tutte le cose.

**Anna.** C'è una debolezza e una non identità in coloro che fanno violenza e quindi un decadimento culturale.

**Annalisa.** Oggi la grossa emergenza è educativa. Io vedo e sento l'esigenza che ai ragazzi venga offerto un cammino fatto insieme verso i valori. C'è un grosso buco in questo senso.

**Sr. Maria Grazia.** È il fatto culturale che pesa anche sul fatto educativo. Noi vediamo le difficoltà incontrate sul piano educativo: in tanti incontri di catechesi emerge spesso come a volte i ragazzi ricevono a casa dalla pubblicità e dalla televisione messaggi diametralmente opposti a quelli da noi veicolati. Se si ricevono messaggi contraddittori la fede poi ha una valenza sempre più marginale nella vita delle persone. Purtroppo questo è un grave problema.

**Il Papa nella lettera alle donne, dopo aver propugnato l'effettiva uguaglianza dei diritti, parla del «genio» della donna da porre in dovuto rilievo. Tentate di esplicitare questo genio delle donne.**

**Grazia.** È una questione di sensibilità diversa da quella dell'uomo.

**Sr. Maria Grazia.** La donna la rappresenterei col cuore, per la sua sensibilità, intuizione, per l'affettività, per la ca-

pacità di accogliere e di donare la vita.

**Annalisa.** È la sintesi, la sensibilità, la fantasia, la capacità operativa, la cultura della storia degli uomini da quando è stata creata Eva ad oggi.

Nella storia, nei momenti più difficili, ci sono sempre state delle figure femminili emergenti, Maria, S. Caterina da Siena, S. Rita da Cascia, S. Monica, la mamma di Sant'Agostino, tutte le donne della Resistenza, Madre Teresa di Calcutta... Non è una questione di potenza materiale; ma sono esempi che sono riusciti a cambiare la mentalità e che sono riusciti a portare uno sprazzo di luce. Non si tratta di potere, ma di autorevolezza.

**Anna.** Di questo molte donne non hanno consapevolezza, però laddove la donna è consapevole, fa il suo cammino operoso e tranquillo, senza esasperazione, con femminilità, laboriosità, gentilezza e il suo genio le viene riconosciuto anche dall'uomo.

**Riportando tutto ciò che abbiamo detto alla situazione locale, la vostra esperienza di donne cosa suggerisce oggi per migliorare anche nelle nostre città la presenza, il ruolo, la promozione della donna?**

**Anna.** Il coinvolgimento personale in ogni momento a partire dalla vita in casa a quella esterna, i contatti con la scuola, con la società, con il territorio, con la città. Un coinvolgimento senza deleghe, momento per momento in tutta la vita sociale. Esserci come si è e per quello che si può dare e che si può fare.

**Annalisa.** Bisogna comunicare molto e parlarsi. Sono convinta che nelle nostre comunità il dialogo tra le donne deve essere ancora molto lubrificato, perché se non c'è comunicazione anche le solidarietà emergono in maniera inferiore. C'è bisogno che le donne di diverse esperienze comunichino quello che sentono e quello che vivono, come lo sentono e come lo vivono, che par-

lino delle esperienze più diverse, della scuola, della politica, della comunità ecclesiale.

**Sr. Maria Grazia.** Mentre facevi la domanda mi veniva in mente l'esperienza che una suora mi riportava a proposito della Caritas. Lì ogni giorno si recano tantissime donne che provengono da una situazione sociale molto particolare e si sa che la povertà è sempre figlia di una realtà morale anche molto scadente. Per loro si stava pensando ad incontri formativi che fossero soprattutto un'occasione per parlare di educazione sessuale per insegnare loro a conoscersi, a sentirsi bene con se stesse, ad essere contente della propria femminilità.

**Se doveste dire qualcosa alle donne, cosa direste?**

**Grazia.** Di essere se stesse, di non cercare di inventare qualcos'altro che non sono.

**Sr. Maria Grazia.** Loda Dio per la tua femminilità!

**Annalisa.** Insieme è bello. È bello vivere insieme, senza nascondere quello che si è; mettere fuori le emozioni ed accogliere le emozioni degli altri.

**Anna.** Di accogliere la propria femminilità, senza camuffarla con false immagini di mascolinità o di esasperazioni varie.

**Se doveste dire qualcosa agli uomini, cosa direste?**

**Anna.** Educarsi al genere femminile. Gli uomini hanno bisogno di educare la loro mentalità.

**Grazia.** Riconoscere la loro metà e rispettarla come parte di se stessi, perché in fondo siamo un tutt'uno. Uomini e donne siamo il genere umano.

**Annalisa.** Noi agli uomini vogliamo molto bene e siamo convinte che anche loro ce ne vogliono. Che lo dimostrino qualche volta in più.

**Sr. Maria Grazia.** Accogli l'altra parte di te.

(Il lavoro redazionale è stato curato da Angela Paparella e Franca Maria Lorusso).



## Un mare per il lavoro

*L'Adriatico sta diventando sempre più un mare a rischio con forti ripercussioni sull'economia marittima delle nostre città di Molfetta e Giovinazzo. L'assemblea per la sicurezza della pesca pugliese nell'Adriatico ha messo in risalto diverse problematiche.*

di Corrado Azzollini

In un tempo non molto lontano l'attività marinara è stata il settore trainante dell'economia molfettese e pugliese. Le recenti tragiche vicende che stanno coinvolgendo le marinerie pugliesi, hanno fatto sì che gli innumerevoli problemi che affliggono ormai da diversi anni l'attività marinara, venissero alla luce in modo così tanto evidente da coinvolgere non solo gli addetti alla pesca, ma addirittura il cittadino privato.

Il 14 ottobre si è tenuta a Molfetta, «l'Assemblea pubblica, per la sicurezza della pesca pugliese nell'Adriatico», dove sono intervenuti oltre al sindaco di Molfetta, numerosi parlamentari e rappresentanti delle città limitrofe.

Posta la domanda, sul perché delle tragedie che ormai si susseguono ripetutamente nel nostro mare, i pescatori si sono addossati alcune responsabilità, ammettendo di non rispettare le norme vigenti che limitano la pesca ad un raggio di venti miglia dalla costa. È

opinione comune, tuttavia che le venti miglia sono insufficienti per soddisfare le esigenze di numerosi motopescherecci pugliesi, che se operassero in un raggio d'azione così limitato struggerebbero i fondali in pochi mesi. Si tratta infatti di una costrizione ritenuta risalente ad una legge degli anni cinquanta, quando le imbarcazioni erano «piccole e inadeguate» alla navigazione d'alto mare e non può andare bene per i motopescherecci attuali che, per quanto piccoli possano essere, sono sempre imbarcazioni



«d'alto mare», più moderni e produttivi perché più esigente è il mercato e più alto è il costo della vita.

Per tale motivo durante il convegno è stato chiesto l'aggiornamento della legge, che permetta ai pescherecci di peso superiore alle 50 tonnellate di poter operare oltre le venti miglia.

Dall'analisi dei fatti finora presentati, risulta evidente che ci devono essere, altri motivi e altre situazioni, per poter trovare una spiegazione adeguata a quello che sta accadendo nell'Adriatico. Le tensioni e i conflitti presenti nei Balcani hanno portato ad un processo di militarizzazione, sia nel mare che nel cielo dell'Adriatico che stanno fortemente ostacolando non solo la pesca, ma anche tutto l'enclave commerciale che collega l'Italia Meridionale ai Balcani e ai paesi del Medio oriente.

Per poter rivitalizzare il settore della pesca, urge una politica di ampio respiro in cui siano coinvolte le autorità principali italiane, in cui sia ricercato un accordo con le autorità internazionali anche a livello C.E.E., per poter consentire il rilancio economico di un'area, quale il Mezzogiorno, tradizionalmente svantaggiata. Si permetterebbe così di risolvere una questione diplomatica e nello stesso tempo di rilanciare l'economia del Sud costiero, valorizzando le risorse già presenti in maniera cospicua nel nostro territorio.

E per realizzare questo occorre l'impegno da parte delle autorità che ci rappresentano, affinché si adoperino per il bene di tutti i cittadini. □

LUCE & VITA  
Documentazione 95/1



diocesi di  
Molfetta  
Ruvo  
Giovinazzo  
Terlizzi

Con il numero di «Luce e Vita» della settimana scorsa è giunto agli abbonati il nuovo volume di «Luce e Vita Documentazione» 95/1.

Il fascicolo appare piuttosto corposo, dato che conta ben 400 pagine, e nel contempo presenta ai lettori una serie di testi e di documenti senz'altro interessanti.

Nelle prime pagine si ritrova il documento dei vescovi della metropoli di Bari, dedicato alla crisi occupazionale che investe il Meridione, mentre fra gli Atti del Vescovo vanno segnalati la lettera pastorale di mons. D. Negro per la quaresima e il sussidio elaborato per la pastorale familiare diocesana nell'anno 1995-96.

Gli Atti Diocesani comprendono un documento dell'Ufficio Liturgico e il rapporto curato da CENSIS (*I valori della famiglia*) in seguito all'indagine compiuta nella realtà diocesana. Seguono il nuovo *Progetto educativo* del Seminario Vescovile e gli *Atti dell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica*, svoltasi a Molfetta dal 3 al 5 marzo 1995.

Chiude il volume la Documentazione Varia con il saggio di M.I. de Santis, *Nuovi studi su Santa Maria dei Martiri e sulla fiera di Molfetta*, e quello di G.A. del Vescovo, *I manoscritti musicali del Fondo Peruzzi nell'Archivio Diocesano di Molfetta*.

Il fascicolo può essere richiesto presso la redazione di «Luce e Vita».

Angela Patrizia Camporeale

# Più offerte per il sostentamento più carità

di Maria Grazia Bambino

**P**romosso con un buon dieci il nuovo sistema per il sostegno economico alla Chiesa. Per il sociologo Giuseppe De Rita dal punto di vista sociale ha avuto il merito di aver fatto riscoprire la Chiesa «come corpo sociale unitario che si è opposto alla frammentazione soggettiva dell'esperienza religiosa». Per mons. Attilio Nicora, vescovo di Verona ed incaricato per l'attuazione degli accordi concordatari, dal punto di vista ecclesiale «si è inaugurato con l'attuazione di questo nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa, e soprattutto con il nuovo modo di sostenere i 38.000 sacerdoti, un sistema di autonomia e responsabilità che ha coinvolto, dopo molti anni, nuovamente ogni fedele alla vita della Chiesa».

Oltre all'otto per mille, dunque, un particolare merito si deve attribuire alle offerte per il sostentamento (v. box), di cui si è celebrata la giornata nazionale domenica 5 novembre. «Con esse», afferma mons. Nicora, «si è passati dalla disparità alla perequazione. Dall'attenzione alla singola situazione, ad una visione più vasta che valorizza tutti i sacerdoti».

L'importanza ecclesiale e so-

ciale di questo modo di sostenere economicamente la Chiesa è quindi indiscutibile.

Ma cosa ne pensano delle offerte per il sostentamento gli stessi fedeli? Da un'indagine ancora in corso commissionata dalla Conferenza Episcopale Italiana al Censis, emerge un dato interessante ed estremamente positivo. Infatti, secondo l'opinione dei parroci, ben il 56,9% dei cattolici apprezza queste offerte per il sostentamento ed il 30,5% le ritiene un «modo efficace ed efficiente per sovvenire alle necessità economiche della Chiesa».

Visti questi risultati, c'è da aspettarsi un superamento della raccolta record dello scorso anno, in cui le offerte per il sostentamento raggiunsero la cifra di 46 miliardi di lire frutto di 195.497 offerte. A questo proposito è importante sottolineare come le offerte per il sostentamento siano offerte destinate ai sacerdoti ma anche alla carità.

Infatti, nel maggio 1995 quando i Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale hanno ripartito l'otto per mille secondo le tre finalità previste dalla legge (carità, culto e sostentamento clero), hanno potuto destinare 46 miliardi in più proprio alle opere di cari-



ta in Italia e nel Terzo mondo e alle esigenze di culto della popolazione invece che al sostentamento del clero. Un motivo in più, dunque, per ritenere le offerte per il sostentamento modo «efficace ed efficiente» per sovvenire alle necessità della Chiesa.

Ma se la raccolta del 1994 ha superato tutte le precedenti, questo buon risultato non deve farci perdere di vista gli obiettivi del 1995. E sono almeno due. Primo: far cresce-

re ancora di più la partecipazione ed il livello delle offerte, che coprono solo in minima parte il fabbisogno per il sostentamento clero (nel 1994 il 5,8%). Secondo: distribuire i versamenti durante l'anno.

Chi farà almeno un'offerta per il sostentamento prima del 31 dicembre, ricordiamo che potrà dedurla dal proprio imponibile Irpef con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno. □

## FAI SUBITO LA TUA OFFERTA PER IL SOSTENTAMENTO

- Utilizza il bollettino di conto corrente postale allegato al pieghevole che troverai in parrocchia n. 57803009 intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero Via Aurelia, 481 - 00165 Roma.
- Oppure recati direttamente presso l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi.
- Oppure effettua un bonifico bancario intestandolo all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

\* *L'importante è fare comunque un'offerta per il sostentamento. Per chi ne vuole usufruire c'è, poi, un vantaggio in più: la deducibilità fiscale. Infatti le offerte intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono interamente deducibili dall'imponibile Irpef fino ad un massimo di due milioni annui. Se l'offerta è fatta entro il 31 dicembre, potrà essere dedotta con la dichiarazione dei redditi da presentare l'anno prossimo.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1995 (c.c.p. 14794705):  
L. 25.000 per il settimanale; L. 40.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



19 NOVEMBRE 1995

N. **38**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI

*«La miseria e la sventura  
da cui sono colpiti  
costituiscono un motivo  
in più per venire  
generosamente incontro  
agli immigrati»*

(Giovanni Paolo II)

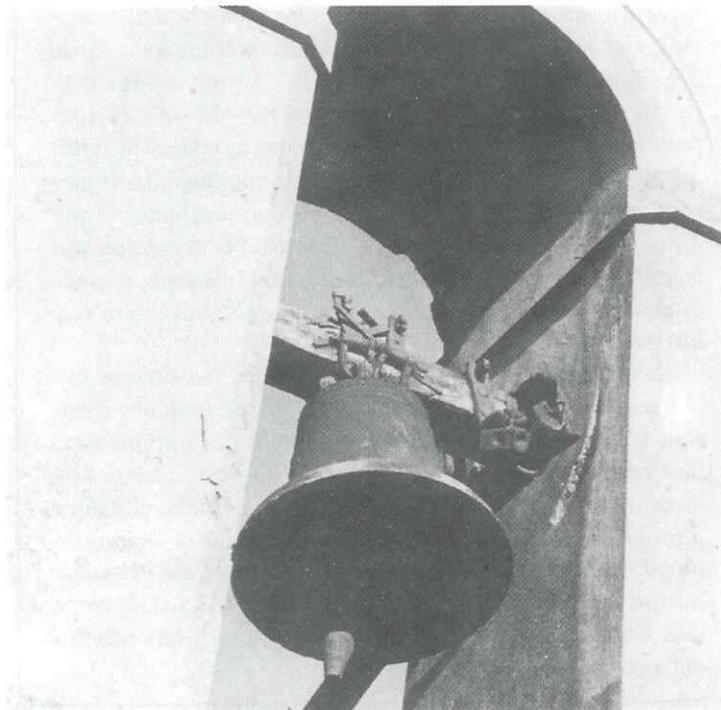
*Alle pagine 2-3*



## IL VANGELO DELLA CARITÀ PER UNA NUOVA SOCIETÀ IN ITALIA

La Chiesa italiana  
riunita a Palermo  
per il 3° Convegno ecclesiale

*Alle pagine 4-5*



# Giornata Nazionale delle Migrazioni

di Giuseppe de Candia

**H**o sempre immaginato la terra come madre provvida che distende le braccia da una punta all'altra del globo e sostiene in egual misura il peso di tutti i suoi figli.

Il sottosuolo dell'Italia, infatti, non è congiunto a quello dalmato anche se prende un altro nome? Il sottosuolo dell'Europa non è unito a quello dell'Africa? Il sottosuolo dell'emisfero boreale non è congiunto a quello australe anche se gli oceani ne coprono la continuità?

La terra ha una continuità senza soluzione.

Ma perché chi calpesta questa madre o chi sopra vi abita si sente tanto diverso dall'altro?

Fin quando non scopriremo che la terra è la stessa in ogni latitudine, non coglieremo che è bellissimo sentirsi simili a tutti gli abitanti del globo nel rispetto della diversità di cultura, di religione, di tradizione, di pelle.

I nostri emigrati hanno lasciato semi di vita in terre lontane, tanto lontane da non immaginare. Ma un filo collegava il loro sudore alla terra d'origine. Quel vecchio seme ha rotto le frontiere, ha abolito i passaporti, ha demolito le barriere doganali. L'onda d'urto dello sviluppo di quel seme è inarrestabile.

Vorrei chiedere a questi nostri «vecchi» la benedizione

perché dal passato venga il futuro.

Le Comunità cristiane dell'Italia, oggi, celebrano la Giornata Nazionale delle Migrazioni.

Dal 1914, puntualmente, la Giornata mantiene valida la sua istituzione e tiene desta la problematica.

Se un tempo si parlava solo dei «Nostri» che partivano in massa per il resto del mondo, oggi il fenomeno è diventato planetario. Ogni giorno i quotidiani parlano di immigrati e non sempre in termini nobili e con parole incoraggianti.

Poi ci sono i migranti sconosciuti come i marittimi, i circensi, o quelli di cui spesso si ha paura a contattare, i cosiddetti Zingari.

Tenendo desta la memoria della storia sofferta e gloriosa di 27 milioni di Italiani che dal 1887 al 1987 furono costretti a lasciare la nostra patria, oggi la Chiesa italiana apre il cuore ai tanti milioni di migranti che per le cause più svariate (guerre, persecuzioni, miseria, ecc.), chiedono solidarietà e dignità per sé e per la propria famiglia.

Quest'anno il Papa e la Chiesa italiana ci propongono un tema affascinante: «Donna, profezia di una nuova società».

La donna, la metà rosa dell'universo umano, pur agendo sempre nel silenzio, ha svolto un ruolo basilare nelle migrazioni.

Si può guardare al futuro con occhi di donna?

Dopo la stagione delle rivendicazioni e della esasperazione delle differenze è giunto il tempo di una nuova alleanza tra l'uomo e la donna per affrontare insieme le sfide epocali che interpellano l'umanità. L'uomo e la donna hanno bisogno di conoscersi meglio, di riconoscersi, di ritrovarsi e di riprendere a comunicare insieme.

Non era questo il disegno divino tracciato all'«inizio»?

Il Papa punta ad un futuro letto con gli occhi di donna:

— per difendere la dignità

femminile, soggetto e non oggetto;

— per provocare il processo di liberazione e di promozione in tutti gli ambiti della vita;

— per umanizzare la società facendo esplodere le contraddizioni dei criteri di efficienza e di produttività;

— per favorire la realizzazione completa dell'uomo che è maschio e femmina.

Non esiste bacchetta magica, ma l'utopia può diventare realtà se crediamo fermamente di tornare nel ventre delle nostre madri e rinascere dallo Spirito per poter vedere il regno di Dio (Gv 3, 1-4).



## Dal Messaggio del Papa

«Oggi il fenomeno dei migranti irregolari ha assunto proporzioni rilevanti, sia perché l'offerta di manodopera straniera diventa esorbitante rispetto alle esigenze dell'economia, che già stenta ad assorbire quella interna, sia a causa del dilatarsi delle migrazioni forzate. La necessaria prudenza che la trattazione di una materia così delicata impone non può sconfinare nella reticenza o nell'esclusività; anche perché a subirne le conseguenze sono migliaia di persone, vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi, anziché a risolversi. La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati.

L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La scelta più appropriata, destinata a portare frutti consistenti e duraturi a lungo termine, è quella della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. L'attuale equilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, ma come una sfida al senso di responsabilità del genere umano».



# Immigrazione: necessario un cambiamento di mentalità

Alcune domande a mons. Giovanni Cheli, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti.

a cura di Giorgio Di Bernardo

**Q**uale è il problema maggiore che l'immigrato incontra nei Paesi europei?

La mentalità dei Paesi occidentali verso lo straniero, l'emigrante, lo zingaro, che porta a ghettizzare queste categorie fino a giungere all'aggressione. In una società nella quale prevale sempre il profitto, si cercherà necessariamente di eliminare le persone emarginate, che diventano un disturbo e un peso per la società. Occorre cambiare mentalità. Per questo ci rivolgiamo soprattutto ai cristiani, che dovrebbero essere fedeli al discorso di Cristo sull'attenzione ai poveri, agli emarginati, agli ultimi. Ma ci rivolgiamo anche ai governi perché si lavori per un cambiamento nelle attuali strutture socio-economico-politiche senza il quale non si possono eliminare i problemi relativi all'immigrazione.

**Cosa propone la Chiesa per l'accoglienza agli immigrati?**

La Chiesa propone di realiz-

zare società più umane, dove la persona sia rispettata nella sua dignità e nei suoi diritti. Sul «come», c'è tutta la dottrina sociale della Chiesa che, se applicata, potrebbe cambiare il volto della società moderna.

**Quali sono per uno Stato i problemi più gravi da affrontare?**

Il problema maggiore è quello dell'immigrazione clandestina, perché la situazione di illegalità è a danno della società e degli immigrati stessi, che non possono reclamare alcun diritto. Il secondo è quello della fuga di cervelli, di coloro cioè che potrebbero rimanere nel proprio Paese e contribuire alla sua crescita economica, sociale e politica.

**Come risolverli?**

Se uno Stato trovasse il modo di risolvere il problema dell'illegalità, meriterebbe il Nobel. Purtroppo le leggi che oggi cercano di restringere il fenomeno dell'illegalità paradossalmente lo aumentano. Ma

anche se avessimo leggi adeguate, gli illegali ci sarebbero lo stesso. Infatti, per evitare che la gente abbandoni il proprio Paese, bisogna far sì che ci si possa vivere con dignità. Tutti gli altri interventi non sono altro che palliativi. Servono quindi dei veri programmi di

sviluppo, non «aiuti caritativi» in medicinali e alimentari magari scaduti. Bisogna mettere i Paesi poveri in grado di camminare con le proprie gambe. Per far questo occorre una solidarietà vera, che permetta ai Paesi in via di sviluppo di uscire dalla povertà. □

## Donna: profezia di una nuova società

Il tema di questa Giornata è una occasione per conoscere meglio l'immigrazione al femminile nel nostro paese. Essa è tutta da scoprire. Al massimo oggi la si ricorda nelle sue frange deteriori riguardanti la prostituzione o la droga.

Eppure le donne immigrate sono quasi la metà di questo complesso e variegato mondo: sono 418.211 (pari al 45,4%) dei 920.394 stranieri registrati al 31-12-94 nel nostro paese.

Per molti può costituire una sorpresa il sapere che la maggior parte delle donne immigrate è cattolica o comunque cristiana. La prima immigrazione femminile infatti, verso gli anni '60, proveniva esclusivamente da paesi di tradizione cristiana o con influsso di cultura occidentale (Filippine, Isole del Capoverde, America del Sud, ecc.) e si è inserita, nella quasi totalità, nell'ambito della collaborazione domestica (Colf).

Recente e ridotta numericamente è l'emigrazione femminile delle aree musulmane. Si calcola che dei 93.000 marocchini registrati in Italia le donne non superino le 8.000 unità, come pure tra i 24.500 senegalesi esse non siano più di 3.000. Sono però in costante aumento in seguito ai ricongiungimenti familiari.

Giunge opportuno «l'invito pressante alle Comunità cristiane» del Papa ad accogliere, a farsi amiche, «a testimoniare con i fatti prima che con le parole che le famiglie dei migranti... devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria».

Con amarezza infatti si deve constatare come anche molti cosiddetti «bravi cattolici» nutrono pregiudizi, si mantengono a distanza se non addirittura suscitano ostilità verso la donna o la famiglia immigrata. Questo comportamento è da condannare perché anti-evangelico, anti-cristiano.

Lo stessi dicasi della donna «zingara» o comunque nomade che nell'immaginario collettivo viene globalmente identificata con l'immagine petulante e lamentosa di chi elemosina ai margini di una strada e dimentica che le donne «zingare» sono mamme che piangono, soffrono, cucinano, lavorano, ... come tutte le mamme del mondo! Avvicinarsi con più rispetto e comprensione a questo mondo è essenziale per capire i valori e così interagire, creare relazioni di reciproca stima ed arricchimento.

Una speciale menzione meritano le donne che rimangono a terra mentre i loro uomini talvolta per mesi incrociano i mari del mondo. Una vita dura, direi disumana, segnata dall'isolamento e dalla solitudine. Troppo spesso la comunità cristiana ignora, rimane insensibile di fronte a queste difficili situazioni di vita che potrebbero suscitare, se animate dallo Spirito, impegni eroici di dedizione al prossimo.

a cura della «Migrantes»



# PALERMO, è proprio necessario?

*In questa settimana, da lunedì a venerdì (20-25) la Chiesa italiana si riunisce a Palermo per discutere, vagliare e progettare. Si tratta di leggere insieme i segni dei tempi per realizzare i passi del nostro immediato futuro.*

di Lazzaro Gigante

**È** un rito o una grande parata il convegno che la Chiesa celebrerà nei prossimi giorni a Palermo sul suo ruolo nella società italiana? Questo settimanale ha cercato di chiarire la questione.

Quel dubbio, però, può ancora persistere nella mente di chi in questi giorni è tanto preoccupato di non aver voglia di alzare il capo. Che delusione questa politica senza ritegni! Quanti venditori ambulanti di magie televisive! E questa crisi finanziaria che rende grigio il domani dei nostri figli! Quanti volti multicolori per le strade e quante mani allungate per il cibo o per un sorriso! Quanto terreno sentiamo franare nel nostro lavoro, quante oscillazioni avvertiamo con le frantumazioni di un popolo, di una città, di un quartiere, di una famiglia, di una coppia, di una vita!

È proprio necessario Palermo?

Eppure non è tutto nero, perché si sente forte il fiatone di chi rimedia allo sfascio delle istituzioni, cerca di essere limpido lo sguardo di

chi ricama le intese di una società migliore, è saldo il sommo controcanto di chi si ribella allo slogan televisivo, non ha il tempo di chiudersi nel passato la vita temprata nella famiglia con i figli. Palermo è come un guardare meglio tra le mani, dentro le fatiche, per non buttare tanto sudore personale e collettivo, per affrontare la vita, la cronaca, la storia, il tempo e la convivenza con dignità e forza. In una società turbata e sfiduciata, che fa fronte al disagio esemplificando i problemi, questo convegno è un invito a garantire la serietà alla politica, il rispetto dell'uomo alla cultura e alla comunicazione di massa, centralità alla famiglia, giustizia sociale alle povertà, prospettive di sicurezza al mondo giovanile. È uno stringersi da tutte le parti d'Italia per valorizzare le nostre serietà, operosità, centralità e prospettive di oggi, a non buttare l'acqua e il bambino.

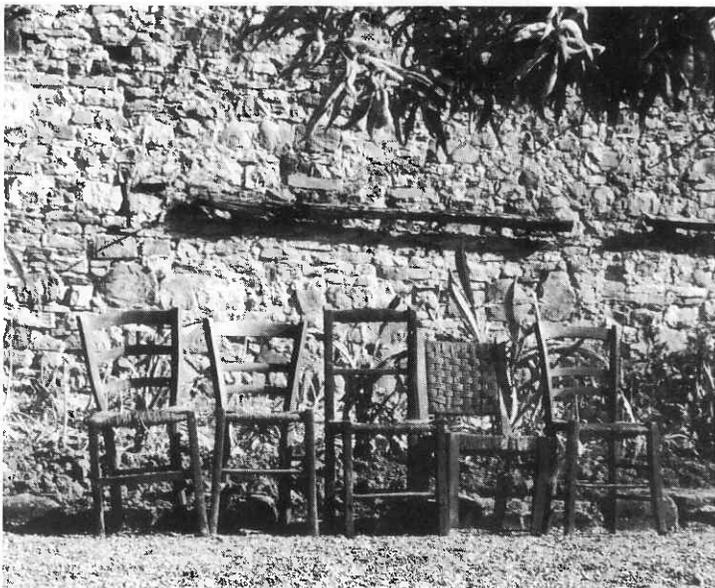
Ed allora questa consolazione non può servire tanto a fronteggiare il lamento, quanto a riscaldare le forze

vacillanti e a recuperare le riserve di energia. La Chiesa vuole fare di Palermo una questione di speranza: «*Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire*». Facciate le passerelle delle ideologie illuministiche, svilite le succursali del magismo rampante, Palermo è il richiamo all'unica struttura forte della nostra società indebolita, alla realtà più profonda che innerva le nostre mani proprio nei settori di maggiore sofferenza della società italiana: «*Egli fa nuove tutte le cose*».

Questo convegno non può essere un rito e neanche una illusione. Noi, noi persone e comunità, noi con i nostri sforzi e i nostri programmi, noi con i fallimenti e i recu-

peri, noi, popolo di Dio, lasciamo spazio al futuro dei nostri figli, alla creatività dei nostri progetti anche modesti di vescovo, lavoratore, volontario, famiglia, sacerdote, elettore, catechista, testimone del Vangelo della carità che ci redime tra i poveri. Palermo è il ritratto delle nostre mani, del nostro quartiere, del nostro cuore. Al centro di essi, anche quando la fiducia è debole, abbiamo come credenti la certezza di una alleanza, l'urgenza di una verifica, l'impegno di un rischio calcolato. Per domani.

Il rito resta per chi, affacciato alla finestra e ripiegato su di sé, non crede nella vita e nel Signore di essa. □



## I delegati della nostra Diocesi presenti a Palermo

- S.E. Mons. **Donato Negro**;
- dott. **Lazzaro Gigante** per l'ambito della cultura e la comunicazione sociale;
- prof. **Raimondo D'Elia** per l'ambito dell'impegno sociale e politico;
- prof. **Mimmo Pisani** per l'ambito dell'amore preferenziale per i poveri;
- mons. **Felice di Molfetta**, per l'ambito della famiglia;
- sig. **Tommaso Amato** per l'ambito dei giovani.



## Verso il Convegno Ecclesiale di Palermo

La riflessione delle Chiese di Puglia in vista del Convegno ecclesiale intorno alla vita civile della nostra regione.

### V. I GIOVANI

#### Segni di morte

C'è nella comunità civile una mentalità negativa che influenza e frammenta il mondo giovanile: l'egoismo, mascherato a volte di altruismo, porta alla ricerca del benessere materiale e del piacere a tutti i costi, al rifuggire la sofferenza e il sacrificio, ad uno scarso senso morale sul lavoro e ad un diffuso disprezzo della vita. La carenza di valori e di modelli di riferimento legittimano ed incrementano il relativismo etico ed il trionfo dell'effimero. Di fronte alla confusione e all'ambiguità del vivere sociale i giovani si rifugiano sempre più in arcipelaghi dove, più o meno soddisfatti, si possono evitare rapporti contaminati. Non conoscendo il passato, poi, si sentono impotenti nel presente ed incapaci di progettare il futuro.

Nell'ambito della comunità civile vi è una chiusura verso le esigenze e le richieste dei giovani e si registra l'assenza di una politica per la gioventù che comporta la mancanza di pianificazione di strutture ricreative e culturali, moralmente affidabili, per l'aggregazione e la socializzazione dei giovani. In alcuni casi si è verificata la chiusura al volontariato giovanile e il diniego dell'utilizzazione di spazi pubblici per iniziative sociali.

Sono da annotare alcuni problemi particolari: Il grave problema della disoccupazione giovanile e una realtà *virtuale*, presentata dai mass media, contribuiscono a creare disorientamento, insoddisfazione e rendono il giovane facile preda del mercato dei disvalori; la scuola e gli altri centri educativi, poi, mancano di una vera dimensione educativa che contrasti la tendenza alla fuga dalle responsabilità della partecipazione.

#### Segni di vita

Segno positivo, altamente significativo anche nella comunità civile, è la presenza giovanile in gruppi di volontariato, in associazioni sportive che incentivano l'aggregazione e l'apertura reciproca, nelle manifestazioni pubbliche anche di carattere religioso e nell'ambito sociale e politico con motivazioni più profonde.

Emerge una nuova coscienza giovanile concretata in attenzioni particolari. L'attenzione al problema del lavoro li porta alla costituzione di cooperative. Quando sono aiutati a decifrare i vari messaggi, sono capaci di fare scelte impegnative, che li portano a farsi carico dei problemi della città e dei bisogni fisici e culturali dell'altro. Quando prendono atto dei loro diritti e della loro capacità di essere protagonisti attivi e responsabili del processo di trasformazione e di rinnovamento della società, sono capaci di non seguire le mode del momento ma di essere più autentici. Quando si rendono conto di vivere in una società complessa che tende a chiuderli nel loro individualismo, ricercano lo stare insieme e la condivisione della vita.



Anche alcune istituzioni civili stanno affinando la loro sensibilità. Si registrano, per esempio, in molte realtà timidi tentativi del mondo politico di apertura e disponibilità verso i giovani, soprattutto devianti (legge 216). La sensibilità della scuola verso i problemi giovanili sta aumentando. Molte agenzie educative vivono l'esigenza di stabilire rapporti di collaborazione e di interscambio, in favore del mondo giovanile, con la realtà ecclesiale.

#### Prospettive

L'ansia di crescita, propria dei giovani, chiede luoghi e modi di formazione più vicini alla loro sensibilità e capaci di rispettare la loro naturale propensione all'aggregazione. Tale ansia comporta che ogni adulto presente nelle istituzioni pubbliche prenda coscienza del suo fondamentale ruolo educativo nei confronti delle giovani generazioni, e che la comunità civile cerchi di rendere i giovani sempre più consapevoli del loro ruolo nella società, di sviluppare la loro coscienza civile rendendola più salda attraverso un impegno che non sia semplicemente un modo di apparire ma un vissuto di umiltà e concretezza e che sappia chiamare per nome il male passato e presente e bloccarlo nell'oggi ed in prospettiva futura. Appare altresì importante favorire la preparazione sociale e politica dei giovani, recuperando la legalità, la solidarietà ed il dialogo come metodo, per sradicare in alcuni il pensare da «mafiosi» e per sviluppare in tutti la vocazione al servizio e la disponibilità a collaborare con le realtà sociali che riguardano i giovani.

Si rende necessaria un'azione di coordinamento degli interventi educativi della scuola e delle altre agenzie educative. Si propone la costituzione di un *forum educativo*, che promuova i centri di aggregazione e trasformi quelli esistenti in luoghi di crescita sana e armonica, anche nella prospettiva di intervenire per prevenire l'emarginazione e di proporre la cooperazione come una possibilità di lavoro.

Le amministrazioni locali vanno stimolate a pensare ad una politica per i giovani e a creare centri di incontro, che sollecitino la partecipazione e la corresponsabilità ed aiutino la socializzazione giovanile, e nuovi spazi di impegno e di lavoro, perché il giovane possa riscattarsi dal pessimismo di fondo provocato dalla consapevolezza che *nulla di nuovo avviene sotto il cielo*. Anche una pagina di problemi giovanili sui quotidiani presenti in Regione potrebbe essere una proposta perseguibile. Nella fase progettuale ed operativa potrebbe risultare produttivo l'interscambio collaborativo tra Chiesa e Comunità civile.

## Il Vescovo incontra il mondo della scuola

Si è concluso sabato 11 novembre il primo ciclo di incontri del Vescovo Mons. Donato Negro con il mondo della scuola. Il presule ha incontrato il 23 ottobre la Scuola Media «Cotugno» di Ruvo, il 31 ottobre la Scuola Elementare e materna «R. Scardigno» di Molfetta, il 7 novembre è stata la volta della Scuola Prefabbricata di Molfetta e l'11 novembre la Scuola Media «Pasquale Fiore» di Terlizzi.

La visita del Pastore della diocesi, accolto dagli operatori scolastici (presidi, direttori, docenti, alunni e famiglie), ha offerto un contributo alla formazione umana e spirituale degli alunni.

Il Vescovo, nei vari incontri, ha sottolineato la necessità di far fruttificare il patrimonio di

sapienza educativa che, alla luce del Vangelo, lungo i secoli è maturato nei cristiani.

Gli operatori scolastici hanno accolto con interesse ed entusiasmo l'augurio che Mons. Negro ha loro rivolto: agli alunni affinché sappiano rispondere agli stimoli educativi degli insegnanti; alle famiglie affinché non deleghino soltanto ai docenti l'opera educativa e agli insegnanti affinché il loro quotidiano e nascosto lavoro fruttifichi sempre più.

Non è mancato l'invito del Vescovo alle istituzioni pubbliche perché il loro intervento favorisca l'obiettivo principale della scuola che è quello di formare cittadini integri e responsabili, capaci di inserirsi con responsabilità nel mondo e nella cultura.

F.S.



## La letizia della minorità

Una suora legge la terza parte della lettera pastorale del nostro Vescovo.

*I religiosi sono segno di quella profezia minoritaria e interpellano tutta la comunità ecclesiale e civile a saper guardare con cuore nuovo la realtà.*

di suor Franca Lucente

Nel presentare il terzo capitolo della lettera pastorale «Un cuore nuovo» del nostro Vescovo, Mons. Donato Negro, desidero mettere in risalto i pensieri su cui egli insiste. Tra questi emerge il concetto di *angoscia della minoranza*.

«L'angoscia della minoranza», peso dovuto all'emarginazione subita da chi non è apprezzato o giudicato utile, è un'esperienza quotidiana evidente che sicuramente, come scrive il Vescovo in chiave di provocazione e di proposta, interpella il nostro essere cristiani nel mondo e nella Chiesa.

L'analisi, che Mons. Donato Negro fa a riguardo, si riferisce al sistema maggioritario che investe la vita sotto le sue varie dimensioni (politica, sociale,...) e che porta, coloro che si trovano dalla parte della minoranza, a sentirsi sconfitti e a trovare nell'angoscia lo sfogo immediato, senza la forza del superamento.

Egli dice: «Guai ai vinti!», perché impotenti, perché falliti, perché la loro presenza non ha possibilità di emergere a «valore».

Lo smarrimento aumenta nel momento in cui anche noi, segnati dallo Spirito, ci sentiamo minoranza e ci arrocciamo dietro le mura della superbia e della paura tanto da non credere alla ricchezza e alla creatività della nostra persona, tanto da soffocare la luce della fede, della speranza e dell'amore.

E ancor più quando sentendoci gli eletti o i migliori tendiamo a sviluppare l'angoscia della minoranza nel fratello, prossimo a noi.

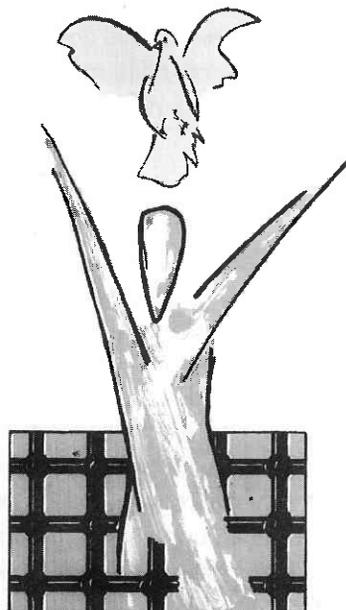
Il Vescovo incoraggia a

non cadere nelle griglie del giudizio e S. Francesco porta un esempio di preghiera «Signore che io cerchi di comprendere più di essere compreso».

La via che il Vescovo invita a scegliere è quella della *letizia della minorità*. «Minorità» nel senso di promuovere l'ascolto e l'accoglienza della vita e del fratello, senza nessuna pretesa elitaria, con semplicità, gratuità, con la sola voglia di ricercare e di camminare sulla via del Vero, del Bello, del Bene!

Non passivi dinanzi al «maggioritario», né angosciati come dinanzi ad una sconfitta, ma profeti tenaci aggrappati alla Rocca dell'Amore, della Speranza, della Pace. Non passivi ma «minores», coloro cioè che sentendosi gli ultimi non giudicano ma si abbandonano nelle mani di Colui che è il Sommo Bene e trasforma la nostra sconfitta in seme marcito, che mette germogli e dà vita.

Non sono parole... la vita dei profeti di ieri e di oggi lo documenta. □



### AZIONE CATTOLICA DIOCESANA - SETTORE ADULTI

Sabato 25 novembre 1995 - ore 17.30

Auditorium parrocchia Immacolata - Giovinazzo

Assemblea diocesana degli Adulti di AC

sul tema

## La ministerialità della famiglia nella Chiesa e nella società

Interverranno

Anna Maria e Fulvio Penner,

(Responsabili nazionali dell'Ufficio Famiglia di AC)

All'Assemblea sono invitati a partecipare oltre gli aderenti adulti, i simpatizzanti e quanti altri desiderosi di condividere questa occasione di riflessione e confronto nell'Associazione, nella Chiesa e nella realtà sociale della diocesi.

# In memoria di Padre Michele Stallone

di Francesco Andriano

**A**lle ore 18 di domenica 19 novembre l'Arcidiocesi delle concattedrali di Giovinazzo Mons. Nicola Melone celebra un rito religioso nella chiesa di S. Agostino in memoria del Missionario della Consolata Padre Michele Stallone trucidato il 19 novembre 1965.

La funzione religiosa quest'anno assume un particolare significato sia perché anche a distanza di 30 anni è abbastanza vivo in molti giovinazzesi il ricordo del loro concittadino trucidato per mano di alcuni razziatori shiftà a Loyangalani sul Lago Rodolfo nel Kenya e anche perché l'attuale amministrazione comunale ha inteso intitolare al suo illustre figlio una delle principali piazze cittadine e precisamente quella esistente nei pressi della Stazione ferroviaria fra le Traverse II e IV di Via Marconi.

Certamente non poteva passare inosservato tutto il lavoro svolto come parroco da Padre Michele nei suoi 17 anni ininterrotti nella missione di Baragoi che vide una rifioritu-



ra umana e cristiana dopo l'intensa opera di civilizzazione e di evangelizzazione con il messaggio di fede cristiana di un popolo per il quale Padre Michele realizzò una scuola, un ospedale, due infermerie, una Casa per le suore missionarie, una Chiesa, un acquedotto ed una centrale elettrica che forniva energia al villaggio sorto in una zona arida ed inospitale.

E la sera del 19 novembre del 1965 Padre Michele Stallone cadde da eroe sotto i colpi di un fucile in mano ad un raziatore nei locali della missione.

Ora i resti mortali di Padre Michele Stallone riposano nel cimitero di Nyeri (Kenya). □

# I 50 anni della Parrocchia SS. Medici di Terlizzi

**G**li anniversari sono sempre occasione di incontro. Sarà così anche per la comunità parrocchiale dei SS. Medici di Terlizzi, che il prossimo 8 dicembre celebrerà 50 anni di istituzione parrocchiale. Un evento che sia il parroco che il Consiglio Pastorale vogliono cogliere interamente nella sua dimensione spirituale e celebrativa.

Sono 50 anni di presenza in un territorio che oggi è profondamente diverso da ieri.

50 anni! Sicuramente un soffio nelle mani di Dio, ma altrettanto sicuramente tutta una vita per noi. Molti i ricordi che legano ciascuno alle piccole mura della chiesa; molte le speranze, molte le preghiere, tanti i miracoli. Sì, tanti miracoli. Quelli che il Signore ha compiuto nella vita dei molti che in questi anni si sono avvicinati alla comunità.

I Sacramenti soprattutto hanno cadenzato questi 50 anni di vita.

Dinanzi all'altare risuonano ancora le voci di chi ci ha lasciato e si uniscono ai vagiti dei neonati che ricevono il Battesimo. Dinanzi all'altare hanno mosso i primi passi nella fede i bambini che hanno ricevuto l'Eucarestia e lo Spirito Santo; le coppie che hanno scelto il matrimonio e coloro che si sono sentiti chiamati alla vita consacrata. Quante volte ci siamo inginocchiati su questi banchi ed abbiamo abbassato vergo-

gnosi gli occhi implorando perdono. Quanti fratelli incontrati, quanti cammini si sono incrociati, quante strade hanno avuto il loro inizio proprio qui!

Ma non ci sono solo i ricordi a riempire queste mura: la presenza più grande è data dalla Speranza, quella che proviene da Dio e che ci apre un futuro di certezza, la certezza di avere il nostro Dio accanto a noi in ogni circostanza della vita. È la Speranza che ci rende pietre spirituali che sostengono le pietre materiali.

Momenti diversi che scandiscono la vita di una comunità e sui quali rifletteremo più intensamente, nei giorni che precedono l'8 dicembre, con l'aiuto delle suore francescane: nelle case, nei quartieri, in chiesa, per fare memoria di questi 50 anni e per fare il punto del nostro impegno oggi. Rifletteremo sul ruolo a cui oggi è chiamata la comunità parrocchiale: ascolto del territorio, servizio agli ultimi, lontani e vicini al nostro essere Chiesa. Ci raccoglieremo in preghiera, per ringraziare e chiedere la forza di essere il lievito che fermenta la massa.

Incontro, riflessione, preghiera. È questo ciò che attraverso un calendario fitto di momenti la comunità sarà chiamata a vivere e per il quale chiede fin da ora il sostegno della preghiera di tutta la comunità diocesana.

Il Consiglio Pastorale  
Parrocchiale

## Famiglia Dovuta

**C**on l'intento di proseguire l'impegno in atto in favore dei bambini e ragazzi in difficoltà il gruppo di Molfetta di Famiglia Dovuta in questo mese di **novembre** si incontrerà **venerdì 24 alle ore 19** presso la Casa per la Pace.

L'invito oltre che ai soci è rivolto ad ogni persona e/o famiglia motivata dalla passione per il servizio concreto ai bambini per la tutela dei loro diritti.

In tale incontro, tra l'altro, si concorderanno le date dei successivi momenti di confronto in cui verranno trattati in maniera approfondita dal psicologo Valerio Palombella temi quali: la relazione tra adulti solidali e famiglie in difficoltà; rapporti educativi tra i minori accolti, gli affidatari e/o i loro figli; le conflittualità eventualmente sviluppate a seguito di un affidamento di un minore; ogni altro tema relativo alle esigenze delle esperienze in corso. Oltre che nell'incontro tali informazioni potranno essere acquisite presso la sede dell'Azione Cattolica diocesana, la libreria «La Meridiana» o telefonando nelle ore pomeridiane e serali al seguente recapito telefonico 9971376.



# Dal totonero al totomiseria

di Domenico Amato

Qualche giorno fa il governo ha approntato una legge che apre la strada a tutta una serie di scommesse.

I mass-media l'hanno presentata come una spallata data al totonero e probabilmente così sarà.

Ma è opportuno chiedersi quanta gente affascinata dal brivido della scommessa si ritroverà più misera? Perché in fondo avverrà proprio questo: per quei pochissimi che diventeranno milionari o miliardari (chissà perché solo questi fanno notizia), tantissimi si ritroveranno con le tasche vuote creando gravi scompensi nella propria vita e in quella dei propri familiari.

Si dirà che anche adesso il mercato delle scommesse clandestine prolifica, ed è vero. Ma non è lecito che lo stato prenda semplicemente il posto di chi fino a ieri ha combattuto.

Non basta una legge a fare lecito quello che fino a ieri non lo era.

Il contraccolpo più grave inoltre sarà a livello educativo.

In una società che insegue il mito della fortuna attraverso i demenziali quiz televisivi che largiscono milioni come fosse caramelle, o le tante lotterie nazionali, questa delle scommesse non farà altro che ingrandire ancora di più l'idea che i soldi si vincono, non si guadagnano col lavoro.

Ciò che viene messo ancora più in crisi con questa legge è il valore del risparmio. Un atteggiamento che vede sempre meno adepti.



E se è vero che la società europea non fa altro che rincorrere i vizi di quella americana. Ci troveremo fra qualche anno, ma già oggi è possibile constatarlo, con persone che pur avendo un alto tenore di vita si troveranno, nella logica dello spendere tutto quello che si guadagna, da un giorno all'altro a mendicare.

Non sembri questa una fantasticheria, in America non è raro trovare un quarantenne ex direttore di banca mendicare all'uscita di un supermercato semplicemente perché ha perso il posto di lavoro.

Non è così che si risana il deficit dello stato. Purtroppo ancora una volta la scelta è stata fatta sulla pelle della gente, della povera gente allettata da una improbabile fortuna.

Così si aprirà ancora di più la forbice tra ricchi e poveri in Italia.

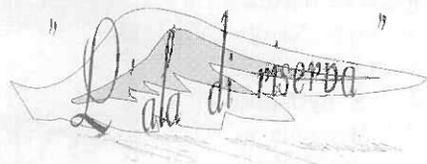
Forse a questo punto sarebbe stato meglio aprire i casinò lì almeno ci vanno solo i ricchi, in smoking. □



Diocesi di  
Molfetta - Ruvo  
Giovinazzo - Terlizzi

CARITAS - Giovinazzo

## Centro di Ascolto



- ♦ Se pensi di aver bisogno di una mano e non sai a chi chiederla.
- ♦ Se ti senti solo e non sai con chi parlare.
- ♦ Se il tuo corpo e la tua mente chiedono aiuto e non sei in grado di darglielo da solo.
- ♦ Se ti senti "le ali spezzate" cercheremo di darti "un'ala di riserva".

Medici, psicologi, legali, operatori sociali metteranno gratuitamente a tua disposizione le loro competenze e professionalità per ascoltarti e fornirti, se vorrai, indicazioni utili.

Ci trovi il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16,30 alle ore 19,30 nei locali della Parrocchia Immacolata.

Ingresso II Trav. XX Settembre.



### RADIO CHRISTUS (90.500 Mhz)

I programmi trasmessi dallo studio di Molfetta (Centro Culturale Auditorium - Parr. S. Domenico) vanno in onda dalle ore 8.30 alle ore 10.30 di ogni giorno.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



26 NOVEMBRE 1995

N. **39**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



**Da Palermo  
verso il terzo millennio.**

**LA CHIESA ITALIANA  
PER UNA NUOVA CULTURA  
NEL PAESE**

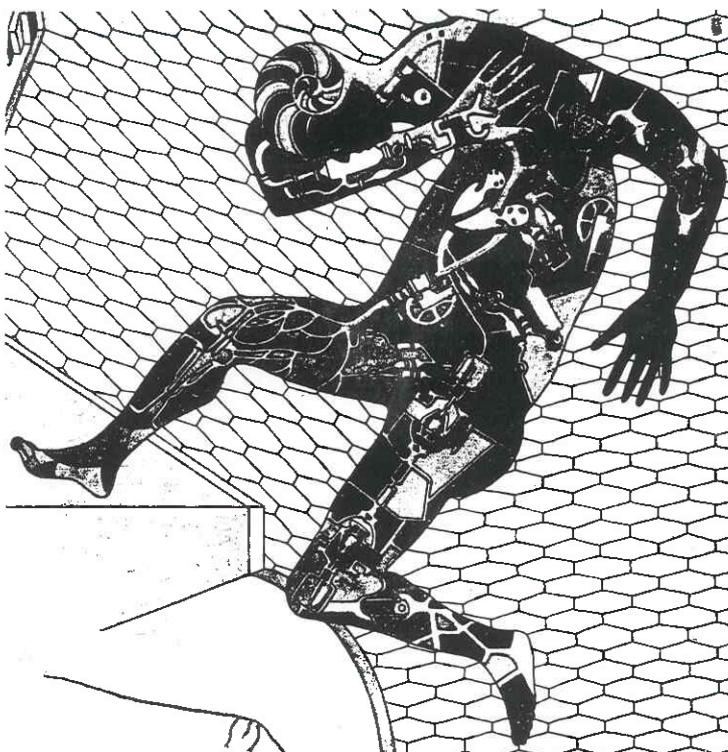
*Alle pagine 2-4*

*A pagina 6*

**CON UN CUORE NUOVO  
NELLE NOSTRE CHIESE E  
NELLE NOSTRE CASE**

*A pagina 7*

**50 ANNI FA IL MARTIRIO  
DI DON PIETRO PAPPAGALLO**



motto: "Gesù nel povero". Tutto il suo apostolato tra gli accattoni, dieci anni intensi fino all'inverosimile, fu sorretto e vivificato da questa verità. Ogni boccone, ogni vestito donato al povero era come dato a Gesù, dunque ogni gesto acquistava una valenza quasi mistica, era un modo per entrare in comunione con Lui, per riempirsi di Lui e riempire gli altri di Lui.

Quello di Don Grittani per i poveri fu in primo luogo un messaggio d'amore. A ragione si può dire di lui che "sorride al povero prima di parlargli, lo amò prima di sfamarlo".

Col sorriso doniamo qualcosa di noi all'altro, con l'amore nutriamo la sua anima. Don Grittani (di cui è in corso la Causa di Canonizzazione), ripeteva che "il pane dato senza amore non sazia". Da lui infatti i poveri riceverono un pane impregnato di amore e di rispetto per le sofferenze cui erano soggetti. "I poveri per me sono dei re" affermava e i fiori che egli voleva adornassero le loro mensole, erano la traduzione visibile del suo pensiero.

"Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" dice S. Giovanni e Don Grittani, prete pugliese dei nostri tempi, lo incontrò nell'infima categoria degli anni quaranta: gli straccioni privi di tutto, spesso anche di una tana dove posare il capo a somiglianza del Figlio di Dio, che Don Grittani chiamava il "Divino randagio".

Il convegno di Palermo ha

affrontato il tema del "Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Riscoprire la dignità di ogni uomo, affratellare ricchi e poveri, diffondere l'amore e portare la pace sempre e dovunque e tutto questo a qualunque prezzo, costi anche la vita, questo ci insegna il Servo di Dio Don Ambrogio Grittani, di questo ha bisogno la nostra società e di questo hanno bisogno i cristiani di oggi per essere luce e seme di bene.

"Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi", dice Gesù. Don Grittani applicò il comandamento dell'amore, amando i poveri di un amore privilegiato, tanto da collocarli in cima ai suoi pensieri e rinunciare per essi anche ai suoi beni materiali.

"Non c'è amore più grande di chi offre la vita per i suoi amici". Don Grittani, coerente sino alla fine, offrì la vita per i suoi poveri: a loro e alla Madonna dei Poveri egli rivolse l'ultimo pensiero prima di lasciare questa terra, e il Signore accettò il suo sacrificio. Morì infatti giovane, all'età di 43 anni, ma il seme da lui lasciato cadere nei solchi della storia e nel cuore della Chiesa ha portato i suoi frutti e il suo messaggio è più attuale che mai.

Dalla sua tomba sembra che egli ripeta la parola di S. Marco: "Chi perde la propria vita per Gesù Cristo e per il suo Vangelo la salverà" e la parola dell'Apocalisse: "Ecco faccio nuove tutte le cose".

La fraternità "Don Grittani"

## Dalla famiglia l'annuncio del Vangelo della carità

di Luisa Santolini



Se nei documenti della Chiesa, questo concetto appare chiaro, non altrettanto lo è nella realtà. La famiglia, oltre che soggetto privato, di relazioni ed affetti interpersonali, è un soggetto sociale dal quale dipende il benessere etico non solo dei suoi membri ma dell'intera società. In Italia, invece, famiglia e società sono spesso contrapposti o tutt'al più si ignorano con il risultato che la famiglia è sempre più ripiegata su se stessa e lo Stato è sempre più incline ad un assistenzialismo esasperato che si attiva solo in caso di emergenza e con provvedimenti tampone. In merito alle politiche familiari l'Italia presenta una grave arretratezza culturale e civile: ci si allontana sempre di più dall'Europa; viene favorita una logica assistenziale debole ed incapace di reali e duraturi benefici; non vengono sostenute ed incoraggiate le aggregazioni familiari; non si crea nessun presupposto perché una famiglia sia libera di fare scelte mature e responsabili. I recenti trascorsi politici dimostrano come la famiglia sia sempre la vittima principale dei provvedimenti economici del governo. Ciò accade quando la famiglia non è per le forze politiche governative un interlocutore presente e attivo. Uno dei temi più discriminanti è la vigente politica fiscale: l'Italia — lo rivelano le statistiche — è l'unico Paese europeo dove chi alleva dei figli, non solo non è sostenuto ma è anche pesantemente punito dal fisco. Alla pressione del sistema impositivo si aggiungono la disoccupazione, il misconoscimento del lavoro domestico, l'aumento del costo della vita, il problema della casa. Tutti fattori che impediscono una cultura aperta della vita e che scoraggiano le giovani coppie ad im-

La Famiglia è il cuore della nuova evangelizzazione, cellula vitale della società, luogo di incontro e di vita, testimone primordiale del Vangelo della carità. Lo sviluppo che oggi i tempi richiedono, non può ridursi alla semplice crescita economica. «Per essere autentico sviluppo — scriveva papa Paolo VI — deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo», fino a comprendere l'umanità intera. Si tratta dunque di recuperare il primato dei valori ed una cultura di ispirazione cristiana.

È a questo punto che emerge in tutta la sua potenzialità il ruolo della famiglia, oggi.

L'annuncio del Vangelo della carità non può prescindere dalla testimonianza autentica e vitale della famiglia. Più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, la famiglia è una comunità di amore e solidarietà, adatta in modo unico ad «insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, spirituali e religiosi essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società» (Carta dei diritti della famiglia).



pegnarsi nel matrimonio. Per questo il Forum chiede politiche familiari serie e globali, in grado di andare alla radice dei problemi e di mettere in atto provvedimenti concreti a sostegno e in riconoscimento del ruolo unico ed insostituibile che la famiglia svolge nella società.

L'attuale periodo di crisi e la gravità dei problemi in gioco non consentono più di guardare alla famiglia con tiepidezza. Una auspicata inversione di tendenza non avverrà se contemporaneamente non sarà messa in atto una

autentica conversione del cuore da parte delle famiglie cristiane, capace di tradursi in conversione di opere. È il Vangelo della carità a chiamare le famiglie al coraggio di andare per le vie del mondo e cimentarsi con le sfide del loro tempo; le chiama a diventare sempre più protagoniste del vivere sociale; ad adoperarsi, insieme ed in modo unitario, per le famiglie, specialmente a vantaggio di quelle più povere, coscienti che così operando, favoriscono il raggiungimento del bene comune.



## Al di là dell'handicap

L'A.N.F.F.A.S. promuove una Mostra di Beneficienza di oggettistica natalizia realizzata da ragazzi con handicap psichico, con la quale intende informare l'opinione pubblica sull'attività che i genitori associati svolgono, sotto forma di puro volontariato, per promuovere e tutelare i diritti civili dei loro congiunti handicappati psichici.

L'iniziativa rende manifesto il legame di solidarietà e di operatività che accomuna tutti i nostri associati, superando ogni forma di individualismo.

Obiettivi di questa Mostra sono quelli di dare ai ragazzi la possibilità di estrinsecare liberamente la propria creatività e di comunicare il proprio mondo agli altri per capirne potenzialità e limiti, vincoli e possibilità, raccogliere contribuzioni per portare a termine altre iniziative in corso, dare a "noi" un contributo allo sviluppo di una diversa mentalità dell'opinione pubblica di fronte alla persona handicappata e alla sua "diversità".

Saremo soddisfatti se attraverso iniziative di carattere divulgativo gli altri cittadini cominciassero a sospettare che una migliore accettazione dell'handicappato mentale e della sua famiglia nel tessuto sociale significa anche promuovere una società più vivibile per tutti.

**MOSTRA DI BENEFICIENZA  
DI OGGETTISTICA NATALIZIA  
REALIZZATA DAI RAGAZZI CON HANDICAP PSICHICO**

**1-2 Dicembre: ore 17,30 - 21,30**

**Domenica 3 Dicembre: ore 9 - 21,30**

**Seminario Vescovile  
(Ingresso prospiciente Villa Comunale)**

**e con la partecipazione straordinaria per Domenica 3 Dicembre,  
alle ore 10,30 della «Fanfara dei Bersaglieri»  
Caserma Pinerolo - Bari**

## Immanenza eucaristica

«Rimanete nel mio amore» (Giov. 15, 9)

di don Carlo de Gioia

**È** il discepolo che «nella notte della Cena» aveva posato il capo sul petto del Redentore palpitante di estenuante carità, che ci ha conservato questa autentica perla evangelica.

Nelle parole di Gesù si coglie il desiderio di «rimanere» in ogni suo discepolo: «Rimanete nel mio amore».

Rimanere è un verbo che esprime una profonda e vitale «unità».

Ed è nell'Eucarestia che la profonda tensione del cuore di Cristo trova la sua esistenziale realizzazione.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue "rimane" in me ed io in Lui» (Giov. 6, 56).

Si sprigiona da queste accorate parole calde di tanto affetto, il principio di una mutua immanenza: «Lui in me ed Io in lui».

È evidente che è preminente l'immanenza eucaristica che alimenta «l'essere in Cristo» del discepolo del Signore. Ed è mirabile conoscere da Gesù stesso che la relazione in seno alla Trinità per cui Gesù è nel Padre ed il Padre è in Lui è la sorgente dell'esse-

re in Cristo dei suoi e di essi in Lui.

Gesù vuole essere in noi perché il Padre gli ha affidato la missione di essere per noi.

Nella concomitanza della storia del Redentore con la storia dell'uomo, viene a stabilirsi un rapporto di «comunione».

Un rapporto che si dilata nella vitalità interiore alimentata dalla presenza sacramentale del Signore.

L'Ostia, la vittima d'amore, per l'uomo è sorgente del suo rimanere in Cristo e della sua partecipazione alla stessa vittoria di Cristo sulle forze del male.

Sin da quando il Verbo s'è incarnato nel grembo della vergine Maria, è stato tracciato un itinerario d'amore che tocca il suo fulgido vertice nell'inesprimibile dono dell'Eucarestia.

«E il Verbo s'è fatto carne» (Giov. 1, 14).

Ed il Verbo incarnato s'è fatto eucarestia.

Il cielo della chiesa è illuminato da questa arcana presenza, immanenza eucaristica che fa vivere Cristo tra noi.

# Con un cuore nuovo nelle nostre chiese e nelle nostre case

Completiamo il commento alla lettera pastorale «Un cuore nuovo». Il quarto capitolo letto dal punto di vista della famiglia.

di Angelo Depalma

**È** meglio sentirsi vincenti per tutta la vita e alla fine, alla resa dei conti, scoprirsi perdenti, oppure vivere da minori e poi scoprirsi grandi? Questa è la domanda che ci si pone leggendo la IV parte della lettera pastorale del nostro Vescovo, *Un cuore nuovo*.

Talvolta capita di imbattersi in qualcuno che ha avuto successo nella vita, che ha realizzato tanto, un eminente esponente, insomma, della maggioranza vittoriosa, il quale per un'improvvisa malattia o disgrazia sia stato costretto ad interrompere la corsa dell'affermazione di sé. Costretto a sedersi ai bordi della pista, ormai impotente, ha riconsiderato le sue «conquiste», scoprendo per incanto di avere sbagliato tutto. «A che serve all'uomo accumulare ricchezze, se poi perde la sua anima?».

Quel tale vi confesserà che, di punto in bianco, ha cominciato a scoprire la bellezza di un fiore, la serenità fiduciosa del sorriso di un bambino, la dolcezza di una carezza: una nuova angolazione sotto la quale guardare la realtà. È quella la vera vita!

Dopo aver rischiato la fine, si sente rinato e un gusto diverso lo spinge a vivere in maniera più autentica, più frizzante, più lieta. «Le cisterne d'ac-

qua screpolate dall'usura del tempo» sono state trasformate in «vino nuovo».

Questo vino nuovo, frutto dell'incontro autentico con Cristo, don Donato, sollecito Pastore della nostra Chiesa, vorrebbe vederlo scorrere nelle parrocchie e nelle case.

Perché ciò sia possibile, occorre «convertire» la «parrocchia-azienda», organo burocratico dispensatore di servizi, in «parrocchia-condominio», dove la comunità viva in comunione di fede, speranza e carità.

Di qui la necessità che il parroco sia coadiuvato dal Consiglio pastorale e dal Consiglio per gli affari economici nel regolare la vita della comunità democraticamente.

Ugualmente la famiglia deve rompere il guscio in cui tende sempre più egoisticamente a rinchiudersi per aprirsi in «una visione ottimistica e misericordiosa verso il prossimo». Per questo è necessario ridare centralità alla Parola di Dio, mettendo al posto d'onore, ormai occupato nelle case dal televisore, la Bibbia.

A conclusione della lettera pastorale, don Donato esorta i battezzati a mettersi in ascolto dello Spirito per essere interpreti dei «segni dei tempi» e portare al mondo la novità della giustizia, del senso e dell'amore.



## Il Vescovo inaugura l'anno scolastico a Terlizzi

di Linda Panunzio

Mercoledì, 18 ottobre, la Scuola Media "G. Gesmundo" di Terlizzi era in festa: fanfara dei bersaglieri, alunni, docenti, genitori, preside e numerose personalità animavano, incontrandosi, le aule e i corridoi dell'Istituto. La scuola, in festa per l'inizio dell'anno scolastico: aveva rivestito le pareti di coccarde, disegni, fotografie, cartelloni, su cui i ragazzi avevano trascritto frasi, brani e poesie significative.

La scuola ha riaperto i battenti. La prima lezione che la "Gesmundo" ha offerto ad alunni e concittadini è stata una lezione di accoglienza e di ospitalità: valori quasi dimenticati, ma sempre rimpianti.

E non poteva, poi, un'istituzione civile dimenticare il suo gioiello più prezioso: la memoria. La "Gesmundo", in questo suo "incontrarsi" ha voluto evidenziare e ricordare quelle figure cui ispirare la propria quotidiana condotta, come ha ripetuto il preside: il prof. Gioacchino Gesmundo,

don Pietro Pappagallo, don Tonino Bello. I primi, due concittadini Martiri delle Fosse Ardeatine per ideali di Libertà, l'ultimo, esempio recente (e ancora intimamente rimpianto) di Amore evangelico. Tre uomini vivi nella memoria storica collettiva da

considerarsi i numi tutelari della collettività e quindi della scuola. Tre uomini semplici e coerenti, perciò "grandi" e indimenticabili. Al Vescovo scomparso è stata intitolata, per espressa volontà degli organi collegiali, l'Aula Magna Teatro della Scuola.

Senza troppa retorica ma con vivacità ed affetto, tutti i convenuti hanno assistito alla benedizione, da parte dell'attuale Vescovo, presenti Trifone Bello, fratello di don Tonino, del dott. Felice Grassi, Sovrintendente Scolastico della Regione Puglia, del Sindaco della Città, di un pannello artistico del pittore Morgese raffigurante don Tonino sovrastato da ragazzi sorridenti.

Infine, insieme, tutti i presenti hanno parlato come amici della loro vita, del proprio lavoro, dei sogni, degli errori, dei progetti: in poche parole al centro c'è stata la Scuola, la sua funzione civile, la sua attuale difficile scommessa educativa.

Difficile, l'odierno compito degli educatori. Ma, ispirandosi ad un patrimonio ideale così esemplare e lavorando tutti insieme, i risultati di un futuro civile migliore dovrebbero essere assicurati.

Allora... Buon lavoro Scuola "G. Gesmundo"!

Bentornati a scuola!

Domenica 26 novembre 1995,

presso l'Auditorium San Domenico, alle ore 19, il

Prof. COSMO ALTOMARE tratterà il tema:

**DAL BENESSERE MITICO ALLA CIVILTÀ DELL'AMORE**

Riflessione sulla Lettera Pastorale del Vescovo

Mons. DONATO NEGRO «Un cuore nuovo».

# Un martire terlizzese alle Fosse Ardeatine

di Granito Tavanti

Don Pietro Pappagallo, del Capitolo di Santa Maria Maggiore, fu l'unico sacerdote caduto alle Fosse Ardeatine. Il 24 Marzo 1944, per rappresaglia, il comando germanico che occupava Roma, città aperta, a seguito dell'azione partigiana di Via Rasella, in cui morirono 32 militari tedeschi, dispose un'esecuzione feroce ed indiscriminata di 335 italiani inermi, prelevati dalle carceri politiche o rastrellati. Fra i sacrificati vi fu anche il sacerdote Don Pietro Pappagallo, catturato per delazione, detenuto e seviziato dal gennaio nelle prigioni, a finestre murate, di Via Tasso.

L'accusa per il sacerdote fu di aver aiutato e nascosto numerosi sbandati dell'esercito italiano dopo l'8 Settembre 1943 e di aver compiuto azioni di sabotaggio ai danni della Wehrmacht. Inoltre era sospettato di far parte della Resistenza del Comitato Italiano di Liberazione.

Questa magnifica figura di sacerdote, caduto sul fronte della libertà e dell'indipendenza, vittima della ferocia nazista, nacque a Terlizzi (Bari) il 28 giugno 1888. Ordinato sacerdote nel 1915, si dedicò con zelo al ministero sacerdotale. Fu sempre cordiale, affabile, ed umile con tutti. Ma fu soprattutto buono.

Nel 1926 si trasferì a Roma dove, in varie epoche, fu vice parroco della Parrocchia di S. Giovanni in Laterano, segretario del Cardinal Cerretti, Chierico Beneficiario della Basilica di Santa Maria Maggiore e padre spirituale delle suore del Bambino Gesù.

La sua abitazione era in via Urbana n. 2. La sua era la casa di tutti: non cercava e non voleva sapere chi fossero e dove venissero. Voleva solamente conoscere i loro bisogni, le loro angosce, le loro ansie,

le loro preoccupazioni. A tutti offriva il suo aiuto con generosità e carità cristiana, con spirito di abnegazione.

La sua attività pastorale, umanitaria e patriottica venne scoperta e fu arrestato. In prigione fu ingiuriato ed umiliato, ma la sua bontà riuscì a disarmare anche i terribili carcerieri.

Era preoccupato per gli altri e mai per se stesso.

Temeva per i suoi assistiti israeliti e militari e per i suoi collaboratori.

Le incognite per la sua sorte non tolsero mai dalle sue labbra il sorriso sereno della bontà e della fiducia. Mai venne meno in lui lo spirito di cristiana rassegnazione e di carità.

Spese per gli altri i pochi denari sfuggiti alla perquisizione. Si privò spessissimo persino del proprio pane per darlo ad un giovanetto quindicenne prigioniero, pur essendo egli stesso debolissimo e tormentato dalla fame.

Anche durante la detenzione continuò ad aiutare tutti, non tradì nessuno e sempre fu di esempio, tanto che di lui fu scritto: «...conservero eterno ricordo. Ho l'impressione e la certezza di aver vissuto vicino ad un santo».

Un altro compagno di cella ha pubblicato un opuscolo dal titolo: «*Don Pietro Pappagallo: un eroe, un santo*».

All'alba del 24 marzo don Pietro si risvegliò dopo un sonno agitato ed ebbe, purtroppo, il presentimento della fine. Fu silenzioso, pregò e meditò per ore intere, molto più a lungo di quanto soleva. Non volle toccare cibo. Alle 14 venne chiamato e uscì dalla sua cella dopo aver dato uno sguardo affettuoso, profondo a tutti... Era l'ultimo addio!

Un furgone lo attendeva. Le sue mani furono legate dietro la schiena e quando scese dalla porta del furgone prese il suo



posto nella lunga fila... dei condannati. Procedendo lentamente, chiuso nei suoi pensieri, udiva solamente i colpi di armi automatiche ed il pianto di qualche condannato che riempivano il silenzio. Calmo, rassegnato, procedeva pregando, ormai staccato dalla vita terrena e tutto assorto in Dio.

In fondo alla spelonca, alla luce delle torce, i soldati uccidevano e D. Pietro pregando per i caduti, per i carnefici, per i morituri si fermò un attimo, sollevò gli occhi verso l'alto e

raccomandò a Dio l'anima sua con la preghiera di Cristo morante sulla Croce: «*Signore, nelle Tue mani affido il mio spirito*».

Salì sui cadaveri e si inginocchiò, come gli era stato ordinato. Un colpo alla nuca lo abbatté. Cadde sul fianco sinistro, come poi fu trovato. Così chiuse la sua vita terrena D. Pietro Pappagallo, beneficiario della basilica liberiana, vittima della sua bontà, della sua carità di uomo e di sacerdote, della sua grande generosità.

ABBONATI! INVESTI IN CULTURA!  
**LUCE E VITA**

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996



ABBONAMENTO AL SETTIMANALE	£. 30.000
ABBONAMENTO SETTIMANALE + DOCUMENTAZIONE	£. 50.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE	£. 150.000

Chi si abbona entro il  
31 dicembre 1995  
avrà diritto allo sconto del 20%  
su tutte le pubblicazioni «Luce e Vita»

Ai nuovi abbonati sarà inviato  
in omaggio uno dei seguenti libri a scelta:  
(da indicare nella causale dell'abbonamento)

- D. AMATO  
*Il Concilio Vaticano II nelle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi*
- A. BELLO  
*Senza misura*
- E. DI VENEZIA  
*Preghiera alla pelle*
- A. SALVUCCI  
*«Briciole» e «Siti» inediti*

A chi fa l'abbonamento sostenitore  
sarà inviata una litografia di don Tonino,  
opera dell'artista Natale Addamiano.

Fa conoscere Luce e Vita e presenta un amico.  
Invia alla redazione l'indirizzo di una persona  
interessata a conoscere il settimanale e riceverà  
gratis a casa sua per un mese il giornale.

Per abbonarsi usare il c.c.p. n. 14794705 intestato a:  
**LUCE E VITA**  
Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (BA) - Tel. 080/8855088  
oppure presso la sede del giornale:  
Atrio Vescovile, Molfetta.





A. FALLICO, **Le cinque piaghe della parrocchia italiana tra diagnosi e terapia**, Edizioni Chiesa-Mondo, Catania 1995, L. 25.000.

A prima vista questo nuovo libro di Don Antonio Fallico — con il suo titolo esplicitamente allarmistico e provocatorio — potrebbe indurre a dubbi e perplessità.

Basta però oltrepassare la soglia di un approccio veloce per accorgersi che in queste pagine non c'è niente di scoraggiato o di scoraggiante.

Al contrario. È un testo — come scrive Mons. Giuseppe Agostino nella presentazione — « *intriso di speranza* ».

Don Antonio Fallico non intende rivestire il ruolo del chirurgo che opera con razionalità asettica su una patologia difficile. Egli « *non è — afferma Mons. Agostino — un affacciato alla finestra, non guarda dall'alto. Non si situa come flagellatore o curatore della storia. Egli la storia la fa, la soffre in Cristo ed in Lui è ministro di salvezza.* »

Parroco da 14 anni e responsabile della *Missione Chiesa-Mondo*, l'Autore, infatti, presenta con coraggio le multiforme e variegata esperienze maturate nel quotidiano, vissuto dentro e fuori la sua parrocchia «S. Maria di Ognina» in Catania.

— *Dentro la parrocchia da*

lui impostata sulle coordinate della *comunione*, del *servizio* e della *missione* e quindi incamminata decisamente lungo i binari del decentramento della pastorale, del coinvolgimento e della corresponsabilità del laicato e di un forte impegno della chiesa nel territorio.

— *Fuori l'ambito parrocchiale*, nei numerosi incontri con parroci e operatori laici e presbiteri del Nord del Centro e del Sud Italia, in occasione di ritiri spirituali, Corsi e Convegni vari.

È alla luce di questa ricca esperienza pastorale che Don Fallico analizza — nella prospettiva evangelica di una sempre possibile risurrezione — i malesseri più gravi della attuale parrocchia italiana e allarga lo sguardo con profetica audacia a nuove progettazioni e nuovi metodi pastorali.

La «missione anemica» (1ª piaga) della parrocchia contemporanea si proietta così verso una urgente missionarietà ampia che coinvolga e impegni tutti, clero e laici, alla ricerca dei lontani; la «catechesi sclerotizzata» (2ª piaga) diventa vigile e fattiva responsabilità verso i problemi più scottanti dell'uomo contemporaneo; lo «scollamento tra i movimenti e la parrocchia» (4ª piaga) viene superato nell'armonia di compiti e servizi finalizzati al bene comune; la «mancanza di attenzione del clero alle nuove domande socio-pastorali» (5ª piaga) si trasforma in «*caritas pastoralis*» lasciandosi modellare dall'esempio vivo ed efficace del Buon Pastore Cristo Gesù.

In tal modo il libro si offre al lettore «*come un servizio alla parrocchia di oggi* — leggiamo nella presentazione del Vice Presidente della CEI — *un lavoro da una parte provocante e dall'altra tonificante... come un diario di bordo di chi naviga dentro la pastorale e comunica la sua fatica per confortare gli stanchi e ricaricare i navigatori della barca parrocchiale.*»



**1990: L'Anno santo nella Parrocchia di S. Domenico. Atti e Documenti**, a cura di F. SANCILIO E D. D'ELIA, Mezzina, Molfetta 1995.

Con la stampa di questo lavoro i quaderni della Biblioteca del Centro Culturale "Auditorium" giungono alla loro nona pubblicazione. Già questo fatto dice il grande impegno e la proficua attività di questo centro che si pone come un punto di riferimento non solo nella vita della Parrocchia S. Domenico, ma di tutta la città di Molfetta.

Questo quaderno raccoglie gli atti e i documenti della celebrazione dell'anno giubilare della parrocchia di S. Domenico nel 75° della sua fondazione.

Dal libro emerge un vero spaccato non solo delle celebrazioni giubilari, ma anche della vita stessa della Parrocchia.

La scelta fatta fu, infatti, quella di rendere straordinario ciò che nell'anno pastorale è ordinario per la vita e la pietà praticata dalla comunità parrocchiale.

Emergono in tal senso le iniziative fiorite intorno alla devozione della Madonna del Rosario con la Settimana Mariana e il culto a S. Rita con le celebrazioni ritiane.

Molto presente è la figura e la parola del compianto Vescovo mons. Bello soprattutto durante la realizzazione della Visita pastorale. Interessante è anche il carteggio che il Vescovo intrattiene con i vari organismi coinvolti per le celebrazioni dell'Anno Santo.

A questi eventi se ne accompagnano altri due che completano l'impianto formativo delle iniziative: La missione parrocchiale dei Padri Passionisti, e le celebrazioni per il 25° di sacerdozio del parroco don Franco Sancilio.

Come è tradizione ogni Anno Santo concentra il suo simbolismo attorno all'apertura della porta santa. Questo è stato posto in grande evidenza durante queste celebrazioni con l'inaugurazione del portale di bronzo fuso per l'occasione, dando con esso inizio all'apertura dello stesso Anno Santo.

Il libro curato nella sua veste tipografica è arricchito da significative fotografie che documentano in presa diretta i momenti più salienti delle celebrazioni.

D.A.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi  
Vescovo + Donato Negro  
Direttore Responsabile Domenico Amato  
Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia  
Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,  
Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,  
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca  
Stampa Tipografia Mezzina Molfetta  
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.  
Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):  
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC




3 DICEMBRE 1995

N. **40**  
ANNO 71°

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

# LUCE E VITA

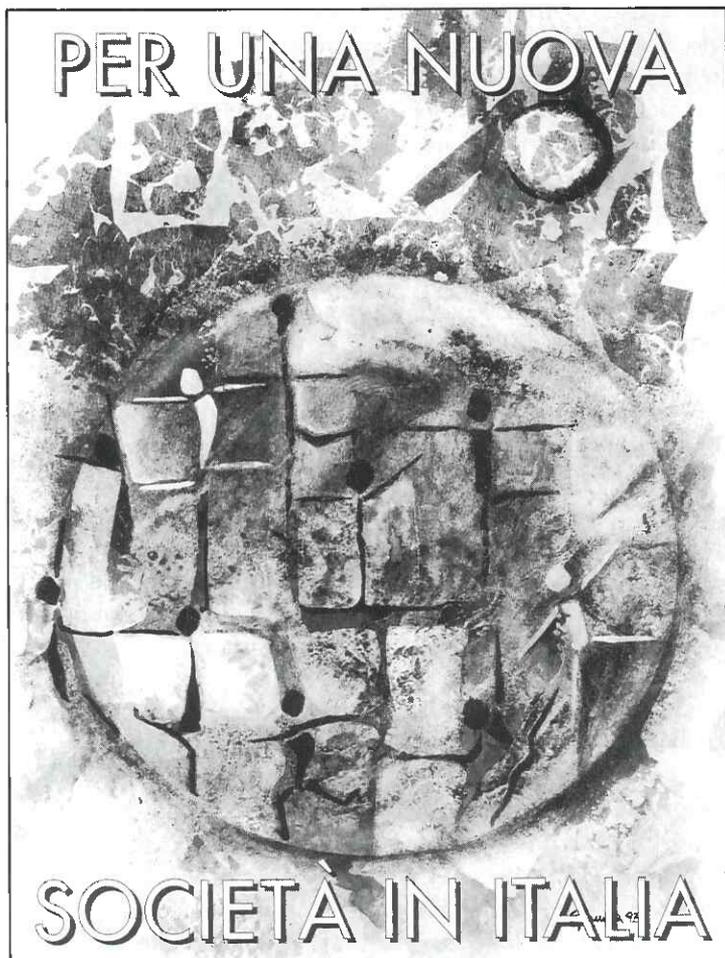
Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

7976 9172 15

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

«Avvento è tempo di  
speranza che nasce dalla  
certezza di una  
Presenza, che chiede di  
essere accolta da un  
cuore umile e mite»

+ Donato Negro



Alle pagine 4-5

**IL MESSAGGIO FINALE  
DEL 3° CONVEGNO ECCLESIALE**

A pagina 5

**LA POLITICA COME AMICIZIA CIVICA**

A pagina 6

**LA C.A.S.A. UN SEGNO DI VITA**

# La parola del **V**escovo

LUCE E VITA

## Avvento: Il Signore viene

«**E**cco: sto facendo nuove tutte le cose»: con questa credenziale il Signore si presenta alla storia dell'uomo. Il Suo agire ha la fondamentale caratteristica della novità e capacità di suscitare in noi sempre e nuovamente lo stupore.

Così il tempo dell'Avvento ha per i credenti il sapore della novità che ancora una volta sta per accadere.

Vi è mai capitato di spiare impazienti lo spuntare di un germoglio e di gioire festosi per una fiammella che scuote il buio e illumina la notte? Germoglio e luce sono immagini che parlano della vita che nasce.

E la liturgia dell'Avvento prega perché «la terra germogli il Salvatore» e annuncia a più riprese che «in quel giorno ci sarà una grande luce».

Avvento allora è certezza del «nuovo» che arriva. È il germoglio di giustizia, è una scommessa decisa, sicura, risoluta su un domani davvero diverso, intriso di pace, attento ai frammenti positivi, carico di accoglienza e di solidarietà, tenace nel percorrere quei «sentieri del Signore che sono verità e grazia».

Non è facile. Siamo abitati dalla delusione e gonfi di rassegnazione. Ma il discepolo del Signore non può stare in «sala d'attesa». Perché il Signore è venuto. La luce si è accesa, la vita continua a fiorire.

Questo tempo faticoso, problematico che ci è dato di vivere è già abitato da qualcuno che è di parola e che, ancora una volta, lancia un invito alla speranza: «Verranno giorni nei quali realizzerò la promessa di bene... e quando accadrà tutto ciò, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Una speranza fragile, ma certa, sicura. È un inizio di vita, un germoglio appunto, una possibilità, una promessa. È un qualcosa che va custodito, con gli occhi, amato, coltivato pazientemente.

Tutto ciò richiede una grande «operazione»: vigilare, cogliere con lo sguardo di Dio i segni di vita disseminati nel nostro tempo. È lì che il Signore della nostra vita e della storia continua a seminare germi d'amore e di bene, è lì che Lui continua a scommettere la sua fecondità e instancabilmente traccia il solco delle beatitudini. Avvento dunque è tempo di speranza che nasce dalla certezza di una Presenza, che chiede di essere accolta da un cuore umile e mite. Senza un'approfondita meditazione della Parola di Dio e delle sue esigenze, rischiamo perciò di non essere pronti per incontrare il Signore che viene.

Non resta che «vigilare» restando saldo e irreprensibile il nostro cuore e vivendo nella gioia.

+ Don DONATO, Vescovo



## Isaia, profeta della speranza

di Edvige Di Venezia

Avvento: senso di attesa, dovere della speranza. Non è forse a questo che ci invitano tutti quei verbi al futuro delle letture domenicali? «Verranno giorni... un germoglio spunterà... si apriranno gli occhi ai ciechi... lo zoppo salterà... la vergine concepirà...»

Isaia, poeta di genio, adopera splendidamente la parola e crea immagini inedite. E la lettura dei suoi testi suscita emozioni intense per quel senso appena avvertito di inespresso, tuttavia carico di avvertimenti, di allusioni, di ricordi, di cenni vaghi a tensioni interiori che si accumulano nell'anima umana.

Ma la sua grandezza è soprattutto religiosa. Egli ha un'esperienza immediata di Dio, l'ha incontrato, gli ha fatto fare irruzione nella sua vita non per un irrazionale gioco d'azzardo, ma per la convinzione che solo in Lui l'esistenza acquista gusto, sapore, significato. Per questo riesce a parlarne con tanta passione. E giudica il presente e vede l'avvenire alla luce di Dio. Anzi, descrive l'intervento di Dio come una «grande luce» a cui fa seguito una felicità immensa: «hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia».

Egli si che esulta nella folle speranza di una ricostruzione totale della nostra terra. Naviga nel fitto della notte che attraversa la sua nazione proteso verso un oriente reale e chiede che si confidi in Dio.

E noi? Forse non attendiamo più nulla. Nulla di nuovo al nostro orizzonte se non... il peggio! La solita realtà implacabile col suo peso schiacciante, con le sue mille assur-

dità e incapacità.

Ma non risuona forse anche per noi la voce del profeta che intende ricondurci all'amore di Dio? «Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni. Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo. Non temere, perché io sono con te. Non ti dimenticherò mai. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto, ma con affetto perenne ho avuto pietà di te. Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi...»

È Lui il nostro oriente. Ci chiede di divenire uomini e donne della speranza, capaci di vedere ciò che non c'è ancora. Primavera che irrompono nei gelidi inverni dei nostri giorni. Fresche sorgenti in deserti riarsi. Bagliori accendenti in orizzonti fasciati di buio. Presenze amiche in solitudini agghiaccianti. Straripamenti di gioia nel cuore di una tragedia. Ricostruzioni da cumuli di rovine. Uomini e donne della speranza che chiamano per nome le realtà ancora assenti da questo nostro mondo e si impegnano perché le parole pace, giustizia, trasparenza, perdono, stupore, gratitudine, tenerezza, semplicità, non siano vuote di significato.

Non si tratta di utopie. Si tratta di lasciare che la nostalgia del Cielo sommerga gli interessi umani. Si tratta di puntare gli occhi su Lui, capace di operare «grandi cose».

Coraggio, dunque! Anche Lui attende qualcosa. Attende il nostro ritorno.



# Chiesa locale



LUCE E VITA

## La Parrocchia SS. Medici compie 50 anni

50 anni nella vita di una persona rappresentano l'inizio di un cammino verso la maturità piena, anche se di pienezza non si potrà mai parlare, finché si è in cammino. La stessa cosa accade per una Comunità.

La parrocchia dei SS. Medici si appresta a celebrare i 50 anni di istituzione. Sarà questo un momento forte per riflettere sulle proprie radici, sulla propria storia, sui tanti piccoli passi compiuti, per rinnovare il senso dell'appartenenza e soprattutto riscoprire con rinnovata freschezza, i compiti che la comunità parrocchiale come "fontana del villaggio" è chiamata a svolgere nella piccola porzione di Chiesa che è chiamata a servire.

Diverse sono le iniziative approntate per l'occasione, fra cui una mostra fotografica, un volumetto a cura di A. D'Ambrosio dal titolo "La parrocchia e la Confraternita dei SS. Medici a Terlizzi" e un giornalino che ricostruisce la vita della parrocchia.

Qui, però, è opportuno ricordare le parole che il Vesco-

vo ha rivolto alla parrocchia, ricordando ad essa "l'esigenza di formare una comunità di volti e di cuori, aperta e missionaria, attenta alla crescita delle persone e impegnata sulle frontiere dell'oggi".

A questi impegni deve accompagnarsi uno stile "di conversione, di amicizia, di servizio umile e silenzioso, capace di coltivare i valori della solidarietà, della giustizia, della pace".

Infine, ha ricordato il Vescovo alla comunità parrocchiale, "la fedeltà al passato e l'apertura al futuro vi sostengano nello sforzo di leggere il presente, di liberarlo da forme caduche e di radicarlo sulla roccia della Parola annunciata, celebrata, vissuta, incarnata nel territorio e comunicata con linguaggi accessibili ad ogni persona che avverte nel cuore l'anelito di verità".

L'8 dicembre insieme con i sacerdoti che hanno svolto il servizio pastorale in parrocchia e con il parroco don Nino Pastanella il Vescovo presiederà l'Eucaristia.

D.A.



## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI DICEMBRE

«Perché tutte le persone di buona volontà rifiutino la politica dell'odio della discriminazione e della intolleranza».

«Perché i valori e lo stile di vita ispirati alla civiltà dell'amore si affermino sempre di più nella nostra società».

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

**I** cristiani sono portatori del sacro.

Ogni consacrazione battesimale afferma ed annuncia la celebrazione del sacro nella società umana e cristiana.

Il battesimo rende idonei ad essere uomini di buona volontà e pone il credente nella incapacità nativa a farsi profeta della politica dell'odio e riluttante ad essere strumento di discriminazione e di intolleranza.

Il nostro «essere cristiani» ritma il nostro operare tutto ispirato al trionfo della civiltà dell'amore.

Siamo immersi in un ambito spirituale che esige l'imperativo della comunione e della concordia con stile di vita schiettamente evangelico.

Il «Vangelo della carità», s'è detto responsabilmente a Palermo, è l'anima della religiosità cristiana.

Dove c'è un'anima che è animata dalle traiettorie di luce del messaggio di Cristo, si realizza una esplosione delle germinazioni dell'amore.

La carità evangelica è inquietante perché spinge al dono di sé per gli altri.

È l'amore sincero che fa considerare un uomo non «un altro».

Ogni uomo è mio fratello, ci ammoniva Paolo VI di santa memoria.

La trama delle relazioni umane, anche in clima di società pluralistiche trova nel «Vangelo della carità» le sorgenti fresche per alimentare ideali di uguaglianza e di solidarietà.

In questi giorni si sta tagliando a pezzi tale solidarietà che si vuole negare per i fratelli extracomunitari.

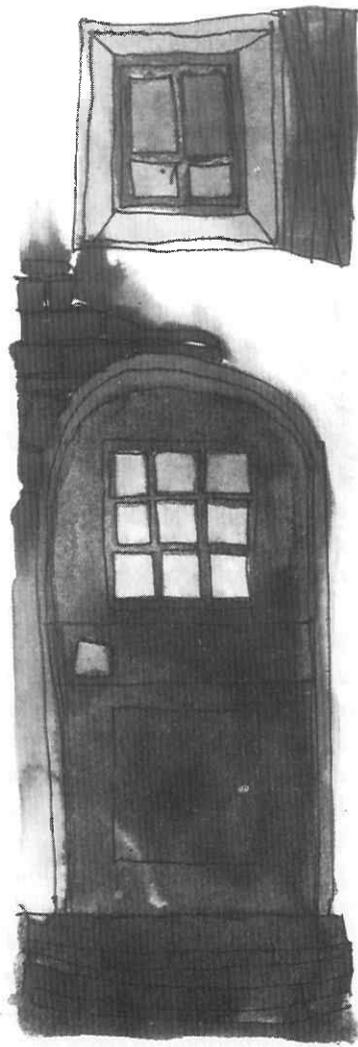
Extracomunitari! Barbara espressione che respingiamo

perché extraevangelica.

La civiltà dell'amore raccomandata dai nostri pastori ci deve invece tutti trovare desti intelligentemente all'amore ed alla comprensione.

L'apostolato della preghiera ci scandisce in questo mese di dicembre, giorno per giorno di inserire nella soavità delle nostre invocazioni l'auspicio dell'amore che si elevi come "segno" nel cielo di questa nostra società famelica di quegli ideali che Cristo ci presenta come le leve più atte a sollevare il mondo verso l'alto.

Dobbiamo essere mani protese a facilitare questa elevazione.



## III CONVEGNO ECCLESIALE

# “Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”



## DAL MESSAGGIO FINALE

L'accoglienza del Vangelo della carità ci ha resi particolarmente attenti alla vita degli uomini e delle donne come pure alle situazioni culturali e sociali del nostro Paese. Verso queste realtà, infatti, ci sentiamo debitori di quell'amore con cui Cristo ci ha liberati e trasformati. Il dono di Dio non può restare solo per noi. Deve diventare, attraverso la nostra testimonianza, linfa che rigenera la vita del nostro Paese.

Portiamo la memoria di venti secoli in cui la fede e la carità dei credenti hanno inciso nella storia della nostra terra. Un patrimonio di valori, di tradizioni e di segni ha contribuito a creare il tessuto unificante della vita nazionale. Questo patrimonio non va dilapidato.

Siamo coscienti delle difficoltà dell'oggi, dove tendenze culturali e stili di vita mettono in pericolo la fede e svisiscono l'impegno etico. Sentiamo la fatica del vivere da credenti in una società complessa. Non ci nascondiamo le nostre inadempienze e i nostri ritardi: in umiltà li confessiamo.

Al futuro guardiamo con rin-

novata speranza. Siamo fiduciosi di poter dare un nuovo contributo a questo paese in ricerca, agli uomini e alle donne in difficoltà. Possiamo annunciare il «di più» di senso e di promessa che ci viene dalla fede. Il primo dono da offrire è dunque la verità del Vangelo. Dobbiamo creare nuovi stili di vita evangelica, una rinnovata santità del quotidiano da proporre come costume alternativo. Vogliamo dare da credenti il contributo dell'intelligenza, la passione del cuore, l'operosità delle mani per ogni progetto culturale, sociale e politico che affermi la dignità e la vita di tutto l'uomo e di ogni uomo: l'uomo vivente, infatti, è la passione del Dio Amore.

Nel nostro sforzo di incarnare l'amore di Dio per gli uomini, abbiamo dedicato la nostra riflessione alle realtà più bisognose di speranza: ai poveri, ai giovani, alla famiglia, alla cultura e alla comunicazione.

Ai poveri ci sentiamo mandati come Chiesa tutta che vuole essere fedele al Cristo annunciatore della buona novella ai poveri, agli oppressi e ai sofferenti. Non vogliamo delegare solo ad alcuni la cura dei poveri, né lasciare nell'isolamento quanti, più da vicino, operano per la loro dignità nelle varie forme del volontariato.

Come Chiesa non ci limitiamo solo a fasciare le ferite create dalla disumanità dei meccanismi e modelli sociali. Vogliamo, a partire dai poveri e con loro, ripensare progetti per una società che a tutti offra dignità, possibilità di parola, nuova qualità di vita.

Vogliamo che sia — nella Diocesi — il nostro avvenire?  
+ Don DONATO, Vescovo

## Costruire il futuro sul fondamento dell'amore

Chi ha avuto la possibilità di vivere il Convegno ecclesiale di Palermo si è reso subito conto che quando ci si trova insieme come figli di Dio, c'è sempre l'imprevedibile dello Spirito che lavora.

La ricchezza di contributi e soprattutto l'intensità di vissuti della giornata palermitana hanno offerto la testimonianza di una Chiesa adulta, viva e libera, ricca di "memoria" e aperta alla profezia, tesa ad esprimere nell'oggi il primato di Cristo e, insieme, decisa a guardare gli eventi della storia dalla prospettiva dei poveri.

L'esperienza è stata vissuta al meglio grazie a una coscienza che lo Spirito ha reso evidentemente matura. Non si spiegherebbe altrimenti la cordialità cristiana che è stata alla base degli scambi di opinione in tutte le commissioni che pure — si badi bene — hanno toccato certi nodi fondamentali del nostro essere Chiesa e del travagliatissimo rapporto con la società contemporanea. Una testimonianza senza ecce-

zioni. Una riprova del desiderio della Chiesa di essere pagina trasparente del vangelo della carità, di vivere la fede nella storia e di promuovere senza sconti la qualità della vita.

Non sono state ignorate le contraddizioni, le lacerazioni, le difficoltà, i guasti morali in cui si dibatte la società italiana e riconoscendo questi mali anche come frutto delle omissioni dei cattolici, si è affermata l'urgenza che la comunità ecclesiale recuperi capacità creativa e slancio propositivo, cogliendo le istanze che provengono dalla storia per riproporle con la vita in termini di carità evangelica.

Stupore per tutti constatare la cordiale e calorosa accoglienza che la Città e la Chiesa di Palermo hanno riservato ai convegnisti.

La disponibilità affettuosa di oltre cinquanta volontari, soprattutto giovani, ha rivelato il volto di una Chiesa animata dall'Amore.

La cosa più bella era potersi incontrare gomito a gomito, Vescovi e laici, presbiteri e



### Agenda del Vescovo

- 2** Cerimonia di riapertura della Chiesa della Purificazione di Giovinazzo presieduta dal Vescovo.
- 3** \*Inaugurazione Mosaico Cristo Redentore nella parrocchia Redentore di Ruvo presenziata dal Vescovo.  
\*Incontro con gli operai della Pirelli-Cavi di Giovinazzo.  
\*In serata con l'AIAS del polivalente di Ruvo.
- 5** \*Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.  
\*Celebrazione eucaristica parrocchia Immacolata - Molfetta.
- 6** \*Visita Caritas cittadina di Giovinazzo.  
\*Celebrazione eucaristica parrocchia Immacolata - Giovinazzo.
- 7** Nella memoria di S. Ambrogio presiede la Celebrazione Eucaristica con la dedizione della nuova Chiesa dell'Istituto Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre, fedele compagno del fondatore dell'Opera Don Ambrogio Grittani
- 8** \*Festa dell'Immacolata nella parrocchia S. Bernardino di Molfetta.  
\*50° anniversario della parrocchia SS. Medici di Terlizzi - celebrazione eucaristica ore 18.
- 9** Presiede le Celebrazioni in onore della Madonna di Loreto nella parrocchia S. Teresa di Molfetta.
- 10** \*Ritiro genitori dei seminaristi.  
\*Incontro sacerdoti giovani.  
\*Incontro insegnanti di religione cattolica.
- 11** Incontro Centro Caritas di Ruvo.
- 12** Solenne consegna del ministero straordinario dell'Eucarestia a suor Licia Trozzola presso la parrocchia Immacolata di Ruvo.
- 15** Celebrazione eucaristica e incontro Consiglio Pastorale S. Lucia di Ruvo.
- 16** Presiede la cerimonia dell'ammissione al diaconato permanente di F. Vitelli della parrocchia di S. Domenico di Giovinazzo e istituzione all'accollitato di R. Pierro della parrocchia S. Gennaro di Molfetta.
- 20** \*Incontro con gli operatori dei Centri di Solidarietà diocesani.  
\*Consiglio Episcopale.
- 22** \*Incontro con medici, paramedici, personale amministrativo e ammalati dell'Ospedale di Molfetta.  
\*Incontro con l'Istituto Tecnico Industriale di Molfetta.
- 23** \*Presiede la celebrazione nella ricorrenza del 350° anniversario del santuario Madonna delle Grazie in Ruvo.  
\*Incontro con personale medico, paramedico e ammalati degli ospedali di Ruvo e Terlizzi.  
\*In serata con l'Associazione AIDO di Terlizzi.
- 24** Celebrazione eucaristica e incontro con i giovani della CASA di Ruvo.
- 26** Amministrazione della Cresima generale nella Cattedrale di Molfetta.
- 30** Presiede incontro-festa diocesana della Famiglia.

## CARITAS Diocesana

**3 dicembre:** Incontro di Spiritualità per gli operatori della Carità e simpatizzanti presso la Casa di Preghiera di Terlizzi.

## CARITAS Parrocchiale

Iniziativa "**Spesa Sorriso**" presso la parrocchia S. Maria della Stella di Terlizzi. Per il mese di dicembre la comunità è invitata a donare per i poveri al momento della spesa familiare.

### Associazioni e Movimenti

**3 dicembre:** A cura del coordinamento delle associazioni pacifiste (Agesci, Casa della Pace, Comitato Golfo, Coord. 12 Ottobre, Masci, Pax Christi) presso la parrocchia S. Cuore di Gesù di Molfetta, spettacolo musicale ispirato agli scritti di Don Tonino Bello "*Cattedrale del silenzio*".

A.C. DIOCESANA

**28/29/30 dicembre:** Campo scuola diocesano A.C.R. per ragazzi di scuola media.

**30 dicembre:** Festa Diocesana della Famiglia.

### Uffici diocesani

Nei giorni **4/6/7/11/18/20 dic.:** l'Ufficio per la Pastorale Scolastica organizza il corso di aggiornamento per insegnanti di scuola elementare presso il 2° Circolo didattico di Terlizzi.

**10 dicembre:** U.P.S. Ritiro Spirituale degli ins. di religione e animatori past. giovanile.

**14 dicembre:** U.C.D. Incontro catechisti e animatori

**15 dicembre:** U.P.G. Scuola di preghiera per giovani.

### Comunità Parrocchiali

**2 dicembre:** Cerimonia di riapertura della Chiesa della Purificazione di Giovinazzo presieduta dal Vescovo.

**3 dicembre:** Inaugurazione Mosaico Cristo Redentore nella parrocchia Redentore di Ruvo.

dal **29 nov.** al **7 dic.:** giornate di preparazione al 50° della parrocchia dei SS. Medici di Terlizzi.

**8 dicembre:** Festa dell'Immacolata nella parrocchia S. Bernardino di Molfetta.

dal **9 al 16 dic.:** Corso di preparazione alla Cresima nella Cattedrale di Molfetta.

**22 dicembre:** Nel corso delle celebrazioni centinarie: serata culturale con l'ing. F. Ruta sulla storia del santuario Mad. delle Grazie-Ruvo.

### Clero

**10 dicembre:** Incontro del Vescovo con il clero giovane.

**15 dicembre:** Ritiro Spirituale presso il Seminario Vescovile. Riflessione di Mons. Michele Lenoci.

**17 DICEMBRE 1995**

**GIORNATA**

**PRO-SEMINARIO**

Si raccoglie il contributo  
della diocesi

per il Seminario Vescovile

*Invito a:*

#### Visitare:

- **Presepi Artistici** presso la parrocchia di S. Domenico di Molfetta e S. Michele Arcangelo di Ruvo.

- **Presepe Vivente** presso la piazza antistante la parrocchia Immacolata di Molfetta con raccolta offerte a beneficio di una scuola multietnica di Sarajevo.

29 dicembre (ore 18 - 22).

## UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 9971424

### Cancelleria

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

### Ufficio Caritas

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

### Ufficio Tecnico Amministrativo

martedì - giovedì - venerdì - sabato  
mattina 9,30 - 12  
pomeriggio 16,30 - 18

### Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì  
mattina 9 - 12,30  
pomeriggio 16,30 - 18

### Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

### Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

### Ufficio Comunicazioni Sociali

lunedì 10 - 12

### Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

### Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

### Religiose

**17 dicembre:** Ritiro Spirituale presso l'Istituto SS. Nome di Gesù a Molfetta.

A cura  
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Ai giovani vogliamo offrire speranza e senso per la vita. Innanzitutto la speranza e il senso che si dischiudono alla luce di Cristo. Ci impegniamo, quindi, a ridire loro la novità del Vangelo nella rilevanza che esso ha per le loro ansie e per le loro inquietudini.

Li ascolteremo nei luoghi della loro esperienza, aiutandoli ad essere critici contro ogni manipolazione, formandoli alla società, alla comunicazione, alla vera libertà. Sosterremo, col nostro impegno sociale e politico, progetti che rispondano al loro desiderio di futuro, di cultura e di lavoro, di casa e di famiglia.

Alla famiglia vogliamo ridare il volto di soggetto ecclesiale. La famiglia è per la Chiesa luogo primario e insostituibile di formazione e di testimonianza cristiana. Per la famiglia rivendichiamo la priorità nelle politiche sociali.

Alle famiglie, sempre più numerose, che sono in difficoltà, siamo vicini per testimoniare nei fatti e nelle parole la delicatezza e la forza dell'amore paziente e misericordioso di Cristo.

Come Chiesa lavoreremo per rinnovare una cultura ispirata dalla carità. Costruire questa cultura è creare nuova vivibilità nel nostro Paese e nel mondo. Per costruire progetti di una nuova qualità di vita impegneremo le nostre doti intellettuali, le nostre capacità strumentali e quella forza creativa a cui ci sollecita il Vangelo della carità.

Nello spirito di profezia che ci è donato, valorizzeremo ogni seme di verità orientato al sorgere di una civiltà dell'amore e ci faremo critici contro ogni tendenza disgregatrice.

Poiché la comunicazione, e in specie quella di massa, è forgiatrice di cultura, ci faremo interpreti con la parola e con la pluralità di iniziative, del desiderio di una comunicazione vera, capace di far crescere le persone.

# Vita delle Città

LUCE E VITA

## La politica come amicizia civica

di Domenico Amato

Si avverte oggi da più parti un disagio diffuso nei confronti dell'amministrazione della cosa pubblica. Alcuni pensano che la colpa sia da addebitarsi a questo o a quello schieramento di maggioranza e ne sono testimoni le continue battaglie portate avanti a furia di denunce e manifesti.

Questa situazione la si può riscontrare in tutte e quattro le nostre città, nonostante la diversa provenienza politica delle attuali amministrazioni.

Non è un problema riconducibile alla impostazione delle politiche sociali a seconda della memoria ideologica di provenienza, né si può semplicisticamente ipotizzare che i nostri amministratori non sono all'altezza della situazione.

Piuttosto le motivazioni sono da ricercarsi in un radicale cambiamento, di tipo culturale e strutturale della politica.

A livello culturale appaiono sempre più in crisi e svuotate di contenuti categorie come destra, sinistra e centro. Lo stesso binomio fascismo-comunismo rischia di essere anacronistico. Anche se non bisogna abbassare la guardia di fronte a tentazioni e pericoli sempre incombenti, oggi più di ieri, di autoritarismi di tipo lobbistico.

A guardar bene i programmi delle forze politiche a livello locale in periodo di elezione si fa fatica a distinguere le sostanziali differenze. Sembrano un «promettere alto» durante le campagne elettorali, per ritrovarsi poi tra le macchie di una burocrazia e di un sistema che fa «realizzare basso».

Non basta allora aggregar-

si attorno ai programmi; è necessario tornare a «pensare politicamente», ad elaborare categorie nuove.

Per i cristiani questo significa ripensare il senso della politica ed elaborare una cultura nuova che sappia stare in questo cambiamento, affondi le sue radici nel Vangelo e abbia come punto di riferimento il magistero sociale della Chiesa.

A tal proposito mi sembra che, se da una parte bisogna riconoscere l'impegno di tanti cattolici vocati alla politica, dall'altra è opportuno prendere atto che non poche volte il rapporto di questi cattolici «prestati alla politica» con la comunità cristiana è difficile, perché appiattito sulle scelte concrete e poco aperto verso l'elaborazione di una nuova cultura politica.

A livello strutturale, poi, si sta vivendo un altro cambiamento epocale: il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario.

Se l'attuale sistema maggioritario sta comportando una certa stabilità delle amministrazioni, esso, però, presta il fianco ad un possibile «autoritarismo della maggioranza». Ciò spiega il modello

di far politica che si va sempre più imponendo in Italia e anche nelle nostre città. Parlo dell'uso della denuncia sistematica all'autorità giudiziaria per risolvere questioni politiche. Questo è segno di una voglia di tutelarsi da parte dell'opposizione, ma è anche segno di una incapacità a sviluppare una certa dialettica sul piano prettamente politico.

È urgente allora che ci si impegni per arrivare alla elaborazione di uno statuto della minoranza affinché si possa tornare a parlare di vera «democrazia maggioritaria» e si abbia la capacità di trovare, in sede politica, attraverso un dibattito alto, le vie migliori da perseguire per una corretta amministrazione delle città.

In questo i cattolici hanno ancora un ruolo importante da giocare. Si tratta cioè di vivere la politica come «amicizia civica»: sforzarsi affinché la politica divenga sempre più il veicolo primario per un saldo vincolo di reciprocità tra i cittadini.

L'«amico civico» è chi ha a cuore, prima di ogni altra cosa, la realizzazione di una convivenza civile dignitosa per tutti: e ciò pur nella diversità degli altri obiettivi che ispirano la sua azione politica.

La dialettica degli interessi, il rispetto per la pluralità delle visioni e delle interpretazioni, devono tornare ad essere l'irrinunciabile metodo del discorso politico.



# Segni di Vita



## Dodici anni di intenso lavoro

Sul finire dell'83 don Tonino chiamò don Nino Prudente che già si occupava sul campo, con una quarantina di giovani volontari, di persone emarginate e lo invitò ad occuparsi di giovani tossicodipendenti per tentare di dare una risposta alle molte urgenze che stavano scoppiando nei quattro paesi in questo settore.

Ben presto sorse un piccolo «esercito» di 120 persone volontarie che, divise in quattro gruppi di lavoro, si fecero carico dei vari aspetti formativi, logistici, di sensibilizzazione e di approvvigionamento che tale avventura richiedeva, con l'animazione di Nino Prudente.

Dalla festa dell'Immacolata di quest'anno è iniziato il 12° anno di vita della Comunità C.A.S.A. «Don Tonino Bello» (Comunità di accoglienza solidarietà e amicizia). Anche quest'anno nel nome di Maria e... di Don Tonino.

Un bilancio di cifre dal lontano 8 dicembre 1984 fino al 25 novembre 1995: hanno contattato la Comunità (centro di ascolto, carcere ecc.) 556 ragazzi e ragazze in difficoltà, tossici e non, famiglie con figli devianti.

Sono entrate in Comunità in questi 11 anni 185 persone per lo più con problemi di tossicodipendenza, di cui 19 provenienti dal carcere.

Il personale, nei primi due anni, è stato composto esclusivamente da volontari, artigiani del mestiere, ma con tanta passione per l'uomo e tanta voglia di imparare.

In seguito si è dovuto ricorrere all'assunzione di operatori specializzati e non: è cominciato il problema della coesistenza e della conviven-

za dialettica tra volontari e dipendenti.

Quanti i recuperi effettivi, verificati nel tempo, con un inserimento gratificante socio-lavorativo-familiare-professionale? Una ventina.

Forse pochi; ma anche salvare una sola vita umana non ha prezzo. Comunque incombe il dovere umano, professionale e di giustizia, di fare sempre meglio e di «mangiarsi» l'anima perché questo accada, perché sono in gioco delle vite umane e intorno ad esse altre vite (genitori, fratelli, sorelle, figli ecc.).

Un altro dato: la sede attuale è costituita da un'area abitata di 1220 mq circa divisa in tre piani, locali adibiti a cappellina, stalla, serigrafia, capannone, cinque ettari di seminativo e di frutteto e 12 ettari di bosco.

Le attività ergoterapiche che si svolgono sono: manutenzione della C.A.S.A., zootecnia, agricoltura, orticoltura, serigrafia e edilizia.

Ci sono varie équipes: medico-psico-pedagogica, dipartimento dei mestieri, équipe di insegnanti di recupero, équipe di addetti alla manutenzione della C.A.S.A.

Alcuni dei ragazzi che finiscono il progetto prestano a volte, come volontari, la propria collaborazione, non tanto sul fare quanto sull'essere, nel senso che sono una bandiera...

La Comunità ha inoltre con il territorio, con le altre istituzioni (parrocchie, scuole, ospedali, tribunali, s.e.r.t., carcere) rapporti di collaborazione allo scopo di prevenire, di sensibilizzare e di proporre, in punta di piedi, semi alternativi, cioè di vita.

IL RESPONSABILETERAPEUTICO



## La Comunità C.A.S.A. a servizio dell'uomo

Sulla droga e sui giovani tossicodipendenti si è detto tanto, forse tutto; ma si fa poco e si ottiene pochissimo: cifre approssimative parlano di oltre 300.000 tossicodipendenti noti, di cui circa 17.000 in Comunità e un altro numero significativo seguito dalle strutture pubbliche territoriali.

Solo alcune provocazioni su questo dramma reso ancora più tragico dall'A.I.D.S.: la droga è sì anche un problema medico, un problema di occupazione e di lavoro, un problema scolastico, ma è soprattutto un problema familiare, mentale e culturale.

I tossicodipendenti non sono caduti sulla Terra da un altro pianeta, ma li abbiamo generati, creati noi, la nostra società, la nostra cultura di morte e la nostra concezione della vita e dell'uomo.

Ma questo non annulla la responsabilità di chi ricorre alla droga. Il drogato — come del resto anche chi non fa uso di eroina, ma di altre droghe, quali il denaro, il lavoro, il successo, il potere, il sesso, il prestigio — è una persona fragile con grossi problemi adolescenziali non risolti (identità, senso della vita, ruolo sociale ecc.), che incontra grosse difficoltà a vivere, anzi che ha paura di vivere, perché forse nessuno gli ha insegnato «tale mestiere».

Chi fa uso di sostanze stupefacenti, superata la fase dell'«innamoramento» con la droga, instaura con essa un rapporto di amore-odio, ma quasi mai riesce con le sue sole forze a spezzare la catena della dipendenza, perché... è un debole.

Ed è a questo punto che si innestano le varie proposte per uscire dal tunnel: la Comunità è una proposta, forse la più significativa, per vincere questa battaglia.

La C.A.S.A. in particolare, già dal suo nome, offre a questi ragazzi in difficoltà una proposta valoriale di vita fondata su tre pilastri: senso della famiglia, centralità della persona con i suoi bisogni, con la sua dignità, e l'inserimento nella vita sociale e lavorativa.

Questi gli obiettivi per promuovere la rinascita, il cambiamento interiore, la valorizzazione delle perle e dei talenti nascosti sotto una montagna di macerie: scoperta di sé, del sistema di significati e motivazioni, ricostruzione positiva e gratificante delle relazioni (recupero dei rapporti con la famiglia, di coppia, sociali-lavorativi) il senso della vita e apertura alla trascendenza.

Questi i metodi e le strategie: assimilazione di valori genuini e perenni dell'uomo — in definitiva una proposta cristiana —, quali la lealtà la trasparenza e l'umiltà, la generosità, il senso del dovere, l'essere per gli altri, attraverso una serie meticolosa di momenti formativi individuali, di gruppo e familiari, puntuali e continui.

Un impegno per tutti gli operatori: la qualità della loro presenza, la loro credibilità si misura non tanto da quello che dicono, ma dalla loro fatica, di condividere, di giocare la vita per l'uomo, in una parola di essere...

IL RESPONSABILETERAPEUTICO

# CARITÀ



LUCE E VITA

# Recensioni



LUCE E VITA

## “Non lo vedo... non esiste”

È discorso logico e funzionale che scatta nei confronti di molti problemi dei quali non conosciamo la portata: non vedo il problema, dunque non esiste.

Eppure di Aids si muore, di sieropositività ci si contagia, si solitudine si sopravvive e ci si ammala.

L'Aids non si festeggia. E dunque quella del 3 dicembre (ricorrenza della giornata mondiale è quella del 1° dicembre, spostata al 3 per motivi organizzativi) non è una festa scaramantica, l'Aids non si tiene lontano con le dita incrociate. Quella del 3 dicembre è la giornata della consapevolezza, della problematizzazione, della coresponsabilizzazione.

In piazza un gruppo di operatori dell'unità di strada del CLAD vuole offrire uno spazio di informazione, senza innalzare spettri di terrore, né aure di morte.

Noi parliamo di Aids il 3 dicembre, ma vorremmo dialogare con voi ogni giorno sui problemi della punitiva e ingiustificata solitudine in cui vivono le persone sieropositive (tossicodipendenti, eterosessuali, “e non”, donne, bambini, emotrasfusi). Ghet-

tizzare e colpevolizzare, isolare e punire sono le uniche risposte che siamo in grado di dare a tutt'oggi: eppure senza alcun allarmismo, vogliamo dire che muoiono più giovani di Aids che per incidenti stradali e che l'Aids ha mietuto vittime soprattutto tra gli adolescenti.

Non vedo il problema, non lo tocco, ...eppure esiste. E non solo tra le categorie dei tossicodipendenti (da sempre considerati categoria “giustamente” chiamata ad espiare la colpa!) ma anche tra i giovani non tossicodipendenti.

Informando combattiamo l'Aids e i suoi danni, informando creamo solidarietà.

Anche per ciò è sorta l'esperienza dell'unità di strada per la prevenzione e la riduzione del danno tossicodipendenza-Aids (ridurre il danno significa occuparsi dell'uomo rispettando i tempi e le scelte di ognuno, tutelando il più possibile la sua salute e la sua dignità).

Contro l'ignoranza, per combattere l'indifferenza, l'appuntamento è in villa, a Terlizzi, domenica 3 dicembre alle 10,30.

C.L.A.D.

Centro Lotta al Disagio - Terlizzi



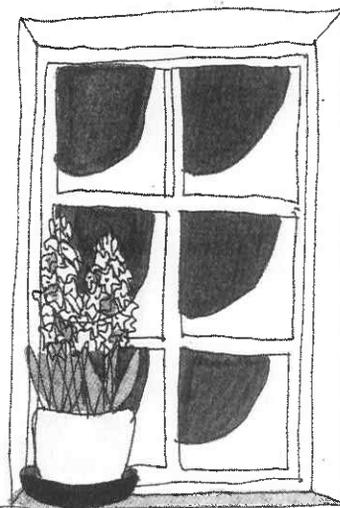
ENNIO PINTACUDA, **Il guado, Il travaglio della democrazia in vent'anni di storia italiana**, a cura di ROBERTA RUSCICA, La Meridiana, 1995, pp. 170, L. 24.000.

Si tratta di un libro-intervista curato dalla giornalista Roberta Ruscica, nel quale l'autore, ispiratore della primavera di Palermo, dipana lucidamente l'articolata matassa che aggroviglia i fatti di mafia e politica di allora con gli interessanti e allarmanti sviluppi della faccenda politica di oggi. Il suo racconto ricuce in un'unica trama i delitti di mafia, la lotta della magistratura, l'esperienza singolare di giudici come Falcone e Borsellino, la Speranza riemersa nella gente dopo i grandi e ultimi delitti.

Il libro spiega anche, senza

mezze misure, le ragioni del fallimento della lotta alla mafia da parte proprio di quei giudici che più l'avevano sostenuta, ricerca le ragioni economiche e politiche che hanno reso possibile in una democrazia malata l'affermarsi del regime del voto di scambio e lancia allarmanti preoccupazioni sull'attuale situazione politica, così vicina a ricomporre, con un unico colpo di spugna, l'equilibrata situazione preesistente agli sconvolgimenti apportati dai grandi processi di mafia e di Tangentopoli.

Infine ci permettiamo di segnalare l'assoluta novità del libro: la capacità di motivare in maniera nuova e diversa la lotta alla mafia, che è lotta alla pseudo-democrazia, nella consapevolezza che anima l'autore, di non essere giunti al traguardo ma di esser solo al guado della storia della nostra Repubblica.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





10 DICEMBRE 1995

N. **41**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



*A pagina 2*

## UN CUORE MITE PER COSTRUIRE LA PACE

Messaggio del Vescovo ai giovani

*Alle pagine 2 e 3*

## I GIOVANI SI RACCONTANO

*Alle pagine 4 e 5*

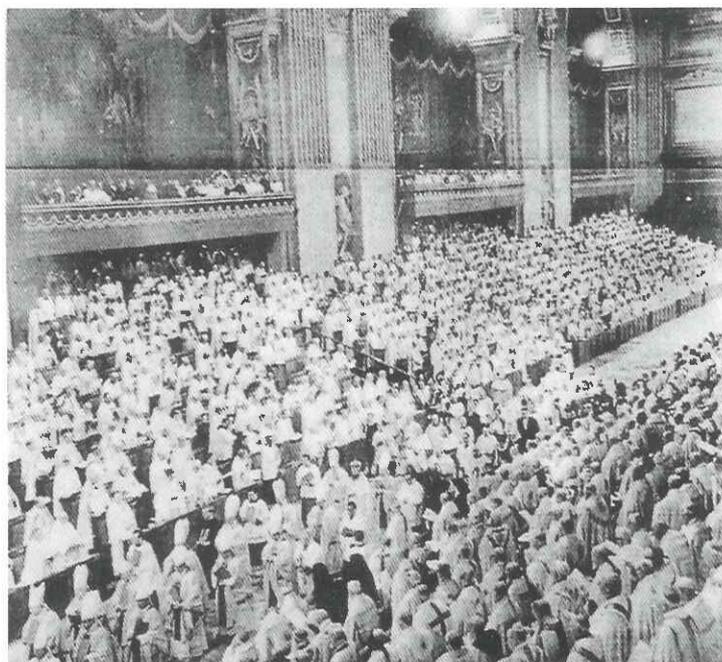
## IL CENTRO DI SOLIDARIETÀ CARITAS DI MOLFETTA

*A pagina 6*

## TRENT'ANNI FA IL CONCILIO

*A pagina 7*

## IL DECRETO-LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE



# La parola del **V**escovo



LUCE E VITA

## Un cuore mite per costruire la Pace

Messaggio ai giovani

**C**arissimi, ci stiamo preparando. Sì, anche quest'anno come sempre: luci, dolci, regali. E poi, certo, l'albero. Forse anche, se si ha tempo, il presepe.

Ecco che torna il nostro Natale melenso: festa dei buoni sentimenti. Una forma dissimulata di psicoterapia collettiva dei Paesi ricchi: un ansiolitico, un sonnifero. Per intontire le coscienze e riuscire a dormire. Chiudere gli occhi sulle ingiustizie, sulla solitudine di molti e sui poveri che sono ancora nel mondo, sulle guerre che mietono vite umane, per lo più giovani, la cui morte stronca in un attimo tanti germogli di un avvenire radioso, sogni legittimi e belli, progetti abbozzati con intelligenza.

C'è, poi, una cultura dell'indifferenza che si diffonde sempre più, rendendo il nostro cuore freddo e insensibile. Ma per fortuna arriva il nostro Natale come un decotto soporifero di gruppo, per addormentare le coscienze.

Eppure io non mi rassegnò. Anche se vi assicuro, non voglio essere un imbronciato scocciato che brontola: come un vicino maleducato e rumoroso che non lascia dormire in pace. Conosco le vostre fatiche, le ansie per il futuro, le preoccupazioni quotidiane. Capisco la necessità di un momento sereno di tranquillità e gioia domestica. Capisco il bisogno di un riposo festoso in famiglia.

Ma proprio per questo vi dico: non appagatevi di brevi pause nell'angoscia continua; non accontentatevi di un solo momento di tregua psicologica nell'ininterrotta fatica ma-

teriale e spirituale. Ricordate le parole di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e troverete ristoro vero. Lo troverete nella mitezza e nell'umiltà del cuore».

Il Natale è l'occasione del risveglio dal torpore non l'occasione del sonno profondo. È la festa dei vigili e non degli addormentati. I mass-media vi stanno propinando tante ninna-nanne natalizie, suadenti e consumistiche. Io scrivo per svegliare. Con dolcezza e senza gridare: ma per svegliare.

È Natale: aprite gli occhi. Cercate di spogliare il Natale da tutte le sovrastrutture affaristiche, folkloristiche, che lo rendono iriconoscibile.

Occhi aperti sull'essenziale: «Venne in mezzo ai suoi...».

Stupore. Gioia. Noi siamo tanto poveri e tanto piccoli e sperimentiamo nel cuore stesso della nostra fragilità che il Signore è con noi e con tutti gli uomini di buona volontà.

Sì, Natale: fede nel Signore della vita, che ha vinto la morte; speranza in Gesù che è Via, Verità e Vita, vita vera; amore della vita e perciò caparra autentica di una sincera cultura della vita.

Sì, Natale significa umanizzare i rapporti, per correre sentieri di pace, creare legami di accoglienza e di amicizia, rifiutare sdegnosamente ogni forma di violenza, guardare con attenzione al piccolo e al povero.

Sì, Natale: c'è l'angelo appeso, con difficoltà, sotto la stella cometa, nel presepe? Ma quell'angelo non era decorativo, diceva parole chiare: Pace, pace sulla terra, fra gli uomini, pace che ci sarà se gli uomini ameranno il Signore,

perché il Signore li ama e vuole donare loro la Sua pace:

«Pace che il mondo irride ma che rapir non può».

E allora: Buon Natale cari giovani. Siate profeti della vita e della pace.

Buon Natale, ragazzi e ragazze, che avete gli occhi aperti, perché la cultura della vita richiede giornate operose, conversione del cuore e impegno

concreto.

Se saremo miti e umili di cuore, come Gesù ci ha insegnato col suo esempio, non saremo più affaticati e stanchi e non ci saranno più stragi di innocenti.

E Cristo nascerà ogni giorno.

Per lasciarci la pace, per donarci la pace.

+ Don Donato, Vescovo



## Suoni nel silenzio: incontro con Mimmo e Francesca

di Angela Tamborra

**I** giovani sono diventati quelli della "Generazione X", quelli che non sanno cosa vogliono, senza valori, almeno così ci dipingono i mass-media e la società di questo scorcio di fine millennio. La condizione giovanile è in continuo mutamento e, dovendo condurre un'indagine sull'argomento, la cosa migliore è parlarne con i protagonisti del tema. Scendendo nel concreto del nostro paese, ci sono realtà che certamente non possono essere ingabbiate nelle percentuali di sterili sondaggi d'opinione.

Fra i tanti giovani "avvicinati" a Terlizzi, sono significative le testimonianze di Mimmo e Francesca. Mimmo frequenta l'ultimo anno di Scuola Superiore, pur avendo vent'anni. Francesca lavora in uno di quei laboratori di tomaie, diffusi nel territorio da un po' di anni, dove i "padroni" dei tomaifici hanno la meglio, sottopagando le operaie e non assicurandole. È una situazione di due giovani

come tanti altri. Di ragazzi senza speranze per un posto di lavoro che, almeno qui in meridione, è pura utopia. Parlando con Mimmo, non si scopre di certo qualcosa di nuovo; serate trascorse in Villa senza sapere cosa fare, fine settimana in discoteca oppure in pizzeria, alcune volte anche al cinema, tutto naturalmente spostandosi con la macchina, visto che Terlizzi non ha luogo di svago per i giovani. Non ci sono cinema, discoteche, booling, teatri, ecc. I giovani si riversano allora negli unici luoghi di aggregazione presenti a Terlizzi: le associazioni cattoliche, i movimenti politici, la Villa. Non parliamo poi della situazione di Francesca. Non sappiamo se a Terlizzi tutti i tomaifici siano "legali", cioè se assicurino le dipendenti e paghino il giusto stipendio. Quasi sicuramente non lo fanno. Francesca, a parte il lavoro, non frequenta altri luoghi e non intende far parte di una realtà ecclesiale o di volon-

tariato, perché chiuse nel proprio "perimetro" e protese, a causa di molti che ne fanno parte, più ad interessi di prestigio personali che al bene dei poveri e della comunità. Non penso che Mimmo e Francesca siano eccezioni rispetto a quello che pensa la maggior parte dei giovani a Terlizzi. Altri intervistati, sono fortemente delusi dalla incapacità della politica locale di condividere e cercare di risolvere i problemi che sovrastano i giovani. Qualcuno faceva notare che è vero che ultimamente sono aumentate le

iniziative culturali, ma chi non ha un lavoro, se ne infischia di "godersi" uno spettacolo in Piazza. È di certo una minoranza ristretta quella dei giovani che frequentano le realtà associative laiche e cristiane, rispetto agli altri. Aggregazione a Terlizzi significa utopia. La storia di Mimmo e di Francesca? Normale amministrazione. Si approssimano le festività natalizie, quest'anno sull'albero o nei numerosi regali che faremo, includiamo anche la nostra incapacità di andare incontro ai poveri.

## Una città subita

di Corrado Azzollini

*"Siamo cresciuti e tutto stava già cambiando, io e te accusati di non avere mai sofferto, tutti i discorsi dei più grandi sulla guerra, sui loro sacrifici. Tutto già fatto per noi ingrati e fortunati, e il loro esempio sempre qui davanti ai denti, i vecchi se ne sono andati via credendo, di lasciarci un paradiso. E adesso basta con il figlio fortunato, quello che ho avuto è solo quello che ho trovato, e non è oro tutto quello che riluce... è cieco chi lo dice". Ho voluto riportare queste righe del noto cantante M. Zarrillo, perché forse racchiudono in sé il ruolo, visto dall'occhio adulto, del giovane oggi. Giovane che non si accontenta mai di nulla, sempre insoddisfatto è riluttante delle "novità" che gli vengono proposte. Ed è al giovane che abbiamo chiesto cosa pensa della sua città, cosa vorrebbe da essa e da coloro che la gestiscono. È nata quasi una lettera che riesce a racchiudere in se, felicità, affetti e speranze. Una ragazza, infatti, ci ha detto: "Non so ben spiegare cosa significa vivere a Molfetta, in quanto è come se qualcuno mi dicesse "cosa significa vivere nella tua famiglia?". Questo perché significa sentirmi a mio agio, vivere serenamente, essere parte attiva di tutto ciò che la riguarda, perché è come se vivessi dentro*

*casa. A volte la mia città mi spaventa. È brutto sentire che accadono avvenimenti di violenza, di brutalità, proprio nella città in cui vivo. Nonostante ciò Molfetta mi piace, per le varie tradizioni, perché sento che ormai è parte di me. Da questa nota affettiva nasce il desiderio e l'esigenza di una città più umile, più aperta ai giovani, che li possa far diventare membri socialmente utili, che possa essere un diversivo allo studio o al lavoro che sia più del solito ritrovo serale. L'esigenza quindi di luoghi di svago, quali campi da calcetto, di attività di interesse giovanile, conferenze, concerti. La mancanza di partecipazione alla vita sociale e civile infatti è in primo luogo alla base delle proteste, sfociate in occupazioni, che si stanno verificando nelle scuole, desiderio di protagonismo per dimostrare che i giovani "ci sono" e vogliono esserci insieme alla città, e al paese intero. Ed è proprio l'avvento del Natale, a far rafforzare la speranza che tutto ciò un giorno possa esistere, Natale che deve poter diventare trampolino di lancio per questa società giovanile, che ha in se la voglia e l'entusiasmo che è mancato a tanti "adulti", che come dicevamo in apertura, "se ne sono andati via credendo, di lasciarci un paradiso".*

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Giovanni, colui che vede venire il Signore

di Edvige Di Venezia

**L**a sua è voce che grida nel deserto, dove neanche un albero brullo ingombra lo sguardo verso il cielo e dove nulla impedisce di ascoltare il suo grido. È voce che viene da lontano. Muta per secoli, torna ad alimentare le speranze d'Israele. È voce scarna, autenticata da una vita austera, per questo non resta inascoltata. Vengono in tanti, affascinati da quell'uomo così diverso dagli altri e chiedono a lui quel battesimo di penitenza capace di rinnovare la vita.

Un giorno viene anche Gesù... Possiamo immaginare l'espressione trasalita del profeta vedendolo arrivare da lontano. Avrà tentato di impedirgli in tutte le maniere di immergersi nel Giordano: «Tu vieni a me? Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te».

Come avrà fatto a riconoscerlo fra tanti resta un mistero. Non s'erano mai incontrati prima. Solo un sussulto quando entrambi erano ancora nel grembo materno. Giovanni non conosceva l'identità del Messia. Sapeva solo di dover camminare davanti a Lui, di dover annunciare che l'ora della liberazione era ormai prossima... Viveva anche lui di speranza, come tanti in Israele.

Gli è bastato uno sguardo per individuare tra la folla Colui di cui tante volte aveva immaginato il volto. Solo la complicità di uno sguardo. L'atteso da secoli, Colui che i profeti avevano dipinto con struggente nostalgia, è lì, e al precursore è affidato il compito di riconoscerlo e indicarlo presente nella storia.

Giovanni, l'uomo che vede venire il Signore! Di lui Gesù stesso dirà con accenti sorprendenti: «Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di

Giovanni». Quanto appare diversa la sua esperienza dalla nostra! L'enorme divario tra lui e noi rischia perfino di non farci cogliere il profondo significato religioso di certe pagine del Vangelo. Noi non vediamo mai venire nessuno. La nostra vita languisce soffocata da cumuli di cose inutili, tra le quali manca l'essenziale. Il nostro sguardo è ovvio, scontato forse affascinato dai bagliori effimeri. Per noi espressioni come preparare la strada, rimuovere gli ostacoli, appianare le montagne, colmare le valli, evocano solo immagini poetiche e nulla più. Legati alle umane sicurezze, adagiati sulle montagne della presunzione e dell'autosufficienza, inabissati nel vuoto, nel non-senso, nella noia, non siamo disponibili all'accoglienza, perciò al nostro orizzonte non vediamo mai apparire nessuno.

Ma la grandezza di Giovanni non è illimitata perché «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». Egli aspettava un Messia che avesse in mano una scure e un ventilabro, noi conosciamo un Uomo che è trasparenza del Padre e che ci rivela la sua straordinaria tenerezza. Le attese del Battista andarono deluse, le nostre sono certezze. Per questo siamo più grandi di lui! Se non cogliamo certe verità essenziali della nostra vita è perché non abbiamo l'audacia di fissare il nostro sguardo su quel Volto. La Parola che viene è da contemplare prima che da ascoltare. Il Signore solo è capace di far riflettere una luce ai nostri occhi. Una luce che ci faccia guardare alla nostra storia personale come a un'incredibile storia d'amore e che ci scateni nel cuore tanta voglia di vivere da amati.

# Segni di Vita



## Il Centro di Solidarietà a Molfetta

Il centro di solidarietà fu inaugurato il 9 febbraio 1989 per volontà di don Tonino Bello. Il proposito era quello di offrire alla diocesi una esperienza di servizio e accoglienza per particolari situazioni di povertà. La cosiddetta "cittadella della carità" o, come la chiamava don Tonino, "Cattedrale della carità" sta ormai avvicinandosi al settimo anno di attività. Il Centro è oggi amministrato da un Consiglio di gestione composto dal Direttore, dal segretario Economico e da un delegato del Vescovo. I sovvenzionamenti per lo svolgimento dei propri compiti provengono dalla Diocesi e da offerte libere di diversa provenienza. A dirigere il Centro fu chiamato inizialmente il dott. Vincenzo Calò a cui poi sono successi, per un breve periodo, il dott. Michele Zanna e dal gennaio 1993 Mimmo Pisani, l'attuale direttore.

Con il direttore collaborano: l'**équipe**, attualmente in fase di ricostituzione, è formata da diverse figure professionali che cercano di contribuire alla elaborazione del progetto di accoglienza dell'ospite; il **Coordinatore del Centro**, prima la signorina Filomena De Ruvo, poi il sig. Pietro Messere, ha il compito della organizzazione della vita interna, tenendo presente le necessità quotidiane dei suoi ospiti; gli **obiettori di coscienza**, collaborano con i vari settori del Centro, mantenendo un raccordo tra volontari, ospiti e istituzioni pubbliche; i **volontari** scelgono i propri campi di intervento tra i seguenti: seguire i singoli casi nel disbrigo dei problemi amministrativi, sanita-

ri e relazionali; presenza all'interno del Centro per lavori di cucina, pulizia e rapporti umani con gli ospiti; reperimento di lavori all'esterno del Centro per favorire l'inserimento lavorativo degli ospiti; reperimento dei fondi, arredi e indumenti per la vita del Centro; collaborazione con il Centro di ascolto e l'équipe tecnica.

La vita all'interno del Centro ha una cadenza di tipo familiare: gli ospiti, cioè, hanno cura dell'igiene personale e della camera loro assegnata; insieme ai volontari hanno cura dell'igiene degli ambienti comuni e della pulizia delle stoviglie; quando gli impegni amministrativi, burocratici e sanitari lo permettono gli ospiti possono impegnarsi, se previsto nel progetto di accoglienza, in attività lavorative anche al di fuori del Centro. L'accoglienza degli ospiti ha come limite massimo sei mesi. Mensilmente il direttore con i volontari del settore accoglienza fanno la verifica del progetto di accoglienza dell'ospite. Indipendentemente dal lavoro svolto, ogni volontario si impegna ad una crescita personale e di gruppo sui temi dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia.

Oltre all'accoglienza, il Centro di Solidarietà offre servizi di guardaroba, di Centro d'ascolto, docce e mensa.

Il **servizio guardaroba** viene svolto nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì dalle 16.30 alle 18.30. A chi ne ha realmente bisogno vengono dati indumenti della stagione corrente, lavati, stirati ed in ottime condizioni. Il **Centro di ascolto** è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle

## Dal progetto del Centro di Solidarietà

**P**unto di partenza focale sarà certamente quello d'intraprendere quest'esperienza di condivisione con la certezza che la nostra opera non è, e non vuole essere, solo un'esigenza pastorale di presenza sul territorio. Deve essere anche un consapevole cammino che porterà ciascuno di noi a scoprire il senso evangelico di fare carità, quella carità che richiama la giustizia.

Questo significa introdurre la carità nella storia del nostro territorio, creando «armonia e unione nell'esercizio della Carità in spirito di sincera collaborazione, superando individualismi ed antagonismi e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità».

Non si può accogliere una persona che è portatrice di diverse domande a livello sociale senza sperimentare in ogni nostro gesto quotidiano l'Eucarestia della Carità e la celebrazione della giustizia: essere tol-

leranti, rispettare ed accogliere idee che non condividiamo, subordinare la tranquillità familiare al frastuono dell'accoglienza sono passi importanti per evitare la contraddizione fra il nostro vivere quotidiano e la nostra disponibilità ad ascoltare l'altro.

Se l'accoglienza è stile di vita, accogliere l'altro significa evitare di pensare di essere portatori di una verità. Non spetta a nessuno di noi giudicare l'operato dell'altro. Accogliere significa invece proporre sempre nuove occasioni di vita, inventare strade ed itinerari di ascolto sempre nuovi e diversi mantenendo salda la convinzione che ciò che faticosamente facciamo è poca cosa dinanzi alla marea dei bisogni e all'ingiustizia di una società anche violenta.

Ogni persona è un valore incondizionato, vale di per sé e non per le cose che possiede o meno, o per le situazioni che vive o per gli atteggiamenti



ore 18.00 e si occupa di ascoltare, di accogliere e di individuare le strategie di intervento per la soluzione dei problemi esposti dalle persone. Il **servizio di mensa** è offerto alle persone che non hanno la possibilità economica per provvedere al proprio pranzo. Il **servizio docce** è a disposizione di quanti, extracomunitari, barboni o altri, non hanno la possibilità di curare

la propria igiene nell'ambiente in cui vivono.

A quanti desiderano offrire la loro collaborazione di volontariato presso il Centro di Solidarietà si invita a rivolgersi al direttore Mimmo Pisani, in via Carlo Pisacane 55, oppure a telefonare al numero 985522; il Centro è aperto 365 giorni l'anno, 24 ore su 24... perché la povertà non va mai in ferie.

# TE MESSE FESTIVE

## INVERNALE

<b>GIOVINAZZO</b>							
Concattedrale	7			10	11,30		18
S. Domenico	7,30			10	11,30		18
S. Agostino	7	8,30		10	11,30		18
S. Giuseppe	7,30			10			18
Immacolata		8		10	11,30		18
PP. Cappuccini		8					18
S. Francesco	7,30						
Spirito Santo							17,30
S. Giovanni Battista		8,30					
Suore dell'Oratorio		8					
Figlie della Carità		8,30					
Casa Riposo S. Francesco					11		
Riva del Sole					11,30		

<b>TERLIZZI</b>							
Concattedrale	7,30		9,30		11		17,30
S. Maria			9	10,30		12,15	18
S. Giocchino	7		9,30		11		18
Immacolata	7		9,30		11		17,30
SS. Medici	7		9,30		11		18
SS. Crocifisso	7,30		9,30		11		17,30
S. Maria della Stella	7,30			10	11,30		17,30
S. Francesco							17,30
S. Ignazio		8					
Misericordia		8,30					
Torre Carelli		8,30					
Cimitero		8,30	9,30				
Cappuccini			9,30				
Casa Riposo Madonna di Sovereto		8,45					
Casa Betonia					11		
Santuario di Sovereto			9,30				





# ORARIO DELLE SA

IN PERIODO

## MOLFETTA

Cattedrale		8	9,30			12	19
S. Stefano				10,30			
S. Corrado	7,30			10,30			18
S. Gennaro	7,30			10			18
S. Teresa		8,30		10,15	11,15		18,15
S. Bernardino	7,30		9	10,15	11,30		18,30
S. Cuore di Gesù	7,30		9,15	10,30	11,45		19
SS. Crocifisso	7,30		9,30				18
S. Domenico	7	8,30	9,45		11		18
Immacolata		8,30	9,45		11,15		18
Istituto Nome di Gesù (Alcantarine)		8					
S. Giuseppe	7		9,30		11		18
S. Achille	7,30		9,30		11		18
S. Famiglia			9,30		11		18
Madonna dei Martiri		8		10	11,30		18
Cimitero		8					
Madonna della Rosa		8,30		10	11,30		17,30
Madonna della Pace		8		10	11,30		19
Cuore Immacolato di Maria	7,30		9,30		11		18
S. Pio X	7,30		9	10,15	11,30		18
Don Crittoni			9,30				

## RUVO

Concattedrale	7,15			10	11,30		18
S. Famiglia	7,30			10			18
S. Giacomo	7,30			10			18
Redentore	7			10	11,30		18
S. Domenico	7,30			10	11,30		18
S. Lucia		8		10	11,30		18,30
S. Michele Arcangelo	7,30			10	11,30		18
Immacolata	7,30		9,30		11		18
Madonna delle Grazie				10,30			18
Istituto S. Cuore	7,30						
Calendano							16,30
Purgatorio						12	

# Un anno vissuto pericolosamente

di Michele Zaza

*ti che assume. I gesti di accoglienza che nascono da questa profonda convinzione sono gli unici veramente significativi perché sono liberi dall'esaltazione paternalistica e protettiva e dalla freddezza dell'assistenzialismo. Solo se si è convinti che ogni persona vale, si riuscirà a mettersi in contatto con l'altro sentendosi delle persone di fronte a delle persone, né più né meno.*

*Accogliere l'altro come persona non è un gesto staccato da tutto il resto della propria vita e da quello che si è, anzi è così strettamente collegato al proprio modo di vivere e di essere da metterlo alla prova. L'accoglienza dell'altro presume un impegno personale a crescere.*

*Oggi il volontariato è diventato soggetto sociale, che sa analizzare non solo la progettualità di un piccolo intervento ma anche la politica sociale dei vari Enti locali; è diventato soggetto politico perché non ha solo come interesse quello della condivisione ma anche e soprattutto quello del cambiamento.*

*Ecco perché oggi il volontariato è presenza culturale, morale e politica all'interno del territorio: è culturale perché il cambiamento di mentalità privilegia la solidarietà come relazione tra gli uomini; è morale perché elimina la connessione tra volontariato e privato proponendo il disagio del singolo all'attenzione di tutti; è politico perché si confronta con gli organi politico amministrativi. La complessità di questi ambiti ci induce a scegliere la strada della formazione con la convinzione che per meglio operare bisogna conoscere, e per conoscere bisogna sapere.*

**L**esperienza che un obiettore di coscienza può fare nell'anno di servizio civile alternativo a quello militare può essere valida o no a seconda del luogo dove la si fa. Posso dire senz'altro di essere fortunato ad averla fatta al Centro di Solidarietà di via Pisacane. E dire che il primo contatto che ho avuto è stata una sparata telefonica del direttore che mi intimava a svolgere il tirocinio pre-servizio. Così all'incirca un anno fa, proprio in questi giorni, ebbi l'onore di mettere piede nel Centro. Dal di fuori non ne ricavai una buona opinione: la struttura dava l'idea di un casermone (proprio a me, obiettore di coscienza, doveva capitare!), con un prospetto dalla strada dei più squallidi. La prima cosa che colpisce chi entra nel Centro è quell'enorme faccione di don Tonino che sembra guardarti fisso negli occhi da ogni posizione lo si guardi. "Sono sotto controllo di don Tonino" mi son detto. Poi Ileana mi fa visitare il Centro dal piano terra al secondo piano. Ileana, insieme a Francesco, sono stati i primi volontari che ho conosciuto e che mi hanno fatto capire subito che, malgrado la struttura dovesse funzionare male (constatazione dovuta a deformazione professionale) in quel luogo c'erano delle persone che ci andavano volontariamente e volentieri. "Chissà

perché?" mi sono chiesto. Poi ho conosciuto gli ospiti. Il primo che mi colpì fu un marinaio spagnolo che si trovava a Molfetta, tappa di una odissea in Italia, dopo essere stato cacciato in malo modo da una nave pirata. Era lì che smaniava per lavorare ma aveva, allo stesso tempo, una grande nostalgia della famiglia di cui non aveva notizie da un anno. Quando gli accennai che potevamo aiutarlo a tornare in Ispanja lui si mise a piangere dalla gioia. "Caspita, ci vuole poco per aiutare le persone!" pensai. Poi è iniziato l'anno di servizio civile. Devo ammettere che non è stato facile. Sbaglia chi pensa che l'obiettore è un imboscato. Sono passati dodici mesi e devo dire che è stata una faticaccia. Insieme ai miei amici obiettori ho dovuto affrontare "nemici" di ogni tipo. Dapprima la burocrazia: ho scoperto che spesso ci sostituivano ai servizi pubblici e che questi volentieri delegavano a noi i loro compiti. Abbiamo dovuto inoltre affrontare chi storce la bocca quando si parla di obiettori: facciamo tuttora molta fatica a far comprendere alla gente, anche a chi sta vicino al Centro, che non siamo volontari, che dobbiamo operare sul territorio e non solo tra le mura del Centro. Io, spirito laico e libertario, ho cercato anche di criticare alcune certezze della Chiesa locale: dall'altra parte ho trovato un muro, non di gomma, di acciaio (ne sa qualcosa don Mimmo Amato a proposito di droga)! Ma insomma ne sto uscendo temprato e ben motivato sui temi della libertà e della condivisione. "Uagliò, va o militar ca dvind omn!" si dice ai ragazzini sbarbatelli. Non so se sia proprio vero; so tuttavia che il mio servizio civile al Centro ha contribuito a farmi diventare più maturo. È una esperienza che senz'altro pos-



so consigliare ai ragazzi che vogliono obiettare. Al Centro si ha a che fare con la povertà di ogni tipo: il povero di soldi, il povero di cultura, il povero di cervello. Condividendo un anno della propria vita con questi poveri si può scoprire altrettanta ricchezza: il sorriso di una bambina, il pianto di una signora, le canzoni di Antonio, le litigate furiose con l'extracomunitario. Tanta ricchezza in queste persone, tanta di più di quella che si crede di poter dare. Alla fine ci si "arricchisce" soltanto. Si impara tanto, dalle piccole alle grandi cose. Si discute tanto, si litiga tanto, ci si rappacifica sempre, si progettano tante cose; con un unico obiettivo: condivisione con l'ultimo. Rivolgo dunque un invito ai "giovani" (si notino le virgolette) a venire al Centro sia per fare volontariato che per cercare di svolgerci il servizio civile. C'è tanto da fare: accoglienza degli ospiti, collaborazione al giornalino dei volontari e tante altre cose. Troverete tanti amici e soprattutto quel faccione sorridente di don Tonino che sembra dire: "Vieni a continuare a costruire quel che hai cominciato a fare!"



# TRENT'ANNI FA IL CONCILIO

## La stagione del fermento

di Damiano d'Elia

**A** trent'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, non è facile da parte di chi ha vissuto la propria giovinezza in quel contesto, esprimere a pieno la ricchezza pregnante di quel straordinario evento.

Quanti di noi, oggi impegnati nelle professioni più varie, nell'Università, nella scuola, negli ospedali, negli uffici, nel lavoro, nel mondo, eravamo un nutrito gruppo di universitari cattolici, militanti nella Federazione Universitaria Cattolica (FUCI).

Ci preparammo all'evento e lo seguimmo attraverso i corsi di Teologia, le settimane estive di Camaldoli e quelle invernali del centro S. Paolo a Martina.

La Fuci diocesana diventò un laboratorio formativo e informativo, luogo di sollecitazione anche per le sezioni delle diocesi vicine.

Conseguenza fu il rinnovamento liturgico comportò la traduzione in lingua della liturgia latina. La preparazione della celebrazione domenicale divenne un fatto corale per la comprensione, la lettura e la celebrazione, nei riti, nei canti, nell'omelia e nella preghiera dei fedeli. Anche da noi, finché non ci fu un decreto definitivo, si avviò la fase della cosiddetta "omelia dialogata".

Dal dialogo emergeva una dimensione catecumenale profonda non priva di un certo sfoggio di cultura, da parte dei laici che vi intervenivano.

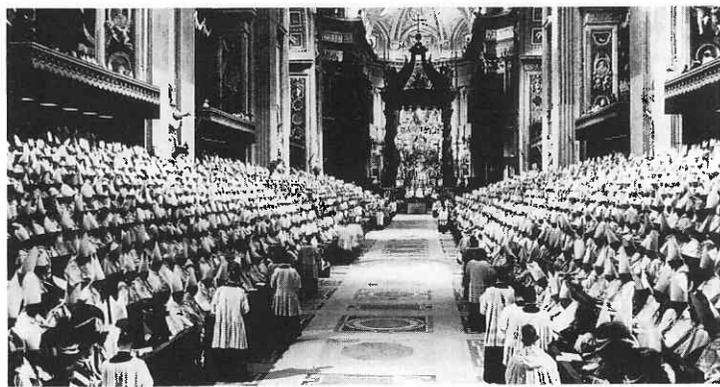
D'altra parte questi giovani avevano frequentato le lezioni di P. J. Brisomont, O. S. B. dei gesuiti P. De La

Potterie e C. M. Martini, del franco-sciano Adinolfi; avevano letto i testi filosofici di Mounier, Maritain, dei teologi K. Rahner, Y. Cangar, H. De Lubac, H. V. von Balthasar; alcuni si laureavano con tesi su S. Weil e su Bonhoeffer. La rivista "Concilium" e la Collana degli IDOC-Mondadori, nella quale scrivevano i più noti studiosi di religioni del mondo, ci aprivano gli orizzonti a tematiche interculturali e terzomondiali, proponendo la teologia dei poveri, la scelta di classe, l'impegno nel temporale come caratteristica epocale dei laici.

Questo dialogo comportava impegno e apertura alla luce del documento sull'apostolato dei laici, per liberare il laicato dal clericalismo imperante e immergerlo nella profonda condivisione come Popolo di Dio in cammino.

La Costituzione sulla Chiesa e quella pastorale sul mondo: *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes* divennero i testi cardine di una spiritualità cattolica, che nel linguaggio dei tempi accostava la fede alla vita. Ciò comportò un più impegnato ruolo laicale nella Chiesa anche locale, che si avviava a rinnovare le sue strutture pastorali proprio alla luce del Concilio. Molti di questi laici furono gli animatori delle nuove forme dei Consigli pastorali Diocesani e parrocchiali.

Il Concilio è stato per noi tutto questo vissuto nel fermento dello Spirito, sofferto nelle scelte ideologiche e personali e di cui oggi portiamo addosso il peso della testimonianza.



## L'impegno di una comunità

di D. Vincenzo Pellegrini

**C**redo non sia facile — se non si vuole incorrere in parzialità di giudizi e valutazioni — parlare di come la diocesi di Ruvo e quindi il suo principale attore il vescovo Aurelio Marena, abbiano reagito, accolto e messo in atto il dettato del Concilio Vaticano II. Né può far fede il modestissimo e a volte insignificante Bollettino diocesano «Vita Religiosa» che si doveva tenere in piedi per testimoniare (ma lo fece realmente?) l'efficienza e la vitalità di una piccola diocesi, in seguito fusa con quelle di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

È senz'altro ingeneroso dire che mons. Marena subì il Concilio. Certo non era l'uomo dai facili entusiasmi, ma uomo che pensava, rifletteva, meditava per poi agire. La sua azione pastorale fu improntata alla saggezza e alla prudenza evangelica ("Ubi prudentia ibi lumen et pax" fu il suo motto episcopale). Capiva il rinnovamento e volle cominciare da quello liturgico, promuovendo in diocesi il 1° Convegno liturgico che ancor oggi la gente ricorda e che vide la presenza animatrice dei Benedettini di Noci e dello stesso abate Caronti. Le liturgie cominciarono ad essere vive e palpitanti. Un approfondimento sulla Mes-

sa e sulla partecipazione attiva furono interpretati come eccessivo avanguardismo da certa parte del clero e fedeli perché troppo legati a celebrazioni o a liturgie e catechesi di vecchio stampo. Se ci fu un breve ritardo di mons. Marena all'invito ricevuto dal card. Tardini sulle proposte in ordine al Concilio, fu perché, in realtà, non aveva la diocesi sufficienti e validi elementi per una consultazione collegiale in ordine alle indicazioni da offrire. Nelle otto proposte comunque che mons. Marena avanzò tra gli orientamenti prevalenti ci fu quello che riguarda la rivitalizzazione della parrocchia. Direi anzi che è stato questo il chiodo fisso di lui: «promuovere il ministero parrocchiale verso gli orizzonti delle opere di sociale utilità e quelle di carità».

Certo, il Concilio non poteva passare tutto d'un fiato nella piccola Chiesa di Ruvo, come d'altronde in altre diocesi, ma nonostante tutto, compresa anche la tarda età del vescovo, l'esperienza conciliare con una Chiesa viva e desiderosa di adempiere la sua missione tra gli uomini, infervorò e mosse non poco la Comunità diocesana verso traguardi nuovi e metodologie pastorali adeguate ai tempi.

# Un acrostico per l'Azione Cattolica

di Angela Paparella



**C**i sono appuntamenti che pur ripetuti per tutta una vita, non rischiano mai di sapere d'abitudine. Per l'Azione Cattolica l'otto dicembre, data di consegna delle tessere, è uno di questi appuntamenti. È un momento importante: davanti al Signore ed alla comunità si rinnova l'adesione a una scelta di vita che è l'A.C.

La verifica e la rimotivazione di questa scelta, insieme al desiderio di camminare con altri dentro l'Associazione, nutrono di significato un segno, la tessera, che è insieme simbolo di appartenenza e d'impegno.

Da sempre ci siamo interrogati sui motivi dell'adesione all'A.C. e da sempre ci viene rimproverata una mancanza di "specificità" nel nostro impegno di cristiani. In realtà tanto ci vorrebbe per far assaporare la bellezza di questa scelta e chiarirne gli aspetti. Proviamoci "acrosticando" la parola **Adesione**.

**A** come **Associazione**: non siamo battitori liberi nella Chiesa. Scegliamo di unirici, di associarci liberamente perché vogliamo essere presenza visibile, camminare nel continuo confronto, condividendo la passione per la Chiesa e per il mondo; coinvolgiamo tutte le fasce d'età perché desideriamo non solo crescere da cristiani ma aiutare e farci aiutare a crescere.

**D** come **Democraticità**: la nostra è un'Associazione democratica: non ha i tratti del movimento, non ha leaders. I responsabili di A.C. sono cicli-

camente eletti dalla base. La democraticità che si respira in A.C., nelle assemblee, nei gruppi ci educa ad apprezzare e a vivere la democrazia nel nostro Paese, ad impegnarci per la sua tutela.

**E** come **Educazione**: la formazione permanente è una caratteristica fondante per l'A.C. Ci teniamo a formare gli aderenti gradualmente (rispettando le esigenze dell'età e le fasi della crescita) e globalmente, lavorando perché tutte le dimensioni dell'esistenza siano vissute in pienezza alla luce della fede.

**S** come **Santità**: l'aspirazione è proprio questa: essere santi. Non perché abbiamo manie di grandezza ma perché sentiamo che è la strada per arrivare a Cristo; sappiamo che la santità è possibile e realizzabile nella nostra vita. Vogliamo, quindi, poter essere straordinari nell'ordinarietà del quotidiano.

**I** come **Impegno**: il nostro è un impegno non episodico ma continuo e fedele. Nella Chiesa come nel mondo civile, da cristiani e quindi, a pieno titolo, cittadini del mondo, ci impegnamo a servire il Vangelo da laici, secondo il ruolo che il Concilio ci ha assegnato. È un ruolo che dovremmo riscoprire e valorizzare a maggior ragione quest'anno, a trent'anni dal Concilio Vaticano II.

**O** come **Organicità**: siamo «uniti a guisa di corpo organico» non solo per una questione di funzionalità; settori e articolazioni, incastonati nel quadro unitario dell'Associazione, servono a mettere a frutto e armonizzare i carismi di ognuno vivendo contemporaneamente la condivisione e l'unitarietà.

**N.E.** come **Nuova Evangelizzazione**: la sfida è quella di portare Cristo all'uomo, di essere «canali di trasmissione» della Buona Novella.

Si tratta di essere esperti in umanità ma anche di testimoniare ciò che abbiamo visto e sentito, Gesù Signore della nostra Vita.

# Un decreto insufficiente

Il recente decreto-legge sugli immigrati ha suscitato vaste reazioni in tutta Italia. Anche nella nostra diocesi diverse associazioni (Casa per la pace, Pax Christi, Coordinamento 12 Ottobre, Gruppo extracomunitari del Centro di solidarietà Caritas) hanno esposto le proprie riserve circa l'inadeguatezza di alcuni provvedimenti quali quelli riguardanti l'espulsione degli extracomunitari ed il loro diritto alla difesa. Di seguito riportiamo alcuni stralci della posizione assunta dall'ACI diocesana.

**I**l Decreto-legge di alcuni giorni fa affronta la presenza in Italia degli immigrati con una sanatoria, la quinta, accentuandone gli aspetti restrittivi, senza considerare che stiamo vivendo un cambiamento epocale verso la creazione di una società multietnica, multiculturale e multirazziale. L'Azione Cattolica diocesana intende fare in merito alcune considerazioni.

Innanzitutto il Decreto-legge è incerto dal punto di vista legislativo, non considera l'immigrato soggetto di diritti da garantire. Inoltre, rende difficile la ricongiunzione familiare se l'immigrato richiedente vive già in Italia con un congiunto: ma il nucleo familiare può essere composto da più persone!

È vero che il Decreto-legge tenta di introdurre la regolamentazione del flusso stagionale, ma non affronta il problema sociale dell'immigrazione nella sua complessità: infatti non interviene su chi controlla e gestisce il lavoro nero e irregolare degli immigrati e non affronta il problema della cooperazione internazionale allo sviluppo che è altra cosa dall'intervento assistenziale e militare.

Giovanni Paolo II, rivolgen-

dosi ai delegati delle Chiese d'Italia, riuniti a Palermo in occasione del 3° Convegno ecclesiale «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia», ha invitato gli italiani ad aprirsi «in atteggiamento cordiale e solidale anche verso gli stranieri qui giunti alla ricerca onesta di un lavoro e di un futuro migliore».

L'Azione Cattolica diocesana, in sintonia con tale indicazione,

- *si impegna* a creare una mentalità e una cultura capaci di accoglienza e di partecipazione alle forme di solidarietà internazionale verso i Paesi in via di sviluppo discontandosi dalla pura logica assistenziale.

- *auspica* la ricerca di strategie di solidarietà, che salvaguardino realmente la dignità della persona umana pur nel rispetto delle esigenze di legalità e nella valutazione concreta delle possibilità e capacità di integrazione;

- *chiede* alle Amministrazioni comunali della diocesi di attivare al più presto un Segretariato Sociale e, laddove il fenomeno è più consistente, di creare un Assessorato alle politiche locali migratorie.

La Presidenza diocesana di A.C.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

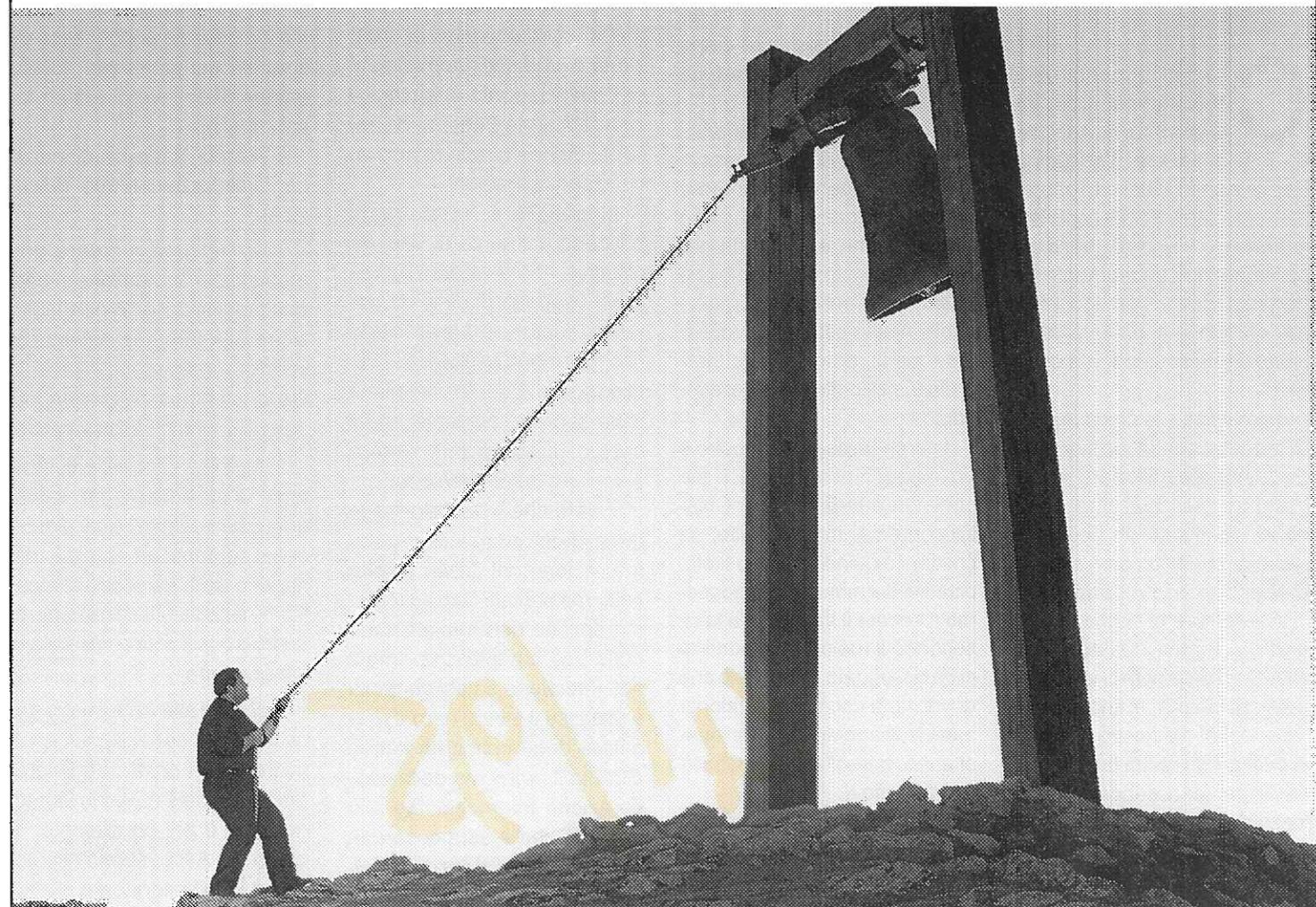
Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Aiuta anche tu i sacerdoti a diffondere ovunque i valori del Vangelo. Fai un'offerta per il sostentamento.



Ogni giorno in Italia 38.000 sacerdoti portano a tutti conforto, comprensione, speranza. Ogni giorno diffondono i valori del Vangelo. Sostienili anche tu con un piccolo ma indispensabile sacrificio: entro il 31 dicembre fai un'offerta per il sostentamento sul conto corrente postale N. 57803009 intestato a: Istituto Centrale Sostentamento Clero - Via Aurelia, 481 - 00165 Roma.

Se vorrai, potrai dedurla con la prossima dichiarazione dei redditi. Chiedi al tuo parroco il materiale informativo.

Offerte per il sostentamento e otto per mille. Il tuo aiuto, alla tua Chiesa.

<b>CONTO CORRENTE POSTALE</b> NOME COGNOME (cognome e nome) Via C.A.P. CITTA' (comune) PROV. (provincia) Tel. (se presente) RUBRICA (se presente) C.C. (cont. correnti) C.C. (cont. di risparmio) C.C. (cont. di deposito) C.C. (cont. di risparmio) C.C. (cont. di deposito) C.C. (cont. di risparmio) C.C. (cont. di deposito) C.C. (cont. di risparmio) C.C. (cont. di deposito)	<b>OFFERTA SOSTENTIMENTO</b> NOME COGNOME (cognome e nome) Via C.A.P. CITTA' (comune) PROV. (provincia) Tel. (se presente) RUBRICA (se presente) C.C. (cont. correnti) C.C. (cont. di risparmio) C.C. (cont. di deposito) C.C. (cont. di risparmio) C.C. (cont. di deposito)
--	---

**CHIESA CATTOLICA**  
CEI Conferenza Episcopale Italiana  
Promozione del sostegno economico alla Chiesa

17 DICEMBRE 1995

N. **42**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

796 917 215

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Avere a cuore il Seminario

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi, la Chiesa del duemila ha bisogno di Cristiani credibili e gioiosi del Vangelo nella carità, che si facciano carico della formazione e dell'accompagnamento personale accanto ai fanciulli, ai giovani, ai genitori.

Ecco i sacerdoti, segni visibili dell'amore, innamorati di Gesù, servi delle comunità ecclesiali, fratelli disponibili ad accogliere con cuore nuovo ogni persona. A costo- ro dobbiamo continuamente il sostegno nella preghiera e la vicinanza fraterna.

Negli incontri con i Consigli pastorali parrocchiali mi sento spesso rivolgere la richiesta di un prete per tutti: per i giovani, per gli ammalati...

Si, il prete è desiderato, è richiesto, è cercato.

Ma questo prete viene preparato attraverso un serio cammino di discernimento e di formazione nel Seminario. I preti di domani sono i seminaristi di oggi. Li conoscete? Sono giovani che sentono più di altri l'esigenza di seguire il Signore per poterlo amare in maniera più autentica e concreta.

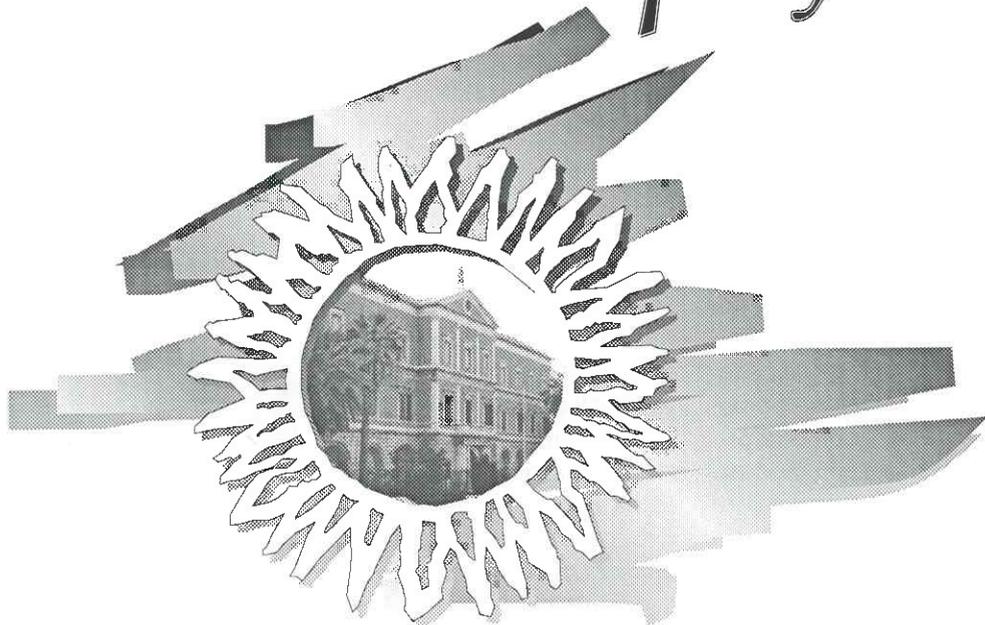
La qualità della loro formazione è legata anche a que-

(continua a pag. 2)

# La Vocazione è Cammino



# IL Seminario Ti accompagna



**17 Dicembre 1995**

**GIORNATA PER IL  
SEMINARIO**

Diocesi di  
MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI



# La vocazione è cammino Il Seminario ti accompagna

di Don Gianni Fiorentino

**A**ll'inizio dell'anno pastorale e nel fervore dei progetti e delle programmazioni che lo caratterizzano, la "Giornata del Seminario" offre a tutte le comunità - parrocchie, famiglie, operatori, gruppi, associazioni e movimenti - spunti significativi a guardare avanti e ad orientare con efficacia i loro sforzi.

Il titolo della Giornata, **La vocazione è cammino. Il Seminario ti accompagna**, ricorda al nostro impegno due direttrici, in cui ravvisiamo lo spirito di alcune sollecitazioni indicate nel progetto educativo appena elaborato.

Il capitolo IV della *Pastores dabo vobis* tratta della vocazione sacerdotale richiamando il testo di Gv 1, 39. In questo suggestivo quadretto evangelico la chiamata di Gesù viene significata da un comando, espresso da un verbo al presente, e da una promessa, contenuta in un verbo al futuro. Ebbene: il comando specifica la chiamata come un in-

vito ad un cammino da intraprendere subito: "venite", mentre la promessa è lasciata nel vago: "vedrete".

Qualcosa di simile si trova nella più classica delle chiamate: la vocazione di Abramo (Gen. 12, 1). Anche qui la chiamata si determina subito come un invito alla partenza mentre la mèta, la promessa, è rimandata ad un futuro ed è imprecisata: "la terra che io ti indicherò".

Abramo e i due discepoli quindi si mettono in cammino, accogliendo così la chiamata, più sorretti dalla fiducia in Colui che chiama che non dal desiderio per ciò che viene promesso.

Questa stessa fiducia caratterizza i ragazzi e i giovani che con coraggio e amore decidono di intraprendere questo cammino, prestano ascolto, cioè, alla voce interiore del Maestro.

Si tratta di un cammino difficile ma esaltante perché costruisce la vocazione stessa e la matura.

*Difficile*, perché ad un certo punto la mèta appare più incerta e sfumata, a volte troppo grande e distante: non è più alla nostra portata, non ci appartiene più.

*Esaltante*, perché nel momento in cui, nonostante le difficoltà, le inadeguatezze e gli scoraggiamenti del cammino, siamo capaci di atteggiamenti di fiducia e di affidamento, viviamo l'avventura entusiasmante di spogliarci di ogni personalistico progetto e di consegnarci solo e totalmente al Signore.

L'accompagnamento del Seminario non può consistere allora se non nel sostenere questo consegnarsi al Signore. Continuando l'opera della pastorale vocazionale, il Seminario svolge l'incarico di Andrea che conduce il fratello Simone da Gesù (*Pastores dabo vobis* IV, 38).

L'accompagnamento del Seminario ad un cammino vocazionale esprime così la cura della Chiesa per la crescita delle vocazioni, ma ne assume anche le responsabi-

lità del discernimento.

Anch'esso è un cammino, lungo il quale il giovane, sorretto e illuminato dallo Spirito, impara a conoscere se stesso, le sue forze, le sue capacità e a misurarle ultimamente con le esigenze obiettive del servizio ecclesiale in cui vive e che lo accompagna.

Preghiamo il Signore che il nostro Seminario continui a restare dinanzi agli occhi di tutti un riferimento attuale e visibile, segno di speranza e di rinnovata cura pastorale per i ragazzi e i giovani.

Nella scia di questi pensieri continueremo a sostenere tutti gli sforzi che il Seminario va compiendo per aggiornarsi, sia pedagogicamente sia nelle strutture. In ambedue questi ambiti gli sforzi sono oggi eccezionali e si raccomandano alla solidarietà di tutti e a una diffusa comunione di intenti e di preghiera.

Agli "Amici del Seminario", sempre vicini e solerti, raccomandando la tenacia della collaborazione ed esprimo il nostro convinto ringraziamento. □

(da pagina 1) *Avere a cura il Seminario*

sta comunità educativa giovanile che si chiama Seminario. Tutti dovremo conoscere, stimare, sostenere e amare il Seminario come la prima istituzione della diocesi.

Chi vuole aiutare davvero il Seminario deve conoscerlo a fondo, non bastano informazioni superficiali, impressioni, confronti sbrigativi.

Le parrocchie e le famiglie si interrogano se il Seminario fa parte dei loro interessi primari, se si preoccupano di fornire le vocazioni al presbiterato, se il loro aiuto economico al Seminario è misura o oppure generoso.

La ristrutturazione degli ambienti del nostro Seminario Diocesano è stato davve-

ro un evento che non ha smentito la generosità delle nostre comunità. Ho assistito a tanti episodi che mi hanno intimamente commosso! Ho la coscienza che il Signore ha provato quest'opera e non mancherà nella sua provvidenza di mantenercela.

A molti che hanno a cuore il nostro Seminario, dico grazie, a tutti l'invito perché nessuno lo ignori, lo dimentichi.

Alla comunità del Seminario, educatori e ragazzi, diamo la nostra simpatia e, soprattutto, la nostra preghiera.

N.B. Il messaggio venga letto in tutte le Sante Messe della giornata pro Seminario.

+ Don Donato Vescovo □



A.S.E. *Mons. Donato Negro*

la Redazione di Luce e Vita esprime

l'augurio più vivo

per l'anniversario della Sua elezione a Vescovo della nostra Diocesi.



# Spiritualità



LUCE E VITA

## Maria, icona della giovinezza

di Edvige Di Venezia

**I**l Vangelo ce la consegna giovane e noi così vogliamo contemplarla. Lei sì che ha gustato nella sua vita quella «minorità del cuore» che le ha fatto esclamare ripiena di gratitudine: «ha guardato l'umiltà della sua serva».

Scelta dal suo Dio, tenuta al sicuro in un abbraccio senza fine, è icona della perenne giovinezza di un cuore che ha creduto alla profonda verità di essere amato.

Tra lei e il Signore chi rischia di più? Lei punta tutto sul suo Creatore, Lui scommette su una creatura! È il mistero insondabile di Dio che non si limita a dichiararle la sua tenerezza, «hai trovato grazia mi sei piaciuta, in te mi sono compiaciuto, ma esige da lei una risposta d'amore che giunge prorompente come un torrente di fuoco: «eccomi, sono la serva del Signore».

La sua non è obbedienza, è un «sì» a una verità interiore. Maria vede la vita come un'opportunità unica e irripetibile per divenire ciò che è: amata prima della creazione del mondo, pensata con infinita tenerezza, custodita nel cavo della mano di Dio, mandata nel tempo a incarnare l'amore.

E noi guardiamo a lei con struggente nostalgia. Vorremmo chiederle uno scampolo di giovinezza, noi, icone della vecchiaia...

Cos'è che ci rende tetri e poco inclini alla freschezza, nonostante i luccichii e i presepi e i canti natalizi? È forse il terribile quotidiano in cui assaporiamo, ahimè, il nostro essere non-amati? Una mano che rifiuta una stretta, una porta che resta chiusa, un'espressione che rimane aragna, una parola che suona dura, ci gettano nello sconforto più totale. Basta poco perché tiriamo conclusio-

ni amare per la nostra vita... E un cuore incartapeco rito dall'amarezza è incapace di canto.

\*\*\*

Maria, tu che hai celebrato così splendidamente la grandezza del tuo Dio, prestaci la tua voce perché riusciamo a trasformare i sospiri in giubilo.

Non ti chiediamo la franchigia dalla tribolazione, no. Ti chiediamo, invece, il dono della gratuità. Ci piace pensare che il Magnificat tu non l'abbia cantato solo nella casa di Elisabetta. Chissà quante volte, al tramonto, puntando gli occhi in quelli luminosi di tuo Figlio, avrai esclamato «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» e non avrai più sentito il peso degli anni e degli affanni.

Liberaci dalla tentazione di credere che la tua vita sia stata diversa dalla nostra e che tu abbia raggiunto il Cielo su per una scala di cristallo, sostenuta dal braccio del tuo Dio. No, questo ti rende irraggiungibile ai nostri occhi. Anche la tua vita, come la nostra, ha incrociato dubbi, paure, tristezze, delusioni, preoccupazioni. Ti sarai sentita anche tu... a pezzi, ma in quei frammenti limpidissimi avrai sempre intravisto i colori dell'arcobaleno!

Donaci un cuore giovane come il tuo, capace di silenzio, di ascolto, di preghiera, di presenza... Sì, perché negli appuntamenti con Lui gli assenti siamo noi e senza la sua voce l'oscurità risulta deviante.

Donaci soprattutto la consapevolezza gioiosa che la vita è un viaggio di ritorno verso la sorgente da cui siamo nati. Rendi spedito il nostro passo, scatenaci nel cuore l'ansia di contemplare il volto di tuo Figlio e di gustare la tenerezza di quell'abbraccio in cui tutti vogliamo precipitare.

## Nostro figlio in Seminario

di Michele e Dora Maldari

**R**icordiamo come fosse oggi la prima volta in cui nostro figlio ci manifestò l'intenzione di entrare nella comunità del Seminario diocesano.

La notizia ci sorprese! All'inizio restammo un po' perplessi, a motivo della sua età: aveva allora solo dieci anni e non capivamo come fosse scaturita in lui questa decisione. Ma rimanemmo anche un po' amareggiati. Innanzitutto perché abbiamo solo lui, e poi perché pensammo, con grande delusione, che tutto il nostro affetto e tutte le cose che lo circondavano non lo compensassero abbastanza.

Poi, pian piano, ci rendemmo conto che non fu solo lui a prendere questa decisione e che si andava formando in parrocchia un bel gruppo di amici di cui parecchi della stessa classe. A questo punto pensammo che volesse vivere questa esperienza a livello più che altro di curiosità. E per un po' siamo andati avanti con questa idea.

Ma abbiamo dovuto ravvederci, dal momento che è al secondo anno di Seminario, ed ogni volta che lo andiamo a trovare è sempre con il sorriso sulle labbra, con quell'espressione di gioia, di serenità nonostante che la vita in Seminario non è sempre facile e comoda.

Adesso possiamo dire con maggiore consapevolezza che in Seminario i ragazzi e i giovani vengono guidati molto bene e il clima è sereno e cordiale; ottima è la direzione spirituale e la collaborazione con i genitori non solo è apprezzata ma è anche molto sollecitata.

Un fatto, tuttavia, non possiamo nascondere: il distacco da nostro figlio ci ha lasciato un po' spiazzati sul piano affettivo e ci è voluto del tempo per adattarci a questa nuova situazione familiare. Ma è certa anche un'altra cosa: constatiamo che nostro figlio e noi, i suoi genitori, acquisiamo con lui, giorno per giorno, una maggiore consapevolezza della Grazia che ispira e sostiene la scelta del Seminario e rendiamo più matura la nostra fede.

Sono queste le certezze che ci consentono di vivere questa nostra esperienza con uno stato d'animo di profonda serenità e fiducia nella volontà del Signore, e di poter dire questo ad altri genitori: «Se un vostro figliolo vi rivelasse il desiderio di entrare in Seminario, voi non abbiate paura. La scelta compiuta da vostro figlio è una risposta al Signore. E il Signore non lascia mai soli coloro che si affidano a Lui».

□

(da pag. 5)

nella sua identità, accettata come soggetto sociale e tutelata secondo il principio della sussidiarietà. Perentori sono risuonati questi pronunciamenti giuridico-morali nell'assieme palermitana che costituiscono la trama e la tessitura imprescindibile per una cultura della vita. Vero nodo culturale, la famiglia è chiamata a riscoprire gli aspetti etici della libertà e del dono contro ogni forma di arbitrio e di vaga, generica relazione d'amore.

Urge perciò riscoprire l'Evangelo della vita attraverso una nuova evangelizzazione il cui obiettivo è far percepire alle giovani generazioni il fascino del progetto di Dio sulla famiglia e la sua verità sulla trasmissione della vita.

In tal senso, sono emerse diverse sollecitazioni pastorali: l'indispensabilità dei corsi per i nubendi con veri e propri itinerari di fede; la necessità di accompagnare la famiglia in tutte le fasi della vita con una vera e propria formazione permanente; l'educazione all'accoglienza all'interno e all'esterno della famiglia; l'attenzione specifica alle coppie irregolari da accogliere amorevolmente e aiutarle nell'esercizio della genitorialità; formazione specifica degli operatori pastorali che accompagnano il cammi-

no della famiglia.

Né sono mancate sollecitazioni riguardanti l'aspetto sociale attraverso la promozione dell'associazionismo familiare in tutte le sue forme e delle politiche familiari in un'ottica di sussidiarietà e universalità. In particolare è stata sottolineata l'importanza della tutela della vita dal concepimento al suo termine naturale; di una politica fiscale più equa che tenga conto dei carichi familiari; del riconoscimento del diritto primario dei genitori di poter scegliere liberamente l'indirizzo educativo e la scuola dei propri figli; e finalmente di garantire la difesa dei diritti della famiglia e dei minori nel campo della comunicazione sociale.

La famiglia, da sempre al centro della riflessione magisteriale, è tornata alla ribalta di Palermo come crocevia dell'azione pastorale di tutta la Chiesa; sicché ogni proposta pastorale deve essere rapportata alla dimensione familiare. Provvidenziale appare allora il progetto del nostro Vescovo di **Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia**. Ci si augura che il dopo Palermo passi nella nostra comunità diocesana come una nuova stagione che privilegia gli adulti riscoprendo il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia. □

## I giovani

di Tommaso Amato

**N**ell'ambito dei giovani si è fatto tesoro delle numerose esperienze messe in atto da parte della Chiesa verso i giovani osservando che come credenti non dobbiamo rincorrere i cambiamenti in atto, ma assumere la capacità di anticipare il futuro. Esercitare cioè la «profezia» soprattutto guardando al variegato mondo dei giovani. Essi «rappresentano una nuova categoria di poveri che si trova ai margini della società: il loro gri-

do di aiuto richiama la Chiesa a collocarli al centro della sua attenzione pastorale per provocare un analogo fenomeno in tutta la società italiana. Ma la loro povertà diventa risorsa per la Chiesa quando questa riesce a far silenzio e si mette in ascolto di quanto i giovani sanno esprimere». Di qui la necessità di ripensare una «pastorale giovanile» veramente efficace a livello nazionale e l'esigenza di una sorta di «direttorio di pastorale giovanile» che ride-



finisca destinatari, soggetti, metodi, linguaggi e contenuti.

Vediamo in sintesi gli aspetti propositivi emersi.

— È apparso non più rinviabile l'acquisizione di un progetto in cui possono convivere cose antiche e cose nuove, mediante la rivalorizzazione di metodi tuttora validi di educare i giovani alla fede e alla scoperta di nuovi orientamenti sia sul versante delle relazioni, che su quello delle figure educative, sia su quello dei linguaggi che su quello degli spazi e ambienti in cui avvicinare i giovani. È emersa inoltre la convinzione che è opportuno superare la suddivisione tra giovani «vicini» e «lontani». Occorre che la Chiesa dedichi la propria attenzione pastorale a tutti i giovani consapevoli che sono ormai una minoranza quelli che incrociano i suoi tradizionali percorsi.

— Si è preso coscienza che la pastorale giovanile non può essere delegata a pochi specialisti, ma deve diventare impegno comune di tutta la comunità cristiana. Essa deve mettersi in missione verso i giovani e con i giovani investendo risorse spirituali, economiche e sociali per la formazione di educatori, guide spirituali, formatori che sappiano rispettare i tempi della semina ed aspettare con pazienza e speranza evangelica i tempi della raccolta. Altrettanto fondamentale è risultata la validità delle varie aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti e gruppi)

come una delle vie preferenziali per la proposta del Vangelo e come luogo di testimonianza di comunione e di impegno missionario.

— Si è constatata la necessità di superare un concetto di formazione che si limiti ad essere trasmissione di contenuti, secondo metodi scolastici; è urgente realizzarne uno nuovo che si fondi su esperienze vivibili di formazione globale della persona nelle quali i giovani possano venire a contatto con testimonianze personali, partecipare a celebrazioni vive, essere coinvolti in liturgie che riescono a comunicare loro il significato profondo della fede.

— Infine il servizio ai poveri è stato indicato come efficace via di educazione alla fede perché consente al giovane di scoprire ed esprimere la propria capacità di donarsi all'altro.

Dopo aver parlato dei giovani, abbiamo avuto l'occasione di incontrarli nella palestra di una scuola del quartiere periferico di Borgonuovo. Ottocento tra delegati e giovani: un incontro caratterizzato da spontaneità, freschezza e vivacità. Con un proprio linguaggio, a tempo di rap e di rock, con rappresentazioni teatrali e graffiti sui muri, i giovani hanno raccontato il loro incontro con Gesù Cristo, hanno espresso i loro ideali che si fanno strada nella storia, e che provocano l'intera comunità. □



## A Giuseppe per vincere la sfiducia

di Giuseppe de Candia

### Come Maria, in fedeltà!

**C**arissime, più che i soliti auguri natalizi, sento il bisogno quest'anno di rivolgere a voi donne un pensiero di gratitudine e riconoscenza per quanto realizzate, in diversi modi e in tante situazioni esistenziali, per l'edificazione del Regno di Dio, la crescita della Chiesa, il progresso della società.

Il particolare tempo forte, che la liturgia ci propone, fa sì che anche la mente del vostro Vescovo sia affascinata dai tratti di quella autentica femminilità che si riflette nel mistero del Natale. L'apostolo Paolo ha scritto una cosa fortissima allorché afferma che Dio stesso ha scelto la "Donna" per donare il suo Figlio all'umanità: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna» (Gal. 4, 4). Parafrasando queste parole, sono tentato di pensare che l'evento dell'Incarnazione, che si offre mediante la femminilità di Maria, rivela il mistero profondo della donna e lo annuncia come l'essere che, raggiunto dalla vita, apre alla Vita di Dio.

E quando la vita sboccia occorre dire che Dio non si è ancora pentito di aver creato

il mondo e che le speranze non sono affatto finite.

Ecco, allora, da che cosa è attratto il vostro Vescovo: da quel vostro essere esperte nella cura della vita e specialiste della tenerezza, dalla vostra incomparabile fedeltà al particolare, dalla forza vincente dell'amore che sapete dare e ricevere. Perciò non posso che incoraggiare questa vostra sapiente tenacia dell'amore che prima o poi la spunterà sugli ultimi residui di maschilismo ed emarginazione, purtroppo ancora annidati tra le contraddizioni della nostra cultura.

Non posso che suggerirvi di imparare da Maria ad essere donne e non combinazione di anatomia e destino; ad essere fiaccole accese in attesa di «Colui che viene» e non fuochi fatui per dare suggestione notturna a certe abitudini di morte; ad essere — come costantemente proclama Giovanni Paolo II — santuari della vita e non le "girls" delle pubblicità e dell'effimero; insomma, ad essere come lei "turris aeburnea" per eccellenza, testimoni di fedeltà all'amore.

Buon Natale!

+ Don Donato, Vescovo

**C**arissimo Giuseppe, il giorno sei dicembre, come tutti i bambini semplici e buoni come eri tu, sei andato a Corso Margherita di Savoia a trovare una signora che ti conosceva da quando sei nato. Eri sicuro di trovare il tuo S. Nicola e l'hai trovato. La felicità ti brillava negli occhi, mi ha riferito quella signora, che ha aggiunto piangendo: ci voleva la morte di un Angelo perché si scuotessero tante coscienze addormentate.

Piccolo san Giuseppe, ha concluso quella signora sorretta dalla sua fede profonda: ora prega tu per la tua famiglia, che ti ha voluto bene come ha potuto. Prega perché papà, mamma e le tue sorelline possano riprendere il cammino della vita con più dignità.

Piccolo san Giuseppe prega tu per questa nostra città sempre generosa ma che qualche volta arriva stordita in ritardo.

Piccolo san Giuseppe prega tu per questo nostro quartiere che una volta era il cuore pulsante della città e ora si è ammalato di stanchezza, è appesantito dalla sfiducia, è attanagliato dalla paura, porta visibilmente sulle spalle ricurve il peso della sfiducia più scura, ha stampato sulla fronte un marchio degradante che non merita.

Piccolo san Giuseppe prega tu per questo nostro quartiere che conosce la povertà dignitosa, che si accontenta di poco, che non fa sommosse, che soffre in silenzio ma è nello stesso tempo capace di generosità grandissima.

Caro piccolo san Giuseppe prega per i tuoi vicini di casa che hanno fatto a gara, dopo i primi soccorsi necessari, dalle undici di sera fino alle quattro del mattino, per recuperare la vita.

Sappiamo bene, caro piccolo san Giuseppe che la vita con

te non sempre è stata generosa.

Anche se noi non ti abbiamo trattato sempre con la generosità che meritavi, ora tu non ripagarci con la stessa moneta. Siamo sicuri che hai già perdonato il nostro peccato di trascuratezza.

Quando, infatti, le braccia soccorritrici hanno raggiunto il tuo corpo esanime, ti hanno trovato rannicchiato, in atteggiamento di preghiera. Mentre raggiungevi la felicità eterna avevi già cominciato a pregare per noi. L'unica forza che ti rimaneva, l'unico dono che potevi lasciarci era la tua preghiera. E la tua generosità semplice, schiva delle troppe parole, l'hai espressa, come sempre, con un sorriso disarmante, e questa volta, con un sorriso che dava già del divino.

Ora che il fumo e il fuoco hanno chiuso per sempre i tuoi brevi otto anni su questa terra, c'è chi si arrabbia contro la fatalità.

C'è chi grida contro lo scandalo della povertà.

C'è chi cavalca la situazione per farsi scudo contro le proprie inadempienze.

C'è chi alle tue spalle vuole sfruttare la situazione.

C'è chi vuole addebitare agli altri le proprie colpe.

Ma per fortuna c'è anche gente che si batte con forza il petto perché ha capito, caro piccolo san Giuseppe, che poteva darti una mano più sollecita ed ora è troppo tardi.

C'è chi piange la tua morte che hai affrontato da solo come tante altre situazioni della tua vita brevissima.

C'è chi piange perché non ha potuto far di più, bloccato dai moduli e dalle firme obbligatorie per istruire le pratiche necessarie per sbloccare i grandi meccanismi.

E ora tu, piccolo san Giuseppe

(continua a pag. 8)

"Vogliamo la pace, costruiamo la pace": è questo il tema del concorso organizzato dall'associazione "Cultura e Salento" di Taviano (Lecce) e patrocinato dalla Fondazione "Don Tonino Bello". Le sezioni sono tre, una per le poesie, una per gli scritti o le lettere, una terza, speciale, intitolata "Lettera aperta a don Tonino". Le opere vanno inviate entro il 28 febbraio all'associazione "Cultura e Salento" - Piazza del Popolo 1 - 73057 Taviano. Per maggiori informazioni rivolgersi al numero 0833/91.17.51.

(da pag. 7)

pe, sai tutto. Sai anche le bugie che si dicono. Conosci anche le cattive distorsioni.

Ora fai tu da giudice. Ma ti prego, non vendicarti. Lo so che non lo puoi fare perché sei nel regno dei giusti. Ma riferisci minutamente e con cura al Padre eterno tutte le piccole cose della tua vita. Fai aprire il librone che il Signore ha per ognuno di noi. Il Padre, ti ascolterà volentieri d'ora in poi.

E giacché, caro Giuseppe, sei piccolo santo tra i santi grandi, ora hai la possibilità di parlare direttamente per noi a Dio padre, a suo Figlio Gesù e allo Spirito Santo.

Al Padre chiedi la forza di continuare per tutti noi, per quelli che ti hanno aiutato, per la tua famiglia, per i vicini di casa, per gli abitanti del quartiere, per la scuola, per le volontarie della tua comunità parrocchiale.

A Gesù chiedi la grazia del perdono per coloro che potevano e dovevano aiutarti e non l'hanno fatto per ignoranza e non per cattiveria.

Allo Spirito Santo, caro piccolo nostro san Giuseppe, chiederai con tutta la forza che hai, che non faccia mai cadere le

braccia alle persone di buona volontà.

Un'ultima cosa, caro Giuseppe, se trovi riunita tutta la Santissima Trinità, con il tuo sorriso che faceva cadere anche le braccia più minacciose, grida fortemente: Cara santissima Trinità mi hai chiamato in anticipo presso di te e questo mi sta bene, anche se non intuisco il perché, ma vuoi o no scuotere il cuore generoso del quartiere dove abitavo?

Caro Padre, caro Gesù e caro Spirito Santo dovete far vincere la stanchezza che arranca nelle viuzze del mio vecchio quartiere. Dovete dare una mano alle famiglie nostre, che attanagliate dal bisogno possono cedere alle lusinghe del guadagno facile. Dovete cacciare a pedate dalle nostre stradine la sfiducia che niente e nessuno può più ridare al territorio la dignità di andare a fronte alta come una volta.

Caro piccolo san Giuseppe grazie, il nostro quartiere ti nomina oggi nostro intercessore in paradiso.

Tutti noi, tutta la gente di buona volontà, tutto il nostro quartiere aspetta da te il primo miracolo: una grande fiducia nel futuro. □

bania, 395 miliardi di lire. E dal 1990 ad oggi sono stati approvati ben 1915 progetti.

E tutto questo sempre grazie ai fondi dell'otto per mille e all'aumento costante delle offerte per il sostentamento del clero (v. box).

Quindi le due forme di sostentamento economico alla Chiesa sono perfettamente distinte, anche se cumulabili. In pratica chi sceglie di far destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica può anche fare un'offerta a favore del sostentamento del clero e viceversa.

Qui emerge, però, il diverso valore ecclesiale dei due gesti. Proprio perché non costa nulla, l'otto per mille è per il credente solo un atto di coerenza con la propria fede, mentre l'offerta per il clero ha un maggio-

re valore di partecipazione ecclesiale poiché comporta un esborso personale, sia pure ripagato in parte dal vantaggio della deducibilità.

Certo che tutte queste motivazioni possono essere più facilmente apprezzate dai membri dei consigli parrocchiali, dai laici impegnati nei diversi ministeri ecclesiali, dai membri delle associazioni e dei movimenti, dalle persone che hanno una sensibilità spiccata verso la figura del prete e la sua missione spirituale; e ciò quasi a prescindere dal vantaggio della deducibilità fiscale. Un vantaggio comunque esistente e del quale si potrà usufruire già con la prossima dichiarazione dei redditi se l'offerta per il sostentamento verrà versata entro il prossimo 31 dicembre. □

### FAI ENTRO IL 31 DICEMBRE LA TUA OFFERTA PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

- Utilizza il bollettino di conto corrente postale allegato al pieghevole che troverai in parrocchia n. 57803009 intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, via Aurelia, 481 - 00165 Roma.
- Oppure recati direttamente presso l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi.
- Oppure effettua un bonifico bancario intestandolo all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

*L'importante è fare comunque un'offerta per il sostentamento. Per chi ne vuole usufruire c'è, poi, un vantaggio in più: la deducibilità fiscale. Infatti le offerte intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono interamente deducibili dall'imponibile Irpef fino ad un massimo di due milioni annui. Se l'offerta è fatta entro il 31 dicembre, potrà essere dedotta con la dichiarazione dei redditi da presentare l'anno prossimo.*

#### PARROCCHIA MADONNA DELLA ROSA

Sull'orario invernale delle Sante Messe a causa di una svista è stata fatta confusione.

L'orario corretto è il seguente: ore 8,30 (Chiesetta); ore 10,30; ore 18.

Ce ne scusiamo con i lettori.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



## Per sostenere la carità a tutto campo della Chiesa italiana

di Maria Grazia Bambino

**C**i troviamo di fronte a fatti. Non a parole. Dal 1990 al 1995 la Conferenza Episcopale Italiana ha potuto destinare 659 miliardi di lire per la carità in Italia e nel Terzo mondo.

Per quanto riguarda l'Italia ricordiamo solo alcuni tra i moltissimi interventi sociali. Per esempio alla «cittadella della carità di Taranto», alla fondazione «Gesù divino operaio» di Bologna, alla comunità di Nomadelfia, al Centro italiano di Solidarietà, ai Centri aiuto per la vita, al Coordinamento nazionale Comunità di accoglienza, al Centro Unitario Mis-

sionario di Verona, al «Villaggio della speranza» di Bologna.

Inoltre è stato possibile favorire decine e decine di altri aiuti caritativi in Italia grazie a 220 miliardi dei fondi otto per mille distribuiti, dal 1990 al 1995, direttamente dalle diocesi e dalle parrocchie, anche attraverso le relative Caritas, alle persone bisognose, ai senza fissa dimora, alle comunità per ex tossicodipendenti, ai malati di Aids, ai centri di ascolto.

Nell'ambito della carità nel Terzo mondo sono stati assegnati, per favorire progetti di formazione e di sviluppo in Africa, Asia, America Latina ed Al-

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Gesù viene per donarci la sua Pace

di Mons. Donato Negro

**C**arissimi, il Figlio di Dio, affacciandosi sulla terra nella notte di Natale, ebbe a confidare: «la mia gioia è convivere con gli uomini» (Prov. 8, 31).

Anche oggi, pur nella tristezza dei tempi, Gesù vuole nascere nella vita di ciascuno di noi, vuole rinascere nella storia della nostra città. Oggi Gesù bussa alla porta e chiede un posto nella nostra esistenza, bussa con il suo amore, con la nostalgia dei Natali della nostra infanzia, con il desiderio che abbiamo di ottenere perdono, trasparenza; bussa attraverso il nostro anelito di essere più buoni, di aprirci a tutti i fratelli, di pregare di più, di operare per un mondo di giustizia e di pace.

Gesù nasce nella misericordia dei cuori. «Ma non ve ne accorgete?» (Is. 43, 11). Se gli apriremo le porte, diventeremo uomini e donne autentici, capaci di perdono, di amore, di concordia e di pace, capaci di essere più vicini gli uni agli altri, aver tempo per gli altri, parlare di più tra noi, sentirci amici.

Nel Vangelo sta scritto: «a tutti coloro che lo hanno accolto ha dato egli il potere di diventare figli di Dio». Apriamogli la nostra porta di casa, perché possiamo essere figli di

(continua a pag. 2)



A.S.E. Mons. Vescovo,  
a tutti i sacerdoti e a tutti i lettori  
auguriamo un

*Santo Natale di Pace.*

(da pag. 1)

*Dio. Per essere liberi davvero. Perché il Signore nasca nel nostro cuore e noi rinasciamo suoi testimoni, suoi amici.*

*Il Natale, perciò, sia per tutti un'occasione per mettere da parte rinascenti rancori, litigi e divisioni, e per far ritornare nelle nostre famiglie e negli ambienti di vita e di lavoro più serenità e più gioia.*

*So che alcune famiglie si trovano a risolvere problemi anche seri: intesa nella coppia, educazione dei figli, presenza di disoccupazione, di malattie e delusioni inaspettate. A tutte queste famiglie sono vicino con la preghiera e le esorto a nutrire sentimenti di fiducia e di speranza.*

*Gesù viene per donarci la sua Pace!*

*Buon Natale a voi cari giovani che siete il volto bello, pulito, libero della nostra diocesi; buon Natale ad ogni famiglia, santuario della vita e dell'amore. Buon Natale alle nostre città agli uomini di buona volontà.*

*Buon Natale a tutti, di Pace e da figli di Dio!*

+ Don Donato, Vescovo

## Natale

Tra il mormorio del mondo

Silenzio divino

L'attesa si fa compimento

È colmato l'abisso profondo

Del mio cuore di uomo

E non me ne accorgo

C'è una pausa

Nel ritmo del tempo

Che dà senso al suo ritmo

Mi siedo e ascolto

Nella notte profonda

Un profondo silenzio

È il respiro di Dio

Di inerme bambino

Nato per noi.

AD

# Spiritualità



LUCE E VITA

## Alle soglie del mistero

di Edvige Di Venezia

**D**ovrà essere un cammino a ritroso di secoli il nostro per giungere alla scarna essenzialità del Vangelo: «Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo».

Non ci sono luci intermittenti, né nenie, né fuochi d'artificio..., solo il silenzio che si addice al mistero.

La Nascita prelude alla Pasqua. La drammaticità dell'espressione «non c'era posto per loro» annuncia la tragedia che incombe già su quel Bambino. Giovanni lo esprime con accenti così veri: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre, non l'hanno accolta».

È storia di fedeltà fino alla fine da una parte e di

evasione e fuga dall'altra.

Dio e noi. Lui si presenta a noi nel segno semplice e fragile di un Bambino, il massimo della povertà per un Dio rivestito di maestà e di splendore, che fa delle nubi il suo carro, che cammina sulle ali del vento... noi ci presentiamo a Lui addobbati di parole inutili, luccicanti di prosopopea, abetastri senza radici e senza chioma volti all'effimero...

Ma la Scrittura spalanca smisurati orizzonti di ottimismo ai nostri occhi ottenebrati: «Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio».

Sì, la nostra povera, malinconica e vuota vita è destinata alla gloria. Quel Bambino ci assume tutti, ci prende su di sé, ci solleva, ci innalza. E

se oggi siamo condannati alla mangiatoia, perché forse anche per noi non c'è posto ai piani superiori, se anche sulla nostra vita incombe il nostro presagio della sconfitta totale, ci basta guardare a Lui per divenire luminosi.

Quel Bambino, volto umano di Dio, racconta a noi di tenerezza infinita, di progetti altri che attendono la nostra adesione, di vita «alla grande», di salti nella fede, di cuore nuovo...

\*\*\*

Signore, non permettere che giungiamo al tramonto della vita senza aver visto la tua salvezza. Squarcia l'oscurità della nostra mente e del nostro cuore perché nel mistero della nostra storia personale scorgiamo le orme del tuo passaggio. Rendici sentinelle vigili che attendono la tua venuta e donaci la fretta di raggiungerti, ovunque tu sia.

## Tre profeti della povertà

In pellegrinaggio sulla tomba del Servo di Dio Don Ambrogio Grittani, la Comunità parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria si è soffermata in preghiera e meditazione su tre profeti dell'amore.

Sono affiorati i ricordi e le testimonianze di Don Franco Sasso, ex alunno di Don Grittani che continua a chiamare «il mio professore» e per il quale «lavora» attivamente, perché la Chiesa riconosca ufficialmente le sue virtù e le grandi cose che Dio ha operato in lui e proceda alla beatificazione.

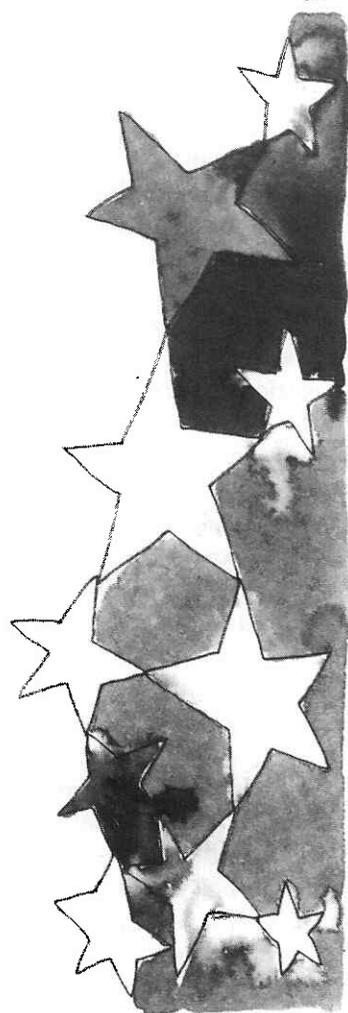
Non poteva mancare il ricordo di persone le cui vite si sono incrociate con quella del Servo di Dio: Don Cosmo Azzollini e il nostro compianto Vescovo, Don Tonino Bello. Tutti hanno

lasciato un segno nella storia di Molfetta.

Don Cosmo operò per redimere gli sciuscià, mentre Don Ambrogio dava una mano ai mendicanti, le due fasce sociali che avvertirono in misura maggiore i colpi inferti dalla guerra, compagna di miseria e di degrado materiale e morale.

I due sacerdoti s'incontravano spesso ed è logico che oggetto della conversazione fossero i comuni ideali di carità, ma anche le difficoltà con le quali dovevano misurarsi. Le loro Opere povere, nate per poveri potevano contare soltanto sulla generosità del popolo molfettese, sempre lodevole per la verità, e sulla Provvidenza che vegliava fino al

(continua a pag. 3)



(da pag. 2)

punto da ispirare Don Grittani, al corrente delle condizioni critiche in cui versava Don Azollini, d'inviargli una piccola offerta, in segno di solidarietà.

Anche Don Tonino Bello fu alunno di Don Grittani, del quale ricordava la serietà e la profezia accompagnata da un buffetto sulla guancia: «Tu farai carriera!».

Da parte sua Don Tonino gli ha dato una mano in un altro tipo di «ascesa»: quella verso gli altari. Egli infatti volle il Processo Canonico diocesano alla cui apertura presenziò il 24 novembre 1990 e del quale sperò, sino alla fine, di vedere la conclusione.

Don Franco ha fatto notare ai presenti che il 21 novembre, oltre a segnare il 41° anniversario della erezione canonica della nostra parrocchia ricorre anche quello della traslazione della salma di Don Cosmo e quello dell'ingresso di Don Tonino nella nostra diocesi.

Notevole anche la felice coincidenza che proprio il 21 novembre sia stata firmata la pace per la ex Jugoslavia.

Come tacere l'azione svolta dal nostro Pastore in favore delle popolazioni colpite dagli orrori della guerra?

Certo nel piatto della pace avrà pesato in modo misterioso ma efficace anche il sacrificio di Don Tonino, che segnato ormai dal male inesorabile, vol-

le recarsi nella martoriata Sarajevo.

Conserviamo tutti nella mente e nel cuore la sua immagine diafana e il passo sofferente, la sera del 31 dicembre 1991, quando concluse, pellegrino di pace, il viaggio, proprio nella nostra parrocchia.

Al plauso incontenibile della folla che si stringeva intorno a lui, sembrava unirsi il volo delle bianche colombe, nel mosaico del De Conciliis che domina l'abside.

Ora che tutti e tre vivono in Dio, ciascuno con le mani colme di meriti, siamo certi che proseguono nella loro missione di amore e di intercessione per noi, perché, animati dai loro esempi di carità, possiamo avere «un cuore nuovo», come dice il nostro Vescovo, Mons. Negro, che si apra alle povertà dei fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Il cronista



## “Uomo eucaristico”

di don Carlo de Gioia

Ogni servizio che un esperto in teologia offre al corpo presbiterale è un dono prezioso per i ministri del Pane e del Calice.

Tale è stato per ogni sacerdote che ha avuto la gioia di conoscere ed approfondire le due meditazioni di don Bruno Forte sul sacerdozio ministeriale dettate a suo tempo in preparazione del Sinodo dei Vescovi sulla formazione sacerdotale e che conservano nel tempo tutta la loro freschezza.

L'ambizione di don Forte di rendere «testimonianza della gioia e del senso di essere pre-ti» è veramente nobile.

Il suo impegno teologico va arricchendo la Chiesa nella sua globalità e favorisce potentemente l'elevazione spirituale dei presbiteri.

Nella prima meditazione l'autore approfondisce un aspetto particolarmente importante e vitale per un sacerdote.

Il ministro ordinato «agisce nella persona di Cristo».

In questa rubrica eucaristica che vuole tenere desta l'iniziativa della adorazione perpetua voluta dal nostro Vescovo, mi è sembrato bello sintetizzare, a comune edificazione le linee che don Bruno traccia per chi opera ministerialmente configurato alla persona di Cristo Capo della intera compagine ecclesiale.

In modo preminente il sacerdote nella sinassi eucaristica «agendo in persona di Cristo e proclamando il suo mistero unisce i voti dei fede-

li al sacrificio del loro Capo e nel sacramento della Messa rende presente ed applica l'unico sacrificio di Cristo.

L'ordinazione sacerdotale agisce quindi nel piano sacramentale ed abilita l'eletto ad essere per i fratelli un «uomo eucaristico» e lo è «nella totalità del suo essere e del suo agire».

Sentirsi un *gestito dal Signore e mistericamente amato* è fonte di ineffabile letizia per il cuore sacerdotale che così si sente arricchito di intensa capacità di elevare, ed in maniera potente e gratificante, la sua esigenza affettiva, per nulla polerizzata dal suo essere «esistenza donata» a Dio ed alle anime.

L'essere posto a presiedere «il memoriale pasquale della eucarestia» reclama nel sacerdote la consapevolezza di essere impegnato a vivere la «dimensione contemplativa ed eucaristica» in maniera più eminente di ogni discepolo di Gesù divenuto tale in forza della grazia sacramentale del battesimo.

Reclama la sua esistenza la situazione di «esperto nell'ascolto e nella accoglienza del dono dello Spirito».

Se si sente «uomo eucaristico» il sacerdote vibra, nell'immensa gioia della intimità con il Redentore, con l'arpa del suo cuore con i sentimenti di Colui che è «amore-Sacerdote», ebbrezza questa capace di rapire i cuori immergendoli in gioie indicibili nelle quali è stupendamente bello naufragare. □

Nel tragico evento accaduto a Terlizzi mercoledì 13 dicembre presso la parrocchia Santa Maria di Sovereto che ha visto coinvolti oltre il parroco un gruppo di laici, è deceduto il giovane Giovanni, aderente dell'A.C.

La Presidenza diocesana esprime il suo dolore e la sua partecipazione per la prematura scomparsa di **GIOVANNI CHIAPPERINI**, suo giovane ed impegnato aderente.

Si stringe attorno a quanti, familiari, parenti, amici lo hanno conosciuto ed amato.

Esprime viva solidarietà alla comunità parrocchiale di S. Maria di Sovereto così duramente provata e ne condivide il profondo dolore.

Tutti gli aderenti lo ricordano nella preghiera.

# Segni di Vita



## Il Centro S. Luisa a Terlizzi

**P**erché un centro Caritas a Terlizzi?

Nella storia del Centro S. Luisa, terminata l'esigenza albanesi, c'è stato un momento in cui ci siamo chiesti, come Chiesa e come volontari se fosse proprio necessario che il Centro esistesse e, se sì, secondo quali modalità dovesse espletare la sua presenza sul territorio.

Dopo lunga riflessione abbiamo concluso che il Centro doveva continuare ad operare non per duplicare i servizi sociali che già le Istituzioni offrono, ma come *segno* di compagnia, di condivisione con quei fratelli che faticano nella vita perché più deboli o perché resi tali da un sistema concorrenziale, emarginante nelle sue strutture portanti.

Il territorio terlizzeese appare problematico per la presenza di molteplici povertà vecchie e nuove: forte tasso di disoccupazione, terreno fertile per la criminalità locale, spaccio di droga, prostituzione..., ma lo stesso territorio ha in sé grandi risorse, forse ancora allo stato embrionale, che spetta proprio alla comunità cristiana motivare e fare emergere sulle miserie della città.

È questo il compito dei volontari del Centro S. Luisa: testimoniare la speranza che tutte le sofferenze che oggi vivono i terlizzesi, possono essere superate, con l'impegno quotidiano di tutti e di ciascuno: dal più piccolo al più grande.

Spesso siamo presi dall'interrogativo: "questi piccoli segni serviranno a risolvere i grandi problemi delle famiglie povere? Dare da mangia-

re all'affamato, vestire l'ignudo, consigliare il dubbioso... serviranno a liberarlo dal bisogno, dalla dipendenza?"

A volte è semplice *fare qualcosa*, magari un *progetto* e veder risolto il problema, altre volte è più difficile scorgere segni di speranza. Ma forse chiedersi "a che cosa serve..." è solo un delirio d'onnipotenza che tradisce la motivazione cristiana a servire il povero, motivazione che non è risolvere il problema, ma testimoniare efficacemente una carità che trascende il segno e si apre alla speranza e alla fede che fa nuove tutte le cose.

Maria, ai piedi della croce non si è chiesta a cosa servisse la sua presenza, era lì, trafitta col suo Figlio, solidale con Lui, a testimoniare con la presenza attiva una speranza oltre il dolore.

Dopo anni di animazione ed impegno, ci sono ragazzi che tornano al furto, alla prostituzione: perché non hanno capito e scelto *bene* che volevamo porgergli?

Ma la comunità cristiana, che di quel *bene* doveva trasparire, quanto ha testimoniato con le sue **scelte di vita** la speranza in un futuro migliore?

Il Centro S. Luisa è segno della Chiesa locale a servizio dei poveri, ma è anche stimolo per la comunità ad operare scelte di vera condivisione con i poveri, oltre l'elemosina, oltre il dono dell'abito usato. Scelte ispirate alla sobrietà che divide il mantello, l'unico mantello con l'ignudo: non gli dà il suo vecchio mantello per comprarsene uno nuovo e alla moda.

Scelte ispirate all'essen-

## A servizio dei poveri

Il Centro S. Luisa nacque nel marzo 1991 con l'accoglienza di circa 50 dei profughi albanesi riversatisi a migliaia sulle coste pugliesi, alla ricerca di un avvenire migliore di quello che si prospettava in Albania dopo la caduta del sistema comunista.

Terminata l'emergenza albanesi, il Centro ora svolge il servizio ai poveri attraverso:

- centro d'ascolto, inteso come primo momento di accoglienza dei bisogni dei poveri, ma anche come stimolo per la comunità cristiana a verificare i propri passi sui passi degli ultimi;

- il servizio guardaroba, inteso come distribuzione di indumenti ai poveri, ma anche come annuncio di profezia alla società del benessere;

- il servizio dopo-scuola e animazione a circa 40 ragazzi in età scolare, inteso come "compagnia" a quei giovani che più degli altri faticano nell'apprendimento e nell'inserimento sociale, ma anche come monito a quegli "adulti" che li definiscono "minori a rischio" non sapendo che, così com'è organizzata, tutta la società moderna è a rischio... di insignificanza, di banalità.

Al Centro S. Luisa prestano l'opera circa 20 volontari, 2 obiettori di coscienza in servizio civile alternativo e 2 Suore Figlie della Carità. Intorno al Centro S. Luisa gravitano però molte più persone (il medico, l'avvocato, l'assistente sociale, l'insegnante...) che, pur non configurandosi come operatori, sono delle risorse preziosissime perché costituiscono la "rete di solidarietà" che permette la realizzazione dei *segni della carità*.



zialita che rifiuta il superfluo ed il banale perché coglie e valorizza il necessario per vivere, materialmente e spiritualmente.

Scelte ispirate alla solidarietà di tutti, non solo degli addetti ai lavori, perché dallo

stile della carità si riconosce il cristiano.

Un segno, un piccolo segno è il Centro S. Luisa. Gonfio di attese e di speranze per una Terlizzi rinnovata, di cui già scorgiamo i germogli.

**I volontari del Centro S. Luisa**

# Famiglia



## In discernimento per la famiglia

di Anna Vacca

**C**ol sussidio «Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla Famiglia», il Vescovo ha voluto offrire stimoli e linee concrete per una progettazione pastorale. Non un progetto pastorale imposto dall'alto ma un progetto che nasca dalla partecipazione ampia della base, con l'attenzione rivolta agli ambiti della famiglia e dei giovani.

Quello della «Famiglia» non è un ambito inesplorato, tante sono state le attenzioni della Chiesa, del Papa, dei Vescovi, ma la scelta del nostro Vescovo per gli anni che seguiranno è significativa in quanto richiama tutta la Chiesa locale a una lettura della mutata situazione socio-culturale e delle eventuali smagliature verificatesi per difficoltà oggettive, per il divario tra l'individuazione di scelte e programmi e la loro concretizzazione.

Dopo un primo momento di analisi della situazione della vita della Comunità Diocesana e delle comunità particolari iniziato con l'indagine CENSIS e il successivo Seminario di approfondimento, siamo ora alla fase del discernimento, la cui impostazione non può basarsi soltanto sulla convocazione di tutto il popolo di Dio, ma deve rappresentare il momento in cui ciascun cristiano deve prendere coscienza per essere al tempo stesso destinatario e promotore del messaggio evangelico.

I tempi indicati sono quelli dell'Avvento-Natale e della Quaresima.

Fare discernimento pastorale nelle comunità parrocchiali in favore della «famiglia e con la famiglia» significa rispondere all'esigenza di difendere la famiglia in nome dei propri valo-

ri; significa poter rispondere alle domande di senso dei giovani; significa affrontare le situazioni di confusione culturale delle giovani generazioni; infine significa coinvolgersi in prima persona con un apporto costruttivo ad umanizzare la società con la forza del Vangelo.

In questa ottica si pone la necessità di un ripensamento a valorizzare sia il matrimonio come «sacramento autentico» che coinvolge la persona per tutta la vita, sia la famiglia come «soggetto sociale» con tutte le dinamiche, — rapporti affettivi, educativi, compiti irrinunciabili — e come «primo riferimento» del valore cristiano alla luce di un chiaro progetto di vita.

Le preziose considerazioni di Don Antonio Pitta hanno offerto un ulteriore aiuto:

La famiglia, luogo di discernimento o luogo di comprensione del nostro essere cristiani oggi e in quanto centro della Chiesa, è chiamata a compiere opera di discernimento a partire dalla propria realtà.

Quali allora i criteri fondamentali: sono gli stessi che valgono per la Chiesa, perché la Chiesa è famiglia.

- **La Parola**, che scritta nel passato si diffonde, raggiunge il presente e raggiungendoci diventa importante per l'oggi;

- **Il presente delle situazioni** di fronte ai problemi del proprio tempo, dove la Parola diventa concreta garanzia;

- **Lo Spirito** che dinamizza la Chiesa e la fa vivere e permette alla famiglia di comprendere ciò che deve discernere.

Se è vero che l'amore di coppia è immagine dell'Amore, non può essere che lo Spirito non sia fondamento nella vita di coppia, nella vita di relazione della «Chiesa domestica».

Ma allora cosa vuol dire concretamente fare discernimento a partire dalla realtà di ogni famiglia cristiana?

Vuol dire adottare i criteri sopra indicati all'interno della propria famiglia, luogo «speciale» in cui:

- marito e moglie hanno piena coscienza che il loro amore è segno visibile dell'amore di Cristo per la Chiesa;
- il criterio fondamentale di relazione tra coniugi e figli è quello della reciproca donazione;
- la famiglia è segno dell'alleanza tra Dio e l'uomo.



## La ministerialità della famiglia nella Chiesa e nella società

di Lucia Minervini

**L'**attualità e la pregnanza dell'argomento, l'ambiente accogliente, i relatori gradevolissimi e molto ben preparati, hanno costituito gli ingredienti di successo dell'Assemblea annuale del Settore Adulti svoltasi a Giovinazzo il 25 novembre.

Davanti ad un numeroso ed attentissimo uditorio i coniugi Anna Maria e Fulvio Penner, Responsabili nazionali dell'Ufficio Famiglia di A.C., ci hanno illustrato «a due voci» il tema prescelto: «La ministerialità della famiglia nella Chiesa e nella società».

È stata fatta un'analisi puntuale del «pianeta famiglia» secondo tre direttrici:

- Significato e senso della famiglia;

- Compito educativo della famiglia;

- Famiglia e Chiesa.

La *Familiaris Consortio* definisce la famiglia come «la frontiera in cui la Chiesa incontra il mondo» e ciò perché nella famiglia si riproducono in piccolo le tensioni, i problemi, le gioie, i dolori dei tempi in cui viviamo.

Nel contempo la famiglia, se è «Piccola Chiesa», edifica

la «Grande Chiesa» in quanto educa alla fede nell'ascolto della Parola di Dio, educa all'amore per la vita dal suo nascere al suo tramonto nello scambio di relazioni generazionali, favorisce e sviluppa il nascere di personalità complete ed apre i suoi membri ad una dimensione di servizio sia all'interno che all'esterno. La famiglia in definitiva è il luogo dove la fede si storicizza.

Se questo è il modello ideale di famiglia, molti sono gli ostacoli che ad esso si oppongono.

A guardar bene le nostre famiglie e quelle che ci gravitano attorno, ci accorgiamo che spesso ai nostri figli diamo troppo, ma diamo male, chiediamo loro di affermarsi al nostro posto, riempiamo loro la vita di attività preconfezionate privandoli di spontaneità, ci facciamo sostituire troppo spesso dalla Tv. E allora?

Operiamo un capovolgimento di valori: i nostri figli trovino in famiglia dei punti di riferimento stabili e il valore grande di un progetto di vita vero e vissuto, vedano in

(continua a pag. 6)

(da pag. 5)

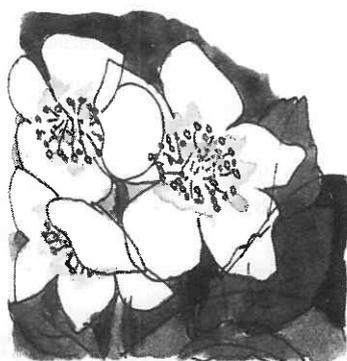
noi genitori testimoni coraggiosi dell'esperienza cristiana del matrimonio come originalità e singolarità, colgano il senso della vita come opera di collaborazione al progetto di Dio, si sentano accolti nel momento del dubbio da un dialogo che educa alla accoglienza, alla tolleranza, alla collaborazione.

In questo modo la famiglia diventerà il luogo privilegiato delle differenze che convivono in una circolarità di amore arricchente che permette a tutti grandi, piccoli, anziani di crescere per aprirsi alla comunità e al mondo come dono di Dio.

Facciamo tesoro degli spunti offertici dai nostri amici Penner e mettiamoci al la-

voro nelle nostre comunità per elaborare progetti all'interno e dare contributi di riflessione matura anche al progetto pastorale che il nostro Vescovo sta elaborando per tutti noi.

Le parole siano semi coltivati per il bene di tutti. □



## La festa della Santa famiglia

La dimensione famiglia della Chiesa trova nelle coppie e nelle famiglie cristiane il segno visibile della risposta alla chiamata di Dio; e le famiglie cristiane, nella famiglia di Nazaret, trovano il modello cui concretamente guardare nelle vicende liete e non della vita di ogni giorno.

La festa liturgica della Santa Famiglia è allora motivo di grande gioia per tutte le famiglie per incontrarsi e vivere insieme un momento di approfondimento dei legami di fede e di amicizia che ci uniscono. È anche occasione propizia per suscitare una maggiore consapevolezza della presenza e del ruolo della coppia all'interno delle comunità parrocchiali e per aiutare le famiglie a scoprire di essere soggetto responsabile della nuova evangelizzazione.

Ecco perché siamo sollecitati ad essere presenti all'incontro diocesano delle famiglie che avrà luogo sabato 30 dicembre in Cattedrale alle ore 19,30. L'incontro sarà presieduto dal Vescovo. Per essere famiglie in festa raccomanda di partecipare con i propri figli e di portare quanto necessario per condividere alla fine il momento dolce... □

## Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

### Quando il giornalismo è avvoltoio

di Angela Paparella

Martedì 12 dicembre ore 17 circa, Molfetta sotto le luci dei riflettori Rai, balza all'attenzione nazionale per la cronaca della tragica morte di Giuseppe De Bari, il bimbo di otto anni perito nell'incendio che ha distrutto la sua casa.

Un largo spazio del programma pomeridiano *L'Italia in diretta* interamente dedicato alla nostra città con un collegamento in diretta appunto, da Molfetta.

E così si presenta il servizio: riprese ad hoc non solo degli interni della casa devastata dall'incendio (indugiando opportunamente sul letto dove dormiva il piccolo), ma anche delle bollette e cambiali che, guarda caso, erano lì, tra i resti delle fiamme, pronte per essere inquadrare. L'intervista ad una bambina,

compagna di Giuseppe, con una rosa bianca in mano chiamata a fare da «bocca della verità» che sa d'innocenza e fa più audience e sottoposta a una fila di petulanti domande retoriche (il cronista parlava di infanzia negata: e questo modo di «utilizzare» l'infanzia che cos'è?).

L'Amministrazione, interrogata nella persona del Sindaco e in qualche modo incriminata.

Tutto questo e molto altro ancora abbiamo visto in Tv quel pomeriggio.

Non è la prima volta che *L'Italia in diretta* (ma pure altre trasmissioni del genere, vedi *Chi l'ha visto*, *Giorno per giorno...*) racconta vicende più o meno sconvolgenti dei giorni nostri avendo sempre cura di sottolineare il dato shockante o mieloso o truce

della storia. Nemmeno stupisce l'invitato speciale del programma, già propostosi, in altri frangenti, con lo stesso stile: il racconto ripetuto milioni di volte, i particolari agghiaccianti cercati ed evidenziati, le testimonianze più scalciniate raccolte e trasmesse come fondamentali e colpe e complimenti da distribuire a piene mani a tutti. Quello che stupisce è che la conduttrice in studio scambi l'invadente caccia allo scandalo del cronista per «grande sensibilità» dello stesso. Si chiama giornalismo questo? Si comportano di fronte a un fatto come l'avvoltoio, che punta la carcassa, e ne fruga i resti, ricavandone i bocconi più appetibili. Non neghiamo, beninteso, che a Molfetta questo fatto sia accaduto e sia espressione di un profondo degrado sociale; neppure vogliamo nascondere o ignorare la realtà difficile di un quartiere infestato dalla droga a poco più di un anno dall'operazione Primavera, dove la gente vive circondata dalla criminalità, tra paura e omertà.

Eppure a stampa e Tv chiediamo più pudore davanti al mistero della morte, tanto più grande e incomprensibile per-

ché si tratta della morte di un bambino.

Più rigore morale e professionalità nel raccontare una storia che ha uno scenario ben più complesso e variegato di ciò che emerge da frettolose e approssimate analisi.

Più rispetto per una città martoriata come tante, come tutte da queste miserie, ma pure fucina di serie esperienze di condivisione e solidarietà, capace di esprimere un coraggioso gruppo di volontari del mondo ecclesiale e laico, impegnati a vari livelli in campo educativo, preventivo, assistenziale. Ancora pochi, in realtà, ma fermento vivo e operante.

A fine collegamento, il Sindaco chiedeva che le telecamere Rai tornassero a Molfetta a riprendere, con la stessa puntigliosa sollecitudine, una vicenda di cronaca bianca.

Non s'illuda, il Sindaco. *L'Italia in diretta* non verrà mai a raccontare storie di una Molfetta diversa, positiva, che cresce. Non sono fatti che interessano questo tipo di trasmissioni. E noi, sinceramente, nemmeno ci teniamo: non è questa la Tv di cui vogliamo essere protagonisti. □

# VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

## A proposito di "Kolonia liberata"

di Domenico Amato

**A** Molfetta, da diverso tempo esiste un gruppo di giovani che autogestiscono, dopo averli occupati, una serie di locali prospicienti il campo sportivo.

Intorno a questa situazione si sono levate le voci più disparate.

Chi ha gridato allo scandalo nei confronti di questo "luogo infame" e chi, invece, ha intravisto in esso un vero "luogo di cultura alternativa".

A me sembra che dietro l'occupazione di quei locali, indubbiamente c'è un'esigenza che si fa sempre più forte: i giovani cercano spazio e l'unico che trovano è quello dei centri parrocchiali o dei circoli ricreativi. Alternativa a queste prospettive: la strada. Dove questo significa passare più o meno noiosamente le più o meno lunghe serate, a seconda se queste sono estive o invernali.

L'esigenza di creare occasioni di incontro si giustifica pertanto da sé e le iniziative intraprese per dar vita a manifestazioni di interesse culturale nella loro radice ultima dovrebbero essere incentivate.

Mi chiedo, però, se oggi sia ancora urgente e necessario fare tutto questo attraverso riti postsessantottini di ritorno.

L'occupazione di quei locali; l'inosservanza delle leggi; il credere che tutto è dovuto, basta volerlo; l'idea un po' anarchica della società, non fanno altro che svilire quella

radice che pur si intravedeva buona.

Non è possibile teorizzare la libertà sciolta da qualsiasi vincolo di convivenza e poi battersi per la legalità.

È questa la contraddizione di fondo. Una contraddizione insita nello stile stesso dell'agire dei giovani, prima ancora che in quello che credono. Non ci si accorge, ma in gioco è l'alto valore della democrazia. Perché è proprio questa che fa difetto.

Democrazia significa passione per il vivere comune, rispetto delle istituzioni, dialettica e non prevaricazione nei confronti di chi la pensa diversamente, fatica per la ricerca del bene comune. Tutto questo a me pare che qui manchi.

Del resto è lo stesso stile che ha visto i giovani nei giorni scorsi «okkupare» le scuole. E sembra molto strano che questi ragazzi che dicono, e noi ci crediamo, di sapersi autogestire al di fuori della legalità, per giorni e notti intere, poi non sappiano gestire un'assemblea nella legalità e democraticamente.

Il vero nodo, io credo, è questo. Solo se i giovani avranno la capacità di appropriarsi della democrazia saranno credibili nelle cose a cui aspirano e la radice buona darà anche buoni frutti. Altrimenti ci resterà sempre il sospetto che nell'illegalità tutto è permesso e senza alcun limite.

□



## La zona A.S.I. un progetto di rilancio?

di Corrado Azzollini

**O** rmai il territorio Molfettese, sembra avviato ad una frenetica corsa all'industrializzazione e all'ingrandimento delle strutture già esistenti. Dopo l'avviamento dei lavori di ampliamento del porto e dell'impianto di compostaggio dei rifiuti solidi urbani, sembra ormai prossimo anche l'avvio dei lavori per la zona A.S.I. Zona di sviluppo industriale che dovrebbe sorgere nei pressi dell'attuale zona artigianale, per un'area di 475 ettari, circa l'8% dell'intero territorio comunale, che avrà il compito di accogliere, dopo un processo di cementificazione delle campagne antecedenti alla zona artigianale, medie e grandi aziende, fornendo come dai dati a noi noti circa 15.000 nuovi posti di lavoro. A tutto ciò non ci dovrebbe essere nulla in contrario se non ci fossero alcuni problemi di fondamentale importanza. Prima di tutto l'impossibilità da parte del comune di entrare nella gestione della zona A.S.I., e

quindi l'eliminazione di eventuali profitti che da essa deriverebbero. E in secondo luogo il monito della vicina zona industriale del Nord Barese, sorta dopo la seconda guerra mondiale, che oggi è in forte crisi. La distruzione di una fonte certa di guadagno, quale la produzione agricola delle campagne che probabilmente verranno cementificate, per un'eventualità; quale l'utilizzazione di tutti i 475 ettari destinati alle innumerevoli aziende che un territorio di tali proporzioni richiede. Dopo aver detto brevemente solo alcuni dei fattori determinanti alla nascita della zona A.S.I., sarebbe opportuno verificare la validità di tale progetto per far sì che con gli opportuni accorgimenti, se necessari, possa diventare una realtà funzionante ed utile al nostro paese, e ciò si può ottenere solo rispettando e valutando tutto ciò che può concernere alla realizzazione della medesima.

□

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



## Un nuovo mosaico absidale nella parrocchia del SS. Redentore

di Salvatore Bernocco

**C**entocinquantamila tessere compongono il prezioso mosaico absidale di Gesù Redentore, inaugurato da S.E. mons. Donato Negro domenica 3 dicembre presso la chiesa parrocchiale del SS. Redentore di Ruvo di Puglia, retta da don Vincenzo Pellegrini, al termine di una celebrazione intensa e suggestiva.

È un'opera che si pone a suggello dei lavori del 1° Sinodo parrocchiale, racchiusi nel pregevole testo omonimo che il vescovo ha affidato ai responsabili dei gruppi parrocchiali ed alla comunità dei credenti, affinché sia meditato e divenga traccia di un cammino di elevazione e di impegno solido e corposo.

Il Cristo risorto ed accogliente, recante i segni della passione, monopolizza l'attenzione del visitatore, il quale è indotto a riflettere sul senso profondo della sofferenza, sul nucleo di luce e di salvezza che da essa si sprigiona sul parallelismo fra croce e vita eterna che, grazie alla passione e morte di Gesù, si realizza nella vicenda d'ogni creatura che a Lui rivolga lo sguardo ed in Lui confidi.

Come ha sottolineato con la consueta acutezza don Felice di Molfetta, il mosaico è un'opera vocale. Esso parla ai cuori meglio di mille sermoni ed ammonimenti, in quanto dà a sentire, più che a vedere, in un compendio di emozioni subitane ma penetranti, il messaggio evangelico, l'irradiazione di pace e di speranza che dalla figura del Cristo si dirama, cosicché quell'immagine non appartiene al dominio di ciò che è morto e sepolto, di un'arte senza palpiti di vita, algida, ma è espressione genuina e schietta dell'eternamente nuovo perché eternamente risorto.

Evangelizzare, significa sottolineare che facciamo tutti parte integrante di quest'opera

musiva che è il Regno di Dio, regno d'arte condotta al massimo dei suoi esiti nel Padre.

Spesso all'arte si associa il sogno. Il sogno è la fibra dell'utopia e l'animazione misteriosa e sconclusionata che invade gli spazi del sonno. Ma il mosaico di Gesù Redentore che sventa sull'altare, non rinvia al sogno utopistico di chi vive confinato in una speranza terrena, esposta ai terribili morsi della disillusione, né tanto meno al sogno di chi, dopo aver dormito, trascina il suo torpore nel quotidiano. Il calice e l'ostia stilizzati dal valente pittore Gaetano Valerio invitano i cuori alla veglia perenne, all'impegno, alla testimonianza, su cui, in definitiva, si regge il mondo e si poggia un'esistenza ricca e feconda.

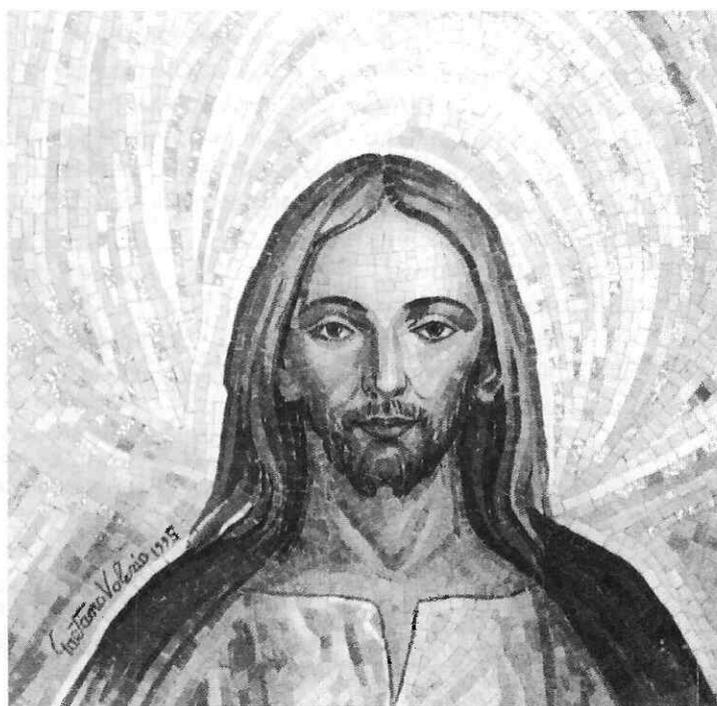
La vita qual è e quale certissimamente sarà: questa la consapevolezza di fondo, ispiratrice di impegno e nutrimento di fede, che dal mosaico si riversa sull'uomo di oggi e che si tramanda a quanti, dopo di noi, percorreranno, fra timori e fugaci trasalimenti, le strade di questo magnifico e non perduto mondo. □

## Il dono più prezioso...

di Giuseppe Gireco

**S**i approssima il Santo Natale. L'atmosfera diviene giorno dopo giorno sempre più soave. Il torpore di noi cristiani cede il passo alla bontà e all'amore per il prossimo. Tutto nell'aria è diverso. Le pubblicità in Tv fanno eco a tale gioia e, a suggellar questi momenti "magici", una pubblicità: la dolce melodia dell'*Ave Maria* di Schubert, una Chiesa immensa e deserta, una donna sola che, muovendosi a passo processionale, si appresta a chiedere a Dio un dono, forse il più grande, per la sua vita. Si avvicina così pian piano a Gesù Crocifisso, si sgancia il suo girocollo di diamanti e, dulcis in fundo, lo appende con somma devozione al chiodo infilzato ai piedi di Cristo; poi lo slogan: *Damiani, il dono più prezioso*. Questo abuso dei simboli cristiani e soprattutto della passione e morte di Gesù Cristo ci deve far riflettere a fondo sul livello che ha raggiunto la televisione e soprattutto la pubblicità che, pur di reclamizzare nel modo più eclatante possibile il prodotto, non rispettano neppure i canoni più elementari delle religioni, in

questo caso quella Cristiana. Nello spot sopra descritto, l'intento degli ideatori è certamente evidenziare il gioiello a scapito del luogo in cui si svolge la pubblicità (una Chiesa) e del gesto sacrilego di appendere ai piedi della Croce la collana. La meraviglia più grande è che esiste una giuria apposita che, vagliati i contenuti degli spot, ammette o meno la messa in onda degli stessi. Non è l'unico spot che offende la religione cristiana. Credo però che dobbiamo accoratamente rispondere indignati a queste "volgarità" cambiando canale nel momento in cui lo spot sarà irradiato e non acquistando alcunché della casa di produzione "Damiani Gioielli". È la nostra una società sempre più laica e dissacratoria che deve trovarci pronti e sempre più saldi nella fede, ci deve far diventare portavoce ed educatori nei confronti dei più piccoli che non possono dare un loro giudizio obiettivo in materia e sono ipnotizzati sempre più dalla Tv spazzatura che, pur di asservire i teledipendenti e di aumentare il numero di adepti, osa infangare le poche cose di veramente pulite e limpide rimaste nella nostra vita. La Tv non deve pagare il prezzo della nostra abiura per una franagia, pur cospicua, di spazzatura che si accumula nel palinsesto. Sta a noi educatori e formatori diventare vigili e proporre ai più giovani programmi che investono in crescita umana, morale e cristiana. Ne sono certo, se Gesù Cristo avesse ricevuto da qualcuno dei diamanti per operare un miracolo, avrebbe fatto come quando entrando a Gerusalemme e vedendo il Tempio com'era ridotto disse: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera, ma voi invece ne fate una spelonca di ladri» (Mt 21, 13). □



31 DICEMBRE 1995

N. **44**  
ANNO 71°

# LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale  
Pubblicità inf. al 50%  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione  
religiosa per la pastorale  
nella Chiesa di Molfetta -  
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -  
Terlizzi

2016/12/31

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

## Diamo ai bambini un futuro di pace

di Domenico Amato

**C**'è una domanda che attraversa il sentire dell'epoca contemporanea. È la stessa domanda che sente la coscienza di ogni uomo: "Perché la sofferenza dei bambini". Durante questi anni la televisione ci ha propinato continue informazioni sulla violenza subita dai bambini. Da quelli uccisi in guerra a quelli abbandonati nei cassonetti della spazzatura.

Qualche tempo fa, mentre infuriava la guerra dei cecchini a Sarajevo, leggevo il diario di una ragazza, Mary Berg, scritto più di cinquant'anni fa nel ghetto di Varsavia durante la persecuzione nazista. E fui colpito dal fatto che i bambini si ponevano la stessa domanda: "Perché sparano a noi bambini". Lo scriveva Mary nel suo diario vecchio di cinquant'anni, e lo scriveva un ragazzo di Sarajevo in una lettera inviata al giornale *Avvenire*.

Perché il dolore dei bambini?

La lettera del Papa per la giornata mondiale della pace fa emergere nella sua prima parte la recrudescenza di violenza di cui i bambini sono oggetto. È un quadro impressionante, del resto nell'era del villaggio globale quando tutti i giorni siamo bombardati da mille informazioni, non possiamo far

(continua a pag. 2)



A tutti i lettori auguriamo un

*Felice Anno Nuovo.*

(da pag. 1)

finta di non sapere. Ormai è all'ordine del giorno il venire a sapere di bambini che subiscono violenza. Quello che impressiona, però, è assistere alla indifferenza con cui queste notizie ci scivolano addosso. Non c'è nessuno scatto nella coscienza popolare. Nessun urlo di orrore da parte della coscienza civica. La barbarie ci circonda e noi restiamo indifferenti.

La morte di un bambino non pone più interrogativi alla nostra coscienza di adulti. Al più tentiamo di "difendere i nostri bambini" dal guardare la morte. Non li facciamo partecipare ai funerali e tacciamo loro della sofferenza quotidiana.

Eppure i bambini stessi ci sono maestri. Essi si pongono domande e nelle loro risposte ci danno una lezione.

Qualche tempo fa un ragazzo, Vincenzo della scuola media S. Domenico Savio, muore per un tumore al cervello e i compagni di classe si interrogano di fronte a questa sofferenza. Da alcuni loro pensieri emerge una forte coscienza. Così scrivono gli amici ricordando il loro compagno: «Certo Vincenzo era un bravo ragazzo, un ragazzo semplice e buono. Peccato che tutte le nostre lacrime non possono riportarlo indietro. Non avrei mai creduto che un ragazzo potesse morire a dodici anni per malattia. Il buon Dio in cui noi crediamo, che in ogni cosa ha uno scopo, per quale motivo, a dodici anni ha tolto la vita a questo ragazzo. Chi voleva punire? Non lo so. Ma forse ora noi apprezzeremo di più la nostra vita».

Di fronte alla morte questo ragazzo pur non dandosi una ragione, e chi potrebbe, intuisce che la vita è un bene preziosissimo, che va apprezzato.

E ancora Valentina scrive: «Caro Vincenzo non so proprio che dirti, ma è con grande affetto ed amore che ti saluto. Tu

ci hai regalato gioie e dolori, ma una cosa è certa, Tu ci hai fatto crescere».

Una cosa è certa, tu ci hai fatto crescere.

Questi ragazzi non sono stati presi solo da un vago sentimentalismo, essi sono stati posti di fronte ad una realtà tremenda che li ha segnati. Forse anche noi adulti dovremmo farci segnare di più dalla realtà per prendere il coraggio a due mani e non vivere più sotto l'egida di un fatalismo che fa affermare: "povero chi ci capita".

Diamo ai bambini un futuro di pace è il monito che Giovanni Paolo II ha lanciato all'umanità in questo inizio d'anno. Facciamo attenzione. Non possiamo sognare un futuro migliore e non contribuire a costruirlo. Noi possiamo progettare un futuro di pace solo se questi nostri ragazzi sapremo educarli alla pace. Sapremo fargli sperimentare concrete esperienze di pace. Sapremo gridare forte d'indignazione ogni qualvolta sentiremo che un bambino sta soffrendo a causa di una violenza. Perché in quella violenza si sta uccidendo la speranza.

Dai bambini abbiamo molto da imparare, per questo è necessario mettersi in ascolto non solo per aiutarli, ma per imparare da loro. Dostoevskij in un suo libro afferma: "mi ha sempre colpito il pensiero di quanto poco i grandi conoscano i fanciulli, quanto poco anche i padri e le madri conoscano i propri figli".

Forse oggi il dramma è proprio questo: non conosciamo i bambini. Eppure solo da essi possiamo imparare, giacché se vogliamo salvarci dobbiamo diventare come bambini, secondo quanto ci ha insegnato Gesù.

Perciò non abbiamo solo la pretesa di insegnare loro come vivere, su questo versante abbiamo già fallito, piuttosto impariamo dai bambini a vivere.

Domenico Amato

## I bambini protagonisti della pace

di Enzo Mastropasqua

**S** spesso, quando si prova a definire, a dare una descrizione dei bambini, li si caratterizza per la loro innocenza, la semplicità e la bontà dei loro cuori non ancora plasmati al cinismo della razionalità che emerge e si manifesta in forme più o meno evidenti negli adulti. Per molti queste caratteristiche si traducono con «ingenuità», la quale tenderà a scemare con la crescita, incontrando le avversità della vita.

Eppure, riflettendoci, queste qualità, insieme alla spiccata facilità al perdono, sono fondamentali per chiunque voglia divenire costruttore di pace.

È forse per questo che Gesù più volte, come riferiscono i Vangeli, indica i bambini come esempi da imitare per poter accogliere il Regno dei cieli. E il Papa quest'anno, nel suo abituale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, ha voluto riprendere questi brani per lanciare il monito di pace: "Tutto deve essere predisposto in modo che i piccoli diventino araldi di pace" (n. 9). Per rendere possibile ciò il Papa indica alcune condizioni da creare: offrire ai bambini una fanciullezza serena, una famiglia prima scuola di pace e una

formazione nella scuola e nelle altre strutture educative che faccia conoscere ed educare alla pace. Certo, vista la situazione attuale dei fanciulli nel mondo, descritta drammaticamente dal Papa nella prima parte del suo messaggio, il compito è molto arduo. Ma la direzione è obbligata e sta a noi crederci fino in fondo e seguirla.

La nostra diocesi si è impegnata già da tempo a sostenere iniziative di pace a favore dei bambini. La prima si riferisce alla "Scuola di Ivanka, Petar, Nermin" già presentata dalle pagine di questo giornale. Essa si propone di aiutare la Chiesa bosniaca a costruire e mantenere scuole interetniche per bambini e ragazzi di tutte le etnie presenti sul territorio bosniaco, e cioè croati, serbi e bosniaci, per educarli alla convivenza pacifica che accetta le differenze. Tale iniziativa è stata voluta fortemente dall'arcivescovo di Sarajevo, mons. V. Puljic.

L'altra iniziativa, invece riguarda la Marcia per la pace dei bambini, fanciulli e ragazzi che l'ACR diocesana sta organizzando per il prossimo 28 gennaio, in cui i ragazzi stessi saranno chiamati a riflettere e a farsi protagonisti di pace. □



## MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1996

*Diamo ai bambini un futuro di pace!*

1. **A**lla fine del 1994, Anno Internazionale della Famiglia, ho indirizzato ai bambini del mondo intero una Lettera, chiedendo loro di pregare affinché l'umanità diventi sempre più *famiglia di Dio*, capace di vivere nella concordia e nella pace. Non ho mancato inoltre di manifestare viva preoccupazione per i fanciulli vittime di conflitti bellici e di altre forme di violenza, richiamando su tali gravi situazioni l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

All'inizio del nuovo anno, il mio pensiero si volge ancora ai bambini e alle loro *legittime attese di amore e di serenità*. Tra loro sento il dovere di ricordare particolarmente *quelli segnati dalla sofferenza*, i quali spesso diventano adulti senza aver mai fatto esperienza di che cosa sia la pace. Lo sguardo dei piccoli dovrebbe essere sempre lieto e fiducioso, invece qualche volta è colmo di tristezza e di paura: hanno già visto e penato troppo nei pochi anni della loro vita!

*Diamo ai bambini un futuro di pace!* Ecco l'appello che rivolgo fiducioso agli uomini e alle donne di buona volontà, invitando ciascuno ad aiutare i bambini a crescere in un clima di autentica pace. È un loro diritto, è un nostro dovere.



### I bambini vittime della guerra

2. Ho dinanzi alla mente le schiere numerose di bambini che ho avuto modo di incontrare lungo gli anni del mio pontificato, specialmente nel corso dei viaggi apostolici in ogni continente. Bambini sereni e pieni di allegria. Penso a loro mentre inizia il nuovo anno. Auguro a tutti i bambini del mondo di cominciare nella gioia il 1996 e di poter trascorrere una fanciullezza serena, aiutati in questo dal sostegno di adulti responsabili.

Vorrei che dappertutto l'armonico rapporto fra adulti e bambini favorisse un clima di pace e di autentico benessere. Purtroppo, non sono pochi nel mondo i bambini vittime incolpevoli di guerre. Negli anni recenti ne sono stati feriti ed uccisi a milioni: un vero massacro.

La speciale protezione accordata all'infanzia dal-

le norme internazionali è stata ampiamente disattesa ed i conflitti regionali ed interetnici, aumentati a dismisura, vanificano la tutela prevista dalle norme umanitarie. I bambini sono persino diventati bersaglio dei cecchini, le loro scuole volutamente distrutte e bombardati gli ospedali dove sono curati. Di fronte a simili mostruose aberrazioni, come non levare la voce per un'unanime condanna? L'uccisione deliberata di un bambino costitui-



sce uno dei segni più sconcertanti *dell'eclisse di ogni rispetto per la vita umana*.

Con i bambini uccisi, voglio pure ricordare quelli mutilati nel corso dei conflitti o a seguito di essi. Il pensiero va, infine, ai bambini sistematicamente perseguitati, violentati, eliminati durante le cosiddette «pulizie etniche».

3. Non ci sono soltanto bambini che subiscono la violenza delle guerre; non pochi fra loro *sono costretti a diventarne protagonisti*. In alcuni Paesi del mondo si è giunti al punto di obbligare ragazzi e ragazze, anche giovanissimi, a prestare servizio nelle formazioni militari delle parti in lotta. Lusingati dalla promessa di cibo e di istruzione scolastica, essi vengono confinati in accampamenti isolati, dove patiscono fame e maltrattamenti e dove sono istigati ad uccidere perfino persone del loro stesso villaggio. Spesso sono mandati in avanscoperta per ripulire i campi minati. Evidentemente la loro vita vale ben poco per chi così se ne serve!

Il futuro di questi fanciulli in armi è spesso segnato. Dopo anni di servizio militare, alcuni vengono semplicemente smobilitati e rimandati a casa, e per lo più non riescono a reintegrarsi nella vita civile. Altri, vergognandosi d'essere sopravvissuti ai loro compagni, finiscono

per darsi alla delinquenza o alla droga. Chissà quali fantasmi continueranno a turbare i loro animi! La loro mente sarà mai libera da tanti ricordi di violenza e di morte?

Meritano viva riconoscenza quelle organizzazioni umanitarie e religiose che si sforzano di alleviare sofferenze così disumane. E gratitudine si deve pure alle persone di buona volontà e alle famiglie che offrono amorevole accoglienza ai piccoli rimasti orfani, prodigandosi per sanarne i traumi e favorirne il reinserimento nelle comunità di origine.

4. Il ricordo di milioni di bambini uccisi, gli occhi tristi di tanti loro coetanei crudelmente sofferenti ci spingono ad *esperire tutte le vie possibili* per salvaguardare o ristabilire la pace, facendo cessare i conflitti e le guerre.

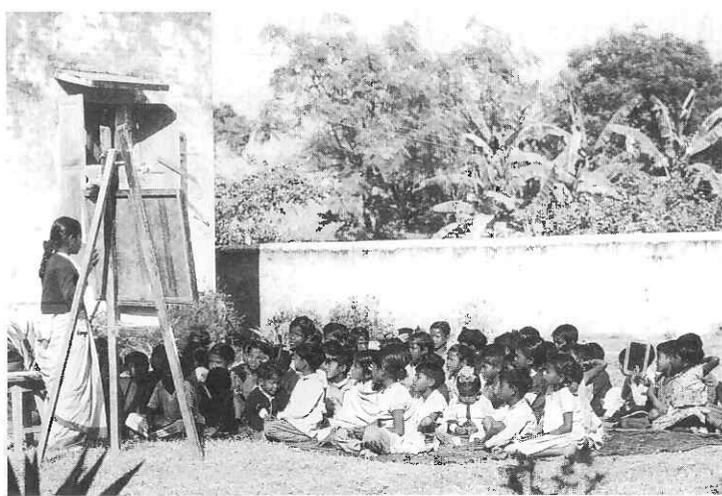
Prima della IV Conferenza Mondiale sulla Donna, tenutasi a Pechino nello scorso mese di settembre, ho invitato le istituzioni caritative ed educative cattoliche ad adottare una strategia coordinata e prioritaria nei confronti delle

bambine e delle giovani donne, specialmente di quelle più povere. Desidero ora rinnovare tale appello ed estenderlo in particolare alle istituzioni ed organizzazioni cattoliche che si dedicano ai minori: aiutate le bambine che hanno sofferto a causa della guerra o della violenza; insegnate ai ragazzi a riconoscere e a rispettare la dignità della donna; aiutate l'infanzia a riscoprire la tenerezza dell'amore di Dio, che si è fatto uomo e che, morendo, ha lasciato al mondo il dono della sua pace (cfr. Gv 14, 27).

Mai mi stancherò di ripetere che dalle più alte organizzazioni internazionali alle associazioni locali, dai Capi di Stato al comune cittadino, tutti siamo chiamati, nel quotidiano come nelle grandi occasioni della vita, ad *offrire il nostro contributo alla pace ed a rifiutare ogni sostegno alla guerra*.

### I bambini vittime di varie forme di violenza

5. Milioni di bambini soffrono a causa di altre forme di violenza, presen-



ti sia nelle società colpite dalla miseria sia in quelle sviluppate. Sono violenze spesso meno appariscenti, ma non per questo meno terribili.

La Conferenza Internazionale per lo Sviluppo Sociale, tenutasi quest'anno a Copenaghen, ha sottolineato il legame tra povertà e violenza, e in quella occasione gli Stati si sono impegnati a combattere in modo più deciso la piaga della miseria con iniziative a livello nazionale a partire dal 1996. Tali erano anche gli orientamenti emersi nella precedente Conferenza Mondiale dell'ONU, dedicata ai bambini (New York, 1990). In realtà, la miseria è all'origine di condizioni di esistenza e di lavoro veramente disumane. Vi sono in alcuni Paesi bambini costretti a lavorare in tenera età, maltrattati, puniti violentemente, retribuiti con un compenso irrisorio: poiché non hanno modo di farsi valere, sono i più facili da ricattare e sfruttare.

Altre volte essi sono oggetto di compra-vendita per l'accattonaggio o, peggio, per l'avvio alla prostituzione, nel contesto anche del cosiddetto «turismo sessuale», fenomeno quanto mai deprecabile che de-

grada chi lo attua ma anche tutti coloro che in vari modi lo favoriscono. Vi è poi chi non si fa scrupolo di arruolare bambini per attività criminali, in specie per lo spaccio di droghe, col rischio, tra l'altro, del loro personale coinvolgimento nell'uso di tali sostanze.

Non sono pochi i bambini che finiscono per avere come unico ambiente di vita la strada: fuggiti di casa, o abbandonati dalla famiglia, o semplicemente privi da sempre di un ambiente familiare, vivono di espedienti, in stato di totale abbandono, considerati da molti come rifiuti di cui sbarazzarsi.

6. La violenza nei confronti dei bambini non manca purtroppo nemmeno nelle famiglie che vivono in condizioni di benessere e di agiatezza. Si tratta fortunatamente di episodi non frequenti, ma è importante comunque non ignorarli. Succede talora che all'interno delle stesse mura domestiche, e proprio ad opera delle persone nelle quali sarebbe giusto riporre ogni fiducia, i piccoli subiscono prevaricazioni e soprusi con effetti devastanti sul loro sviluppo.

Molti sono poi i bambi-





### Agenda del Vescovo

dic.  
31

Il Vescovo partecipa con la delegazione diocesana alla 28ª Marcia Nazionale della Pace di Lecce con il tema "Diamo ai bambini un futuro di Pace"

10/11

Partecipa al Convegno presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Università di Napoli sul tema: "La Teologia e il Sud".

12

Presso i Salesiani di S. Giuseppe presiede l'incontro dei responsabili diocesani della Pastorale giovanile della Puglia, come delegato regionale per il servizio della Pastorale Giovanile.

24

In occasione della festa di S. Francesco di Sales, incontra gli operatori della Comunicazione Sociale che lavorano nei massmedia dei quattro centri della diocesi.

### CARITAS Diocesana

Stage per operatori dei Centri di Solidarietà e Accoglienza

sul tema:

**"Il lavoro di equipe e le strategie di intervento"**

Conduttori:

Valerio Palombella e Felice Di Lernia

Sabato 20: ore 16 - 20

Domenica 21: ore 15,30 - 18,30

Sabato 27: ore 16 - 20

Domenica 28: ore 15,30 - 18,30

### Nella speranza del terzo millennio

*Pensiamo innanzitutto  
alla Casa di Nazareth...  
Essa non è solamente  
un grande simbolo,  
ma una meta  
che ci è posta innanzi.  
Siamo venuti qui  
per chiedere la casa  
per ogni uomo del nostro tempo,  
per le famiglie di tutto  
il mondo.*

Giovanni Paolo II



Presepe Artistico - Parrocchia S. Domenico

Lunedì 1

**GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

Sabato 6

**GIORNATA MONDIALE INFANZIA MISSIONARIA**

Dal 18 al 25

**SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI**

Domenica 21

**GIORNATA DELL'UNITA' DELLA CHIESA**

Domenica 28

**GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA**

### Ufficio Comunicazioni Sociali

Per qualsiasi comunicazione di incontri e appuntamenti vari nella diocesi  
Tel. e Fax 8855000



## Presepi Viventi

- Presso la Basilica Santuario Madonna dei Martiri 1 - 5 - 6 gennaio dalle ore 17,30 alle ore 21.

- Presso la Parrocchia Madonna delle Rose organizzato dall'associazione "I Templari" nei giorni 31 - 1 - 5 - 6 gennaio.

Domenica 14 gennaio - ore 11 - nei pressi del Polivalente di Molfetta

### il Coordinamento delle Associazioni Pacifiste

partecipa all'incontro presso il Parco della Pace con un rappresentante della Città di Dubrovnik per la consegna dei fondi ricavati dall'iniziativa.

### "Un ponte verso Dubrovnik"

Raccolta di fondi per un centro anziani profughi della guerra

## Azione Cattolica Diocesana

5 - 6 - 7: Esercizi Spirituali Unitari

**domenica 14:** Scuola di 1° livello per neo-educatori ACR

**Sab. 20 e dom. 21:** Stage per Animatori Giovanissimi

**giovedì 25:** Incontro diocesano dei Presidenti parrocchiali

**domenica 28:** Festa diocesana della Pace dell'ACR

### Uffici diocesani

**9 martedì:** U.C.D. - II° Incontro di programmazione per città - Molfetta.

**Nei giorni 10/11/12:** U.P.S. presso il 2° Circolo Didattico di Ruvo - Corso di formaz. e aggiornamento per insegnanti di Religione Cattolica di scuola elementare.

**10 mercoledì:** U.C.D. - II° Incontro di programmazione per città - Ruvo.

**11 martedì:** U.C.D. - II° Incontro di programmazione per città - Giovinazzo.

**14 domenica:** U.P.G. - Scuola per animatori di pastorale giovanile (II anno)

U.M. - Festa dei ragazzi missionari-Molfetta

**16 martedì:** U.C.D. - II° Incontro di programmazione per città - Terlizzi.

**19 venerdì:** U.P.G. - Scuola di preghiera per i giovani.

**20 sabato:** U.P.F. - Scuola per operatori della Pastorale Familiare.

**21 domenica:** U.M. - Festa dei ragazzi missionari-Ruvo.

**24 domenica:** U.C.S. - Festa di S. Francesco di Sales, incontro con gli operatori della comunicazione

### Clero

**Nei giorni 3/4/5:** Seminario di aggiornamento per sacerdoti giovani e non a Grottaferrata sul tema "Il prete del 2000" guida don Silvano Cola.

**19 venerdì:** Ritiro del Clero presso la Casa di Preghiera di Sovereto

**26 venerdì:** Aggiornamento per il Presbitero sul tema: "La pastorale della famiglia in situazioni difficili o irregolari" con Padre Ciccone c.m. prof. di Teologia Morale nel Collegio Alberoni di Piacenza.

### Religiose

**7 domenica:** Incontro fraterno delle religiose della diocesi presso la Casa di Preghiera di Sovereto con inizio alle ore 15,30.

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

## UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 9971424

### Cancelleria

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

### Ufficio Caritas

martedì - giovedì - sabato  
9,30 - 12

### Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

### Ufficio Tecnico Amministrativo

martedì - giovedì - venerdì - sabato  
mattina 9,30 - 12  
pomeriggio 16,30 - 18

### Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì  
mattina 9 - 12,30  
pomeriggio 16,30 - 18

### Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

### Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

### Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

### Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

### Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

### Ufficio Tecnico Giuridico

Tel. 9974137 - Fax 9976139  
giorni feriali 9-13 17,30-21

### SIGLE ABBREVIATE

U.L.D.	Ufficio Liturgico Diocesano
CAR	Caritas
U.P.S.	Ufficio Pastorale Scolastica
U.P.G.	Ufficio Pastorale Giovanile
U.P.F.	Ufficio Pastorale Familiare
U.M.	Ufficio Missionario
U.C.S.	Ufficio Comunicazioni Sociali
U.C.D.	Ufficio Catechistico Diocesano
U.T.A.	Ufficio Tecnico Amministrativo
U.T.G.	Ufficio Tecnico Giuridico
C.D.V.	Centro Diocesano Vocazioni
A.C.	Azione Cattolica
I.C.	Iniziazione Cristiana
I.R.C.	Insegnanti di Religione Cattolica
S.F.T.B.	Scuola di Form. Teol. di Base

ni che si trovano a sopportare i traumi derivanti dalle tensioni tra i genitori o dalla stessa frantumazione della famiglia. La preoccupazione per il loro bene non riesce a frenare risoluzioni dettate spesso dall'egoismo e dall'ipocrisia degli adulti. Dietro un'apparenza di normalità e di serenità, resa anche più accattivante dall'abbondanza di beni materiali, i bambini sono talvolta costretti a crescere in una triste solitudine, senza una giusta e amorosa guida ed un'adeguata formazione morale. Abbandonati a se stessi, trovano abitualmente il loro principale punto di riferimento nella televisione, i cui programmi propongono sovente modelli di vita irreali o corrotti, nei cui confronti il loro fragile discernimento non è ancora in grado di reagire.

Come meravigliarsi se una violenza così multiforme e insidiosa finisce per penetrare anche nel loro giovane cuore e mutarne il naturale entusiasmo in disincanto o cinismo, la spontanea bontà in indifferenza ed egoismo? Così, inseguendo fallaci ideali, l'infanzia rischia di incontrare amarezza e umilia-



zione, ostilità e odio, assorbendo l'insoddisfazione e il vuoto di cui è impregnato l'ambiente circostante. È fin troppo noto come le esperienze dell'infanzia abbiano ripercussioni profonde ed a volte irrimediabili sull'intero corso dell'esistenza.

È difficile sperare che i bambini sappiano un giorno costruire un mondo migliore, quando è mancato un preciso impegno per la loro *educazione alla pace*. Essi hanno bisogno di «imparare la pace»: è un loro diritto che non può essere disatteso.

### I bambini e le speranze di pace

7. Ho voluto porre in forte rilievo le condizioni talora drammatiche in cui versano molti bambini di oggi. Lo ritengo un dovere: saranno essi gli adulti del terzo Millennio. *Non intendo, tuttavia, indulgere al pessimismo, né ignorare gli elementi che invitano alla speranza*. Come tacere, ad esempio, di tante famiglie in ogni angolo del mondo, ove i bambini crescono in un ambiente sereno; come non ricordare gli sforzi che tante persone ed organismi fanno per assicurare ai bambini in difficoltà uno sviluppo armonico e gioioso? Sono iniziative di enti pubblici e privati, di singole famiglie e di benemerite comunità, il cui unico scopo è il ricupero ad una vita normale di bambini coinvolti in qualche vicenda traumatica. Sono, in particolare, proposte concrete di itinerari educativi miranti a valorizzare appieno ogni potenzialità personale, per fare

dei ragazzi e dei giovani autentici artefici di pace.

Né va dimenticata l'accresciuta consapevolezza della Comunità internazionale che in questi ultimi anni, pur fra difficoltà e tentennamenti, si sforza di affrontare con decisione e metodo le problematiche dell'infanzia.

I risultati raggiunti confortano a proseguire in così lodevole impegno. Convenientemente aiutati ed amati, i bambini stessi sanno farsi protagonisti di pace, costruttori di un mondo fraterno e solidale. Con il loro entusiasmo e con la freschezza della loro dedizione, essi possono diventare «testimoni» e «maestri» di speranza e di pace a beneficio degli stessi adulti. Per non disperdere tali potenzialità, occorre offrire ai bambini, con il dovuto rispetto per la loro personalità, ogni occasione favorevole per una maturazione equilibrata ed aperta.

Una fanciullezza serena consentirà ai bambini di guardare con fiducia verso la vita ed il domani. Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!

### I bambini a scuola di pace

8. I piccoli imparano ben presto a conoscere la vita. Osservano ed imitano il modo di agire degli adulti. Apprendono rapidamente l'amore e il rispetto per gli altri, ma assimilano pure con prontezza il veleno della violenza e dell'odio. L'esperienza fatta in famiglia influirà fortemente sugli atteggiamenti che assumeranno da adulti.



Pertanto, se la famiglia è il primo luogo nel quale si aprono al mondo, *la famiglia deve essere per loro la prima scuola di pace*.

I genitori hanno una straordinaria possibilità per aprire i figli alla conoscenza di questo grande valore: *la testimonianza del loro amore reciproco*. È amandosi che essi consentono al figlio, fin dal suo primo esistere, di crescere in un ambiente di pace, permeato di quegli elementi positivi che di per sé costituiscono il vero patrimonio familiare: stima ed accoglienza reciproche, ascolto, condivisione, gratuità, perdono. Grazie alla reciprocità che promuovono, questi valori rappresentano un'autentica educazione alla pace e rendono il bambino, fin dalla sua più tenera età, attivo costruttore di essa.

Egli condivide coi genitori ed i fratelli l'esperienza della vita e della speranza, vedendo come s'affrontano con umiltà e coraggio le inevitabili difficoltà e respirando in ogni circostanza un clima di stima per gli altri e di rispetto per le opinioni diverse dalle proprie.

È anzitutto in casa che, prima ancora di ogni parola, i piccoli devono sperimentare, nell'amore che li circonda, l'amore di Dio per loro, ed imparare che

Egli vuole pace e comprensione reciproca tra tutti gli esseri umani, chiamati a formare un'unica, grande famiglia.

9. Ma, oltre alla fondamentale educazione familiare, i bambini hanno diritto ad una *specifica formazione alla pace nella scuola* e nelle altre strutture educative, le quali hanno il compito di condurli gradualmente a comprendere la natura e le esigenze della pace all'interno del loro mondo e della loro cultura. È necessario che essi imparino *la storia della pace* e non solo quella delle guerre vinte o perdute.

Si offrano loro, pertanto, esempi di pace e non di violenza. Fortunatamente di simili modelli positivi se ne possono trovare tanti in ogni cultura ed in ogni periodo della storia. Opportunità educative adatte vanno costruite cercando con creatività vie nuove, soprattutto là dove più opprimente è la miseria culturale e morale. Tutto deve essere predisposto in modo che *i piccoli divengano araldi di pace*.

I bambini non sono pesi per la società, non sono strumenti per il guadagno né semplicemente persone senza diritti; sono membri preziosi del consorzio umano, del quale incarnano le speranze, le attese, le potenzialità.

### Gesù via alla pace

10. La pace è dono di Dio; ma dipende dagli uomini accoglierlo per costruire un mondo di pace. Essi lo potranno *solo se avranno la semplicità di cuore dei bambini*. È questo uno



degli aspetti più profondi e paradossali dell'annuncio cristiano: farsi piccoli, prima che un'esigenza morale, è una dimensione del mistero della Incarnazione.

Il Figlio di Dio, infatti, non è venuto in potenza e gloria, come sarà alla fine dei tempi, ma come bambino bisognoso e in condizioni disagiate. Condividendo interamente la nostra condizione umana escluso il peccato (cfr. *Eb 4, 15*), *Egli ha assunto anche la fragilità e l'attesa di futuro proprie dell'infanzia*. Da quel momento decisivo per la storia dell'umanità, disprezzare l'infanzia è contemporaneamente disprezzare Colui che ha voluto manifestare la grandezza di un amore pronto ad abbassarsi e a rinunciare ad ogni gloria per redimere l'uomo.

Gesù si è identificato con i piccoli e quando gli Apostoli discutevano su chi fosse il più grande, egli «prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato"» (*Lc 9, 47-48*). Il Signore ci ha messi in guardia con forza contro il rischio di dar scandalo ai fanciulli:

«Chi scandalizza anche un solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare» (*Mt 18, 6*).

Ai discepoli chiese di tornare ad essere «bambini», e quando essi cercarono di allontanare i piccoli che gli si stringevano attorno, si indignò: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso» (*Mc 10, 14-15*). Così, Gesù rovesciava il modo corrente di pensare. *Gli adulti devono imparare dai bambini le vie di Dio*: dalla loro capacità di fiducia e di abbandono essi possono apprendere ad invocare con la giusta confidenza «Abbà, Padre».

11. Farsi piccoli come bambini — affidati totalmente al Padre, rivestiti di mitezza evangelica —, oltre che un imperativo etico, è un motivo di speranza. Anche là dove le difficoltà

fossoro tali da scoraggiare e la forza del male così prepotente da sgomentare, la persona che sa ritrovare la semplicità del bambino può riprendere a sperare: lo può innanzitutto chi sa di poter contare su un Dio che vuole la concordia di tutti gli uomini nella comunione pacificata del suo Regno; ma lo può anche chi, pur non condividendo il dono della fede, crede nei valori del perdono e della solidarietà e in essi intravede — non senza la segreta azione dello Spirito — la possibilità di dare un volto nuovo alla terra.

È dunque agli uomini e alle donne di buona volontà che mi rivolgo con fiducia. Uniamoci tutti per reagire contro ogni forma di violenza e sconfiggere la guerra! Creiamo le condizioni perché i piccoli possano ricevere in eredità dalla nostra generazione un mondo più unito e solidale!

*Diamo ai bambini un futuro di pace!*

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1995.

*Joannes Paulus pp II*



# Per le famiglie di Ruvo un progetto valido anche per il '96

La Caritas cittadina di Ruvo di Puglia, coscienza della persistente crisi occupazionale che provoca inevitabili ripercussioni sull'equilibrio familiare e consapevole che la famiglia è la cellula base della società verso cui tutti hanno l'impegno del miglioramento, intende riproporre per l'anno 1996 il **Progetto Famiglia**.

Esso, avviato nell'Avvento 1994, tende a promuovere la solidarietà e la condivisione verso chi si trova in difficoltà.

Il progetto prevede la realizzazione di una delle seguenti forme di «adozione»:

a) disponibilità ad affrancare un'altra famiglia o uno dei suoi componenti per assicurare un sostegno umano e/o educativo;

b) mettere a disposizione la propria professionalità per la risoluzione di problemi di diversa natura (giuridica, burocratica, scolastica, sanitaria, tecnico-artigianale);

c) disponibilità di alloggi da locare a prezzi contenuti;

d) offerta di lavoro, anche a tempo determinato;

e) versamento di un contri-

buto mensile da assicurare almeno per un anno.

La cittadinanza ruvese ha risposto, fino ad ora, con sollecitudine solo ad alcune delle citate forme di impegno, quali:

— offerte di poche professionalità, peraltro non ancora utilizzate;

— disponibilità a seguire i minori in difficoltà, con eventuale inserimento nel proprio nucleo familiare;

— sostegno economico.

Sarebbe auspicabile che quanti vengono a conoscenza di questo appello prendessero coscienza dell'entità del problema, manifestando concretamente la collaborazione per snodare il proprio cammino di fede passando «dalla carità dossologica alla carità politica», da una condivisione verbale ad una fattiva.

Per eventuali chiarimenti o segnalazioni, gli interessati potranno rivolgersi alla Caritas cittadina, in Corso G. Jatta, n. 90 recandosi personalmente il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 16.30 alle ore 18.30 oppure telefonando all'815745.



## La corale celeste

di Giovanni del Vescovo

Ultimamente nella Basilica Cattedrale di Bari, si è inaugurata la Stagione concertistica dell'Auditorium Vallisa (nuovo polo culturale voluto dalla diocesi barese per rivitalizzare il centro storico) con l'esibizione della Cappella Musicale Pontificia Sistina, diretta dal M<sup>o</sup> Mons. Domenico Bartolucci.

Il programma prevedeva alcuni brani tratti dal Cantico dei Cantici e mottetti a sei voci di Palestrina, l'«Ave Maria» di T. L. de Victoria, un responsorio di M. A. Ingegneri, tre brani di Bartolucci (come era tradizione nel Cinquecento eseguire brani dello stesso maestro di cappella) e, sempre del Palestrina il Credo dalla «Missa Papae Marcelli».

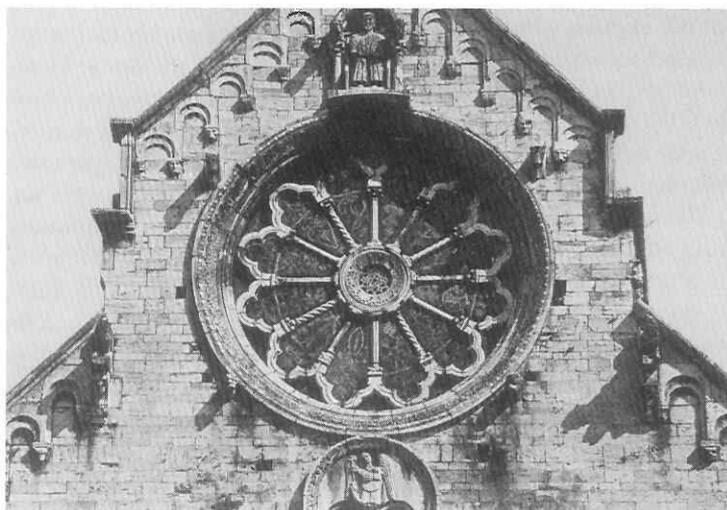
Questo concerto, rimanda al ricordo di un'altra occasione in cui la Sistina si è esibita in Puglia: a Molfetta il 30 aprile 1988, in memoria di S.E. Mons. Achille Salvucci, nel decennale della morte.

Il sindaco dell'epoca, Vincenzo De Cosmo, scrisse sul

programma di sala: «la Civica Amministrazione... torna ad onorarne la memoria dedicandogli un busto bronzeo, collocandolo di fronte alla Sede Episcopale... insieme ad un concerto della Cappella Sistina, che, idealmente, per la mediazione dell'arte, sottolinea il millenario vincolo della intiera Comunità con la Sede Apostolica».

Anche Mons. Bello ebbe a lodare la preziosità dell'evento, di un concerto nella Cattedrale, «nelle cui arcate risuonano i cori splendidi del coro Salepico diretto da don Salvatore», di un'occasione per l'elevazione dell'animo verso l'Altissimo.

L'occasione di Molfetta, come quella di Bari, idealmente unite dallo stesso afflato, rappresentano dei momenti unici: in tempi in cui la vera musica sembra «esiliata» rimangono soltanto queste splendide esecuzioni, che ci rimandano ad un passato raffinatissimo, inauditamente relegato in soffitta.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,  
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Michele Ciccolella,  
Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini,  
Lorenzo Pisani, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Recensioni



LUCE E VITA

la comunità ecclesiale per tessere la comunione e ad amare da laici il mondo, ad essere cioè sentinelle capaci davvero di scrutare i segni dei tempi, pronte a captare e diffondere i segnali di speranza, allenare ad andare «oltre» con lo sguardo, e ad anticipare «cieli e terre nuove».

*Il volume può essere richiesto presso il Centro diocesano di A.C. (Piazza Giovene, 4).*

Marino Abbattista

sentato il 14 dicembre, nella chiesa parrocchiale dei SS. Medici, dall'illustre storico Mons. Gaetano Valente, profondo conoscitore delle radici civili e religiose delle nostre genti. □

M. CUCCI, F. GRAFFIEDI, R. PIRINI, **Sarajevo, non dovevamo, Schegge di vita e di morte in immagini e riflessioni**, Coordinamento editoriale di Renato Brucoli, Ed. Insieme, 1995, pp. 92, ill., L. 15.000.

Tre giovani pacifisti, tra cui due professionisti del "clic", volontari fra i «Beati i costruttori di pace», vivono il dramma di Sarajevo dal dentro e lo fotografano, nelle pieghe e nelle piaghe, in immagini e riflessioni di rara efficacia, capaci di mettere a nudo l'intreccio delle responsabilità, anche di tipo omisivo, che hanno contribuito a segnare il destino della città bosniaca.

La storia dell'ultimo grande attacco alla città è raccontata non dal punto di vista dei generali ma da quello dei "piccoli": uomini, donne, bambini che hanno semplicemente resistito subendo dosi massicce di violenza.

Pagine di vita «nonostante tutto» che interpellano la coscienza di ognuno, aiutando a capire ciò che non abbiamo fatto e ciò che potremmo ancora fare. □

ED. INSIEME, **Messaggi '96. Con don Tonino per colorare i giorni**, Calendario 1996, formato cm. 19x50, pp. 13 con foto a colori.

Dodici messaggi forti e altrettante foto di Mons. Tonino Bello costellano, per colorarli, i mesi e i giorni di questo calendario tutto speciale.

Le tinte sono quelle dei valori irrinunciabili richiamati dalla viva testimonianza di Don Tonino: la pace, la carità, la bellezza, il futuro, la libertà, il «potere dei segni», l'«etica del volto». Una compagnia e un orientamento affinché il «nuovo anno» sia veramente un «anno nuovo». □

nianza autentica e credibile. A tale scopo ha sviluppato una analisi tesa alla «comprensione del nostro tempo», nell'ambito ecclesiale e civile. A livello di Chiesa italiana è stato evidenziato come l'attenzione ai giovani, ai poveri ed alla responsabilità dei cristiani nel sociale e nel politico hanno costituito un nuovo impulso per la vitalità della nostra Chiesa, temi questi che peraltro sono stati anche al centro del recente Convegno ecclesiale di Palermo. A livello di Chiesa diocesana, il Presidente non poteva non far riferimento alla figura di Mons. Bello, il cui declino fisico si è accompagnato alla crescita della sua figura morale, nonché all'arrivo del nuovo Pastore ed alle attese a ciò conseguenti. Nell'analisi dell'ambito civile il Presidente ha ricordato le varie emergenze nazionali: dal sociale (droga, razzismo) all'economia (divario crescente fra ricchi e poveri); dall'informazione (*par condicio*) alla politica (dove il passaggio tra vecchio e nuovo richiede che i cattolici si ritrovino per far cultura politica non in astratto, ma partendo dallo studio di fenomeni reali). Infine Tommaso Amato si è soffermato su temi più prettamente associativi quali il primato dello spirituale, l'esigenza dell'unitarietà, l'adozione di cammini formativi autenticamente associativi, la formazione degli animatori, la maggiore visibilità dell'A.C.

Anche nelle parole del vescovo don Donato Negro, balza in primo piano il servizio che i laici di A.C. devono svolgere per portare il Vangelo dell'Amore nella Chiesa e nel mondo. Compito sintetizzato nell'invocazione «A.C. diventa ciò che sei» attraverso uno stile di vita fatto di preghiera, di silenzio, di ascolto, di studio, di servizio nella quotidianità e nell'ordinarietà.

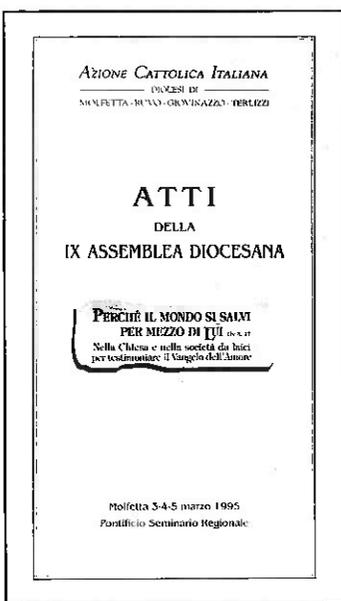
Anche il «Documento finale» dell'Assemblea impegna l'Associazione tutta a servire



ANGELO D'AMBROSIO, **La Parrocchia e la Confraternita dei SS. Medici a Terlizzi. Note storiche**, Ed. Insieme, 1995, pp. 56, ill., L. 5.000.

Utilizzando documentazione archivistica pressoché inedita, l'Autore, Angelo D'Ambrosio, ricostruisce cinquant'anni di vita della parrocchia SS. Medici in Terlizzi muovendo dalla nascita della Confraternita di Santa Maria delle Grazie (1822), poi intitolata anche ai Santi Cosma e Damiano, per soffermarsi, dopo aver percorso le vicende più significative legate alla vita del sodalizio, sulla costruzione della chiesa parrocchiale (1930) e sulla sua erezione a sede della comunità, decretata nel 1945.

Il volume, agile nella scrittura ed elegante per veste grafica a tipografica, è corredato da adeguata appendice documentaria e da consistente apparato fotografico. Offre un ulteriore contributo alla conoscenza del patrimonio storico-religioso di Terlizzi. In questo contesto è stato pre-



AZIONE CATTOLICA, **Atti della IX Assemblea Diocesana**, Mezzina, Molfetta 1995, pp. 86, («Pagine per crescere», n. 8), L. 3.000.

Sono stati pubblicati in questi giorni a cura dell'Azione Cattolica, gli «Atti della IX Assemblea diocesana», tenutasi a Molfetta, lo scorso marzo, presso il Pontificio Seminario Regionale. Il volume della collana «Pagine per crescere» (n. 8) riporta gli interventi più significativi dell'Assemblea.

Lo slogan assembleare «Perché il mondo si salvi per mezzo di Lui», ha voluto mettere al centro dei lavori il tema dell'annuncio del Vangelo dell'Amore.

Già in apertura l'Assistente unitario don Vito Bufi, ha sottolineato come l'annuncio del Vangelo dell'amore richieda di aiutare con simpatia, solidarietà e speranza la storia del nostro mondo che chiede da parte nostra compassione, condivisione, comunione, a volgere il proprio sguardo verso Cristo che si è fatto amico della umanità.

Da parte sua il Presidente uscente Tommaso Amato ha ricordato come l'obiettivo finale dell'A.C. diocesana per questo triennio è quello di formare i propri aderenti nella realizzazione di una testimo-